Adorso di Suor Ana
Mª Franca Civelli indegna
serua del Crucifisso –
Ed'ora di casa Raffaelli già da
gran tempo, ed ora siamo nell'anno
1836

VITE, E VIRTU'
DI SUOR
MARIA CATERINA CORFINI
Religiosa nel Venerabile Monistero del Corpus Domini in Modena,
E DELLA SORELLA
SMERALDA VICENZI
Vergine della Compagnia di Sant' Orsola nella medesima Città,

Scritte da un Padre della Compagnia di GESU', che fu loro Padre Spirituale,

E dedicate all' Altezza Serenissima
DI RINALDO PRIMO
DUCA DI MODENA, REGGIO, &c.

IN MODENA,)(M.DC.XCVII.)(
Per il Capponi, e gli Eredi del Pontiroli, Stamp. Vesc. *Con lic. de Sup.*

Serenissima Altezza.

Ffro in tributo del mio divotissimo ossequio à V. A. Serenissima un dono à lei giustamente dovuto, e che non dubito non sia per esserle sommamente gradito. E' à lei dovuto, perche è di cosa sua, mentr' è nata, cresciuta, e maturata in questi suoi felicissimi Stati. M' accerto, che le sarà gradito perch' altro non è, che un distillato prezioso della Cristiana perfezzione, di cui V. A. Serenissima tanto gusta, e si diletta. Il dono sono le Vite di due Anime grandi vissute in questa sua Città, ed ultimamente defonte in concetto di non ordinaria virtù. Per quanto io le habbia avvilite colla rozzezza del mio stile, sono per se stesse cotanto illustri, che non temo presentarle alla sublimità dell' eccelso suo

Trono. Una ſplendida Santità dappertutto può farſi vedere, ed ancora ſenza eſtrinſeci abbigliamenti dappertutto ſarà venerabile; quanto più nella Corte di V. A. Sereniſſima, in cui la Santità non è ſtraniera, e ſconoſciuta, mà vi vive famigliare, e dimeſtica? Parerebbe ſolo, che mi doveſſero atterrire que' molti difetti, che nell'Opera ſaranno del mio; mà l'infinita benignità di V. A. Sereniſſima è così avvezza à tollerare in altre coſe le mie debolezze, ch'ardiſco di promettermene ancor' in queſta un clementiſſimo compatimento. Pertanto con pienezza di confidenza raſſegno nelle mani di V. A. Sereniſſima le Vite, e Virtù di Suor MARIA CATERINA CORFINI, e della Sorella SMERALDA VICENZI, e con tanto dò queſta piccola dimoſtrazione della profonda dipendenza, che in tutte le mie coſe à V. A. Sereniſſima devo, e profeſſo. Provedo à queſta mia compoſizione d' un Protettore potente non ſolo à difenderla da ogni inſulto, mà à far che s'habbia, ancorche niente il meriti, in riſpetto; come il Sole, che inveſtendo co' ſuoi raggi vili vapori, non ſolo li ripara dal diſpregio dovuto alla loro

baſſez-

bassezza, mà li rende tal volta ammirabili al pari delle medesime Stelle. E finalmente assicuro in queste fedeli Serve del Signore à V. A. Sereniſſima, e à noi tutti due efficaci Interceditrici appresso l'Altissimo: perche accolte colla sua natia generosa pietà da V. A. Sereniſſima, corrisponderanno colla gratitudine solita usarsi da' Comprensori Celesti, impegnandosi con suppliche, e preghiere per impetrarci la lunga conservazione di V. A. Sereniſſima, grazia la più pregiata, che possiamo ricevere dal Cielo, mentre da essa tutte le nostre speranze, e prosperità unicamente dipendono. E qvì, profondamente à V. A. Sereniſſima umiliandomi in atti di somma venerazione l'inchino.

Di V. A. Sereniſſima

Dal nostro Collegio di Modena li 25. Marzo 1697.

Umiliſs., devotiſs., ed obligatiſs. Servitore
L'Autore.

PROTESTA DELL' AUTORE.

VOlendo io ubbidire colla riverenza, che devo al Decreto di N. S. Urbano VIII. emanato li trè Giugno 1637., mi protesto, che quanto si narra in queste Vite di Suor MARIA CATERINA CORFINI, e della Sorella SMERALDA VICENZI, di miracoli, profezie, rivelazioni, ed altra cosa, che mostri di eccedere l' ordine della natura, tutto è senza l' approvazione della Sede Apostolica, e non merita altra Fede, che la dovuta all' umana testimonianza dell' Autore, che lo racconta.

ALE-

ALEXANDER ZAMPIUS

Societatis Iesù in provincia Veneta Præpositus Provincialis.

CUm Librum cui titulus : Vite di Suor Maria Caterina Corfini, e della Sorella Smeralda Vicenzi *à Sacerdote noſtræ Societatis, qui diù earum conſcientiam moderatus eſt, conſcriptum, aliquot eiuſdem ſocietatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, poteſtate nobis à Reverendo Patre Noſtro Thyrſo Gonzalez Præpoſito Genenali ad id tradita, facultatem concedimus, ut Typis mandetur, ſi ità iis, ad quos pertinet, videbitur. Cuius rei gratia has literas manu noſtra ſubſcriptas, Sigilloque noſtro munitas dedimus. Mutinæ die 24. Februarii. 1696.*

Alexander Zampius.

Loco ✠ Sigilli.

Die 10. *Januarii* 1697.

IMPRIMATUR

Fr. Alexander Maria Arresti Inqvisitor Generalis Mutinæ.

VIDIT

Nicolaus de Sanctis.

TVTTO
TVTTO
PER
SVOR MARIA CATERINA CORSINI
AMANTISSIMA D.A CROCE

1836

DELLA VITA, E VIRTU' DI SUOR MARIA CATERINA CORFINI

Libro Primo.

Sua Naſcita, e moſtre date ne gli anni più teneri della futura ſua Bontà.

CAPO I.

LA Caſa Corfini hebbe la ſua prima origine in Ferrara; d'onde traſportata à Modena fin dal tempo del Sereniſſimo Ercole Secondo di glorioſa memoria, felicemente v'allignò, e oggidì più che mai vi fioriſce nella perſona del Dottor Giulio Signore di nota Bontà, e ch'oltre la perizia delle Scienze leggali, è nelle lettere amene non mediocremente verſato. Queſti dalla Signora Franceſca Maſelli ſua Conſorte hà havuto ſette figlivoli, due maſchi, e cinque femine. De' maſchi, il primo morì in età di dodeci anni, il ſecondo vive, e ne conta otto, ò dieci in circa. Delle femine due le più giovanette ſono in caſa ſotto la cura della Madre, che le alleva nella modeſtia, e pietà Criſtiana sì bene, che più non potrebbe

volerſi in un ben' oſſervante Monaſterio. La ſeconda è Monaca Profeſſa nel Moniſtero di S. Lorenzo co 'l nome di Suor Giulia Tereſa. L'altre due profeſſarono in quello del Sacratiſſimo Corpo di Criſto. La Terza col nome di Suor Maria Agoſtina. La prima, e maggiore di tutti con quello di Suor Maria Caterina, ed è quella, dì cui qvivi ſcriviamo la vita. L'anno 1667. il dì vigeſimo ottavo d'Agoſto, dedicato alle glorie del gran Dottor della Chieſa S. Agoſtino, di cui dovea poi eſſere un giorno figlivola, venne Eſſa alla luce, e vi venne accompagnata da ſegni tali, che potevano fin d'allora far ſperare, che doveſſe arrivare à non ordinaria virtù. Avvegnache foſſe il primo parto, non perciò provò la Madre que' dolori, à cui in pena del primo peccato ſono condennate le Donne, che partoriſcano; e la Bambina non pagò quel tributo di lagrime all' umana miſeria, che da gli altri così rigoroſamente riſcuote la Natura. Preſa nelle braccia dalla Raccoglitrice fú oſſervata con un dente bianchiſſimo in bocca, e con Croci vermiglie, e roſſeggianti come di ſangue in capo, le quali poi il giorno ſeguente, mentre dormiva, ſvanirono del tutto, portata alla Chieſa rinacque nel Fonte batteſimale alla grazia co 'l nome di Caterina. Avvenne nel battezzarla, che mentr' il Miniſtro per adempire queſta ſacra cerimonia prepara il Sale da porle in bocca, quaſi intendeſſe, e ſapeſſe ciò, che dovea farſi, aprì gli occhi, e ſporſe à riceverlo la piccola lingua, dolcemente lambendolo, quando le fú porto. Fù ciò con iſtupore così grande di quel buon Sacerdote, ch' attonito andava replicando, che ſarà mai di queſta Bambina, che ne ſarà? La Madre non volle conſegnare ad altre mani pegno sì caro; e ſi riſolſe

ſolſe d'allevarla eſſa medeſima; e perche il Marito vi ripugnava, colla pacienza, e induſtria ſuperò la di lui ripugnanza. Si provide d'una Donna, che di notte la teneva nella ſua Camera, e a' debiti tempi gle la portava, acciò le daſſe il neceſſario alimento del latte. Queſta qualunque coſa s'oſſervaſſe nella fanciulla, e dovea eſſere di qualche rimarco; perche ſe bene povera, era però di ſenno, e prudenza, anche ſuperiore al ſuo ſeſſo, diceva ſpeſſe volte alla Padrona: Signora queſta figlia hà da eſſere qualche coſa di grande; e che à ciò dire non la moveſſe una ſua troppo affezionata propenſione; mà qualch' altro ben fondato motivo l' hà moſtrato l' evento. Uſcita dalle faſcie; in queſto mezzo tempo in fin' à quegli anni, ne' quali ſuol' acquiſtarſi l'uſo della ragione, diè ſempre moſtre chiare della ſua gran diſpoſizione all' acquiſto d'ogni più ſoda virtù. Nelle ſue inquietudini puerili à qvietarla non vi volevano givochi, fantocci, ò sì fatte coſe; la contentavano ſolamente Roſari, Immagini de' Santi, ò Libri ſpirituali, che ſe le daſſero nelle mani, ed era una delizia il vedere quella fanciullina, che non conoſceva ancor' una lettera, ſtare co' gli occhi fiſſi ſopra d'un libreccivolo per l'ore intere, ſenza punto moſtrare d'infaſtidirſene. Eſſendo in queſto mentre venuta per non sò qual malattia in una grande inappetenza, com' avviene quando il conoſcimento non baſta à ſuperare l'avverſione della natura; non v'era mezzo, per qualunque arte s'adopraſſe, ò di promeſſe, ò di minacce, che voleſſe prendere alcuna ſorte di cibo; e s'era perciò in qualch' apprenſione, quando la ſaggia Madre fatta anche più ingegnoſa dal materno amore, pigliò varie immagini di Santi, e moſtrandole or queſta, or quella, la premeva, che

per amor di quel Santo, il cui Ritratto vedeva, pigliasse qualche boccone, e le riuscì il partito; perche non sapendo negar la Bambina quello che se le dimandava per motivo à se tanto caro; mangiava à poco à poco quanto bastava al bisogno. Così forte fin d'allora era in lei la divozione, che l'induceva à ciò, da cui sì stranamente abborriva, e à cui indurre non la potevano tutti insieme que' motivi, che sono i più gagliardi à piegare gli animi teneri de' fanciulli. E' ammirato con ragione l'atto meraviglioso, con cui l'Angelico Dottor S. Tomaso ancor Bambino inghiottì una carta, sopra di cui stava scritta l'Ave Maria, tramandandosi in tal modo sin dentro le viscere la divozione alla gran Madre di Dio: un' atto simile fece la nostra piccola Caterina. Non havea di molto passato i due anni; e un giorno mentre teneva nelle mani un Rosario, in che, come dicevamo, havea i suoi più dilettevoli trattenimenti, si pose ad inghiottirselo à grano à grano con tal fame, e soddisfazione, che quando accortosi i suoi del fatto, vollero impedirla, non poterono altrimenti, ch'à forza, e si stentò à quietar' il pianto, in cui proruppe. Se le fosse stato posto qualche nastro superfluo, ò altro vano ornamento di simil sorte, dispettosamente se lo levava, e il gettava da se lontano. Che se per sorte qualche persona abbigliata di sì fatte vanità se la fosse recata in braccio, ò in altro modo gle ne havesse data la commodità, coll' innocenti sue mani abbatteva que' trofei delle pompe mondane, e li gettava giubilante per terra. Eccederà forse ogni credenza quello, che son per soggiungere, e parerà troppo, ch' una fanciulla di trè anni, quanti ne contava allora Caterina havesse cuore di far' una risoluzione degna di lode, e ben grande,

quan-

quando foſſe fatta ancor da perſona provetta nell' età, e avvanzata nella virtù. Un giorno la Servente di Caſa nel portare la limoſina a' Padri Cappuccini, che ſtavano aſpettandola alla porta, conduſſe ſeco tenendola per mano la noſtra Bambina. Uno d'eſſi à vederla, ò che bella Bambina, diſſe, e l'era tanto, che più non potevaſi bramare, mà chi le hà fatto que' ricci? e uditoſi à riſpondere che niſſuno, eſſendo eſſi naturali, dico bene, ripigliò il buon Religioſo, perch' i ricci fatti ad arte ſono anella di quella catena, con cui il Demonio ſtraſcina tante anime all'Inferno. Non laſciò Caterina volare queſte parole per l'aria in vano; mà le raccolſe nel ſuo cuore, e ſenza quel più mite con cui quel ſant' Uomo reſtringeva il ſuo detto a' ricci fatti ad arte. Preſo dunque un buon punto, che niuno l'oſſervava, ſi tagliò que' capelli, che innanellati le ornavano quaſi corona la fronte; nel vederli poi cadere giù reciſi, non che turbarſi, come pur dovea la natura, alla perdita di coſa, che ſuol' eſſere sì cara à quelle del ſuo ſeſſo, mà come eſſa medeſima già fatta grande raccontò ad una ſua confidente, ne giubilava per allegrezza; ſgridata doppo dalla Madre, e rimproverata dalla Servente tacque, finche havuta ſola la Servente, le diè ragione del ſuo fatto, con dirle ſi ricordaſſe di quello, ch' havea detto quel Cappuccino: il Demonio ſtraſcinar l'anime per i ricci all' Inferno. Queſto ſucceſſo, ſe niun' altro ve n'è, ch' il faccia, fà credibile quello, che diceva per inanimarſi ad amar maggiormente il ſuo Dio; cioè non eſſere mai ſtata laſciata da Dio ſenza il dono di conoſcerlo, e ricordarſi d' haver' havuta ancor ne gli anni ſuoi più teneri notizia, e ſtima della Divina Bontà, dell' anima, e dell' eterna ſalute. Comunque ciò

fosse, certo è, ch' avvanzandosi ne gli anni ottimamente corrispose à questi nobili principii, e che sopra fondamenti sì sodi alzò un' edificio di virtù alto tanto, ch' il Reverendo Padre D. Matteo Tacchetti Canonico Lateranense, che le fú Confessore ne gli anni suoi più pericolosi, potè li 23. di Marzo 1694. scrivere da Verona, dove allora era dignissimo Abate della sua Religione, d'havere sempre conosciuto in lei innocentissimi costumi, una bontà soprafina, una purità da Angelo, e un' ardentissimo desiderio della perfezion Cristiana, e che fin da quel tempo, in cui esso la confessava era una Santa. Così egli. Ora son da vedere le virtù, delle quali fú intessuta la vita di Caterina, cominciando da gli anni della discrezione fin' à quel tempo, ch' entrando in Monistero, mutò lo stato di secolare in quello di Religiosa.

Si riferiscano gli atti delle virtù, che praticò Caterina da quel tempo, in cui suol' acquistarsi l'uso della ragione, sin' à quello in cui si fece Religiosa.

CAPO II.

SE bene Caterina in questo intervallo di tempo esercitasse le virtù tutte, praticandone atti nobili, e degni di memoria: quattro nondimeno me ne scelgo da considerare, perche mi pare, ch' in esse più che nell' altre s'illustrasse. Sono queste la divozione, la purità, e modestia, la carità, e la sofferenza. Per cominciar dalla divozione, madre, e nutrice, dalla quale nascano, e s' alimentano tutte le virtù; Essa fú in lei tenera del pari, e soda. Suo principal' impiego era il far' Altarini, ornarli, abbellirli; e n' havea fatti tanti, che non v'era ormai più luogo in ca-

in casa, ove non si vedesse inalzato qualch' uno di questi trofei della sua pietà. E non era mica, che facesse questo per un lodevole trattenimento, come sogliano fare per il più i Giovanetti intenti à passar così cristianamente il tempo, senza mirar più oltre. Essa il faceva con intenzione d'onorar' in tal modo, per quanto potevano le sue forze, i Santi, la Beatissima Vergine, e in essi Dio stesso, coll'animo di santificare ogn' angolo della sua abitazione, mettendo da per tutto in que' suoi piccoli Altari, com' in trono la Santità; e colla mira d' istillare nel cuore di que' di Casa riverenza, ed ossequio verso de' Santi; che però ogni giorno gl' invitava à recitare avanti alcuna delle loro immagini da se esposta, il Rosario, ed altre preci. Divozione la quale gettò sì profonde radici nel disposto terreno di quella ben regolata famiglia, che passò in usanza, e ancor vi dura. Quando poi cresciuta ne gli anni cominciò à comunicarsi, non è agevole à dirsi con quanto sentimento, disposizione, e riverenza riceveste quel Cibo sovrumano. Que' giorni ch' il prendeva non pareva, che fosse di questo mondo, così era tutta accesa, tutta ritirata, tutta in Dio. Il giorno quanto era lungo, tutto lo spendeva in leggere libri spirituali; nel recitare preghiere, e nel far' orazione, massime avanti l'immagine della Beatissima Vergine, innanzi alla quale s'infocava tanto, che ne sfavillavano le vampe fin nel viso, e tanto s'inteneriva, che le grondavano da gli occhi in copia lagrime di dolcezza, e d'amore. Imparò circa questo tempo à far l'orazione mentale, che fù un gran fomento per conservar ed augmentar' ancora la sua divozione. Capitò un giorno in sua Casa un Padre del Serafico Ordine Cappuccino: Caterina non si ritirò già, com' era solita di fare alla ve-

venuta d'uomini di qualunque condizione si fossero, mà ò trattenuta da istinto superiore, ò allettata dalla santità della persona, si fermò, e fú in buon punto per lei, perche postosi il divoto Religioso à parlar delle cose di Dio, entrò à discorrere dell' orazione mentale. Caterina che fin' allora era stata ad ascoltare senza dir parola, all' udire dell' orazion mentale, dimandò come si facesse: il buon Padre non istimando che fosse capace di più, brevemente si sbrigò dalla dimanda rispondendo, che si faceva col pensare à Dio. Tanto à lei bastò, perche subito s' applicasse di proposito à far l'orazione mentale, col fissare il pensiero, e la mente, togliendoli ad ogni altra cosa, nel Sommo Dio. Si nascondeva in ogni cantone; si ritirava in ogn' angolo, e qvivi ginocchione tutta si raccoglieva in se stessa à pensar di Dio. Habbiamo per relazione della sua seconda sorella, la quale dormiva seco, che dopo esser' andati in letto tutti gli altri della famiglia, essa si tratteneva dell' ore intere nel suo santo esercizio di pensar' à Dio. Iddio, che sempre gradisce gli sforzi nostri, ancorche deboli, quando sono alla misura del nostro potere, mostrò di gradir' al sommo quei di questa sua Serva; poiche se le comunicò con liberalità così grande, che di continuo vivea in lui: ò parlasse, ò trattasse, ò operasse, sempre il suo cuore se ne stava in Dio. Raccontò essa una volta à persona, in cui molto confidava, che caduta per non sò qual'accidente in deliqvio, in tutto quel tempo, che durò lo svenimento stette sempre coll' anima in Dio; segno, ch' il suo unirsi al Sommo Bene non dipendeva da' sensi; mentre nella privazione dell'uso di tutti i sensi, così ben' à lui s' univa, che come si sà è uno de' più perfetti gradi, a' quali arrivi la vera contemplazione. A di-

vozione così eccellente s' accoppiava purità, ritiratezza, e modestia niente minore. Vivea così ritirata, ch'ancor quando usciva di casa, andava nascosta, come se fosse stata nella propria camera per quel che tocca al vedere, ò al lasciarsi vedere. Si copriva colla spumiglia, e in essa si chiudeva in modo, ch'il Confessore fú costretto dire alla Madre avvisasse la figlia ad iscoprirsi un poco più, quando si comunicava, perche altrimenti non poteva senza pericolo, che non gli cadesse, porgerle la sacra Particola. Teneva poi gli occhi così custoditi, che non vedeva delle strade per dove passasse, ò de' luoghi, ove andasse, cosa da poterne conservare memoria alcuna. Era incredibile la cura, colla quale si guardava da gli uomini: oltre il ritirarsi sempre quando alcuno ne capitava ove essa fosse, purch' il potesse far senza nota, niuno mai ne guardò fisso in viso, come in altro luogo più diffusamente racconteremo. I festini, le maschere, le comedie, e ogn' altra ricreazione del mondo, essa le teneva per pazzie, anzi le abborriva, come altri farebbe cose crucciose, e di noja. Si correva in piazza alla quintana, e tutta la Città concorreva per veder' i Prencipi della Serenissima Casa, e tutta la Nobiltà, che vi faceva splendida mostra di generosità, e valore. Parve alla Madre, se ben' aliena da cose simili, potersi dare questa onesta ricreazione alle figlivole di condurvele; trovato perciò un luogo convenevole, e opportuno, dimandò alla maggiore, ch' era la nostra Caterina, se voleva andare. A tal proposta mezzo turbata, frà sdegnosa, e ubbidiente, se disse, essa gusta d'andare, io la servirò di venir seco: per me di sì fatte cose niente mi curo. E con tanto l'andata si mandò in nulla. Le piaceva veramente la pulitezza; mà ciò era con

un cuore così lontano da ogni vanità, che non havrebbe mai ammesso nel suo vestire cosa superflua, e che non fosse dovuta, ò alla necessità, ò alla decenza dello stato, ch'allora professava. Da radici sì belle non poteva germogliare se non bello il vago fiore della purità, di cui era così gelosa, che faceva aperta guerra à tutto ciò, che havesse potuto nuocerli, ò aduggiarlo. Era stato donato un Bambino di Lucca ad una sua Sorella, al quale non sò come fú levata la vestina, ch' il copriva, e così stava esposto sopra d'un tavolino alla vista d'ogn' uno scoperto, e ignudo, non parve à lei cosa questa, che potesse tollerarsi, senza che ne restasse offesa la purità; e però gettandolo bellamente in terra il ruppe. Alla Madre poi, che di ciò la riprendeva, Signora disse, non istava bene così. Scusa, che bastò non solo à placarla; mà à far' ancora, ch' ammirasse una delicatezza sì tenera, e saggia della figlia in materia, in cui niuna delicatezza è mai superflua. La purità verginale, se ben' è sempre bella, e preziosa, pare però, che non habbia tutto il suo pregio, se non è stabilita co'l voto. Quella di Caterina può dirsi, che non fosse mai senza questo bel lustro. Appena fú in età da poterne conoscere l'eccellenza, e promise à Dio di mantenerglela sempre intatta, ed illibata; poiche di sette anni, quando s'acquista coll' uso della ragione il conoscimento della virtù, fece voto di virginità, e l'osservò fedelmente, conservandosi sempre mai pura nel corpo, nella mente, e nello spirito. Intesa il Confessore una sì fatta promessa, stimandola in così tenera età troppo ardita, e pericolosa, ne la riprese, e l'esaggerò il male, che fatto havea, legandosi con vincolo sì stretto senza licenza di chi dovea esserle regola nell' operare; mà non pensasse già, ch' il Padre

dre foſſe per laſciarla in que' legami, l'havrebbe ſciolta, irritando il voto; come per l'autorità, c'havea ſopra di lei liberamente poteva. Riſpoſe eſſa, non da fanciulla, mà con franchezza da ben provetta ne gli anni, che di quel, c'havea fatto non ſentiva punto rimorderſi la coſcienza, voler, che foſſe fatto, e non credere, ch' il Padre havrebbe voluto opporſi à ciò, ch' eraſi fatto per piacere à Dio. Da sì ſaggia, e riſoluta riſpoſta conobbe il prudente Confeſſore, che queſto non era ſtato un' impeto puerile, mà un' impulſo particolare dello Spirito Santo, che l'havea moſſa à fare un' oblazione tanto generoſa all'Altiſſimo. L'approvò, e l'eſortò ad oſſervarla con eſattezza, e à perſeverarvi con fedeltà. Si confortò perciò mirabilmente l'animo di Caterina, ed intenta ad iſtabilirſi ſempre più nella preſa determinazione, d'in quando in quando la rinovava. Fin' a' quattordici anni proſeguì à fare queſta rinovazione ſenza veruna formola nel modo, che le ſuggeriva la divozione. Ne' quattordeci ſe ne fece una affettuoſa, e bella, di cui poi ſi ſervì fin tanto, che fatta la profeſſion Religioſa, la mutò in quella con cui ſi profeſſa. Perche non ſapeva ſcriver' ancora, la dettò, ſtando ginocchione avanti l'immagine della Beatiſſima Vergine, à Paolo ſuo fratello, in cui molto confidava, ed è del tenore ſeguente.

ORAZIONE per rinovar' il voto di Caſtità.

O Gesù dilettiſſimo Spoſo dell' anima mia, benedicanvi inſieme meco gli Angioli, e i Santi; la Terra, e il Cielo, e tutte le Creature, e vi rendino affettuoſiſſime grazie, perche vi degnaſte inſpirarmi diſpregio, e abborrimento de' ſenſuali piaceri, e ricevermi

vermi nel numero delle voſtre più care Spoſe, dandomi grazia di conſecrar me ſteſſa à voi co'l ſanto voto di Caſtità. Dolgomi amabiliſſimo Signore, e vi chiedo perdono di non eſſer viſſuta inanzi a' voſtri piiſſimi occhi colla dovuta ſollecitudine, e cura della perfetta purezza del cuore, e corpo mio. Ecco Agnello immacolato, ch' in preſenza della Reina de' Vergini Maria, dell' Angiolo mio Cuſtode, di Santa Caterina, delle Sante Vergini, e Vedove, e di tutta la Corte Celeſte, confermo, e rinuovo la promeſſa, che io già vi feci della mia perpetua Caſtità: con ogn' affetto rinunzio, e rifiuto di nuovo i diletti del ſenſo; à voi tutta di nuovo mi dono, e dedico, con fermiſſima deliberazione di cuſtodire da ogni impudicizia il cuore, e ſentimenti miei, e di conſervarmi pura in parole, opere, e penſieri, co'l voſtro ajuto. Deh piaciavi puriſſimo Gesù aſſiſtermi con favore particolare, cuſtodirmi dalle licenzioſe occaſioni del Mondo, cuſtodirmi dalle ſuggeſtioni dello Spirito impuro. Ajutatemi contro le luſinghe della carne, acciòche mi conſervi interamente pura, e caſta à gloria del caſtiſſimo voſtro amore; à cui ſolo conſacro il mio cuore. Amen.

Veggiamo ora come a' giglii di purità così monda s'uniſſero le fiamme d'un' ardente carità verſo il ſuo Proſſimo. Vi s' unirono così bene, che per il ſuo proſſimo ſi dimenticava di ſe; e volontieri per ſollevar gli altri aggravava ſe ſteſſa. Quanto di male ſi faceva in Caſa da' Fratelli, Sorelle, ò altri della famiglia, di tutto n' incaricava ſe ſteſſa. Quando per qualche mancamento commeſſo da loro, vedeva il Padre ſdegnato, per qvietarlo tutta umile, come ſe veramente eſſa foſſe la colpevole, andava à pregarlo, che di grazia per quella volta le perdonaſſe, eſponendoſi

nendosi innocente à pericolo di riprensioni, e castigo di buon cuore; acciòche chi gli meritava ne fosse libero, ed esente. Verso i poveri havea una teneriſſima compassione, e se mentre si cibava havesse udito alcun di loro passare per istrada, con bel modo chiamatolo, gli donava, ò tutta, ò la miglior parte della sua vivanda per amore di Dio. Che se la Madre accorgendosene, havesse voluto darle altra cosa, la ricusava, dicendo d'haverne havuto abbastanza, stimando forse, che si sarebbe diminuito il pregio alla sua limosina, se altro costata non le fosse, ch' il darla; e non fosse stata congi nta colla mortificazione del proprio appetito. L'atto di carità, ch'ora son per soggiungere hà del singolare, per il gradimento, che con una straordinaria dimostrazione parve mostrasse d'havern' il Signore per cui amore si fece. Si facea in casa bucato, e perciò chiamata erasi di fuori una donna, che v' assistesse. Havea questa un figlivolo così stroppio, che non poteva in modo alcuno muoversi, ò ajutarsi della vita, condottolo seco, l'havea posto vicino al fuoco per ripararlo dal freddo, ch' allora facevasi sentire assai rigido. Occorse intanto, ch' andata essa altrove per non sò quale facenda, la caldaja levasse il bollo, e si spargesse la liscia, e cadesse sopra del fuoco; mentre le fiamme per ritirarsi dall' acqua nemica si piegavano da ogni parte, si voltarono ancor verso del misero fanciullo, e se gli appiccarono a' vestimenti, onde non potendo, à cagion della sua stroppiatura ajutarsi, sarebbe restato senza dubbio abbruciato, se la nostra Caterina non fosse accorsa prontamente à soccorrerlo. Appena s'accorse del pericolo, che subito, se ben' era vestita in acconcio d'andar' alla Chiesa per udirvi la Santa Messa, andò correndo, estinse le vampe d'attorno à quell'

infe-

infelice, e il liberò dal pericolo estremo, in cui trovavasi di rimanere estinto. In quel fare, perch' ad altro non badava, che di riuscire nel suo intento di liberare chi tanto pericolava; la veste c' havea attorno restò così macchiata, e abbrostollita, che non era più da vederfi; non si turbò perciò punto, mà cavatasela, la lavò puramente coll'acqua fresca, rimettendo l' esito alla Providenza, e fú così felice, che niente apparve più della lesione già patita, se non fosse stato un non sò qual maggior lustro ivi appunto, ove più era restata offesa. Mi resta à dir per ultimo qualche cosa della sofferenza, virtù, che fú poi sempre tanto sua propria, come da quello, che di mano in mano racconteremo si farà palese. Era inferma, mentre Bambina ancora non mangiava da se, mà dovea imboccarsi, quando si cibava: accadde, che s'adoperasse perciò un cocchiare rotto, in modo che nel porglelo in bocca ne restava offesa, con non piccolo suo dolore, pure niente diceva, e non mostrava punto di risentirsene, e havrebbe proseguito più lungo tempo à tollerare quel patimento; se scopertosi per il sangue, ch' usciva dalla ferita, già assai cresciuta, il disordine, non vi si fosse posto opportuno rimedio. In un' altra malattia, che pur' hebbe nell' età fanciullesca fú necessario tirarle sangue dal braccio colle mignatte. Sogliono in sì fatta congiuntura i fanciulli molto intimorirsi, e conturbarsi: Essa nò, mà le ricevette con allegrezza, e invitava il Chirurgo, che ne stupiva, ad attaccarne dell' altre; perche così potesse dare in più gran copia il sangue per amor di Dio. Cresciuta alquanto ne gli anni; occorse ch' errasse un giorno nel fare i lavori, che gli erano insegnati; perlo che fú dalla Maestra colpita con uno schiaffo. Le parve quel colpo irragionevole, e come

ch'era

ch'era di natura assai focosa, e collerica, si risentì altamente, e fin dal profondo dell'animo si commosse; mà avvedutasi per tempo del moto, che faceva la passione, lo represe, e vinse, con violenza però sì grande, che la natura ne patì, e acquistò una febre, che per molti giorni durò. Mà due cose avvennero in questo tempo, nelle quali hebbe singolar' occasione di metter' in esercizio la sua tolleranza: furono queste una lunga malattia del Padre; e la morte, inaspettata di Paolo suo fratello maggiore. Alcuni anni prima, che Caterina entrasse in Religione, il Padre cadde in una grave, lunga, e pericolosa infermità, in cui molto le diedero da sofferire il patire del Padre, il travaglio della Madre, il detrimento della Casa, gl' incommodi della famiglia, e quel che più le premeva, il ritardarsi, che qvindi facevasi, l'adempimento de' suoi desiderii di farsi Religiosa. Sempre però costante, e imperturbabile, e animava il Padre, e consolava la Madre, e resisteva generosa all'interno affanno. Solo con Dio sfogava il suo cuore, e da lui implorava rimedio à tanti mali, e fú esaudita; poich' il Padre lasciato, anch' à persuasione della figlivola, l' uso di tutte le medicine adoprate lungo tempo in vano, mentre più non n'usava alcuna, fuor dell'espettazione d'ogn'uno, ricuperò la primiera salute. Paolo il fratello era un figlivolo d'angelici costumi, d'ingegno, di giudizio, e di senno superiore all'età; di sentimenti poi così conformi à que' della Sorella, che pareva fossero in due corpi un cuor solo, e una sola anima. Questi l'anno 1684. ammalò mortalmente, e fú il mal così fiero, che superando l'arte, e l'industria de' Medici, convenne ceder', e morire. Fù questo un colpo de' maggiori, che ferissero mai il cuore di Caterina. Parevale di sentirsi sterpare il

cuor

cuor dal petto: piangeva, ed esclamava avanti à Dio, pregandolo à volerglelo lasciare; mà vedendo, che la Maestà Sua altrimenti voleva, rimettendosi alle sue paterne disposizioni, si qvietò in modo, che potè assistergli moribondo; e il fece così bene, che più non potrebbe volersi da un ben' esercitato Sacerdote: e trapassato che fú potè vestirlo, e adornarlo per la Sepoltura, senza ne pure spargere una lagrima, come à lei punto non si fosse aspettata quella morte. Diceva poi esserle avvenuto come al Santo Rè David, che pianse il suo pargoletto, finche hebbe speranza di rihaverlo sano; mà quando questa cessò, lasciò le lagrime, e tutto si consolò nel volere del suo Signore.

Sua chiamata alla Religione; difficoltà, ch' incontrò nel corrispondere, e come finalmente superatele entrasse nel Monistero del Corpus Domini, e vi fosse vestita Religiosa.

CAPO III.

COrreva l'anno 1686., diecinovesimo dell'età sua, e anima così bella era ancora ne' pericoli del secolo, e frà le tempeste del Mondo; non perche Dio non l'havesse chiamata al sicuro porto de' Chiostri, ne perch' Essa fosse stata restía alle voci celesti, mà perche non havea fin' ora potuto rompere quelle catene, che l'impedivano. Finalmente le ruppe, e posta in libertà, Colomba innocente volò nel seno della Santa Religione à farvi il suo nido. Or' è da dirsi, come fosse chiamata, quali difficoltà se l'opponessero, e in che modo le superasse. Fin da quando era Bambina, condotta da una Signora, che levata l'ha-

vea

vea dal ſacro Fonte, al Moniſtero del Corpus Domini, al vedere quelle divote Religioſe, s'affezzionò loro, e diſſe, che voleva eſſer' anch' eſsa un giorno una di loro. Nel creſcere de gli anni ſvanì la voglia d'entrar' in quel Moniſtero; mà ſempre più crebbe quella d'abbracciar lo ſtato Religioſo. Dataſi all' eſercizio dell' orazion mentale, non applicavaſi mai à parlar' in eſſa con Dio, che non udiſse da una voce interiore ſempre allo ſteſso modo chiamarſi dal ſecolo alla Religione. Non mancò già il Mondo d'opporſi à gl' inviti Celeſti, e fece grandi tentativi per ritenerla nella ſua ſchiavitù. L'offerte trè partiti, tutti e trè vantaggioſi, e da piegar' ogn'altro cuore, che non foſse ſtato così ſuperiore ad ogni coſa del Mondo, com' era il ſuo; mà eſſa ſi riſe di tali offerte, e riſolutamente riſpoſe eſsere dedicata al Signore; e come quella Cerva famoſa non dovea toccarſi da veruno, perche era di Ceſare; così eſsa non dovea eſsere voluta da Uomo alcuno, perch' era di Dio. Haveſſe pur potuto così bene aprirſi la ſtrada d'entrar ne' Chioſtri, come poteva rifiutar gli allettamenti, co' quali il Mondo ſi sforzava di tenerla nel ſecolo. Mà ciò non era in ſua mano: dipendeva dal Padre, à cui toccava darle la convenevole licenza, e ſomminiſtrarle la dote neceſſaria. Moſtravaſi queſti difficiliſſimo à dar la licenza, per l'amor tenero, che portava alla figlia; e gli era quaſi impoſſibile il provedere la dote, per la ſcarſezza di denaro, à cui ridotto l'haveano le ſpeſe della ſcorſa malattia, e il fallimento di certo Banchiere, per cui credevaſi certa la perdita di molte centinaja di Scudi, appreſso di lui depoſitati. Quanto però più grandi erano le difficoltà, che nel farſi Religioſa incontrava Caterina, tanto più gagliardi erano gl' impulſi, che ve la ſpingevano.

Più volte s'udì chiamar' anche con voci ſenſibili, e premer' ad ubbidire. Piangeva eſsa, e con lagrime chiedeva pietà al Genitore, chiedevala con preghiere al ſuo Dio. Mio Signore, gli diceva, ſe mi volete, eccomi pronta, mà rompete voi i ceppi, che mi trattengano, e aprite l'adito, che trovo chiuſo; onde poſſa venire. Giovando però poco le lagrime à piegar' il cuore del Padre; e non ceſsando di battere con picchiate ſempre più forti il celeſte ſuo Spoſo; determinò fuggirſene occultamente per ubbidirli, e termine opportuno della ſua fuga ſtimò poter' eſsere il Monaſterio di S. Lorenzo. Conoſceva qvivi una Monaca; andarebbe un giorno à viſitarla, e preſo qualche buon preteſto, ſi farebbe aprir la porta, e ſenz' altro dire v' entrerebbe; del rimanente laſciarebbe la cura alla Divina Providenza. Così diviſato frà ſe; mentre và meditando il modo d'eſeqvir' il ſuo diſegno, non lo tenne così ſecreto, che non ne trapelaſſe alla Madre qualche ſentore. Saggia eſſa, e prudente vidde ſubito di quanti rumori, e ſconcerti cagionarebbe una sì ſtrana riſoluzione ſe s'eſeqviſſe. Si diè dunque con dolci maniere à diſſuadere la figlivola, proponendole il Monaſterio di S. Chiara, dove, diſſe, potrebbe con ſoddisfazion di tutti, ottener' il ſuo intento. S' acquetò facilmente à queſta perſuaſione Caterina, à cui ſolo era piaciuto l'accennato partito; perche havea ſtimato non poter' in altro modo ottener l'adempimento delle ſue brame. Non andò molto, che la Madre ricordevole della promeſſa, la conduſſe à S. Chiara; mà indarno, perche arrivate al Monaſterio, trovarono ogni coſa chiuſa, ed eſſendo allora le Monache tutte ad udire un Religioſo, della cui virtù, e ſpirito corrèva fama non ordinaria, che loro predicava, non fù poſſibile d'haverne alcuna, con

con cui parlare. Ad accidente tanto inaſpettato, s'accorſe Caterina, e il diſſe, che Dio non la voleva là dentro, ed era vero, perche deſtinata l'havea per il Moniſtero dedicato al Sacratiſſimo Corpo di Criſto. Fù fondato queſto Moniſtero, che milita ſotto la Regola del glorioſo Patriarca S. Agoſtino, per opera del Sig. Lodovico Colombi, celebre per le tante opere erette à gloria di Dio, e à prò della Patria l'anno 1530., eſſendo Veſcovo il Cardinal Moroni, di memoria sì veneranda, per quello ch' operò à beneficio di queſta Dioceſi; mà molto più per quel che fece ad utilità di tutta la Chieſa. I ſuoi principii furono tenui, mà à poco à poco aumentandoſi, è giunto ad eſſer', e per la nobiltà, e per lo ſpirito uno de' più riguardevoli, che ſieno in queſta noſtra Città. Quà havea Iddio decretato, che veniſſe à ſervirlo Caterina; onde mentre ſtavano perpleſſe per l'accennato avvenimento di quello, che doveſſero riſolvere, iſpirò alla Madre di vedere, ſe qvivi poteſſero ritrovar miglior ſorte a' loro diſegni. Prima dunque di ritornar' à Caſa, andarono al Corpus Domini, dove accolte da quelle buone Religioſe con dimoſtrazioni ſincere della più fina carità, dimandarono, e l'ottennero, di parlare alla Madre Priora, per eſporle i deſiderii della figlia. Era Priora Suor Maria Agoſtina Rangoni, non meno per la Religioſità, e prudenza, che per la chiarezza del ſangue venerabile: Ad eſſa, e ad altre fatte perciò venire, ſpiegò Caterina l'acceſe brame, c' havea d'eſſer' ammeſſa trà di loro, e il fece con quella forza, che sà adoperar' il deſiderio, quando è vero, e non è mai così vero, come quando è da Dio. Le narrò l'interne chiamate, le difficoltà, ch' il Padre le faceva, e la riſoluzione di riccorrere alla loro carità per ajuto. Haveſſero compaſſione di

lei, l'accettaſſero; la ſoccorreſsero à romper gl'intoppi, e s'aſſicuraſsero, che non ſarebbe mai di aggravio à veruna. Moſse le Monache non tanto da quell' infocato diſcorſo, quanto dalle ſperanze, che co' tratti modeſti, e maniere tutte dava di non ordinaria riuſcita; non ſolo ſi moſtrarono pronte ad accettarla, mà s'eſibirono d'adoprar' ogni loro induſtria, perche reſtaſsero ſpianate le difficoltà; e particolarmente la Priora promiſe di adoperarſi appreſſo del Padre, per indurlo à dare la ſoſpirata licenza; e propoſe, per facilitarla, un partito, che non è poco foſſe accettato ſenza alcuna ripugnanza dalle Monache, per altro così geloſe delle loro uſanze, e tenaci circa l'oſſervanza de' loro ſtili. E fú, che ſi ſminuiſſe la ſpeſa, rimettendo molte coſe, che da gli altri indiſpenſabilmente ſi eſiggono. Così ſtabilito, tornò Caterina à Caſa in eſtremo conſolata, vedendo in così buona diſpoſizione l'adempimento de' ſuoi contenti. Frà pochi giorni la Madre Priora mandò à pregar' il Padre di voler' eſſer da lei per affare di ſommo rilievo. Andò, mà all' udirſi dimandar la figlia per monacarla in quel Convento, con eſibizioni di grandi agevolezze; quaſi ſi pentì d'eſſervi andato. Ondeggiante frà due penſieri, non ſapeva à che riſolverſi: Parevale da una parte, che l'eſpreſſioni corteſe di quella degna Religioſa l'obligaſſero à non amareggiarla colla negativa; dall' altra lo ſpingeva à darla l'affetto alla figlia; e la penuria, in cui trovavaſi di denaro. Stato perciò lunga pezza ſoſpeſo, finalmente riſpoſe, non eſſer' allora in iſtato di monacare la figlia; mà che ſe Dio, come ſperava, gle ne haveſſe data commodità, havrebbe havuto ad honore di collocarla in Caſa sì ſanta, e ſotto il governo di Superiora tanto prudente; e ſenz' altro partì, laſciando la riſoluzione in mano ad

no ad incerti avvenimenti, e in ſembiante di dover tardare lunghiſſimo tempo à maturarſi. Iddio però havea determinato altrimenti, e non voleva, che più induggiaſſe à dar' il ſuo frutto la ſemenza, che da tanti anni andava gettando nel cuore della ſua Serva. Diſpoſe dunque, che frà pochi giorni non ſolo foſſero pagati al Dottore debiti non ancora maturati, mà che gli foſſero sborſati quei denari, che come già dicemmo, ſtimava perduti, per il fallimento di quel Banco, ſopra di cui depoſitati gli havea per cuſtodirli. Vedendoſi per tanto in mano, fuori d'ogni aſpettazione, quanto era di biſogno per monacar la figlia, conobbe eſſere volontà del Cielo, che gle la donaſſe, conſecrandola à lui nella Religione, e riſolſe di piegarſi ſenza più reſiſtere a' Divini voleri: Si portò egli ſteſſo à pregare la Madre Priora di voler metter' à Capitolo la figlivola per eſſer' accettata, come ſi fece, concorrendovi le Monache con uniforme approvazione, e di pareri, e di voti. Quali foſſero i giubili, quali l'allegrezze di Caterina, non è agevole à dirſi; vedevaſi già vicina à conſeguire ciò, che unicamente deſiderava; e però con quel contento, che convien provi, chi ſi vede ormai in pugno la felicità. Intanto mentre ſi provedevano le coſe neceſſarie all'ingreſſo, il tempo che l'avvanzava dall'ajutar la Madre in quelle facende, tutto lo ſpendeva in orazioni, e opere ſante, in una parola, in diſporſi per eſſere vittima degna di quel ſacrifizio, che di ſe ſteſſa far voleva all' Eterno Signore. Uſcì ſolo à viſitar le Monache della Viſitazione di Maria, che conoſciute da lei coll' occaſione d'andar da una ſua Zia Religioſa di quell'Ordine, per quel che ſono, Serve di Dio piene di ſpirito, e di virtù; e allora le havea in ſomma ſtima, e conſervò loro, finche viſse, ſomma

ma venerazione, e ſingolariſſimo affetto. Qvivi hebbe un ricordo, che le ſervì poi ſempre di potentiſſimo antidoto per ripararſi dal più peſtifero veleno, con cui il Demonio tenti di guaſtare l'anime di quelle, che ſi danno à Dio nella Religione; e fú ch'una chiamatala, mentre ſtava per partire, da parte, le diſſe, ſtaſſe ben ſempre avvertita di non iſtringerſi mai in particolar' amicizia con alcuna. E' ricordo queſto ſommamente neceſſario à tutte quelle, ch' entrano ne' Moniſteri; e ſi dà loro, e s'inculca, mà non ſempre con giovamento, vedendoſi, che tante, ancorche ſieno ſtate premoroſamente avvertite; pure s'inviſchiano, con quanto detrimento del loro ſpirituale profitto, ſenza ch'io il dica, pur troppo il dimoſtra l'eſperienza. Non fece già così la noſtra Caterina, mà ſtampatoſi altamente nel cuore un sì bello avvertimento, ſe ben doppo il Demonio, e l'inclinazione tentaſſero di farla cadere in qualche particolar' affezzione, con eſſo opportunamente adoperato ſempre ſi tenne, e mai fú vinta. Giunſe finalmente il giorno decimo terzo di Novembre deſtinato all'uſcire Caterina dall'Egitto del Secolo, per entrar nella 'Terra promeſſa della Religione. Partì per tanto di Caſa così gioliva, come altri partirebbe libero da una Carcere nojoſa, dove foſſe ſtato lungamente trattenuto. E vi fú di notabile, che nello ſcendere le ſcale, tutto in una volta fece l'ultimo ramo, alto ben dieci gradini, e mentre credevaſi che caduta ſi foſſe fatto qualche gran male, Eſſa ſenza leſione alcuna proſeguiva con ſomma prontezza il ſuo camino al Moniſtero. Qvivi vedutaſi aperta innanzi quella Porta, à cui per tanto tempo havea picchiato, e à cui havea con tante lagrime, e preghiere lungamente battuto, la ſorpreſe allegrezza sì grande, che

ſenza

ſenza badar' al debito di convenienza, ò d'altro, che le correſſe, entrò, ò à dir meglio ſi slanciò dentro con impeto di giubilo, e di feſta, accompagnato non ſenza felicità d' augurio dal lieto ſonare, che facevano in quel punto le Campane del publico, in memoria d'eſſere ſtata liberata in quel giorno la Città dalla peſte, e quelle di S. Bartolomeo per la Solennità del Beato Stanislao, ch' in quella Chieſa ſi celebrava. Entrata Caterina nella Caſa di Dio, le parve d'eſſer' entrata in Paradiſo; e ogni coſa appunto le ſembrava come coſa di Paradiſo. Parevale, che l'aria foſſe imbalſamata d' aliti celeſti, che le mura ſpiraſſero fragranze non più ſentite, che dal ſuolo germogliaſſero fiori, mà non di queſto Mondo; e che le Suore foſſero tutte Angioli in umane apparenze. Niuna n' incontrava, che non foſſe coſtretta à mirarla, e à farle con ſegni d'allegrezza dimoſtrazioni di ſinceriſſimo affetto. Ogni coſa poi le cagionava divozione, raccoglimento, e fervore, à proporzione, come ſe ſi vedeſſero, farebbero le coſe del Paradiſo. Dopo trè giorni, cominciò gli Eſercizii Spirituali, ch' in eſecuzione di ciò, ch' ordinò la ſanta memoria d'Innocenzo Undecimo, ſi fanno da tutte quelle, che ſi veſtano, ò ſi profeſsano ne' Moniſteri di queſta Dioceſi. Qvì fú dov' il Cielo versò in abbondanza ſopra di queſt'anima le ſue grazie. Tante furono le viſite, tanti i lumi, tanti i favori, co' quali fú viſitata da Dio, ch' il Confeſſore, al quale li communicava, ancorche uſaſse gran cautela, per tener celati, come ſi deve gli arcani trattenimenti del Rè celeſte coll'anima ſua Spoſa, non poteva però contenerſi tanto, che con moti tronchi, e parole dimezzate non daſse indizii dello ſtupore, che concepiva al vedere il grand' Iddio così profuſamente liberale con chi non pone

oſtaco-

ostacolo a' suoi doni, e non dasse segni assai chiari della persuasione, in cui era; che quella figlia sarebbe non ordinarii progressi nella virtù. Frà favori, che ricevette, uno de' più segnalati fú, il sentirsi imprimere nella mente l'Idea d'una perfettissima Religione, tutta per ordine distinta in regole, e costituzioni ottimamente dispotte. Ancor quando stava nel secolo gle n' era stato mostrato qualch' abozzo; mà qvivi gle ne fú stampato nella mente à vivi, e perfetti colori tutto intero, e compito il disegno; e le restò poi sempre così scolpito nell' animo, che diceva n'havrebbe potuto dettare tutta insieme la simetria, se vi fosse stato bisogno di farlo; mà che sarebbe stato necessario uno Scrittore molto veloce, altrimenti non l'havrebbe seguita; così prontamente pareva à lei, havrebbe espresso dettando, ciò, che teneva registrato nel pensiero. Forniti gli esercizii, il giorno di S. Caterina avanti il pranso vestì l'Abito Religioso, ritenendo il nome di Caterina, e aggiungendovi l'altro più nobile, e prezioso di Maria. Quali fossero gli affetti interni di Caterina, non può saperssi, perche passarono colà nel cuore, che sol da Dio si vede. L'esterno fú tutto modestia, riverenza, umiltà, e ossequio. V'è persona, che trovatasi à sorte in Chiesa, mentre si faceva tutta privatamente la funzione, ne ricevette impression tale nel cuore, che dopo, al ricordarsene solo si sentiva eccitare à pensieri di pietà, e ad affetti di divozione.

Prove che si fecero di Suor Maria Caterina nel tempo del suo Noviziato; com' in esse si diportasse, e della sua solenne professione.

CAPO IV.

Già si sà, ch' il tempo del Noviziato è tempo di prova, e che tanto è stare nel Noviziato, quanto star nelle prove. Qvì dove si vestì Suor Maria Caterina, sogliono esser benigne, e dolci, anzi ch'altro; per lei però furono così aspre, e dure, che poscia soleva dire: non invidiar in questo a'più rigorosi Noviziati della Certosa. Concorsero à farglele aspre la Maestra, i Confessori, il Demonio, e Dio stesso; anzi può dirsi, che Dio solo fosse quello, che vi concorresse, e che la sua Divina Providenza fosse quella, che movesse gli altri, acciò passando le cose tutte per via d'amarezze, fosse quest' anima condotta per que' difficili esperimenti, per i quali sogliano condursi quelle, che sono destinate à gran perfezzione. Prima che cominciassero questi penosi trattamenti, volle la somma Bontà del Signore avvisarnela con una visione, che gle li prediceſse, e tutto insieme l' animasse à portarsi in essi con fedeltà, e costanza. Una sera mentre stava colle Monache all' orazione, l'apparve Gesù in quella forma stessa, in cui era, quando Pilato il mostrò al Popolo, con quel tanto compassionevole *Ecce Homo*. Vedevasi coronato di spine, tutto grondante di sangue, colla canna nelle mani, e la lacera porpora indosso. S'atterrì essa, non avvezza ancora à visioni corporee, ad una tal vista, e per distorsene si diè à voltare gli occhi quà, e là; mà indarno; perche dovunque mirasse, sempre

vedeva lo ſteſso compaſſionevole oggetto: tutto à fine, cred' io, d'animarla à ſopportare magnanimamente que' patimenti, che doveano venirle, che per quanto doveſsero eſsere grandi, ſarebbono ſempre aſsai minori di quelli, che vedeva eſsere ſtati patiti dal ſuo Rè. Nè tardò molto à ſcaricarſelene ſopra per ogni parte in abbondanza; I fonti però, onde principalmente ſcaturirono, furono gli accennati di ſopra. Vennero veramente à folla uniti, e congiunti, ſenza ch'uno daſse luogo all'altro; tuttavia à maggior chiarezza riferirò prima quelli, che li mandò la mano amoroſa di Dio, e la maligna volontà del nemico; poi quelli, che le cagionarono i Confeſsori; finalmente quelli, co' quali fù provata dalla Maeſtra. E per cominciar da' primi, tutti in un punto le tolſe il Divino Spoſo tutti que' favori, quelle grazie, quegl' influſſi, co' quali tanto abbondevolmente prima la viſitava: non più sfavillar ſopra di lei il bel Sol di Giuſtizia co' ſuoi raggi: più non ſi diſtillar nel ſeno ſuo le rugiade del Paradiſo. Il Cielo per lei era divenuto di bronzo, e per lei inaridita affatto era la vena delle ſovrane dolcezze: ogni coſa ſiccità, tenebre, abbandonamenti; e non ſol tanto, mà ciò che non ſuole così ordinariamente avvenire, fù ſpogliata di tutte quelle doti, delle quali era ſtata dalla natura aſsai largamente proveduta. Havea una ſomma abilità per tutte le coſe à ſe convenienti, una perſpicacia acutiſſima d'intendimento, e una tenacità di memoria sì grande, che di quanto, ò vedendo, ò leggendo una volta imparaſse, mai collo ſcorrere del tempo non ne perdeva la rimembranza. Tutta queſta ricca proviſion di talenti le fù tolta in un ſubito; non in pena, com' al neghittoſo dell' Evangelio; mà à prova, e à guadagno, acciò

traffi-

trafficando in un' estrema penuria, à quella guisa, che fatto havrebbe in una somma ricchezza, meglio mostrasse la sua fedeltà, più acquistasse di meriti, e facesse progressi maggiori nella virtù. Compariva smemorata, scimunita, e inetta tanto, ch' applicata ad ajutar' in qualche dimestico ufficio, com' è solito delle Novizie, vi faceva mille cose fuor di proposito, dando all'altre grand' occasione di pazienza; e riportando per se il vantaggioso guadagno di dispregi, e confusioni. Pareva, che non si potesse andar più avanti in questo spoglio, e ch' altro non vi rimanesse, di che spogliarla, mà non era così. Vi restava ancora un'appoggio, da cui poteva sperare d'essere sostenuta nelle sue scosse maggiori; e questo pure le fú levato, nel chiamar che si fece à vita migliore su 'l bel principio del suo Noviziato Suor Maria Agostina Rangoni, quella, che l'havea accettata, l'havea pigliata in cura, e l'amava con tenerezza da Madre. Mentre stava in desolazioni, e abbandonamenti sì grandi, ecco il Demonio ad assalirla con una piena di tentazioni d'ogni sorte: di fede, d'avversione alle cose divote, di disperazione, di senso, d'odio anche contro il medesimo Dio. Le pareva d'essere stata da lui ingannata; mentre dopo haverle mostrata un' idea sì perfetta di Religione, l'havesse messa in una, ch' in quella oscurità, le appariva tutta mancamenti, tutta difetti. A fronte, e à paragone di questi mali non sarebbero da considerarsi quelli del corpo, se non fossero tanto più gravosi, quando sono congionti colle pene interne dello spirito. Una doglia continua del capo, una flussione molesta ne gli occhi, una contusione di tutta la vita per una terribile caduta già da certe scale, forse non havrebbono portato pena di momento alla generosi-

tà del ſuo cuore; mà trovandoſi queſto così oppreſſo, non poteva di meno, che non ne ſentiſſe ſpecialiſſimo travaglio. I Confeſſori havrebbono dovuto conſolarla in tante anguſtie; mà erano così lontani da farlo, che ſervirono in modo particolare ad accreſcerle l'afflizione. L'ordinario, e quanti ſtraordinarii capitarono queſt' anno al Convento, ò foſſe che non intendeſſero il ſuo ſpirito, ò foſſe diſpoſizione del Cielo, che per queſto verſo ancora voleſſe eſercitarla, s'accordarono ad aſſerire, eſſervi in queſte agitazioni della ſua negligenza. Per ſua colpa avvenire, che foſſero così oſtinate, e che ſi ſarebbe perduta, ſe non s'ingegnaſſe ad ogni ſuo potere di liberarſene. Faceva eſſa ogni sforzo per ſollevarſi, mà tutto indarno; poiche Dio voleva, che allora trà quegli affanni, e tormenti in pura raſſegnazione patiſſe. Atrociſſima pena d'un'anima, che temendo di non eſsere sù l'orlo del precipizio; ſi ſente più intimorire per opra di que' medeſimi, da' quali ſperava ſicurezza! niuno può ſpiegarla; anzi niuno può intenderla, ſe non chi la prova. Or veniamo alle prove, che di lei fece la Maeſtra, le quali furono tanto più acerbe, quanto più gravoſo era quel peſo, à cui erano aggiunta: e ſopraſoma. Queſta, ò foſse, che conoſciuta la virtù della Novizia, voleſse darle occaſione di praticarla, ò foſſe perche la ſtimaſſe veramente di capo duro, ed altiero; e però da tenerſi depreſſa, ſi miſe di propoſito à deprimerla. Non faceva coſa, non diceva parola, che non ne prendeſſe occaſioni di mortificarla. Per ogni poco gravemente la riprendeva, e la puniva, con penitenze anche maggiori di quelle, che ſono ſolite à darſi in quel Noviziato. Tutti i mancamenti poi, che ſi facevano dall'altre Novizie, tutti erano attribuiti à lei, e perche mai, come havea

in uſo

in uſo inviolabile, non ſi ſcuſava, le Compagne vive, e ſpiritoſe ſi facevano animo, e ſi prendevano delle licenze, che per altro non ſi ſarebbono mai pigliate, certe, che di tutto s'incaricarebbe ſopra Suor Maria Caterina la colpa, ed eſſe paſsarebbono per innocenti. Una vi fú, ch'un giorno votata una caſſa d'ogni coſa che v'era dentro, e fattone un mucchio, il laſciò nel bel mezzo della Camera. Tornata la Maeſtra, ch' era ſtata per non sò qual facenda lontana, al veder' un traſcorſo, che paſsava i limiti d'un' ordinaria vivezza, ſe n'adirò, com' era degno, e dimandato, chi commeſſo l'haveſſe; udito, che Suor Maria Caterina, ſenza cercar più oltre, ſe le ſcagliò contro con parole aſpre, come meritava quell' eccesſo tanto più riprenſibile, quanto più era compoſto, e diſciplinato il luogo, ov' eraſi commeſſo. Di queſte prove fatte dalla Maeſtra, quella che più le ſcotò, e la toccò al vivo fú, che volle aſſolutamente ſi maſcheraſſe, ballaſſe coll' altre al tempo del Carnevale, e ch'in una Comedia faceſſe la ſua parte; che non era ne delle più ſante, ne delle più ſerie. Stimava eſſa nel ſecolo queſte coſe tante pazzie, e n'era ſommamente aliena, nella Religione le giudicava come tante beſtemmie, e come tali le abborriva; onde non può ſpiegarſi quanto ſforzo doveſſe fare, e al ſuo volere, e al ſuo giudizio, per ſoggettarſi. Qvì è da vedere, come Suor Maria Caterina ſi portaſse in queſte contrarietà, ed affanni; mà perche di queſta materia mi verrà occaſione di trattar' altrove più volte, ora ne dirò ſolamente quanto ſtimerò neceſsario, per dar' à vedere con quanta generoſa coſtanza ſi diportaſse frà tempeſte così gagliarde. E pure potevaſi dir' ancora ſu 'l principio della ſua navigazione alla vita perfetta; e di poco partita dal lido: Parlando

lando in generale, sempre in tutti gli accidenti, per avversi, che fossero, e di sua confusione, si mostrava allegra, e gioliva, come à lei non toccasse. Cosa, che osservata da una sua Compagna, fece, che ne formasse un'ottimo concetto, e l'havesse poi finche visse in altissima stima. Venendo poi al particolare della Maestra, ne parlava con somma lode, e le professava obligazione, come se ne riceveśse trattamenti d' esquisita amorevolezza. Non che mai scoprire a' suoi di Casa punto nulla di quello, che succedeva, dicevali esser' in Paradiso; e che mai non havrebbe potuto corrispondere alle maniere caritative, e amorose, colle quali era trattata. Con i Confessori conservò sempre gran confidenza, e sempre professò loro ubbidienza, e rispetto: non lamentarsi delle durezze che seco usassero, parlarne sempre bene, stimar' i loro documenti, e conformarsi alle loro direzzioni, per quanto le desolazioni, e tenebre, nelle quali trovavasi, glelo permettevano. Con Dio solo faceva i confidenti suoi sfoghi, à lui porgeva le sue affettuose preghiere, or colla Sposa gemendo diceva: *Ostende mihi faciem tuam*. Per fin' à quando unico solazzo dell'anime mi nasconderete Voi la vostra bellissima faccia? Or co gli Apostoli agitati da tempesta, in tempesta anch' essa, esclamava: *Salva nos perimus*. Sù potenza de' deboli, e refugio de' pericolanti porgetemi soccorso, se non volete, ch' io perisca; così parlava all'orecchie, così picchiava al cuore del Diletto: veggendosi poi rigettata, ed esclusa, non si perdeva perciò; mà appoggiata alla nuda fede, replicava à se stessa quel detto, che le fú poi sempre tanto famigliare. DIO è fedele: Anima mia, non temere; Iddio ti ha tratta per se, e non permetterà, che ti perda. Mà se fosse di sua gloria, ch'io mi per-

perdeſſi, ſi faccia; io però non laſcierò d'amarlo. Non potrò avvanzarmi nella virtù, ne meno acquiſtar la ſalute; ſi faccia il beneplacito Divino: io amerò. Non mi curo d'eſsere Santa: non d'eſsere ſalva, ſe Dio nol vuole; mi baſta d'eſser' amante. Frà coſì fatte prove paſsò l'anno del Noviziato, al fine del quale, ſecondo quello, che s'uſa, fù meſsa à Capitolo per la profeſſione; ed eſsendovi ſtata approvata, à pieni voti, entrò di bel nuovo ne gli eſercizii. Eſercizii furono queſti, oh quanto differenti da quelli, che fece prima di cominciar' il Noviziato! Quegli un giorno chiaro, queſti un' oſcuriſſima notte. Ivi una lietiſſima abbondanza, qvivi un' infeliciſſima ſterilità: allora ogni coſa fiori, ora tutto ſpine. Andava all'orazione com' un' arido legno, ò come una duriſſima pomice, ſenza poter ſpremere dal ſuo cuore ne pur' una ſtilla di divozione ſenſibile. Non ſi sbigottiva però; mà durava fedele, ſpendendo con eſattiſſima puntualità nelle meditazioni, e nell'altre coſe tutto il tempo preſcritto. Il Demonio arrabbiato di vederla sì forte, volle provare, ſe con apparenze vane poteſſe intimorirla, giacche non gli riuſciva di ſpaventarla con la fierezza di tanti aſſalti, pur troppo veri. Un giorno dunque mentre recitava l'Officio Divino, fecele apparire, che la ringhieretta, ſopra la quale ſi ritrovava, tutta ſi ſpiccaſſe dal muro, e ogni coſa rovinaſſe: ſi laſciò in quel punto eſſa cadere ſedendo ſopra la ſcala vicina, e alzando la mente à Dio, invocò il ſuo ajuto, che fù pronto; poiche ſubito quell' illuſione ſvanì, ed ella reſtò anche più che prima incoraggita, e il Demonio ſcornato, e ſommamente confuſo. Hebbe intanto una grande occaſione di merito, da lei abbracciata colla ſolita raſſegnazione nelle diſpoſizioni Divine. Frà le coſe,

delle

delle quali s'era taciuto al Padre, per indurlo, con iſminuire la ſpeſa, à dare più facilmente licenza, che ſi faceſſe Religioſa; ve ne furono alcune, che quando le Novizie profeſſano, ſogliano diſtribuirſi alle Suore per una piccola dimoſtrazione di gratitudine; non eſſendovi dunque la neceſſaria proviſione per ſoddisfar' à queſto debito, biſognò pregarle, ch' à titolo di carità ſi contentaſſero d'eſſerne prive. Non potè farſi ciò ſenza un' eſtremo rammarico dalla noſtra Novizia, che ne reſtò ferita fin' all' intimo del cuore, non per la confuſione, che qvindi naſcere le poteſſe; ch' anzi queſta attribuita à guadagno, fù per lei un gran ſollievo; mà per la mancanza, che perciò facevaſi a' debiti di gratitudine, alla quale l'inclinava ſommamente il ſuo grand' animo magnanimo, e nobile, quale ſuol' eſſere ogn'animo, quando ſia veramente virtuoſo. A' 25. di Novembre, giorno nel quale un'anno prima la mattina s'era veſtita, il dopo pranſo, per toglier' ogni difficoltà, che l'anno del Noviziato non foſſe interamente compito, fece la ſua ſolenne profeſſione, dedicandoſi con eſſa in olocauſto perpetuo allo Spoſo Celeſte. Non provò veramente quelle conſolazioni, delle quali era ſtata favorita tanto nel veſtirſi; non dobbiam però credere, che l'oblazione foſſe meno accetta alla Divina Maeſtà ſua; mentre ſappiamo, che del pari gradiſce l'offerte, ò ſieno aſperſe di lagrime, ò ſieno accompagnate da canti, purche coll' iſteſſo ſpirito di divozione ſe le offeriſcano. Con ſommo ſuo diſpiacere ſi fece la ſera una Comedia, diſſero ad onore, mà meglio detto havrebbono à mortificazione della nuova Profeſſa. Procurò eſſa à tutto ſuo potere d'impedirla, implorando ancor' in ajuto l'autorità delle Monache più riguardevoli; mà tutto indarno. Vedendo pe-

do però, che le mancavano i mezzi umani, ricorse a' Divini, pregando il Signore à disporre le cose in modo, che non havesse dovuto starvi presente; e infatti ottenne da Dio ciò, che non havea potuto ottennere da gli uomini; poiche mentre radunate le Suore, stavasi appunto per dar principio all' opera, fú presa da un' ambascia, e sconcerto di stomaco sì grande, che fú necessario la levassero di là, e la conducessero in letto. Succesſe ciò con turbazione universale delle Suore; mà con contentezza estrema del suo cuore; e poco dopo ad una, ch' andata à vedere se di nulla abbisognasse, mostrava di compatirla, con dirle di stare per questo suo accidente in gran travaglio; voi, disse, ve ne travagliate, mà io me ne rallegro; e soggiunse un detto, che mi par degno di particolar memoria, e fú questo. Gesù anche su'l Taborre in mezzo alle sue glorie parla di Croci, e noi il giorno della nostra Professione, ch' è la nostra morte al Mondo, e dev' essere la nostra Crocifission su'l Calvario, tratteremo di Comedie?

Si racconta quello, che le succesſe il primo anno dopo la sua solenne professione, e quanto in esso patisse.

CAPO V.

ESsendo la nostra Suor Maria Caterina uscita colla solenne professione fuori del Noviziato, non per questo uscì fuor delle prove. Si compiacque il Celeste Signore di tenervela ancora per qualche tempo, acciò più si raffinasse, e dasse segni più chiari della sua fedeltà. Il giorno stesso, che professò, le fé conoscere Iddio questa sua volontà, e con darglene interne significazioni nel cuore, e col lasciarla in un'

abbandonamento sì grande di mente, e di sensi, che dovendo guidar' in Coro l'Officio, non sapeva, che cosa si facesse; e se chi le sedeva vicino non havesse suggerito, ò per dir meglio, non havesse fatto il tutto, ne sarebbe succeduto disordine, e sconcerto. Seguitarono dunque gl' interni abbandonamenti, seguitarono le tentazioni, seguitarono i mali del corpo, anzi crebbero, e si fecero maggiori. Cessarono veramente le molestie della Maestra; mà in luogo loro ne vennero altre non men dure, e ancor più sensibili. Solo parve, che si mitigassero alquanto le pene cagionatele da' Confessori; poiche mandato in que' giorni per istraordinario al Monastero un Religioso esperto, conobbe, che sotto l'orrido aspetto di quel verno spaventevole, si nutrivano le speranze di gran profitto; che però potè consolarla, assicurandola, che caminava bene, e aggiungendo, che quello stato non durerebbe lungamente; mà che si muterebbe, seguendone poscia una florida primavera, piena di consolazione, e di contenti. Del resto per ogn'altro lato, se le augmentarono così acerbamente le pene, che soleva poscia chiamar quest' anno l'anno delle sue prove; quasi che quelle del Noviziato à fronte di queste, non potessero chiamarsi prove. Le tenebre, l'oscurità, gli abbandonamenti divennero così intensi; l'agitazioni, e le tentazioni si fecero così gravi, e veementi, che mi pare di poter con franchezza asserire, che fossero di que' travagli, i quali da qualche mistico chiamansi straordinari, e sono quelli, che non sogliano mandarsi fuorche all' anime chiamate da Dio ad una straordinaria virtù. Le pareva d'essere piena d'ogni sorte d' enormità, in odio al Cielo, e in abbominazione al Signore; non esservi per lei più speranza, ogni cosa esser perduta;

non

non restarvi altro, che l'Inferno ad accoglerla; e ad ogni momento aspettava la sentenza esecutiva della Divina Giustizia, che ve la precipitasse. Il ricorrere à Dio l'era di pena inesplicabile, e havea orrore sì grande à gli esercizi di pietà, che per tacere de gli altri, s'accostava alla Communione, come ad un cibo velenoso, e nel riceverlo era molestata da suggestioni così strane, e maligne, che forse solamente ad udirle metterebbero ribrezzo; se non stimassi meglio di coprirle co'l silenzio, com' essa colla generosità del suo spirito le reprimeva. Arte mirabile della Divina Sapienza, che con mezzi così lontani da' pensieri de gli uomini dispone l'anime à ricevere la piena delle sue grazie! E così appunto dispose questa, come poi con nostra ammirazione vedremo. I mali del corpo ancor' essi peggiorarono assai: i dolori del capo più acuti; le flussioni de gli occhi più pericolose; e un' altro se le ne scoperse, dal qual' oltre l'incommodo, gle ne vennero dispiaceri, e contrarietà innumerabili: Dissi un'altro se le ne scoperse; perche in verità prima l'era venuto, poco dopo, che fù vestita nel Noviziato. Non n' havea essa fatto moto, per tema, che non fosse per esserle di pregiudizio alla professione; e perche si sentì interiormente assicurata, che non sarebbe di danno ad alcuno, ne à lei d'impedimento, sicche non potesse servire alla Religione; mà che Dio dato gle l'havea, acciò le fosse, con cagionarle dispregi, e avvilimenti, occasione continua d' esercitarsi nella virtù. Era il male un tumore nelle glandole della gola, nato per una flussione, che le calava dal capo, con non poca molestia, e dolore. N'attribuiva essa la prima origine ad una veemente violenza, che si fece per reprimere la natura gagliardamente ripugnante in un

tal particolare à lei contrario; poiche allora ſi ſentì tutti ſconcertare gli umori; e dopo poi ſempre ſeguitò à diſcendere l'accennata fluſſione, ch'appunto in quella ſtrana convulſione havea havuto principio. Queſto fù l'altro male, che di nuovo ſi ſcoprì, manifeſtandolo eſſa, ora, ch' il poteva ſenza pericolo di perdita, anzi con iſperanza grande di guadagno. Chiamoſſi ſubito il Medico, ch'alla prima viſita ne pronoſticò peſſimamente, e diſſe eſſere di molto rea natura, e da portare quanto prima la morte, ſe coll' applicazione di potenti rimedi non ſe gli levaſſero quelle forze, che co'l benefizio del tempo havea pur troppo acquiſtate. Meſſa per tanto mano alla cura, ordinò medicine d'ogni ſorte amare, ingrate, e ſchifoſe, preſe tutte da lei con incredibile eſattezza, benche foſſe perſuaſa, che nulla, ò poco foſſero per giovarle al corpo; certa però, che non poco le gioverebbono allo ſpirito, per la vittoria, che di ſe ſteſſa riportar dovea nel prenderle. Mà non era queſto tutto il guadagno, che ſi ſentiva iſpirare voler' Iddio cavaſſe da queſto prezioſo talento. Era queſto guadagno di mortificazione; e ſentivaſi interiormente iſpirare à cavarne un' altro non men lucroſo di diſpregio; perloche volendo corriſponder' à gl'impulſi Celeſti, ſi determinò di metterlo à traffico ancor di vilipendi. Un giorno dunque mentre trovavaſi à religioſa converſazione con alcune delle Suore, quaſi burlando, con volto ridente, e faccia allegra; ſtò à veder' io, diſſe, che queſto mio male, non trovandoſi quì chi lo ſani, m'habbia da conſtringere ad andar' un giorno in Paeſi ſtranieri à cercare chi lo guariſca. Non furono quelle parole gettate al vento, mà furono raccolte; e paſſando di bocca in bocca, in poco tempo ſi ſparſero per tutto il Moniſtero. Già

non

non v' era luogo, dove non si dicesse il male di Suor Maria Caterina essere scrofole, male schifoso, male attaccaticcio; e qvindi, quel ch' era necessario à seguirne, lo sfuggirla, che tutte facevano, il guardarsene, l'abborrirla. Intanto giunse l'Aprile del mille sei cento ottanta otto, a' ventitre del quale cadde quell'anno la Domenica detta in Albis, dopo la quale si fá immediatamente frà le Suore la distribuzione de gli uffici dimestici, assegnando ad ogn' una quello, che dovrà esercitare nel corso di tutto l'anno, che siegue. Questa era la prima volta, che Suor Maria Caterina dovesse essere considerata in sì fatta distribuzione, perche se ben fin' allora s'era impiegata in diversi esercizi, e massime nel far' il Refettorio, ciò era stato perche è solito di mandar le Novizie in ajuto delle più aggravate, e non perch' essa havesse alcuna assegnata incombenza: quest' anno la dovea havere, e dovea darsele un' ufficio, ch'essendo ad essa appoggiato, potesse dirsi, che fosse suo; mà non fú vero, che potesse ciò farsi. Per quanto s'adoperasse la Superiora, desiderosa d'impiegarla, non trovò mai luogo, ove porla. Tutte le Monache nauseate per l'appresa schifezza del suo male, e timorose di non restarne ancor' esse compresse, ricusarono d'accettarla per compagna; e si mostrarono in questo tanto risolute, che fuor d'un' assoluto comando in virtù d'ubbidienza non appariva esservi mezzo veruno da poterle piegare; onde non volendo la Priora venire ad un'estremità tanto insolita frà Religiose, che sogliano ubbidire ad ogni cenno; Suor Maria Caterina restò escluſa, e senza ufficio. O qvì sì, che corse un gran rischio d'affondarsi la navicella del suo cuore, tante furono, e sì fiere le tempeste, che se l'eccitarono nel seno. Tutti se le facevano avanti: il danno, che

no, che dal non operar' essa, come l'altre, ne verrebbe al Monasterio; l'aggravio, che ne riceverebbono le Monache, necessitate à fare non solo le loro, mà ancor le sue fatiche; il detrimento dell'anima sua, priva di quel frutto, che sempre si cava dal faticare per Dio; mà molto più quando il faticar'è comandato dall'ubbidienza: i pericoli, a' quali restava esposta, mentr' era condennata all' ozio, al non far nulla. Non potersi negare, che non fosse in dispetto al Cielo; se nel punto di dover' essere applicata à qualche cosa di suo servigio, erane ribattuta, e tenuta indietro. Ad una piena sì grande d'assalti, lo spirito con isforzi generosi si teneva costante; mà il senso troppo più debole pareva, che non potesse resistere, ond' essa negatoli il prorompere in risentimenti di parole, ed affetti, che non fossero alla norma d'una perfetta sommissione à Dio, che così disponeva; gli permetteva, che con lagrime d'in quando in quando si sfogasse, praticando con virtuosa prudenza quello, che poi era solita di dire anch' all'altre; potersi alcune volte condescender' alla debolezza della natura in cose di poco conto, per cavarne poi meglio in cose d'importanza maggiore la dovuta soggezione. Osservate pertanto dalle Monache queste lagrime, che sole si facevano veder' à gli occhi loro, rimanendo il sodo della forte sua tolleranza nascoso nel cuore, si mossero à compassione, e principalmente l'Infermiere, che s' offersero di torla in lor compagnia. Pensarono con ciò levarla di pena; mà non fù così, perche l'Infermeria le riuscì un campo, da cui non raccolse, se non tribo'i, e spine; altro non incontrò, che contrarietà, avvilimenti, mortificazioni. L' inferme per la schifezza, che n'haveano, di mala voglia se la vedevano attorno; e per l'apprensione, ch'il suo male

fosse

foſſe attaccaticcio, alcune ricuſavano d'eſſer ſervite da lei, e alle volte la mandavano via, ancor con maniere acerbe, e con parole pungenti. Eſſa però non era men pronta à quanto da lei haveſsero voluto; e ſtava delle volte a' letti loro dell'ore intere in aſpettazione, ſe qualche coſa le haveſſero impoſta. Chi l'haveſſe ivi oſservata, al vederne l'allegrezza, la giovialità, la premura, havrebbe detto, ch'aſpettaſſe qualche regalo, che ſolita foſse di ricevere; e pure per l'ordinario non ricevea altro, che rimproveri, e diſpregi. Le compagne poi non le facevano trattamenti migliori: niente di quel, che faceva era da loro approvato, e molte volte le facevano rifar le coſe, dopo haverla ben ripreſa, e confuſa. Havrebbe voluto ricalcitrare la parte inferiore; mà la teneva eſſa in freno, e paſsava tutto in ſilenzio, ſenza riſpondere, ſenza ſcuſarſi mai. Lamentavaſi, è vero alle volte con qualch'una di maggior virtù, con cui però haveſſe maggior confidenza: mà il ſuo lamentarſi era, ſopra ſe ſteſsa, ſopra la ſua debolezza, ſopra le difficoltà, ch'incontrava; e non mai, ò ſopra gli aggravi, che ricevea, ò ſopra le perſone, dalle quali gli ricevea. Ed è degno d'oſservazione ciò, che riferiſce una di quelle Religioſe, la qual' eſsendoſi ritrovata allora ammalata nell'Infermeria, hebbe occaſione d' udire, e più d'una volta queſti innocenti lamenti. Si doleva, dice eſsa, e piangeva d'eſsere così fiacca, che tanto facilmente ſi riſentiſse, e per sì poco ſi turbaſse. Mà era ſtupore, che ſe mentre più ſi lagnava, ſoſpirando, e gemendo, foſse venuto il tempo, ò l'occaſione d'andar' à fare qualche coſa del ſuo ufficio, andava con faccia gioliva, e ridente, come ſe foſse ſtata, non à piangere le ſue afflizzioni, mà à raccontare le ſue maggiori contentezze. Reſtami per ultimo a riferire

ferire una vittoria, ch'in quest'anno riportò Suor Maria Caterina di se medesima, in un'incontro piccolo veramente; mà ch'appreso per grande, fece che meritasse assai ne gli occhi di quel Signore, che nel premiare non mira tanto qual sia il nemico, che si vince, quanto qual sia la virtù, che s'esercita in vincerlo. Succesſe, che facendosi per sollevarle alquanto, una religiosa ricreazione all'Infermiere, se le friggessero alcune ova nel grasso. Parve ciò assai strano à Suor Maria Caterina, che non havea mai più veduto cuocerle in tal modo; e semplicemente, senza badar più oltre, si lasciò uscir di bocca, ch'à casa sua non si friggevano così, mà nel butiro. Chi qvivi era capo, ò che pigliasse il detto in sinistro, ò che volesse porgerle occasione di mortificarsi: per voi, ripigliò, si friggeranno dunque nel butiro, e per quanto si scusasse, si ritirasse, portasse ragioni in contrario, convenne cedesse, e le mangiasse, come quella assolutamente volle, cotte nel butiro. Le fù tanto sensibile questa mortificazione, per altro così leggera, che diceva, non haverne mai sentita alcuna maggiore; ne mai haver provata difficoltà più grande in vincersi di quella, che provasse allora. E aggiungevane in ragione un bel detto, che voglio metter qvivi per il compimento di questo capo. Quando l'anima è in povertà, le pajono travi ancor le festuche; e ciò in modo così mirabile, che se ben molti crederanno d'intenderlo; intendere però non lo può, se non chi l'habbia provato.

Si numerano gli uffici, che fece nel Monasterio, e gli atti di virtù, ch'in ogn'un di loro praticò.

CAPO VI.

NOn pretendo già io qvivi di regiſtrare tutti gli atti di virtù, che fece Suor Maria Caterina, nell' eſercitar quegli uffici, che le toccarono: pretendo ſolo di riferire i più notabili, e che poſſano eccitar' alla loro imitazione. Prima però di diſcendere al particolare di quegli, che in ciaſcuno operò, dico in generale, ch'era à tutti indifferentiſſima. Nell' accettarli non guardava alla ſua, ò all'altrui ſoddiſfazzione, mà puramente al volere dell'ubbidienza. Potevano le Superiore diſporne à ſuo arbitrio, non v'era dubbio, che trovaſſero in lei ne meno un minimo ſegno di ripugnanza. Foſſe l'ufficio di ſtima, foſſe vile; foſſe facile, foſſe gravoſo, tutto era l'iſteſſo per lei. Se per accomodar le coſe, foſſe ſtato neceſſario dopo haverla deſtinata ad un' ufficio, mutarla, e aſſegnarla ad un'altro, non occorreva altro, per fare, che prontamente ſi raſſegnaſſe, ſe non un cenno dell'ubbidienza. Un' anno vi fú, che ben trè volte la, paſſarono da un' ufficio ad un'altro, ſenza ch'eſſa ne parlaſſe, ne faceſſe moto in contrario. E' poi incredibile l'applicazione, colla quale li faceva, ò ſi miri la cura, che teneva della robba, che maneggiare doveſſe, ò ſi guardi la diligenza, ch'adoprava in eſeguire ciò, che le toccaſſe di fare. E' ben vero, che quando Dio la viſitò co' ſuoi favori, e la tirava fuori di lei ſteſſa per tirarla à ſe; benche l'aſſiſteſſe nelle coſe di maggior rilievo, ſicche in eſſe mai non mancava, laſciava tuttavia, ch' alle volte difettaſſe nelle coſe

di minor conto; tutto questo però era senza sua colpa, anzi ad esercizio di maggior virtù, come à suo luogo vedremo. Ora discendiamo à quelle virtù, colle quali accompagnò l' esercizio di ciascuno di questi uffici in particolare. Pochi furono essi, perche pochi furono gli anni, ne' quali visse professa. L' anno 1689., il susseguente à quello delle prove, del quale s'è detto abbastanza, le toccò l'Infermeria. L' anno dopo, e fù il 1690. la misero in Refettorio; l' anno 1691. le diedero la Spezieria; nel 1692. la tornarono all' Infermeria; nell' anno 1693., in cui morì hebbe la Dispensa. L' Infermeria è un' ufficio, il quale richiede particolare diligenza, servendosi in esse all' ammalate tanto più bisognose d' esser' assistite con carità, e premura, quanto meno possano ajutarsi da se stesse; e quanto maggior sarebbe il danno, che n'havrebbero, se le mancasse la necessaria assistenza. Intendeva bene questo Suor Maria Caterina; e però havuta questa Carica, tutta s' applicò per farla colla perfezzione maggiore, che per se si potesse: O fossero vecchie, ò fossero giovane, fossero Professe, fossero Converse, riconoscendo in ciascuna d' esse Gesù, à cui serviva, era affatto indifferente, se non in quanto il male maggiore d'alcuna havesse richiesta una sollicitudine più accurata: S'erano afflitte, le consolava, se nojose, le tollerava, s'addolorate le compativa. Attenta ad ogni occorrenza, senza sparmio, senza scusa, in ogn' ora, in ogni tempo. Pareva, che havesse cent' occhi, e cento mani, così bene vedeva, e così prontamente sovveniva all' indigenze d' ogn' una. Una Conversa, che fù ammalata in quel tempo vedendosi servita con tanta esattezza, e con tanto affetto, come se fosse stata una Regina, e non una pove-

povera Converſa, ne ſtupiva; e ancor' adeſso il racconta con ſentimenti di tenerezza, e con moti di meraviglia. Così ſi diportava Suor Maria Caterina in queſto ſuo ufficio; e ſe ben' incontrò molte difficoltà, non rallentò punto, mà proſeguì ſempre nello ſteſso tenore fin' à finirlo. Oltre l'occaſioni di continua mortificazione, che danno molte volte l'Inferme, ò perche ſiano di natura rincreſcevole; ò perche la gravezza del male le faccia nojoſe, gle ne ſomminiſtrò abbondantemente ancor' eſſa una ſua Compagna, che viva di natura, e di genio allegra, ſi prendeva ſpaſſo d'arrecarle diſturbo. Ora l'era d' impedimento, perche non faceſse ciò, che dovea: ora gle lo guaſtava, dopo che havea laſciato lo faceſſe con gran fatica; onde dovea poi con non minor travaglio tornarlo à fare. In mille maniere l'era di moleſtia, e di cruccio. Sempre però la tollerò con pazienza, ſenza mai riſentirſi, ſenza alterarſi, ſenza moſtrare d' annojarſi punto di que' modi oltremodo nojoſi. Pativa grandemente il fuoco, e quando vi ſi accoſtava s' accendeva in maniera, che pareva, e nella faccia, e negli occhi una bracia ardente, dovendo però per ſoddisfar' al debito dell' ufficio, non ſolo accoſtarviſi frequentemente, mà ſtarvi lungo tempo; ne riportava notabile pregiudicio alla ſanità; tuttavia punto non ſe ne guardava, e il faceva con tanta diſſimulazione, che le Compagne mai non ſi accorſero di quello ſtrano patire. Una vi fù, ch' à quell' infiammarſele sì forte il viſo, ſi diè ad indovinare quel ch' era; mà non le potè mai cavare la verità pura di bocca; molto meno potè indurla à contentarſi, ch' eſsa col ſupplire per lei, la ſollevaſse; poiche ſempre con quel ſuo detto, che l' Agnello (alludendo al ſuo corpo) dovea faticare, ſi difeſe, e rifiutò l'offerta.

Era sì gelosa, che non le fosse tolto il merito, ch'aspettava dal fare ogni cosa di sua incombenza, che fin quando le cavavano sangue, col salasso ancor fresco faceva tutto; e un giorno, ch' appunto l'era stata aperta la vena, col braccio stesso, ov' era il taglio, fece, e pestò una lattata. Dall'Infermeria passò al Refettorio: Non è veramente quest' ufficio di quel rilievo; ne porta il trascurarlo quelle conseguenze, che porta l'Infermeria. Essa però, che non conosceva differenza trà una cosa, e l'altra, quando dovea farsi per l'ubbidienza, vi portò lo stesso spirito, l'istessa attenzione, per farlo collo stesso fervore, coll'istessa diligenza: e i fatti corrisposero à questa disposizione; se non per quanto qvivi, se mai altrove, il Signore le faceva di quelle burle, delle quali habbiam detto di sopra, permettendo mancasse in qualche cosa leggiera, per deliziarsi poi forse, nell' esultar ch'essa faceva, à cagione dell' avvilimento, che ne gli occhi dell'altre indi le proveniva. Due cose hò io da notare in particolare, che le succesero in quest' ufficio; una, che s'aspetta alla mortificazione, e si sà per relazione di quella stessa, che n' era la cagione; l'altra, che s'attiene alla Providenza di Dio sopra di lei, e alla confidenza sua verso di Dio; ed essa stessa il riferì già à quello, che la guidava nello spirito. Quando le toccava di lavar' i bicchieri, il faceva con un'altra, che per non haver' assai di pratica, ò di pazienza, ne rompeva sempre qualch' uno: e perch' osservatosi ciò dalle maggiori ne mostravano sentimento, essa ne dava tutta la colpa à Suor Maria Caterina, e però à lei toccavano tutte le riprensioni, senza ch'aprisse mai bocca per iscusarsi. Essendo già venuto il tempo di lasciare l'ufficio, nel rivedersi le cose, si trovò, ch'alcune ve ne mancavano, le

qua-

quali ſecondo lo ſtile del Moniſtero, doveano conſegnarſi à quelle, ch'erano per ſuccedere, e non v'era più comodità di farne la proviſione; afflitte perciò le Compagne, cercavano con anſia per vedere, ſe pur trovar poteſſero ciò, che l'abbiſognava. Ancor' eſſa Suor Maria Caterina cercò per un poco, quanto ſtimò neceſſario per non tentar Dio; poi rimettendo à lui tutta la cura, ſi poſe quieta, e pacifica à ſedere. Subito ecco Suore à portar chi l'una, chi l'altra delle coſe, che mancavano; ſicche preſto vi fú quanto ſi conveniva al biſogno. Dal Refettorio paſsò alla Spezieria. Sin dal bel principio, diſſe al ſuo Direttore, che queſto ſarebbe un' ufficio occulto, in apparenza di poca fatica; mà in verità di grand' eſercizio: E in effetto la coſa così ſucceſſe. Affaticò molto, ſenza che compariſſe; e dal non comparire ſeguendone, che ſi credeſſe ſtar' ozioſa, ne avveniva, che di lei ſi parlaſſe con non piccolo ſuo ſvantaggio, e confuſione. Vi fú, chi arrivò fin' à dirle in faccia, ſtupirſi, com' una Giovine ſua pari, ſe la paſſaſſe così diſoccupata ſenza ſcrupolo; doverſi offerire alla Superiora, che l'impiegaſſe; e appunto in queſt' anno ſucceſſe, che la maggior parte delle Diſpenſiere s'ammalaſſero; onde pareva, ch' il biſogno di queſt' ufficio viè più l'invitaſſe ad offerirſi; e non offerendoſi, ſempre più compariva ragionevole il concetto di quelle, che ſtimavano mancar' aſſai al ſuo dovere non offerendoſi. Si ſentì moſſa à farlo, e ad andar dalla Superiora, pregandola à ſervirſi di lei in quella neceſſità, ò in altro, come voleſſe; mà venendole alla mente quello, che sì ſpeſſo diceva all'altre: dover noi ben tenere gli occhi aperti, e ſtar ben' attenti ſopra le noſtre paſſioni; perche in altra maniera accaderà ſovvente, che penſando di far' il volere di Dio,

ſecondaremo le voglie loro; entrò dentro di ſe, ed eſaminando i naſcondigli del ſuo cuore, trovò, ò le parve di trovare tutta quella inclinazione, quella riſoluzione naſcer dall'amor proprio, che pretendeva in tal guiſa di liberarſi da quel roſſore, che quel dir delle Suore le cagionava. Stabilì però di non farne altro, e ſtando intanto à godere della ſua abbiezzione, aſpettar' i cenni dell'ubbidienza, pronta ad eſeguirli; con certezza di far' in tal modo non la ſua volontà, mà quella di Dio. Conferì ciò co 'l ſuo Padre Spirituale, e havutane l'approvazione, ſtette coſtante ſenza punto muoverſi, per quante coſe udire, ò provare doveſſe; facendoſi ſempre ſcudo con quel certo, e ſicuro me 'l comandino; che finalmente dev' eſſer la ſcorta, che ſeguir deveſi per non errare, in tutte l'ambiguità, che s'incontrino nella via di Dio. Non è però, che ſtaſſe così ozioſa, come pareva; havea ancor qvivi le ſue fatiche, oltre quelle, che faceva per alcune anime, com' altrove diraſſi, non piccole, e aſſai brigoſe; poiche havendo in pochi giorni imparato tanto di quel'intricoſo meſtiere, che ſtò per dire, ne ſapeſſe quanto ne poſſa ſaper' altri, dopo qualche lunghezza di tempo; ſe l'appoggiavano le facende anche più difficili, e diſaſtroſe. Havea poi d' in quando in quando l'occaſione d'aggiungere alla fatica il patimento, ed era nel tempo, che ſi facevano l'acque, ò l'altre coſe diſtillate. Il fumo, il caldo, il fuoco le cagionavano un' infiammazione sì grande ne gli occhi, che lampeggiando come faci acceſe, pareva voleſſero sbalzarle fuori del capo. Tutto tollerava la ſua pazienza; mà non tollerollo lungamente la carità delle Compagne, e riſolutamente per quanto s' induſtriaſſe per piegarle, non vollero, che ſtaſſe à quel tormento. Procurava eſſa con altre

mor-

mortificazioni di risarcire il danno, che diceva esserle fatto da quella troppo amorevole pietà; e in particolare si sà, che facendo non sò qual cosa con una Conversa, mentre correva una stagione rigidissima, non potendo quella resistere al freddo, ad ora ad ora interrompeva il lavoro, andando al fuoco per risrarsi. Suor Maria Caterina mai non si mosse, e all' altra, che mostrava di maravigliarsene s'ingegnò di levar ogni stupore, con un' atto d'umiliazione, dicendole la sua pelle essere così rozza, e dura, che la difendeva, e dal freddo, e da ogn'altro estrinseco nocumento. Fornito l'anno della Spezieria, fù ritornata in Infermeria, contro il desiderio di molte, che ajutate da lei nell' anima, ve l'havrebbero voluta confirmata, per haverla più libera ne' loro spirituali bisogni. Anzi fù ancor contro i disegni della medesima Superiora, che per le preghiere di tante havea deliberato di lasciarla dov' era. Mà Dio voleva altrimenti; e prima, che si facesse la mutazione, significò questo suo volere alla stessa Suor Maria Caterina, ch' indifferente à tutto, lo supplicava à non permettere, che si facesse cosa alcuna contro il suo Divino beneplacito. Onde ad una sua confidente, che vedutala una mattina allegra, le ne dimandò la cagione, potè rispondere essere tanto allegra, perche quella notte l'Amore l'havea fatta sapere la Croce, che quell'anno dovea toccarle, e l'havea insegnato il modo, con cui à ben fare, l'havrebbe dovuta portare. Se sempre intraprendeva gli uffici con prontezza di cuore, e li faceva con tutta l'applicazione dello spirito; quanto più prontamente l' havrà intrapreso questa volta, che singolarmente sapeva esserle incaricato da Dio, e quanto più applicatamente l'havrà fatto, ora che n' havea distinto il modo di

farlo

farlo dal medesimo Dio? Quello, che posso dirne, si è, che lo fece nell'esteriore colla pratica di carità, e pazienza, che porta quest' importantissimo impiego; e nell' interiore co gli accompagnamenti di quegli atti, che sà suggerire una sincera, e pura intenzione, quando è l'unica, e sola regola dell' operare. Dopo quest'anno d'Infermeria, fù assegnata alla Dispensa, mà qvivi non hebbe tempo di far molto; perche presto fù chiamata dall'operar' al patire, come dopo diremo. Oltre gli uffici, che si danno nel modo già detto, v' è uso, che le Suore vadino per ordine à servire ne' bassi ministeri della Cucina. V' andava Suor Maria Caterina con somma allegrezza, e con quell' inclinazione, colla quale ogni cosa si porta al suo centro; e appunto centro d'un cuor' amante dell'umiltà è il luogo, dove di proposito s'attende all'esercizio dell' umiliazione. Non si contentava di fare quello, che sogliano fare le Professe, e tocca à loro; mà s'inoltrava destramente à far' ancor quelle, che sono proprie delle Converse; e allora tanto più volontieri, quanto erano più gravose, e più vili; e se accorgendosene le Converse, correvano ad impedirglelo, come se si fosse voluta rapirle di mano una gioja, si difendeva, e con sommissione le pregava à lasciarla fare, acciò non istasse in ozio, e senza far nulla, mentre l'altre tanto affaticavano, e facevano tanto. Chi serve alla Cucina, serve anche alla mensa; qvì compariva essa tutta allegrezza, tutta diligenza, tutta carità, tutta modestia: pronta ad ogni cenno, occulata ad ogni bisogno; così esatta, che preveniva i desideri, non che le dimande. De gli atti di virtù, c' hebbe occasione d' esercitare tanto stando in Cucina, quanto servendo alla mensa, mi serbo à dirne in miglior luogo, e passo ad iscoprire al meglio,

meglio, che potrò, qual foſſe in queſto tempo l'interno ſtato dell' anima ſua.

Come Suor Maria Caterina fù viſitata da Dio con molte grazie, e doni particolari.

CAPO VII.

ERa arrivato il Maggio dell' anno 1689., quello appunto, in cui, come s'è detto, fú poſta all' Infermeria, quando quel Dio; *qvi dixit de tenebris lucem ſplendeſcere*, dopo d' haver tenuto ſu 'l Calvario di tante pene, quante ſi narrò haverne ſofferte nell'anno del Noviziato, e in quello, ch' il ſeguitò, queſta ſua Spoſa, la volle trasferire al Taborre delle delizie, e ve la trattenne due anni, com' erano ſtati due quei, ne' quali trattenuta l'havea frà travagli; acciò la miſura del gioire corriſpondeſſe eſattamente à quella del penare. Dileguate dunque in un baleno le tenebre paſſate, apparve un lucidiſſimo ſereno; ed ella ad un tratto videſi traſportata da un' Oceano pieno d' anguſtie ad un Mare ridondante di tranqvillità. Ogni coſa luce, ogni coſa contento, ogni coſa letizia. Sempre potevaſi dire foſſe fuori di ſe, ſempre rapita in Dio. Co'l corpo veramente ſtava in Terra; mà collo ſpirito era così continuamente immerſa nelle coſe celeſti; che pareva foſſe nel Cielo. Se ripoſava, ſe lavorava, ſe affaticava, ſempre in dolci trattenimenti coll'amato ſuo Bene. L' era d'avviſo d'eſſere circondata da Dio, e che Dio della ſua protezzione sì la favoriſſe, che niuna coſa eſterna poteſſe giungere à far' impreſſione nell' interiore del ſuo ſpirito; operava, mà non ſapeva come operaſſe; affaticava, mà non ſentiva la fatica; pativa, mà non l'affliggevano pun-

to i patimenti; ogni cosa, che vedesse, ogni cosa, che udisse, ogni cosa, che facesse, ogni cosa, che l'avvenisse era, come una face di fuoco sovrano, che viè più l'accendeva nell'amore di Dio. Non sono tenute l'Infermiere ad andare à dire coll'altre in Coro l'Officio; mà il possano recitare privatamente da se; essendo dunque Suor Maria Caterina Infermiera, giusta quest'uso, il recitava in privato con un'altra dell'Infermiere, per cui testimonianza sappiamo, che d'in quando in quando era tirata in modo da Dio, che dovea aspettare; finche lasciata in libertà, permesso le fosse il proseguire. Quando poi andava avanti il Santissimo Sacramento, ò ivi sì, che si perdeva; e à quell'incendio d'amore tanto s'accendeva il suo cuore, che pareva non potesse contenersi dentro del petto, e volesse uscire, e volare ad unirsi col centro de' suoi affetti, il Sacramentato Signore. Nel prenderlo quando si comunicava, i giubili, e le feste, che provava l'animo suo si conoscevano ancor di fuori, per i segni d'estrema, e varia allegrezza, che si vedevano da chi l'osservava passeggiarle in viso. Appena presolo, si concentrava dentro se stessa con tutte le potenze, con tutti i sensi chiamati ad osseqviare colà nella reggia del Cuore, ove allora trovavasi il Dio dell'Amore. Perciò restando l'esterno quasi del tutto abbandonato, più volte ne men' havea forze bastevoli di rimetterſi al suo posto di Chiesa; mà era costretta à lasciarsi cader ginocchione nel primo banco, che ritrovava, rimanendo ivi immobile, ed estatica in soavissima contemplazione del suo Signore. Non era però, che solamente in quest'occasione la prendessero deliqvii tanto avventurosi. In ogni luogo, e in qualsanque occupazione si fosse, n'era ad ora, ad ora felicemente sorpresa. In Refettorio

torio fornito di mangiare, mentre ſtava aſpettando, che ſi daſſe il ſegno d'alzarſi da menſa, fú notato più volte, che fiſſi gli occhi in una divota Immagine, ch'ivi ſi trova, à poco à poco infiammandoſele il volto, ſe l'accendeva fuor di miſura, e tutta brillante dava moſtre d'un giubilo eccеſſivo, come far ſuole, chi vede oggetti di ſtraordinaria bellezza, e alzando ambedue le braccia, ſenza certamente avvederſi coſa faceſſe, ſtenderle à ſtringere coſa molto à ſe cara, che veniſſe à poſarſele in ſeno: qual coſa poi foſſe queſta, non è difficile da indovinarſi à chi rifletterà, queſto eſſere ſtato il tempo, nel qual' Iddio in abbondanza sì grande diluviava ſopra di lei i ſuoi favori. Frequentemente mentre ſtava, come ſi ſuole à diſcorſo coll'altre, uſciva di ſe in modo, che ne vedeva, ne udiva, ne ſentiva. Pallida in volto, mà d'un pallor divoto reſtava aſſorta de tempi non brevi; ſinche rihavendoſi, ſi ricopriva d'un vergognoſo, e umile roſſore, ed oh, diceva patiſco pur' il gran ſonno! Un giorno mentre ſtava cuocendo un'ovo, fú improviſamente rapita; le Compagne al vederla, come ſvenire, corſero ad ajutarla, mà s' accorſero preſto, che poco abbiſognava del loro ajuto, chi era nelle mani di Dio; e che foſſe nelle mani di Dio, il conobbero nel vederla, ritornata che fú in ſe, vegeta più, che prima, e vigoroſa; e nel trovare, che fecero l'ovo, che fin' allora era ſtato di continuo al fuoco, perfettamente cuſtodito, e ſtagionato. Un giorno nell' uſcir che faceva dal Coro, mentre appunto paſſava per il Capitolo, che gli è contiguo, s' avvide, che l'Amore la voleva tirare à ſe, raccomandataſi ad una ſua Confidente, ch' ivi à ſorte ſi ritrovava, acciò la ricopriſſe da gli occhi dell' altre, non potendo altrimente, ſeguitò i tratti dello Spoſo celeſte, che la rapì

in un'altiſſima contemplazione, e ve la tenne buona pezza, ſenza ch' intanto punto godeſſe dell'uſo de' ſenſi. Nel ritornare che fece poi à ripigliarli, non eſſendo ancora ben del tutto in ſe, in atto di ſtupore, e maraviglia. Oh Bontà, diſſe, oh Miſericordia di Dio! Che coſa hà Egli mai ricevuta da noi? Mà ſe voleſſi ad uno riferire tutti que' rapimenti, co' quali Iddio à ſe la tirava, ſarebbe un non voler fornir mai, tanti furono, e così frequenti. Solo poſſo dire, che tanto ſempre caminava in Dio, e fuor di ſe, che pareva foſſe in un ratto perpetuo, e in un'eſtaſi continuo. Or reſta à ragionare del ſoſtanzioſo midollo, che naſcondevaſi ſotto ſcorza sì prezioſa, cioè à dire de' lumi de' ſentimenti, dell'impreſſioni, che ne ricevea, de gli effetti, che ne provava, à dir brieve de' frutti, ch'infallibil' è produchino sì fatti favori, ſe ſono veramente da Dio. Del primo anno non v' è, che dire, ſe non quello, che ne ſomminiſtra un divoto Sacerdote, che hebbe allora l'occaſione di trattarla, come poi diremo. E' queſto veramente poco, è però tanto quanto baſta à far conoſcere le maraviglie ſolite à farſi da Dio in un' anima, quando l'inveſte. Queſti dunque nel dar, che fá teſtimonianza dello ſpirito di Suor Maria Caterina, dice appunto così. Confeſſo per verità, che vidi in quell'interno un certo lume di grazia non commune à tutte l'anime, ch' amano il Signore, perche trovai, che la Divina Providenza diſponeva molte coſe in queſta ſua ſerva, che doveano eſſere più à beneficio commune, ch' adattate alla ritiratezza di quei ſpiriti, che hanno il loro Paradiſo interno. Conobbi in lei un' illuſtrazione d' intelletto comprenſiva, anche dell' altrui interno; come l'hà poi dimoſtrato l'eſperienza. Chiaramente era le dimoſtrato il più perfetto dell' azzioni virtuoſe,

com'

com'anche dimostrate l'erano l'imperfezzioni, che ritrovavansi nelle sue contentezze. Parlava però con tal riserva, che ben mostrava non presumere di se stessa; mà bensì essere sforzata à parlare dalla grazia, che voleva per suo mezzo tirare molte ad una vera perfezzione. Scorsi in lei un' intensissimo desiderio dell' amor di Dio; un' ardentissima brama di veder tutto il Mondo disposto à glorificar' il Signore, e un' insaziabile affetto al patire; e poco dopo, parlato che hà di certa lettera, che le scrisse, della quale havremo, che dire in altro luogo, soggiunge: Posso dire con verità, ch' in un' istante hebbe comprensione di Teologia mistica, non così facile da spiegarsi à chi non vede in Dio con occhio di viva fede, come fú concesso à quest'anima; come ne men da intendersi da chi non è tutto di Dio. Fin quì l' accennato Sacerdote: Tanto fin d'allora havea operato con quelle straordinarie maniere nell' animo di Suor Maria Caterina la mano Divina, e pur' eravamo ancora sul principio del nobile, e gran lavoro, che poi sempre più si perfezzionò, crescendo i celesti favori, e corrispondendo la sua fedele cooperazione. E' però vero, avvisa il medesimo Sacerdote, che queste cognizioni erano adombrate da nubi leggiere di non ancor perfetto conoscimento; mà nell' ultimo della conferenza confessò, ch' il Signore havea dissipata ogni nebbia, ed essa essere restata pienamente illuminata. E veramente fú così, sì per quello, che questo perspicace Direttore le suggerì, sì per la lettura, che per ordine dello stesso, fece della vita di S. Teresa, in cui parevale di trovare scritto, quanto le succedeva nell'interno; come se quella Santa havesse preveduto ciò, che dovea farsi nel suo cuore, e l'havesse tanto prima in quel libro descritto. Le notizie

di ciò,

di ciò, che ſuccedette nel ſecondo anno di queſte viſite, le cavaremo dalle lettere, colle quali di mano in mano ella ne daya ſinceriſſimo conto al Padre, che già interamente la guidava. Primieramente del baſſo concetto, che ſentivaſi imprimere di ſe ſteſſa, delle ſue miſerie, dell' ammirazione, che qvindi concepiva della Divina Bontà, che degnaſſe di grazie sì grandi, chi tanto poco le meritava, parla così. Credo per certo, che il Signore ſiaſi dimenticato di quel ch' io ſono, e delle mie iniqvità, mentre vedo, che fá eccesſi sì grandi d' amore verſo di me. Gli mancano forſe abitacoli? Egli è pure onnipotente da poterſene fare de' degni à ſuo beneplacito; come dunque abbaſſarſi tanto con una, che così ingratamente gli corriſponde, come faccio io? Alle volte lo prego à deſiſtere, ricordandoli i miei peccati, le mie ingratitudini; mà aggiungo legna al fuoco. Se non ardiſſi troppo, pregherei V. R. à ricordarli, che queſti non ſono cibi per un' ingrata. Del reſto mi trovo molto diſpoſta a' diſpregi, e direi quaſi ſentire più pena la parte ſuperiore nell' eſſere lodata, e ſtimata; che l'inferiore nell' eſſere depreſsa, e avvilita. Un giorno trovandomi in orazione, pareami d'eſſere in una puzzolentiſſima cloaca, dove l'anima ſentiva un fetore, ch' incredibilmente mi nauſeava. Inteſi uſcire queſto puzzo da' miei vizi, e principalmente dalla ſuperbia, ch' il mandava più ſtomachevole. Vedevo ancora con viſta ben chiara la mia bruttezza; e non per via di conſiderazioni; mà m'era moſtrata, e quaſi poſta ſenza veruna mia fatica avanti gli occhi della mente. Parevami allora d'eſſere venuta à nauſea à tutte le Creature, à me ſteſſa, al mio Amore. S' immagini V. R. qual foſſe in queſto punto la mia pena; mentre ſtavo in pena sì grande, mi fú fatto conoſcere,

tener-

tenermi così Dio, per infonder nell' anima mia la vera umiltà, di cui tanto abbisogno; e tanto solo bastò à fare, che restassi perfettamente sollevata, e piena d'un'incredibile conforto. Non dissimile à questi d'umiltà erano i sentimenti, che l'erano impressi del dispregio di tutte le cose create, e dell' amore alla Croce, e al medesimo Dio. Di questi scrive in tal forma. Il giorno di S. Croce fui soprafatta da un gaudio sì veemente, che parea non havessi da restare in vita; mà con una sì fatta soavità, che se la provassero una sola mezz' ora anche i maggiori amici del Mondo, non dubito, che non li venisse à tedio tutto ciò, che non è Dio, ò per Dio; così succede à me, che dopo hò in nausea ogni cosa. Misera di me, che poi così facilmente torno alle mie ingratitudini! Oh quanto son' infastidita di questa vita fallace, ove altro non si trova, che falsità, e pericoli! Oh che gran peso è quello di questa spoglia mortale! oh che travaglio porta il debito di sodisfar'alle necessità di questa vita! Altro non bramo, che d'andar' à sommergermi in quel fonte, à cui, chi beve si sazia in modo, che d' altra cosa non hà giammai più sete. Quanto all'amor della Croce, che V.R. m'hà raccomandato, non mi ricorda d' essere mai stata senza Croci; le portavo però, ancorche fossero leggieri, con pena, per la mia gran debolezza; mà adesso parmi, che siami connaturale il portarle, non sentendovi alle volte ripugnanza, ne meno ne' sensi. Conosco essere questa una grazia contro l'ordine della natura, fattami dalla Maestà Divina, scordata in un certo modo delle mie impazienze, e altre offese. L'amor della Croce, e il desiderio, ch' il voler Divino ad ogni costo s'adempia, pajano indivisibili da que' contenti, ch' io provo. Quelli sembrano frutti, che vengano naturalmen-

ralmente da questi. Oh che l'amore hà gran forze, e può portare de' gran pesi! Felici quell' anime, che tanto ardevano d'amore! non mi stupisco più, che tante cose facessero per Dio. Io nulla faccio, perche gelo in amore. Di tutto mi contento: Godo delle Divine perfezzioni, delle mie bassezze; purche vegga adempita la sua adorabile volontà, altro non curo: questi desideri mi stanno stampati nel profondo del cuore. Veggo, ch' il perfetto amore consiste nella sofferenza, e nel nulla. Oh beato nulla! mà poco inteso. Darei la vita, perche un' anima sola l'intendesse, e amasse da vero questo amabilissimo Dio. Io non son così fortunata, che possa essere cagione di cosa sì bella; il sarei pur volontieri, anch' à prezzo di mille vite, se mille n' havessi. Non posso dir la brama, ch'in me s'è accesa di veder sempre più crescere, e perfezzionarsi l'osservanza, e l' amor Divino in queste mie Sorelle. Ardo nel mio interno d'un' ardor felice, ne sò come io viva; sò bene, che languisco, e non sò come. Mà dall' udire i moti mistici del suo cuore, meglio intenderassi la veemenza di quest' amore. D' essi dunque nelle sue lettere così ragiona. Orando una mattina fuor del Coro, mentre le Monache cantavano il *Benedictus*, intendevo il senso mistico di questo Cantico, con giubilo immenso dell' anima mia. Una tal cosa non mi fú nuova, essendomi occorso spesse volte, e occorrendomi al presente ancora, che nello scorrere cose già lette da me ben mille volte, senza haverne mai inteso, fuorche litteralmente qualche parola, benche non defideri d'intenderne d'avvantaggio, ne capisco il profondo significato in un' istante, e in tal modo mi si fanno conoscere anch' altre cose, delle quali non n'haveo in prima notizia alcuna; mà sopra tutto mi si fanno penetra-

netrare le grazie, e benefizi ricevuti da Dio, ſecondo la lor grandezza in modo, che la cognizione havutane prima è un bel nulla. La feſta di S. Giovanni, fornito di fare il Refettorio, me n'andai come fuori di me ſteſſa alla Chieſa; appena giuntavi, fui tirata tutta nell'interno, non haveo niente di libero, ſolo capivo, ch'ero ivi, mà non ſapevo, ò intendevo, come vi foſſi. M'avviene ciò moltiſſime volte; e m'occorre anche, che mentre parlo, mi muojano sù le labbra le parole, e volendomi alle volte sforzare à parlare, non sò quello che mi dica. E' tale la veemenza dell' impeto, che mi tira, che non poſſo reſiſtere: vorrei dolermi di queſt'amoroſa violenza, mà non poſſo, e convien, ch' in ſilenzio io ceda. Alle volte ſolamente l'intelletto, e la volontà ſono tirate, reſtando libere la memoria, e la fantaſia, ch'intanto mi danno così ſciolte non piccolo impazzo: altre volte rimangano preſe ancor' eſſe, e allora tutto ſtà in gran tranqvillità. La qviete però maggiore ſi ſente, quando tutte inſieme le potenze vengano empite, anzi inebbriate d'amore, ò per meglio dire perdute in un dolciſſimo deliqvio. Queſto ſuccede per lo più, quando è fatta quella gioconda violenza, di cui hò detto. Non sò, che mi tenga, che non vada per il Moniſtero, come pazza gridando, per eſalare queſta dolciſſima pena, con cui reſta dopo l'anima mia. Io vedo inſufficiente il mio cuore à ſofferirla. In tutto ciò non v'è fatica, e ſubito ſi fá il tutto; con queſta differenza però, ch'alle volte ſi conoſce, che le potenze veramente operano, benche il facciano naſcoſtamente: altre volte non ſi conoſce, e pare, che non operino affatto, ſe ben' operino ancor'allora; mà tanto delicatamente, che la loro operazione punto non ſi ſente. Dacche l'anima mia ſi trova in

questo stato, posso dire, che le cose in sostanza sieno sempre state le stesse, mà nell' intensione sono sempre state maggiori, come può conoscersi da gli effetti. Al principio i lumi, e i sentimenti venivano à goccia, à goccia, ora vengano à torrenti. Qvì si vede con chiarezza inesplicabile, che la nostra gloria, non si stende fuor della malizia, e la nostra potenza non esca fuori dell' iniqvità. Non havendo noi propriamente del nostro, in cui gloriarci, altro, che la malizia; ne potendo noi colle nostre pure forze far' altro, che l'iniqvità. La mia vita al presente è un continuo martirio, mà un martirio dolce, essendo fondato nella volontà dell'Amore; e questo basta, per addolcire ogn'amarezza. Mi trovo non se bene, se lontana da me, ò fuor di me. Non sò come viva, l'impeto è così forte, e continuo, che quasi sempre, son tenuta astratta da' sensi. Non saprei à che m' assomigliare quest' impeto. Lo direi vento, lo direi fuoco, lo direi calamita; mà tutto è poco ad esprimere quello, che fá in me, separando le due parti del mio interno, col tirar' à se la migliore, e involandola alla men degna. Alle volte dimando all'anima, mia cosa desideri. Pare, che vorrebbe essere sciolta da' legami, che la tengano in Terra; e pur nol vuole, perche nol vuole il suo Amore. Muore, e non muore, perche vive pur troppo à se stessa: niente la consola: niente le reca noja: vorrebbe esalare la sua pena, mà non può, essendo impedita dall'amore, e l'amore non vuol porla in libertà. Non hò più niente, che m' appaghi: penso di divenir pazza, non intendendo come mi servino le potenze, e pur mi servono. Faccio quel, ch'è di mio obligo, e non sò come, perche poco vi metto del mio. E' poi continuo il lagnarsi di non saper dir quello c'havrebbe da dire:

il pro-

il proteſtarſi, che con tutto il ſuo dire non dice nulla: l'invocar' il Divino Amore, che l'ajuti ad iſpiegare ciò, che le ſembra ineſplicabile: Amore dammi ajuto, così talora comincia la lettera, acciò io dica quello, che mi par' impoſſibile di dire; mà confido nell' ubbidienza. Le coſe, che provo nell' interno, dice altre volte, ſono tali, che ſe le mie oſſa, nervi, e arterie foſsero lingue, appena potrebbono cominciar' à narrarle. Dico, e non dico nulla. Sento di continuo la ſua preſenza, vorrei dir come, mà no 'l sò dire. Sia fatto il ſuo ſanto volere. Con queſti lamenti ben ci dà à vedere quanto piccola ſtilla ſia di quell' abbondante torrente, che l'innondava, tutto quello, ch'in queſte lettere ne ſcriveva, ancorche, come habbiamo veduto, ſia moltiſſimo.

Si raccontano le prove, e le grazie, ch' à Suor Maria Caterina fece Dio ne gli ultimi tre anni della ſua vita.

CAPO VIII.

SCorſi erano già due anni, che queſt' anima notava in un mar di delizie, quando piacque al celeſte Amante metterla di nuovo trà le boraſche, e porla un' altra volta ſulla Croce. Si naſcoſe per tanto, e chiuſi i fonti de' ſuoi influſſi benigni, la laſciò in una ſteriliſſima aridità. M' hanno meſſa, diceva, fuori di Caſa, m'hanno poſta à ſtar' alla Campagna, al deſerto, eſpoſta al vento, alle pioggie, alle tempeſte. Fiere ed orribili tentazioni, quali ſono ſolite eccitarſi, ſe Dio gle lo permette, dal nemico, quando vede l'anima quaſi ſola, e deſolata. Stimar d'eſſer' affatto perduta, e che per lei più non vi foſſe ſperanza: le coſe paſſate eſſere ſtate tutti inganni; e perciò eſſer' Eſſa

un' illusa, e gli altri per sua colpa tutti ingannati: sentirsi moti di ribellione contro Dio, con instigazioni d'armarsi contro di lui, e muoverli aspra guerra. Udirsi suggerire bestemmie sacrileghe d'inaudite Eresie. In somma vedere rinovate affatto quelle tutte, che due anni prima havea con tanta sua pena patito. Non era però, che ne provasse tutta quella molestia, onde allora restava quasi oppresso il suo spirito; ò perche, com' essa diceva, non entrassero tanto dentro nel vivo dell'anima; ò perche, quel che più facilmente è da credersi, l'anima rinforzata da' passati favori, havesse più forza per resistergli, e più vigore per sopportarle. Certo è, che si sentiva un cuore sì grande, e così forte, che se ne rammaricava, così dicendo con figlial confidenza al suo Signore: Ah Dio, questo gran cuore, che voi mi date, mi tradisce, e mi rubba il merito, mentre fá, che così poco stimi gli sforzi de' miei nemici, e così poco senta la gravezza delle mie pene! Quello, che mi par meriti particolar riflessione si è, che trà queste tentazioni, che l'assalivano si trovava ancora quella del senso; mà non faceva già l'impressione à lei solita, ch' è di rappresentarsi all'intelletto tutta vezzi, e di piegar la volontà, tirandola à se colle sue ingannevoli apparenze. Appariva alla mente di Suor Maria Caterina nella sua vera forma di mostro infernale; e la volontà ne concepiva orrore, come d'una furia; onde volendo scoprire à chi dovea, questa particolare molestia, servivasi appunto di questi termini: Mi fanno masticare cibi tanto ingrati, ed amari, che non ne posso più. Questa gran mutazione dello stato suo interiore fú ricevuta da lei per grazia, e per una delle più segnalate, c'havesse mai per addietro ricevuta dal Sommo Dio. Quanto è bene per me, diceva, che

ſi faccia il Santo voler del Signore con mio diſcapito. Io non cerco nulla, non bramo nulla, mi metta in oſcurità, mi laſci trà gli affanni, mi tenga in Croce, ancorche m' annichilaſſe io ſon contenta. Dopo qualche tempo di queſta lotta tenebroſa, ecco di nuovo la pace, ecco di nuovo le viſite del Cielo. Furono veramente queſte più moderate negli effetti ſuoi ſenſibili, non eſtendendoſi con forza così gagliarda alla parte inferiore; mà non furono men forti ne gli effetti ſuoi ſpirituali, corroborando egualmente come le prime, l'anima, e accendendola al medeſimo modo nell' amore di Dio. Tanto diſſe eſſa medeſima, ſcrivendone al ſuo Direttore con queſte preciſe parole. L'incomodo con queſto foglio ben differente dal paſſato; in cui le dava conto delle mie guerre interiori. Sono già ſedici giorni, ch' il Signore hà poſto il mio interno in una, non sò ſe la debba chiamar qviete, ò perdita grande in Lui. Di queſta qviete però per eſſer tutta nella parte più alta dell'anima, poco, ò nulla ne sò eſprimere. Ella è così incognita a' ſenſi, che niente n' intendano. Solo m'avvedo, che ſono aſſai più forte, che non ero avanti; e quella greggia d'animali, che tanto mi tormentavano, cioè le mie paſſioni, le quali ſempre mi venivano dietro, ò per dir meglio, alle quali io ſempre andavo dietro ſi ſono ſmarrite, ſi ſono perdute, più non ſi vedano, e non sò dove ſieno andate. Miri V. R. quanto ſia grande la mia dapocaggine, che non ſon buona da ſopportare, ſe non per pochi meſi, un lieve impaccio. Or per dir qualche coſa della qviete, che la Divina Maeſtà Sua mi comunica: La parte inferiore non ne riceve alcun ſollievo; mà ſente tutto il ſuo peſo; è ben tenuta in freno, ſicche non ardiſce di ribellarſi; mà và ripugnando, e può dirſi, che

ſia

ſia *pondus non ſubſidium*. Al preſente non hò altro contraſegno d'amore nel patire, ch' un poco più di male nell'eſteriore; non è però tale, che non poſſa tenerlo occulto alle Monache, havendo forze per aſſiſtere à gli uffici communi. Temo aſſai di queſto ſtato, nel quale non hò veruna contrarietà; e ogni coſa ſtà in pace. La ſupplico à pregar' il Signore, che mi favoriſca di pene, ſe le mie pene ſono per eſſere grate al ſuo Santo volere. Così ella del conforto, che Dio le diede in queſti ſuoi travagli. Tornarono eſſi ben preſto, e può dirſi, che tornaſſero per non partirne mai più del tutto. E che non ne partiſſero, altra non ne fú la cagione, ch' uno ſpaſimante amore di patire, e di vivere continuamente in Croce, di cui ardeva. Stava eſſa un giorno in orazione, quando parvele di vedere, ò vide veramente, il Divin' Amante, che dolcemente mirandola à ſe l'invitava, per ordinar nel ſuo cuore in ſoavità, e delizie la Carità; mà ricuſando con generoſo rifiuto ben tre volte l'invito; ſe dunque udì à dirſi: non curi conſolazioni, rinunciale affatto; riſpoſe toſto, che quanto à ſe, prontamente le rinunciarebbe, amando meglio di ſtar' in Croce; mà che dipendendo dall' ubbidienza, non poteva ſtabilir nulla ſenza di lei. Significò alla ſua Guida quel, ch'erale accaduto, e dimandolle, come ſi doveſſe diportare; ed eſſendole ſtato riſpoſto, che diceſſe pur francamente à Dio: haver' eſſa donata à Lui tutta la ſua libertà; non eſſere però più in ſua balìa, ò il rinunciare, ò il diſporre, ò in altra maniera ſervirſi della ſua volontà. Faceſſe pur' Egli, ch' era, e dovea eſſer' in tutto il ſuo Padrone, e Signore. Ubbidì eſattamente, dicendo quanto l'era ſtato ingiunto, avanti à Dio. E il ſucceſſo, che ne ſeguì, fú il non havere mai più di quelle viſite tanto

deli-

delizioſe, e piene, delle quali era ſtata tanto favorita. Entrò in uno ſtato, non sò ſe mi dica di tenebre, ò di luce, e vi durò, finche cadde ammalata di quella malattia, di cui morì; ch'allora ſparita ogni luce, rimaſero ſolamente foltiſſime tenebre; come à ſuo luogo diraſſi. In queſto ſtato l'anima ſua era, come ſe foſſe diviſa in tre parti: una potevaſi chiamare ſublime, l'altra baſſa, infima la terza. La baſſa ſempre in oſcurità, ſe non ch'alcune volte fin' ad eſſa arrivavano certe ſcintille lucenti; com' occorre, quando eſſendo carico di nuvole il Cielo, ſi vede la parte inferiore dell'aria lampeggiare di folgori; e ciò accadevale ſpecialmente, ſe dovea avvenirle qualche coſa d'avverſo; che però ancor dal frequente ſcintillare di queſta luce, conobbe, e prediſſe, prepararſele una gran Croce, poco prima, che dell'ultima malattia, s'infermaſſe. La parte alta conſervava una pace imperturbabile ſempre in Dio; onde à chi dimandolle una volta, ſe caminava alla preſenza di Dio, potè riſpondere quel dell'Apoſtolo: *in ipſo vivimus, movemur, & ſumus*. Qvì era il luogo, di cui intendeva, quando diceva d' havere dentro di ſe un Monte Olimpo, e quà volle alludere, quando una volta parlandoſi di Reliqviari, diſſe d'haverne uno molto prezioſo; e chieſta di volerlo moſtrare, ſoggiunſe eſſer' in luogo, che non poteva vederſi. L' infima parte era laſciata à ſe ſteſſa; ſentiva tutto il ſuo peſo; mà ſolo: non era ſollevata da' godimenti della parte ſublime; mà ne meno era aggravata da' patimenti della baſsa; faceva da ſe, come ſe coll'altre due non haveſse attinenza, ò conneſſione alcuna. Così in un'anima ſola s'univano ſtati tanto diverſi. Coſa, c'havrebbe dell'incredibile, ſe il ricordarſi eſser'Onnipotente la mano di quel Dio, che le faceva, non la rendeſse credibile.

De'

De' Confessori, e Direttori c'hebbe, e come con essi si diportasse.

CAPO IX.

TRe furono i Confessori ordinari, che confessarono il Monistero, mentre Suor Maria Caterina vi visse; molti que', che vi vennero straordinari. Con tutti hebbe l'istessa confidenza; à tutti l'istessa deferenza di rispetto figliale, mà con un distacco, e con una libertà di spirito sì grande, che non che parlarne vanamente, ne meno se ne ricordava, se non per quanto gle li mettevano in mente i bisogni dell' anima. E per questi soli, e non per altro diceva, doversi noi curare de' Confessori, se vogliamo ci siano di spirituale profitto. In quel, che tocca alla Confessione, era mirabilmente spedita; ed era una delizia l'udire con qual sentimento, e chiarezza manifestasse i piccoli suoi falli, senza esitazione, senza cavillazione, e senza veruno di que' difetti, co' quali tante rendano le loro confessioni, e à se penose, e gravose all'altre, e nojose a' Confessori. Nel lasciarsi poi guidare in tutto ciò, ch' apparteneva al suo interno, era come una molle cera in mano dell' Artefice, così ptontamente, e senza alcuna ripugnanza s'accomodava ad ogni direzzione. In prova di che bastimi per ora il dire, che quando trovavasi nelle sue maggiori tempeste: un giorno di Comunione ne fú sì fattamente soprafatta, che non potendo discernere il vero in quelle torbide agitazioni; parvele d'essere così piena di peccati, che l'accostarsi à prender' il Divin Sacramento, fosse lo stesso, ch' andare à divorare la morte in un'orribile sacrilegio; ricorse

per

pertanto al Confessore d'allora, e gli disse, semplicemente parerle di non potere quella mattina comunicarsi senza offesa di Dio: quegli brievemente, e sostenuto rispose; se à lei pareva di nò, à se parere di sì, e senz' aggiunger' altro, la licenziò; mà questo solo fú bastevole, perche non ostante l'apprensione contraria, e la difficoltà grandissima, che vi sentiva, facendo generosa forza à se stessa, non solo quella mattina, mà sempre in avvenire, benche poi crescessero le ripugnanze, frequentasse fedelmente ogni volta, che si dovea, la Santissima Comunione. Quando forniti gli anni della sterilità, vennero, come habbiam detto, quelli dell'abbondanza, e in copia sì grande le piovevano in seno i doni celesti; non mancava essa di scoprirli con la sua solita sincerità, e dipendenza al Confessore, c' havea in quel tempo; mà questi, qualunque ne fosse la cagione, non mostrava d'udirla volontieri, e speditamente se ne sbrigava, con dirle, l'Orazione mentale non essere per le Donne, andasse à recitar' il Rosario, e non cercasse più oltre. S' ingegnava essa d' ubbidire; mà il Signore da lei voleva assai più; e però appena cominciava quella divota preghiera, ch' ò rapita fuori di se, ò tirata dentro di se, si trovava colla mente, ò in Cielo in Compagnia de' Beati, ò à delizie collo Sposo Celeste nel più nascoso gabinetto del suo cuore. Un giorno, che fú più del solito rapita, si portò subito à darne conto; mà in risposta altro non n'hebbe, se non ch' avvertisse bene di non bere, ò mangiar troppo, perche qvindi poteano facilmente accadere gli effetti, ch' essa provava; e di tal sorte erano le risposte, ch'ordinariamente l'erano date. Havrebbe essa voluto soggettarsi, e credere; mà da forza superiore costretta, non poteva; onde interiormente agi-

tata, ſtava in gran timore di non eſſer' ingannata, e che non foſſe illuſione del nemico, intento à rovinarla, tutto ciò, che di ſtraordinario l'accadeva. Finche durarono le tenebre, e le tempeſte, bench' in vece d' ajuto riceveſſe più tosto danno da' Confeſſori ordinari, come fù detto, tuttavia non le venne mai in penſiero di domandarne alcun' altro: ora, ch' era in tanta luce, e in tranqvillità così grande, dubitando, che queſta ſteſſa tranqvillità non foſſe una fiera tempeſta; e non potendo eſser' aſſicurata dall'Ordinario, che non ne voleva ſapere, ſi ſentì moſſa interiormente à chieder qualch' altro, con cui poteſse almeno una volta comunicar' il ſuo interno, e riceverne direzzione, e conſiglio. Troppo era nemica di ſingolarità, e troppo amava di vivere totalmente dipendente dalla Divina Providenza, e dalle diſpoſizioni de' Superiori, perche cedeſſe così preſto à queſt' impulſo, maſſime, che ſentivaſi inchinare à far la dimanda d' un determinato Sacerdote: coſa affatto contraria all'indifferenza da ſe profeſſata, e che tanto ſtimava neceſſaria per non ſecondar' il ſuo genio, dove cercare ſolamente ſi deve la ſua ſpirituale utilità. Reſiſtette gagliardamente, e la reſiſtenza durò tre meſi interi, finche creſcendo da una parte le grazie celeſti, e con eſse il biſogno d'eſſer' aſſicurata: dall' altra facendoſi udire ſempre più la voce interna, che glelo perſuadeva, ſtimò di dover cedere, e pregar la Priora à procurarle un Sacerdote, qualunque ſi foſſe, con cui poteſse conferire le coſe della ſua coſcienza, e non già quello, à cui determinatamente ſi ſentiva inclinare, perche non ſi potè mai indurre à credere, che foſſe da Dio ciò, che la levava da quell'equilibrio, in cui parevale dovere ſtarſi riſpetto à quelli, che poſsano ajutare nello ſpirito, non bramando

mando l'ajuto più toſto da uno, che dall'altro. Stupì la Madre Priora à queſt'iſtanza, ſapendo quanto per il paſsato foſse ſtata aliena da sì fatte ſoddisfazioni; e penſando, ch'ora chiedeſse queſta, moſsa dal deſiderio di trovar ſollievo à qualch' anguſtia, che la travagliaſse, ſi moſtrò alquanto renitente, e le diſse, ſopportaſse un poco, e non dubitaſse, che paſserebbe l'agitazione, e s' aſſicuraſse, l'inqvietudini dell' animo vincerſi meglio con un paziente ſilenzio, che con una lunga comunicazione. Madre, replicò à queſto Suor Maria Caterina, finche ſono ſtata ſul Monte della Mirra frà le pene, vi ſono ſtata ſola, e non hò temuto, confidata nell'ajuto di Dio; mà ora, che m' hanno meſsa nel Monte dell' Incenſo frà le delizie, vi veggo tanti pericoli, che non mi dà l'animo di ſtarvi da me, e bramo compagnia; e non d'altro, che d'un Miniſtro del Signore, il qual m'aſſicuri. A queſte parole la Madre s'arreſe; e perche Dio così voleva, diſpoſe, che le propone ſse quell' iſteſso, che le ſuggeriva l'iſpirazione, ed è quello, di cui parlai, riferendo la teſtimonianza, che hà data dello ſpirito, che ritrovò in queſt'anima. Per procedere come ſi dovea, e per aſſicurarſi, che ſarebbe buon Paſtore, chi entraſse per la porta reale dell' ubbidienza, ſi participò il tutto al Confeſsore ordinario, che non ſolo diè il ſuo conſenſo; mà in perſona l'andò à trovare, ed eſso medeſimo il conduſse al Monaſterio. Gli aperſe Suor Maria Caterina ſchiettamente il ſuo cuore, e ne ricevette que' conforti, e ſicurezze, ch' à ſuo luogo diffuſamente narrammo. Così aſſicurata non eſservi inganno nel ſuo procedere, ſe la paſsava contenta, ſenza penſar' ad altro, che alla maniera, colla quale ſempre più piacer poteſse à quel Dio, il quale tanto liberalmente la trattava. Non fú mi-

fú mica contenta la Divina Bontà d'haverle data la qviete, volle ſenza ch'ella la cercaſſe, provederla di Guida, con cui potendo più frequentemente diſcorrere, poteſſe haverne più ſicure direzzioni. La Quareſima dell' anno 1690. fú mandato ſtraordinario al Moniſtero del Corpus Domini un' Uomo di grande eſperienza nella condotta dell'anime; conobbe egli ſubito all'udirla, il pregio di queſta; e ſtimò doverſene havere particolar cura, come ſi fá appunto delle coſe prezioſe, che con diligenza particolare ſi cuſtodiſcano; ne parlò co'l Teologo di Monſig. Illuſtriſs. Veſcovo, e l'induſse à voler prenderſi queſta fatica, aſſicurandolo, che non le ſarebbe ſtata d'aggravio, ne di pentimento. Accettò il Padre di buona voglia l'impreſa, e dopo Paſqua, che quell'anno cadde a' ventiſei di Marzo, andò à trovarla, l'aſcoltò, e à quel primo ragionamento conobbe eſſer' appunto quale gli era ſtata rappreſentata: un'anima ſcelta per ſe dal Signore, e da lui molto favorita. Cominciando da' ſuoi primi anni fin'à quel giorno, con quella felicità di ſpiegarſi, ch'era dote tanto ſua propria, gli raccontò il tenor tutto della ſua vita, infiorata ſempre degli atti più fini di tutte le virtù criſtiane, e religioſe, e gli manifeſtò la condotta tenuta fin' allora da Dio ſopra di lei ſempre caraterizzata da ſingolari dimoſtrazioni di bontà, e d'amore. Le diſſe il Padre, come portava la materia, e gli ſuggeriva il Signore, varie coſe: alla fine le moſtrò la neceſſità, in cui era, d'havere, chi la diriggeſſe in un camino tanto pericoloſo; e s'avanzò ad offerirſi d'aſſiſterle con tutta premura per quanto l'umana debolezza glel permeteſſe. Riſpoſe à queſto aſſai ſeccamente, faceſſe pure quello, che ſtimaſſe eſſere volere di Dio, eſſa altro ne bramare, ne volere. Tornando poi un'altra volta,

ſinceramente gli diſſe, eſſere ſtata perpleſſa in coſa, che pareva haveſſe della ſingolarità; mà che riflettendo alla carica ſoſtenuta da lui, ſupporre havere tale autorità da' Superiori, ch' il ſottoporſi ad eſſo, foſſe come ſottoporſi à loro; e perche ſapeva, ch' il ſottoporſi a' Superiori non poteva havere del ſingolare; perciò chinava con pienezza di ſommiſſione il capo, e ſi ſoggettava à qualunque coſa comandare le voleſſe, e à qualunque prova haveſſe voluto fare di ſe, e della ſtrada, che teneva; mà ſe non foſſe così, ringraziarlo ben della carità, ch'era pronto à farle, mà ſi contentaſſe pur di ſcuſarla, ch' eſſa non conſentirebbe mai à coſa, che poteſſe apparire contraria all' oſſervanza comune del Monaſterio. Aſſicuratala il Padre, che comunicando ſeco incontrerebbe la mente di Monſig. D. Carlo Molza, allora Veſcovo; ſi ſottomiſe con total ſoggezione, e dipendenza. Così aggiuſtate le coſe, ecco il Demonio à diſturbarle colle ſue ſolite frodi, e ſoggeſtioni. Che direbbero le Suore à ſingolarità così inſolita? qual' incomodo ſi darebbe alla Superiora colle lettere da mandarſi, e da riceverſi? qual conto havrebbe havuto da render' à Dio di torre una sì bella occaſione à tant'altre, che così bene, e tanto meglio di lei ſe ne ſarebbono approfittato, ſe l'haveſſero havuta? Una piena sì grande di torbidi, che tutti in un' iſtante uniti inſieme l'aſſalirono, la poſero in una non piccola confuſione di diffidenza, di dubbietà, d'incertezze; mà preſto ogni coſa ſi ſerenò, al riflettere, che fece, qual foſſe il fonte, onde queſte turbolenze ſcaturivano, cioè à dire, il Padre dell'iniqvità, ch'invidioſo d'ogni noſtro bene, procura ſempre d'impedirlo; mà queſta volta non gli riuſcì, perche havendo eſſa dato con generoſo diſpregio un riſoluto rifiuto al-

to alle ſue ſoggeſtioni, ſvanì ogni difficoltà, in ſottoporſi alle diſpoſizioni di Dio, che così chiaramente l'havea dato à conoſcere eſſere volontà ſua, che ſi laſciaſſe condurre da queſto Padre, che la conduſſe poi ſempre fin' alla morte, ſenza ch'il Demonio ardiſſe mai più di mettervi oſtacolo alcuno. Or' è da vedere, come ſi portaſſe con queſto nuovo Direttore, e come ne ſeguiſſe la direzzione; mà prima devo avvertire, che per haver' una nuova Guida, non ſminuì punto della dipendenza, e oſſeqvio dovuto a' Confeſſori ordinari, e proſeguì con loro in modo, che ben moſtrò haver preteſo non di mutare; mà di raddoppiare la ſoggezzione. Si portò dunque verſo la nuova ſua Scorta, come habbiam detto, che ſi portava verſo de gli altri Condottieri dell' anima ſua. Con gran ſommiſſione, e ſommo diſtacco: Non havea lume, non ſentimento, non iſpirazione, che non la ſottoponeſſe alla di lui cenſura, dipendente affatto dal giudizio, che ne daſſe. Ciò approvava, ch'approvava eſſo, rigettava ciò, ch'eſſo rigettava. Non gli ſcriveva mai, che non gli replicaſſe lo ſteſſo: pregarlo à correggere, à mutare, à torre del tutto, come ſtimava doverſi: eſsere riſoluta non paſsare per buono, ſe non quello, ch'eſso haveſse per buono; ed eſser pronta à paſsar per cattivo quello, ch' eſso haveſse per cattivo. I moti poi, e gl'impulſi anch' à coſe, che ſembravano di gran perfezzione, e di gran gloria di Dio, allora ſolo gli riconoſceva per tali, quando per tali erano conoſciuti da lui, e ſenza di queſto non ſi ſarebbe mai indotta à ſecondarli. Già ſi diſse, com' invitata à ripudiar' ogni conſolazione, ſi ſcusò con Dio ſteſso, dicendoli non poterlo fare ſenza licenza di chi la governava nello ſpirito. Un' altra volta ſi ſentiva ſpinta con gran veemenza à

dire

dire non sò qual cosa in ajuto d'un' anima : non si piegò mai à dirla, senza dimandarne le facoltà al suo Padre; e perche questo glela negò, non ostante una chiara illustrazione, che n'havea in contrario, subito si qvietò, seguendo la vera, e più sicura regola delle nostre operazioni, che non è l'interno sentimento dell'animo; mà l'esterno Indirizzo dell'ubbidienza. Una volta si lasciò portare, più però dall'altrui persuasione, che dall'interno istinto, à far' un passo, che stimava dovesse essere di grand' onore al Signor' Iddio, senza prima comunicarlo; mà corresse l'errore in modo, che fú bello havesse errato. Avvisata dello scorso, s'umiliò, dimandonne perdono, s'offerse ad ogni penitenza; e incaricata à doversi disdire, e à ritrattare quello, che havea detto, come detto senza prudenza; lo fece puntualmente, ancorche corresse rischio di scapitarvi nella stima, e quel, ch'era più, vi fosse pericolo non ne perdesse qualche vantaggio la Gloria di Dio. Non è poi agevole à dire con qual distacco procedesse: Non ansia, non sollecitudine; ò andasse spesse volte, ò indugiasse assai trà una volta, e l'altra, niente si alterava. Se dopo havere tardato molto ad andare, havesse voluto far qualche scusa: non importa, diceva, basta, che venga, quando vuol' il Signore: Non mai mostrar premura, non mai dimandar quando sarebbe ritornato; non mai dar segno, da cui conoscere si potesse, se caro, ò discaro le fosse, ch' egli andasse. Quando intendeva, ch'era arrivato, punto non si moveva, e stava aspettando dalla Providenza di Dio la determinazione di quello, che havesse à fare: indifferente ad abboccarsi con lui, ò nò, come al Signore fosse piaciuto. Stava un giorno recitando l'Officio Divino con una Suora, quando le fú detto essere venuto il Padre suo

Diret-

Direttore, questa le dimandò, se non voleva interrompere, per pensare à ciò, che dovea dire: O questo nò, rispose, io non hò, che pensare, anderò, se Dio vorrà, che dica, mi ricorderò d'ogni cosa, se nò, tacerò. Al principio dell'anno 1693. s'ammalò il detto Padre, e fú il male con qualche pericolo; mà al Monistero si diceva esser affatto spedito, e ormai senza speranza alcuna di vita. Ella perciò non si turbò, mà raccomandatolo, come voleva la carità, e la gratitudine, al Signore, se ne restò sempre in somma tranqvillità, e pace. Quando fú inferma dell'ultima sua malattia, udito essersi sospettato, che desiderasse confessarsi anzi dal Direttore, che dal Confessore suo ordinario, si stimò obligata à far conoscere la verità, per non lasciar in questo sospetto, un'esempio di singolarità, che potesse essere imitato co'l tempo dall'altre; e il fece con un discorso, che tenne, presente l'istesso Confessore, e alcune Monache, così pieno di sentimenti superiori ad ogni attacco à cosa di qualunque sorte fuori di Dio, che tutti ne stupirono. Finalmente essendo vicina alla morte, il giorno stesso, che spirò, dimandata da una, in cui havea la somma sua confidenza, se voleva, che si dicesse cosa alcuna al Padre, che l'havea tanto tempo guidata; con cuore libero, che traspirava nella faccia allegra, e ridente, rispose, che nulla: autenticando con questo nobil sigillo il distacco, che fin'all'ultimo estremo custodito havea da ciò, con cui tante sotto pretesto vano di virtù, infelicemente si legano.

DEL-

DELLA

VITA, E VIRTU'

DI SUOR

MARIA CATERINA

CORFINI

Libro Secondo.

Come molte Monache presero gran confidenza seco per le cose dell'anima, e come il Demonio procurasse di disturbarle.

CAPO I.

DA che la prima volta il Padre suo Direttore udì quest'anima, conobbe lo Spirito suo non essere di quelli, che devano stare nascosti, e attendere solamente à se, e à Dio; mà essere come la luce del Sole, che non è tanto per abbellire il Sole, quanto per beneficar' il Mondo. Erasi questo medesimo avvertito da quel Sacerdote, ch' il primo n'approvò lo spirito; onde potè dire, havere notato in essa molte cose, che doveano essere più à beneficio comune, ch' addattate alla ritiratezza di quell'anime, che havendo il suo Paradiso nell'interno del cuore, senza curar' altro ivi se'l godano. L' esortò però à procurare bellamente secondo l'occasioni, che gle ne venissero di spargere nell' altre sentimenti di per-

fezzione: giacche voi, disse, così poco sapete far fruttare quelle grazie di cognizioni, e sentimenti, che Dio vi comunica, con parteciparle prudentemente all' altre, che se ne sapranno servire assai meglio di voi, procurate di far' in modo, che non si perdano. Mostrò ben' Iddio tal' essere il suo volere, con mandarle assai presto anime capaci, e ben disposte, che coltivate da lei hanno prodotti frutti degni della cultura. Fin' allora, che fú del mille, e seicento nonanta, non havea esercitato il suo zelo, fuorche quasi con alcune Converse; alle quali era andata insinuando, secondo la loro capacità, ciò che poteva giovarle, per indursi ad abbracciare l'osservanza perfetta, e à darsi da vero alla virtù: mà ora se l'aprì un campo migliore di praticarlo, e furono molte Giovane professe, che la presero per Maestra nelle cose dell' anima, mettendosi affatto sotto la di lei direzzione, come bambine. Fù, non v'hà dubbio, lo splendore delle sue virtù, e de' suoi esempi, che ne mosse alcune à soggettarsele, mà altre vi furono tirate con maniere mirabili, e tal' una vi fú, dirò così, strascinata con tali violenze, che per quanto resistesse, dovette ceder' alla fine, e umiliarsi. Havea una scoperto lo stato tutto dell'anima sua ad un Confessore straordinario, e presa perciò con esso lui una gran confidenza, seguitava à conferir seco per via di lettere; mà così di nascosto, che si guardava da tutte, e massime da Suor Maria Caterina, à cui sapeva quanto poco piacessero cose tali, fatte senza saputa de' Superiori; onde hebbe ben da stupirsi, quando un giorno tutto all' improviso, si sentì dire da lei quello, che succedeva, così bene, e distintamente, come se si fosse operato sempre sotto gli occhi suoi, e tutto si fosse fatto con sua saputa. Attonita però

quel-

quella, e ripiena d'un ſanto orrore, come chi ode voci, le quali non poſſono eſſer' iſpirate, che da Dio, non ſeppe negar nulla, confeſsò, e le dimandò, ſe così facendo, peccava. Nò, le riſpoſe, mà mettete un grand' impedimento alla voſtra perfezzione; perche cercate voi ſteſſa, e vi ſcoſtate dall'ubbidienza, e chi fá queſto, non può mai ſperare d'avanzarſi molto nella via del Signore. Tanto baſtò, perche ſubito rompeſſe ogni corriſpondenza con quel Confeſſore, e tutta ſi daſſe aìla direzzione di quella, che vedeva eſſere così ben'aſſiſtita dall'alto, e tanto illuminata da Dio. Un'altra ve n'era, c'havendo fatto gli Eſercizi ſpirituali, ſeguitava dopo à comunicare per via di lettere con quel Religioſo, ch' in ciò l'havea ſervito di Guida. S'accorſe, che Suor Maria Caterina non l'approvava, e dimandolle, ſe credeva, che piaceſſe à Dio: nò, le diſſe, che Dio vuole ſi ſtia all'ubbidienza di quelli, che ſono deſtinati da' Superiori. Queſta brieve parola, hebbe una forza sì grande, che non iſcriſſe mai più à quel Sacerdote; ſi ſottopoſe affatto al Confeſſore ordinario, dipendendo del tutto da lui nelle coſe dell'anima, ſe non in quanto ne' dubbi ſuoi più urgenti, ricorreva à queſta ſua Sorella, i cui detti havea una volta provati così giovevoli al ſuo Spirito. A' queſto propoſito, c' habbiamo nominati gli Eſercizi, non ſarà forſe ſenza il ſuo frutto l' inſerire quì i ſuoi ſentimenti ſopra l' uſo, ch'alcune hanno, di farli d'in quando in quando per lor divozione. Pareva, che moſtraſſe in ciò qualche contrarietà; onde correva voce, che Suor Maria Caterina non havea per bene, che ſi faceſſero gli Eſercizi, oltre quello, che voleva l'obligazione. Arrivò queſta voce all' orecchio del Direttore, che ne reſtò aſſai maravigliato, non intendendo, come trovaſſe

difficoltà in cosa tanto approvata da tutti i profeſsori della vita ſpirituale, e di tanto profitto all'anime, come la quotidiana eſperienza il dimoſtrava; le dimandò perciò, ſe queſto foſse vero. Padre, gli riſpoſe, non ſono ſtati ben compreſi i miei ſenſi. A' me ſommamente piaciano gli Eſercizi; mà mi diſpiaciano i difetti, che ſi coñettano in farli, e perche quegli le comandò diceſſe quali foſſero queſti difetti; ſemplicemente ſoggiunſe eſſere, che nel farli per il più ſi cerca la propria ſoddisfazzione: ſi vuol' un Direttore à ſuo genio; e non s'aſpetta dalla providenza di chi governa. Si perde il tempo in penſar' alla vita paſſata, e poco ſi fá per emendare la preſente, e per migliorare la futura. Si regala chi dirigge, e alle volte queſto è l'unico frutto, che ſe ne cava. Si vuol poi tener dopo con queſto ſteſſo, ſotto preteſto di ſpirituale biſogno, corriſpondenza di lettere: il che ſuol' eſſere un gran fomento d'attacchi, e origine di diffidenze co'l Confeſsor' ordinario, le quali non poſſano mai eſſere, che non ſieno di gran pregiudizio alle coſcienze. Così Eſſa, di que' mancamenti, co' quali pur troppo da qualch' una ſi ſnerva la forza d'un mezzo tanto potente per il bene dell'anime, come ſono gli Eſercizi ſpirituali. Fatta queſta breve, mà non inutile digreſſione, ripigliamo il noſtro filo, ſeguendo à parlar de' modi, co' quali il Signore conduſſe anime ſotto la condotta di queſta così buona Maeſtra di ſpirito. V' era una Giovinetta di non molti anni di Religione, cui piaceva di converſare, di ſtar' allegra, di dir burle; più però per un certo genio, e ſfogo, che per malizia veruna. Mà Dio non la voleva così, la voleva ritirata, raccolta, ſeguace della ſua Croce; e à queſto di continuo con impeti gagliardi la ſtimolava, non laſciando, che trovaſſe

pace

pace nelle ſue leggerezze, e ſpingendola con veementi iſpirazioni à metterſi in una ſtrada più ſtretta, e più conforme allo ſtato, in cui era, di Religioſa. S'andava eſſa riparando al meglio, ò per dir più caſtigato, al peggio, che poteva, co'l dire quel, ch'è ſolito à dirſi da chi aſſolutamente non vuol fare: farò poi. Suor Maria Caterina intanto, quaſi le leggeſſe nel cuore tutto ciò, ch' in eſso paſsava, à modo di ſcherzo opportunamente le replicava all' orecchio. Si può ben dir di voi: *linguam, quam non noverat audivit*, così è lontano da ciò, che v'inſegna la voſtra natura, quello, ch'udite nel voſtro interno. Sù aggiungevale, *quod vis facere fac citò.* Non fate più reſiſtenza, ſeguite le Divine chiamate; acciò non habbiate poi da pentirvi d'haverle diſpregiate. Inorridiva quella ad udirſi così chiaramente ſvelare ciò, che ſtava naſcoſto ne' più ſecreti ripoſtigli dell'animo ſuo; mà perciò non ſi riſolveva, e moſtrando di non intendere, ſe la paſsava con un ſorriſo. Vi voleva un colpo più peſante, à rompere queſto cuore; e vi fú, e di tanta efficacia, che dovette cedere, e renderſi. S'era eſſa procacciato un libro vano, ſe non cattivo, e da leggerſi non per profitto, mà per trattenimento; e ſapendo, che ſe le foſse ſtato ritrovato, non l'havrebbe paſsata ſenza diſguſti, il teneva naſcoſto con ſomma diligenza, là dove niſsuno ſarebbeſi mai dato ad indovinar, che vi foſse. Mà tutto indarno, in quanto era, che reſtaſse celato à Suor Maria Caterina. Quella luce, che ſcorta l'havea à vedere ciò, che ſi faceva nel ſecreto del cuore, la ſcorſe anche à conoſcere il luogo, in cui il libro era naſcoſto. Mentre un giorno ſtava diſcorrendo con Dio nell' orazione, udì intimarſi da una voce interna, andaſse in Dormitorio, e cercaſse nel poſto della tal Suora; mà non

l'era

l'era poi detto, che cosa cercar dovesse, ne à qual fine. Sembrolle, com' era in fatti, assai strana questa voce; e però non vi badò ne la prima, ne la seconda, ne altre volte; anzi ad ogni suo potere se ne divertì. Mà durando la voce à farsi sentire più forte ogni volta, che si raccoglieva ad orare, non le parve essere da disprezzarsi; e ne parlò al Confessore, da cui essendole detto, ch'ubbidisse, e che l'effetto chiarirebbe, se la voce fosse da Dio, ò pur dalla fantasia, che se la fingesse; ubbidì, e al primo porre delle mani nel luogo suggeritole dall'ispirazione, trovò il libro già detto; s'avvide subito, dove mirasse la voce da se udita, e presolo, ritirò opportunamente in disparte la Suora, che nascosto l'havea, e amorevolmente l'ammonì à non voler tenere nella Santa Casa di Dio sì fatte profanità. Al vederlo, ricapricciò quella, e con un gran tremore, che tutta da capo à piedi la sorprese, si mise in un profondo silenzio. Il fine fú, che non potendo più resistere alla potenza del Signore, che tanto sensibilmente operava à suo prò: si diè per vinta, e cedette, soggettandosi à Suor Maria Caterina, con tal mutazione di vita in meglio, ch'essa medesima se ne stupiva; non sapendo saziarsi di lodar Dio, che con misericordie tanto eccessive così gran bene havea fatto all'anima sua. Ad un'altra non bastò l'essere chiamata, ne l'essere tirata con modi anche straordinari, fú necessario strascinarla, quasi dissi, sforzatamente, per far, che finalmente venisse dove Dio la voleva; così grandi, e ostinate furono le resistenze, che fece alle violenze amorose del suo Signore. Era questa d'ottima volontà, e inclinatissima à vivere vita Spirituale; mà d'una spiritualità fatta à suo genio, senza soggezzione ad alcuno, e colla sola condotta del suo giudizio. Al sentir,

che

che fece i primi moti, da cui era ſpinta à ſottoporſi à Suor Maria Caterina, ch' era inferiore à ſe, e d'età, e di Religione, inorridì, e ſcacciò dalla mente un sì fatto penſiero, come una ſolenne pazzia. Ritornava il penſiero con maggior veemenza; mà eſsa con maggior gagliardia gli reſiſteva. Chi potrebbe dire le lotte, l'anguſtie, l'agonie, che provò? Eſsa ſteſsa non ſapeva eſprimerle in altra forma, ſe non con dire, ch' erano pene di morte. Non voleva; mà voleva Dio: cedeva, e poi ritiravaſi: ſi piegava, e poi quaſi vergognandoſi d' eſſere ſtata troppo fleſſibile, vie più ſi ſtabiliva nella ſua durezza. Continuò lungo tempo in queſta fiera battaglia; mà poi finalmente dovette darſi per vinta, e à ſuo grand'utile, perche fattaſi figlia ſpirituale di Suor Maria Caterina, hebbe da lei quegli ajuti per il ſuo avanzamento nella virtù, che lungamente, mà ſempre in vano, havea cercato altrove. Il Demonio à moſſe sì grandi temendone qualche coſa di ſtraordinario à ſuo danno, tutto ſi miſe à rumore, ed in armi per romperle il corſo. I ſuoi primi tentativi furono con quelle ſteſſe, che s'erano ſoggettate: metterle penſieri affatto diverſi da que', ch' eranle ſtati ſuggeriti dal Cielo: farle comparire Suor Maria Caterina tutt' altra da quel, ch'era, e da quel, ch'eſſe l'haveano conoſciuta: ſuperba, altiera, ſenza prudenza, ſenza virtù: ogni ſua coſa tanto prima ammirata, haverla in vituperio; e tutto, anch' il più virtuoſo, ch' in lei riſplendeva, parerle tenebre, e vizio. Qvindi ne naſceva in loro un'avverſione, e abborrimento à lei sì grande, che maggior non s' havrebbe alla coſa più ſchifoſa del Mondo. Paſsò poi à far' i ſuoi sforzi coll' altre Suore, ch'entrate non erano in queſta ſoggezzione. Eccitar frà eſſe ombre, e ſoſpetti, e di queſti ſervirſi à

get-

gettar diſsenſioni, e zizanie, tutte ordinate à mettere Suor Maria Caterina in diſcredito. Eſſer' una Giovane ineſperta, come dunque farſi maeſtra di ſpirito? avvertiſſero bene quelle, che ci credevano, di non dar' in precipizi da non uſcirne poi sì facilmente: non ſarebbe queſta la prima, ch'eſſendo eſſa illuſa, haveſſe tirate altre ancora nelle ſue illuſioni. In alcune più diſcrete, e più ſaggie, ſotto migliore aſpetto ſvegliò ſentimenti forſe più nocivi: doverſi haver compaſſione à quella povera Suora, che con tanto ricorrerſi, ch'à lei ſi faceva, mettevaſi in gran pericolo d'inſuperbirſi, e di perderſi: anche delle più ferme colonne di ſantità, alla ſcoſſa degli applauſi, e del ſeguito eſſer cadute; quanto più doveaſi temere di queſta, in cui, per virtuoſa, che foſſe, non potevaſi preſumere una sì ſoda fermezza? Qvì non ſi fermò il nemico; mà inſinuandoſi ad intorbidar la mente di qualche Padre ſpirituale, che capitò frà queſto mentre al Monaſterio, fece, che con buon zelo biaſimaſſe, il darſi, che fatto haveano tante, alla condotta d'una Donna, e moſtraſſe di non iſperarne altro, che male, ſe non ſi rimediava per tempo. Mà poco profittò con queſte machine l'ingannatore maligno; perche Dio con potere maggiore tutte l'atterrò, e le fece cader' in nulla diſtrutte. Riſchiarò la mente di quell'innocenti, ch'oſcurate havea à ſcorger' il vero. Fece cader' in vano le parole, e diſcorſi, che dall' altre s'udivano; e fece, ch'in ſenſo tutto diverſo dall' intento ſi prendeſſe quanto detto havea quel ſuo Miniſtro; ſicche più toſto giovò, che noceſſe. Reſtava alla frode nemica una ſola prova da fare; mà tale, ch'in un colpo data gli havrebbe intera la vittoria, ſe le foſſe riuſcita; ed era l'accingerſi ad eſpugnare il petto della medeſima Suor Maria Caterina; acciò

laſciaſ-

lasciasse l'impresa cominciata. Fece dunque ancor questa, assalendo il di lei cuore, con metterle tedii, noje, e oppressioni sì gravi, che per quanto havesse voglia d'ajutar l'anime, fossero atte à distornela; mà qual fosse quest' assalto, e come generosamente il ributtasse, sarà forse più caro l'udirlo da lei stessa, che così ne scrive al suo Direttore. Partita V. R. lasciatomi il comando di portar la soma à guisa di giumento, mi parve, che tutte le noje mi veniſſero sopra: non potevo vedermi con un tal peso, e mi riuſciva intollerabile. Andavo aggirando nella mia mente la risoluzione d' appartarmi da tutte; e stavo per iscriverle, e pregarla à contentarsi, ch' il facesſi; mà riflettendo, che se non fosse voler di Dio pigliasſi questa fatica, non havrebbe permesso, che mi fosse comandata, mi son rimessa, non volendo io altro, ch' il Santo voler di Dio, anch' à mio gran costo. Dura nondimeno ancora l' agitazione. Parmi di non esser' atta ad altro, ch' al distruggere, e à deformare il bello di quest'anime. Sò, ch'è vero; mà perciò non diffido. Il Signore mi dà un gran cuore, e mi sento prontissima ad ogni fatica. Così scrisse; e così restato confuso il Demonio, seguitò essa ad incaminare l'anime mandatele da Dio, alla perfezzione. Or' è da vedersi, com' il facesse, coll' esercizio, massime delle due virtù tanto necessarie à questa grand'opra, e sono la carità, e la prudenza.

Qual carità adoprasse Suor Maria Caterina per condurre l'anime, che Dio l'havea mandate, per la via dello Spirito.

CAPO II.

FRà quell'illustri prerogative, delle quali, come di lucidi raggi mostra l'Apostolo splendido il bel Sole della carità, due in particolare son sue proprie, per quanto si restringe al procurare il bene spirituale de' Prossimi; e sono il non essere più sua, per istar sempre attenta all'altrui profitto: *non quærit, quæ sua sunt*; e il sopportare lietamente tutto ciò, che trova di contrario nel promuovere, che fá, altri nella virtù: *patiens est*. Qual in queste due doti fosse la carità di Suor Maria Caterina, meglio delle nostre parole lo mostreranno i fatti stessi, che si riporteranno. Non v'era tempo così importuno, non ora così impropria, ch'andando alcuna da lei per suo spirituale conforto, non fosse accolta con giovialità, e allegrezza. E perche molte volte le facende del suo ufficio l'impedivano; colla dolcezza delle scuse, e colla prontezza mostrata d'udirle in altro tempo, condiva sì bene l'amaro della dilazione, come non atto di carità volontaria, mà obligo di debito rigoroso fosse l'udirle, e il consolarle. Spesse volte dopo haver' affaticato il giorno tutto, in vece del riposo, di cui tanto abbisognavano, non tanto la sua stanchezza, quanto i suoi mali, andava à confortar qualch' una nell'afflizzioni, che la travagliassero; e à chi ne la distoglieva, co'l rappresentarle, che troppo dannoso erale quel rubbare tanto tempo al sonno: ah nò, diceva, no'l rubbo à me, lo dò à chi si deve, havendo io l'ob-

io l'obbligo d'accomodarmi à tutte, per acqvistar tutte à Gesù. Accadde alle volte ch' alcune nel più profondo della notte agitate da gravissime tentazioni, non sapendo com' altrimenti ripararsene, levatesi di letto ricorressero à lei, ben sapendo, che non si sarebbe aggravata per un' incomodo sì grave la di lei carità, sempre l'istessa à non istimar punto le sue, per sollevare l'incomodità dell'altre: e in fatti erano ricevute con piena giovialità, come se l'udirle allora, non le fosse stato di disturbo, mà di sommo conforto. Appena poi s'accostavano à lei, che si sentivano; ciò ch' era stato il fine d'andarvi, estinguer nel seno tutto il fuoco, ch' eccitato v'havesse l'impuro Demonio. Era dopo giocondo il contrasto, che qvindi il più delle volte nasceva frà essa, che voleva tornassero à riposare, e loro, che non volevano partire, timorose di non perdere partendo quella pace, che qvì haveano felicemente trovata. Non era però, che Suor Maria Caterina aspettasse sempre, ch' altre ricorressero à lei per darle ajuto, e per esercitar seco gli atti della sua carità, quando sapeva, ch'alcuna fosse bisognevole, come se il soccorrerla fosse toccato à lei per ufficio, s'introduceva, e con maniere sue proprie, insegnatele da una vera carità, applicava quanto appunto vi voleva, à quel bisogno. Non sentiva le sue infermità, non le pene del suo interno, non le necessità del suo corpo, quando si trattava di far cosa, che potesse giovar' ad altre nello spirito. Che più? pareva, che si scordasse dell' anima sua, stessa, e quasi dissi, del medesimo Dio, ch' è, se non fallo, il sommo, à cui possa giungere una zelante carità. Andando ad unirsi al Sommo Bene nell' orazione, anche quando con tratti fortissimi v'era tirata, se qualch' una l'havesse voluta per comunicarle,

alcuna cosa dell'anima, l'havea subito pronta; e chi vedendola, mentre stava per entrare in Chiesa, esser chiamata altrove, la compativa, si sentì dare questa gran risposta: à lei esser l'istesso l'orare avanti di Dio per divozione, e il trattare coll'anime del modo di servir' à Dio per zelo. Questa prontezza poi di carità non era mica solamente con poche, era con molte, e per parte sua, era con tutte. Poche Religiose vi sono nel Monasterio, massime delle Giovane, che molto, ò poco, non sieno state ajutate da Suor Maria Caterina nello spirito, e con carità sì fina, ed eguale, che niuna v' era, la qual non istimasse d'esser da lei singolarmente amata, e havuta à cuore con cura particolare. Mà veggiamo adesso dell' altro pregio, che deve havere la carità, quando s' impiega nell' ajuto spirituale de' Prossimi, ed è la pazienza: *Patiens est*. Essendo quasi sempre indisposta, ben si vede, che non poteva udire, e consolar' ad ogn'ora tante anime, come habbiam detto, che faceva, senza suo gran patimento; tanto più, che molte volte faceva ciò in circonstanze, che portavano seco spezial pregiudizio. Attendeva colla solita sua premura à coltivare una di quell'anime, che dal tenore d'una vita ordinaria, bramava d'incaminarsi ad una più perfetta. Mà questa, qualunque ne fosse la cagione, non voleva parlarle, fuorche in luoghi ritirati, e remoti, che per lo più riuscivano di grand' incomodo; e una volta frà l'altre uno ne scielse, espostо all'aria, e al vento, ch' allora spirando fierissimo, cagionò alla nostra Maria Caterina un'acutissimo dolor di denti. Tollerava tutto con gran dissimulazione, e condescendeva con gran prontezza, senza mai mostrare di patire, ò d'aggravarsi in nulla; e ciò per non mettere turbazione in quel cuore, che difficile ad aprirsi,

facil-

facilmente ad ogni piccola dimostrazione di noja, si sarebbe chiuso del tutto. Gemeva in letto travagliata da' suoi soliti dolori di capo, ch' allora più del solito la tormentavano, quando una bisognosa di lei, ò perche non sapesse del suo stato, ò perche tale fosse la sua necessità, che non le permettesse il differire, andò à ritrovarla, le spiegò il suo affanno, e n'hebbe sollievo; mà con quella pena di Suor Maria Caterina, che necessariamente provar deve, chi oppresso da un gran dolore, non solo non lo sfoga co' lamenti; mà il copre ad arte, e à dispetto della sua gravezza, vuol fingere di non haverlo. Una n' havea indotta ad intraprendere da vero la carriera della perfezzione, e come consigliano molti Padri della vita spirituale, doversi fare al principio di queste sode risoluzioni, esortata l'havea à far' una confession generale. Trovato perciò colle dovute licenze, con chi farla, e venuto il giorno di farla; perche temeva, che la cosa non fosse disturbata da chi senza ragione non gustava, che si facesse. Si mise in guardia, ad impedir' ogni disordine; e vi durò con incredibile pazienza più ore; finche non fornì quella lunga confessione; e se non n'hebbe brusche parole, e trattamenti acerbi, fú perche Dio non volle; e fece, che non s'accorgesse totalmente del fatto chi non l'approvava; del resto sol tanto, che l'havesse scoperto, potevasene aspettar' à dovizia; e gli aspettava, ed era d'animo dispostissimo à riceverli in pazienza, e sommissione. Mà questi tutti furono scherzi rispetto à quello, che di più grande tollerò, anche da quelle, à prò delle quali faceva, & havea fatto tante fatiche. Quella, da cui dissi, essersi lungo tempo ripugnato à gl'impulsi interiori, prima, che si sogettasse, gle ne diede da se sola tante da patire, che sarebbono state

abba-

abbastanza per esercitarsi alla più robusta pazienza. Quando per iscuotersi, che facesse, non poteva ripararsi da gli stimoli, che la spingevano à sottoporsi, tutta contro di Suor Maria s'adirava, come se fosse la cagione del suo patire; e portata dall' impeto d'una violente agitazione, l' oltraggiava, e le diceva mille villanie, fin' à chiamarla una strega, che colle sue mallìe così la turbasse. Una notte, che travagliata dalle solite sue battaglie, non poteva prendere un momento di riposo, mossa da una violenza, che pareva diabolica, si levò, andò à trovarla in letto, che dolcemente dormiva, e con una scossa gagliarda la svegliò. Svegliata aprì gli occhi, e avveduta si chi fosse stata quella, che così poco discretamente svegliata l'havesse, con viso tutto tranqvillo, e ridente. Oh siete voi, disse; perche mai à quest' ora, e in questo modo rompermi il sonno? perche, rispose l'altra, non lasciando voi, ch'io dorma; nemen voglio, che voi dormiate. Bene stà, replicò la nostra Maria Caterina, havete fatto ottimamente, e ogni volta, che vi troverete in simil cimento, dovete fare così. Furono così potenti queste parole, che bastarono à far' in un subito tranqvillare quel cuore tanto prima agitato, ed inqvieto. Se le schiarì la mente, conobbe il suo errore, e ne dimandò ben mille volte perdono. L' altre, or' una, or l'altra, or tutte insieme, per forza di quelle tentazioni diaboliche, delle quali s' è detto ancor di sopra à suo luogo, l'abbandonavano; pure non si perdeva, e non lasciava ad ogni suo potere d'ajutarle; e quando altro non poteva, pregava tanto per loro la Divina Bontà, che di nuovo, se le vedeva ritornar' in seno ammansate, e piene di santi desideri, con giubilo incredibile dell'animo suo. Pena però la maggior, che

pro-

provaſſe era quella, che ſentiva, quando vedeva alcuna di queſt'anime, che dopo haver fatto grandi riſoluzioni, e dopo haver ricevuti grandi favori da Dio, laſciandoſi troppo opprimere dalle prove di tenebre, ò tentazioni, con cui l'eſercitaſſe il Signore, non moſtravano quel coraggio, che ſarebbe ſtato neceſſario; mà s'abbattevano troppo; e quaſi non foſſero più degne di Dio, s'abbandonavano fin' à non andar' a' Sacramenti, ſe non ſtraſcinate, può dirſi per forza. Erano coſe queſte, che le trafiggevano il cuore, non in modo però, che qvindi s' induceſſe à laſciar' un' impreſa, in cui trattandoſi di guadagnar' anime, troppo vedeva eſſer' impegnato l'onore del ſuo ſpoſo Gesù. Proſeguiva ſempre più generoſa, pronta à ſofferire coſe ancor maggiori, animata da una paziente carità; che quando è vera, mai dice, baſta.

Si dimoſtra la prudenza, colla quale Suor Maria Caterina ſi governava nella guida dell' anime.

CAPO III.

L'Altra delle virtù, ch' inſieme colla carità particolarmente ſi ricerca nel reggimento dell' anime è la prudenza. Queſta ſecondo le due ſue parti di conoſcer' i mezzi opportuni al fine preteſo, ed applicarli, in Suor Maria Caterina era riguardevole. E che ben conoſceſſe i mezzi adattati ad ogn' una per condurla alla virtù, non è ſtupore; mentre ciò, che per altro è tanto difficile, così chiaramente conoſceva lo ſtato, e condizione di ciaſcheduna. Non vedeva perſona, che ſubito con occhio ſcorto da lume ſuperiore, non vedeſſe come ſe la paſſaſſe nell' anima: prima,

prima, ch' alcune le manifestassero il suo interno, alle volte essa scopriva loro quello, ch'ivi si nascondeva; e così bene, ch' esse medesime non havrebbono saputo farlo di meglio. Se qualch' una pativa assai in isvelare gli arcani dell' anima sua, essa sovveniva il suo patire, con dar segni tanto chiari di già saperli, che non havea difficoltà da palesarle, ciò, che vedeva esserle già manifesto. Una, c' havendo, prima d'entrar' in Religione, portato affetto, onesto però, ad un tal Giovine, se lo sentiva d'in quando in quando tornar' alla mente, e come per ordinario accade à quest' anime pure, stimando così fatti pensieri essere cose insolite, e non più udite, non ardiva scoprirsi. Aspettò Suor Maria Caterina qualche giorno, per vedere, se da se stessa finalmente si vincesse; mà riuscendo l'aspettar' in vano, introdotto bellamente discorso seco, le mostrò, come sapeva tutti i pensieri della sua mente, scoprendogleli ad uno, ad uno, fin' à nominarle determinatamente la persona, che colla sua rimembranza l'inqvietava. Era ciò così universale, che niuna v'era di quelle, che dipendevano da lei, la quale non tenesse per certo veder' essa i secreti del cuore; ed essa medesima parlando di questo particolare con chi dovea. Io sò, diceva, pienamente l'interno di queste figlie, veggo le loro inclinazioni, i lor pensieri; e resto pur' ammirata, ch' alcune per un leggerissimo impedimento si lascino imbrogliar', e non caminino libere alla perfezzione. Che se in qualche raro caso era lasciata all'oscuro, e non vedeva quello, che fosse nell' interno di chi à lei ricorreva per indirizzo, era tale la dolcezza, colla quale accoglieva, e tale la confidenza, che dava, che presto superata ogni difficoltà, qualunque si fosse, quella, ch' era ricorsa, s' apriva, e manifestava il

tutto.

tutto. Conoſciute per tal modo le qualità dell'anime, e i loro biſogni, con eguale felicità conoſceva come doveſſe condurle, e le maniere, colle quali doveſſe ajutarle; e applicava con pari diſcretezza, e aggiuſtatezza mirabile ad ogn' anima, e ad ogni biſogno, quello appunto, che v'era opportuno. L'avviſava il ſuo Direttore, avvertiſse bene, che non tutte andavano guidate all'iſteſſo modo, e ch'à tutte non ſi confacevano i medeſimi documenti. Eſſa ſemplicemente riſpondeva, che ſe ben haveſſe voluto, non havrebbe potuto condurre tutte per la via medeſima; e ſtupirſi anch' eſſa à vedere, come giuſta la diverſità delle perſone, diverſi le ſovvenivano i ricordi, che dovea darle, e gl'inſegnamenti, co' quali dovea inſtruirle. Onde appariſce chiaro, che chi le dava lume per conoſcere la natura dell'anime, la ſcorgeva ancora, perche conoſceſſe i modi propri di governarle; e queſto ancor meglio ſi vedeva, quando trovandoſi in tenebre, ed oſcurità foltiſſime, ſicche ſopra di lei ne men balenava un raggio di luce, ſe intanto haveſſe dovuto porgere ad alcuna qualch' ajuto ſpirituale, le naſcevano in bocca le parole così opportune, che di più non ſarebbeſi potuto volere nell' affluenza maggiore delle Divine conſolazioni. Ora mettiamo al paragone de' fatti particolari quello, che ſtando sù l'univerſale habbiam detto; acciò più ſi chiariſca, e più ne reſti comprovata la verità. A' tutte in generale inſegnava la perfetta, ed eſatta oſſervanza eſſer' il miglior', e più utile eſercizio, à cui poſſa applicarſi una Religioſa, affine di farſi Santa; ch'un'anima, la quale voglia da dover' andare à Dio, deve metterſi ſotto a' piedi gl'umani riſpetti; ch' deve far' un gran cuore, e che deve generoſamente ſeguir le Divine condotte, ò ſiano per la via

aſpra delle pene, ò per la dolce, e piana delle conſolazioni. Non doverſi fare gran rifleſſione ſopra le colpe, e peccati paſſati, confeſſati che ſieno una volta, con la diligenza, e pentimento à ſe poſſibile, doverſi rimetter' alla Divina miſericordia, e non volerſi inqvietare con ſollecitudine troppo anſioſa, la qual' ad altro non ſerve, che ad impedir la felicità del camino nella ſtrada di Dio. Quando trovava qualch'anima, che foſſe da Dio tirata per via ſtraordinaria, eſaminava ben prima i principii, i progreſſi, e gli effetti, che ne ſeguivano, e non trovata coſa da poterne concepire ſoſpetto di ſpirito non buono, laſciava, che ſecondaſſe il tratto del Signore. Diceva troppo crudi eſſere que' Direttori, che non vogliano permettere all'anime l'andate dove Dio le chiama. Doverſi far le prove diligenti sì; mà diſcrete, per veder' onde derivi, ch' alcuna non poſſa andare per la ſtrada ordinaria, e trita del diſcorſo; e quando ſi trovi provenire da Dio, che voglia condurla per altro ſentiero, ancorche non così battuto; doverſi laſciar, che vadi, e che ſi faccia il volere di Dio. In alcune tollerava molto: per fin de' difetti, dicendo, che mentre l'anime ſon'ancora in debolezza, biſogna pigliare quello, che ſi può haver', e diſſimular' aſſai; altrimenti avvenire, che ſi perdino di cuore, e s'abbandonino. In altre non ſopportava, ne meno i minimi nei, e niſſuno ne laſciava paſſare, che non correggeſſe. Per lo più però con dolcezza, e con modi pieni di ſoavità. Ora con una parola detta à tempo: ora con uno ſguardo dato à propoſito: ora in altro modo, che le pareſſe più opportuno. E ſempre con frutto; perch' il faceva con tal gravità, ed efficacia, che il ſol dar' à conoſcere alcuna coſa non le piacere, penetrava il cuore, e vi cagionava moti di confuſione, e di pentimento.

mento. A' quelle, ch'erano in aridità, e in ſecchezze di ſpirito, diceva, non dubitaſſero: il Signore eſſer fedele, ed aſſiſtere ſempre a' ſuoi Servi da vicino, ſe ben' alle volte per provar la lor fedeltà ſi naſconda, e non ſi laſci ſentire. Alle tentate, diverſi erano i rimedi, che ſuggeriva, proporzionati alle diverſe tentazioni, che le combattevano. Quando le tentazioni erano d'immondezza, facevale cuore, co'l dire sì fatte tentazioni vincerſi non co'l far fronte, mà co'l fuggire; non eſſere da sbigottirſi, per quanto foſſero ſozze, e laide; di ſimil fatta haverne provate anch' eſſi i più gran Santi, che ſieno adeſſo in Paradiſo, ed eſſerne ſtati vincitori; perche con coraggioſa prontezza s' erano dati ad una fuga generoſa; mà rimedio più, che di parole contro queſta ſorte di tentazioni era quello, ch' ordinariamente provavaſi dall'accoſtarſi à lei; poiche con queſto ſolo per lo più ceſſava il maligno calore, e gl'indegni fantaſmi ſparivano. Se le tentazioni erano d' empietà verſo Dio, di beſtemmia, d' infedeltà, inſegnava à vincerle, con far qualch'atto contrario d'oſſeqvio, di riverenza, d'amore verſo Dio; almeno con qualche ſegno eſteriore, ò d'alzar gli occhi, ò di chinar' il capo, in proteſta di ſoggettarſi alla Divina Maeſtà Sua. Siccome quando alcune per iſtrettezza di natura ſtentavano ad aprirſi, l'ajutava ad ogni ſuo potere, eſſendo anche la prima eſsa ad iſcoprire que' mali, ch' eſſe non ardivano di ſvelarle; così quando vedeva la difficoltà provenire da tentazione, voleva, ch' ad ogni modo la ſuperaſſero, dicendo, ch' in ciò troppo ſi perde, e troppo s' eſpone à gl' inſulti, e inganni del nemico, ſe punto ſi cede, e generoſamente non ſi vince. A' quelle, che cadute in qualche difetto ſi diſanimavano, diceva, non dover noi impuſillanimir-

nimirſi, perch' alle volte cadiamo; eſſere noi come bambini, che non poſſano imparare à caminare ſenza cadere; mà com' i bambini hanno le Madri, ch' ad ogni lor gridare corrano pronte ad ajutarli, così noi haver Gesù, che facendola da Madre pietoſa ad ogni noſtro chiamar perdono, ed ajuto, corre à ſovvenirci. La tentazione, ch' alcune haveano d'abborrimento verſo di lei, era nuova, e di cui non vi ſono rimedi univerſali, che però per eſſa ſomminiſtrava una medicina nuova, e particolare; ed era, che ſi sforzaſſero di vincer l'avverſione, che ſentivano con farle contro; e ſe tanta forza non haveſſero, almeno non cedeſſero affatto, procuraſſero d'accoſtarſi à lei, ſi sforzaſſero di guardarla, e con tanto ſarebbero ſtate vincitrici, come provavano in fatti quelle, che vincendo il contraſto nemico, così praticavano. Mà ſe alcune affatto cedevano, e ſeguendo l'impeto dell' interna avverſione, ad ogni lor potere la fuggivano. Eſſa però non le abbandonava, e con preghiere, e con induſtrie procurava d'ajutarle: la principal' induſtria, ch' adoperaſſe era forſe lo ſcrivere in luogo, che poteſſero vederle, Sentenze penetranti, dalle quali toccate al vivo s'eccitavano da quel letargo, da cui compreſe non conoſcevano, com' era dovere, il loro bene. E di queſto mezzo di ſcrivere ſentenze forti, e penetranti, ò di darne da leggere sù libri dove foſſero, ò di dirle anch' opportunamente à voce ſi ſerviva non ſolo per liberare l'anime dalle tentazioni, dalle quali foſſero aſsalite; mà per eccitarle all' amor della virtù. Di queſte ſentenze haverei molte da riferirne; mà perche nel capo, che ſiegue, regiſtrerò alcune di quelle maſſime, che ſolita era d'inſinuare à chi trattava con lei, nelle quali, come ne' ſuoi fonti, tutte ſi contengano, mi con-

contenterò d'apportarn' una sola, che spero sarà di consolazione à molte, che senza occasione s'affliggano d' essere lontane da Dio, quando forse vi sono, quanto esser vi si possa, vicine. Ad alcune dunque, che si lamentavano di non ricordarsi di Dio, e di non potervi pensare, diceva, che questo stesso era un bel ricordarsi di Dio, e un degno pensar' à Dio, ricordarsi, di non ricordarsi di Dio, e pensare di non pensare à Dio.

Si registra una raccolta di massime, che Suor Maria Caterina soleva insinuar' à quelle, che confidavano in lei.

CAPO IV.

PEr torre la confusione; e perche possano meglio servir' ad uso di chi vorrà praticarle, registrerò queste massime, dividendole in Classi, e riducendole à certi capi nel modo, che siegue.

Sopra l' amor di Dio, e avvanzamento nel suo santo servigio.

1 Un' anima, che da dovero voglia amar Dio, deve staccarsi da ogni cosa, anche dal suo interesse spirituale, non volendo altro, che puramente il voler santo del medesimo Dio.

2 Si deve l' anima fidare molto di Dio, e con grandezza di cuore, e generosa intrepidezza ricevere senza resistenza, e abbracciar gli stati, in cui la vorrà mettere, e le prove, che di lei vorrà fare la sua Divina Providenza, ancorche sieno dure, e spinose.

3 Se

3 Se un'anima vuol'esser vera amante di Dio, convien, ch'ami la Croce ignuda, bramando dolori, e pene senza sollievo.

4 Bisogna, che l'anima, se vuol far gran profitto, si ponga alla cieca nelle mani della Divina Providenza, lasciando, ch'essa faccia; e ancorche paja, ch'ogni cosa vada in rovina, deve mostrar di non accorgersene, e senza turbarsi tirar'avanti nella grand' impresa di servir Dio.

5 Quando l'anima ritrovasi in desolazioni, ed amarezze, farà sempre meglio à pensare come debba portarsi in esse, ch'à cercare con perdimento di tempo la cagione, onde derivino. Perch'ò venghino dalla giustizia per castigo, ò venghino dalla misericordia per prova, saranno sempre d'utilità allo spirito, se si sopporteranno, come si deve, con rassegnazione, e con pazienza.

6 Deve ben l'anima star'avvertita di non mancare della fedeltà dovuta à Dio; benche le paja per l'asprezza della condotta, che fá sopra di lei, esser da lui abbandonata: assicurandosi, che questo non è mai vero, perch' Egli è fedele; e se permette, che crescano gli assalti, augmenta ancora il soccorso.

7 Se l'anima spesse volte rifletterà al suo interno, ne riceverà grand' ajuto per il suo spirituale profitto; poiche vedrà, che molte volte sono cose di pochissimo momento quelle, che l'impediscano, sicche non faccia grandi avanzamenti nella via della virtù, onde vergognandosi di perdere un tanto bene, qual'è servir Dio da vero, per cose sì vili, s'animerà à vincerle con risoluzion più forte, e coraggiosa.

8 Trè cose sono quelle, che per l'ordinario trattengano un'anima Religiosa, che non si metta à servir Dio con perfezzione. La prima è il temere di

non

non poterne riuſcire, quando non fioriſca nel ſuo Moniſtero l'oſſervanza eſatta della Regola. La ſeconda, il credere di non potere haver guida ſufficiente, per mancanza di Padre ſpirituale, che voglia, ò poſſa prender' à condurla. La terza, il perſuaderſi, che quando non ſi gode una perfetta ſanità, non ſi poſſa ſeriamente praticar la virtù. Deve però guardarſi da queſt' impedimenti, col ricordarſi: primo, che Dio non vuol da noi, che gli altri facciano, mà che noi facciamo; ſecondo, che Dio è fedele, e che non manca di ſupplire con que', che lo cercano di buon cuore, dove manchino gli ajuti degli uomini; terzo, ch' à Dio ſi và non colle fatiche del corpo, mà co gli affetti del cuore, che poſſano eſſere ardentiſſimi in mezzo ancora delle più gravi malattie.

Sopra le coſe Spirituali.

1 Una Religioſa, che voglia eſſere veramente ſpirituale, deve far gran conto delle coſe ſpirituali praticate in comune dalla ſua Religione; laſciando per quanto potrà ogni facenda, per non mancarvi, e maſſime levandoſi la mattina per tempo al matutino; ancorche ne ſentiſſe qualch' incomodo, ò patimento.

2 Deve in modo particolare procurare d'eſſer fedele in fare l'orazione mentale; ſe però ſenza ſua colpa ne foſſe diſturbata, non dev'inqvietarſi, mà accomodandoſi à ciò, ch' occorre, eſercitar la virtù; che dovea eſſer' appunto il fine dell' orazione, ch' è fatta per diſporſi ad eſercitar la virtù.

3 Non deve mai per quante pene provi nel ſuo interno tralaſciar l'orazione, Comunione, e altre coſe ſpirituali; ſicura ch' allora darà più guſto à Dio con

que-

questa sua fedeltà, e che riceverà dalla Maestà Divina grandi ajuti, ancor maggiori, che non riceva nella consolazione, se bene non saranno così sensibili.

4 Deve sempre andar' all' orazione con disposizione di provarvi travagli, aridità, e pene; e deve persuadersi, che la virtù non si perfezziona mai meglio, che colla sofferenza.

5 Quando è lasciata in aridità, non deve perdersi d'animo, e abbandonarsi; mà metterssi all' uscio di Dio, e qvivi fare l'ufficio di povero, e rappresentando à questo gran Signore con clamori, e lagrime la sua povertà, aspettare in pazienza, e fede il suo Divino soccorso.

6 Se andando ad orare, à comunicarsi, ò à far' altra cosa di simil sorte, si sentisse eccitar' ad avversione, e abborrimento ancor contro lo stesso Dio, non deve però lasciarsi distorre da quello, che far voleva; mà dispregiando le maligne suggestioni, deve proseguir', e mettere in esecuzione i suoi disegni.

7 Procuri d'esser' interiore, caminando à Dio in tutte le cose, in tutti i luoghi, in tutte le facende, benche mancasse la luce, e l'appoggio delle consolazioni sensibili, contentandosi d'haver la scorta della sola fede, che la guidi.

Sopra dell' Umiltà.

1 L'anima, ch' attende alla perfezzione, se ben cada alle volte in qualche mancamento, non deve avvilirsi; mà umiliarsi, e riconoscere la sua debolezza; siccome deve dolersi per l'offender, che le sue colpe fanno, il Signore, così deve consolarsi per l'ajuto, che cavar ne può contro della superbia; massime allora

allora quando nel commetterle v' è andata della ſua ſtima appreſso degli uomini.

2 Deve con ſommiſſione, e pazienza ſopportare i ſuoi difetti, finche à Dio piaccia di liberarnela; non deve però mai traſcurare ſe ſteſsa, procurando ad ogni ſuo sforzo d'emendarſi, e migliorarſi; mà ſenza anſia, e ſollecitudine.

3 Impugnata deve tacere, ò al più, ſe lo ſtimerà opportuno, può dire la ſua ragione con manſuetudine, e ſenza ſcomporſi; e poi laſciare, ch'ogn' un creda à ſuo modo, rimettendo la coſa à Dio, che sà il tutto.

4 Se ſarà incolpata à torto, dica, ſe lo giudicherà neceſsario, ſemplicemente, non hò fatto queſto: poi taccia, e laſci la ſua cauſa nelle mani del Signore, che ne caverà ſempre la ſua gloria.

5 A' chi parla con ardore riſponda con umiltà; e così ſmorzerà ogni diſcordia.

6 Non deve mai dir' il ſuo ſentimento, ſe non ne foſſe richieſta; e allora, ſe non ſarà ſeguitato, non ſe ne prenda pena veruna.

7 Quando ſentirà, che l'altre s'umiliano con parole di baſso ſentimento di ſe, non le contradica; mà laſci, che ſoddisfacciano alla lor' umiltà.

Sopra dell' Ubbidienza.

1 Una Religioſa, che voglia eſsere qual la vuole il ſuo ſtato, non deve mai ſotto qual ſi ſia preteſto ritirarſi dall' eſecuzione di quel, che comanda l'ubbidienza.

2 Deve fare tutti gli uffici, e altre coſe impoſte, ò da' Superiori, ò dalla Regola, ò dalla conſuetudine con ſomma eſattezza, e perfetta applicazione.

3 Bisogna, che si soggetti non solo colla volontà, non havendo altro volere, se non quello de' Superiori, mà co'l giudizio ancora; tenendo per ottimamente ordinato quello, ch' essi comandano; ancorch' à se paresse un disordine.

4 Convien, ch'ami la comunanza in tutte le cose, le quali non siano contro la perfezzione; e che fugga ogni singolarità, anche nelle cose di divozione.

5 Se sarà costretta per gli usi introdotti nella sua Religione à far qualche cosa men perfettamente, che non vorrebbe la Regola, la faccia con intenzione di secondare in questo ancora le disposizioni di Dio, che permette una sì fatta necessità; stando pronta intanto ad abbracciar' ogni maggior strettezza, quando fosse piacer del Signore, che s'introducesse.

6 Stia avvertita di non ricevere da' Secolari, nemen da' parenti in dono cose, che possino impegnarla à non poterli dire liberamente di nò, quando le domandassero, come sogliano spesse volte, servigi, ch'il farli, fosse ò contro l'osservanza, ò contro il gusto de' Superiori.

Sopra della Povertà.

1 Una vera Religiosa deve mirare con lieto viso, e abbracciare con pronto cuore la santa povertà. Deve godere, che le manchino per fin le cose necessarie, cooperare per quanto à lei tocca, à questo spoglio, e compiacersene quando viene, come di cosa, onde ne nasce un gran bene per il suo profitto; ancorche venisse da cagioni irragionevoli, e che dovessero operar' in modo totalmente diverso.

2 Non deve mai lamentarsi del vitto; mà contentarsi sempre, e star' à quello, che dà la Religione;

che

che se vi fosse una precisa necessità di farsi qualche cosa particolare, il faccia da povera, e non secondo il suo gusto; mà più tosto al contrario.

3 Nel vestito, e altre cose di suo uso, deve volere sempre più tosto di meno, che di più; non essendo mai di nocumento allo spirito quel, che manca, benche sia molto; apportandoli gran danno quel, che v'è di più, benche sia pochissimo.

4 Hà da maneggiar la robba della Religione con grand' amore, e con pari accuratezza, avvertendo ben, che per sua colpa niente vada à male, ò patisca.

5 Deve mirare tutto quello, che tiene per suo uso, come cosa imprestata, e che non è sua, mà della Religione; e stia sempre con pronta risoluzione di lasciarla ad ogni minimo cenno di qualsisia Superiore: non portandovi intanto affetto, ne havendovi attacco di sorte alcuna.

Sopra la mortificazione, e vittoria delle proprie passioni.

1 Un' anima, che brami d'essere tutta di Dio, deve ricordarsi sempre, che le passioni non muojano mai; mà solo alle volte s'addormentano; e che però bisogna vigilarvi ben sopra, per tenerle in freno, e non lasciar, che operando à modo loro facciano del danno.

2 Deve porre il suo studio continuo nel mortificare se stessa, attenta à non lasciarsi per quanto potrà, ne men soprafare da' primi moti.

3 Deve usar particolar diligenza à domar la collera; perche questa è una passione, che non può vincersi senza una grand' attenzione. Quando si sente riscaldare da qualche principio di sdegno, convien che parli, operi, e camini con gran lentezza; finche

à poco, à poco divenga padrona di se stessa.

4 Bisogna, che chini il capo, sottometta la volontà, e sottoponga il giudizio con una continua annegazione, e così farà un grand' acquisto.

5 Nelle penitenze esteriori deve procedere con discrezione, non ponendo in esse la somma del suo profitto; e dipendendo sempre in farle dalla volontà di chi la governa.

Sopra della Purità, Modestia, e distacco dalle persone.

1 Un'anima, che si professi d'essere sposa di Gesù, deve star' in tutti i luoghi con gran compostezza esteriore, non volgendo ne pure un' occhio senza riflessione à farlo, come si deve, con gravità. Alla presenza poi degli uomini molto maggiore deve esser la custodia, che hà da tenere sopra di se; e sopra ogni cosa hà da avvertire di non guardarli mai in faccia, con disinvoltura però, e senza affettazione.

2 Non deve mai mascherarsi, non recitare in Comedia, non prendersi altre sì fatte ricreazioni, che sono per i Secolari, e non per le persone Religiose.

3 Deve ricordarsi, che dissipa molto lo spirito l'ingerirsi nelle cose, che non toccano, e che ciò espone la mente ad essere assalita da immaginazioni molestе; onde hà da procurare per quanto potrà d' astenersene.

4 Si guardi dall' introdurre discorsi di cose mondane, ancorch' indifferenti; perche non finiscano ordinariamente, che non vi si meschi qualche difetto.

5 Troverà gran pace, se si slontanerà al possibile da' secolari, e massime se procurerà di non impegnarsi seco, con ricevere doni di sorte alcuna. Che se non potesse ricusarli affatto, faccia sempre gran difficoltà

in

in riceverli; che così più facilmente otterrà il suo intento, che lascino di darglene.

6 Nelle cose spettanti alla purità, dev' esser cautissima; e si guardi anche da ogni minima sottigliezza, senza però lasciarsi mai prender da scrupoli. Non dica dunque mai parola, ne n' ascolti con buon viso alcuna, ch'alluder possa, ancorche sol di lontano, à sì fatta materia. Non legga, ò tenga libri, ch' in veruna maniera ne trattino. E se leggendone de' buoni, trovasse mai cosa, che potesse ingerire specie non pure, la tralasci, massime se legga, ove sia udita da altre, come accade, quando si legge in Tavola.

7 Procuri di tener l'affetto indifferente à tutte, amando tutte con egual carità. Riceva servigio indifferentemente da tutte ne' suoi bisogni: e se in ciò havesse da far differenza alcuna, la faccia in riceverne più volontieri da quelle, alle quali il genio inclina manco.

Sopra il trattare co' Confessori.

1 Un' anima, che voglia approfittar' assai nello spirito, non deve havere ansia, e sollecitudine di trattare, e comunicare co' Confessori, ò altri Padri spirituali; e parendole di haverne di bisogno, gli dimandi con indifferenza; mà se non potrà haverli, non s'inqvieti, vada dal Crocefisso, sfoghi con lui i suoi travagli, gli esponga i suoi bisogni, e n' aspetti con confidenza ajuto, e conforto.

2 Non vada mai da' Confessori, con fine di riportarne sollievo dalle sue pene, mà per riceverne lume da conoscere, come portar si debba nelle sue pene, e per ubbidire à Dio, che vuole si riccorra à loro, quando si trova in pena.

3 Se conferendo co' Confessori, le parerà di non esser' intesa, e di non ricevere ajuti convenienti al suo bisogno, non lasci perciò d'ascoltarlo con giudizio sommesso, e con ispirito d'umiltà profonda; anzi procuri di seguire i dettami, che n'havrà, quando però non fossero contrari à i ricevuti da altri, da' quali senza ambiguità fosse stata intesa; ch' allora non dovrà partirsi da quelli per non confondersi.

4 Deve star ben fissa, e stabile nella risoluzione di non ricevere cosa alcuna da' Confessori, ò Direttori, come immagini, corone, libri, e cose simili, e di non dar' ad essi sotto qualsisia pretesto, ò di gratitudine, ò di debito, ò di civiltà, doni, presenti, ò regali; perche altrimente perderà la libertà di spirito; e così porrà un grand' impedimento al suo avanzamento nelle virtù.

Si riferiscano alcuni suoi sentimenti circa gli usi, che corrano per lo più ne' Conventi delle Suore, e quello, che havrebbe desiderato per rimetter' in tutti una perfetta osservanza.

CAPO V.

DIssi già, che da Dio l'era stata mostrata, e impressa nella mente l'idea d'una perfettissima Religione. A' norma d'essa sono i sentimenti, che qvì soggiungo; e però devano considerarsi non come venuti da Suor Maria Caterina, mà come derivati da Dio; che possiam dire sia stato il fonte, onde hebbero il suo primo principio. Mi farò à riferirli da quelli, c' havea circa ciò, da cui dipende il bene, ò il male delle Religioni; ed è l'accettare le Zitelle, che vogliano monacarsi; essendo ben chiaro, che se queste non

ſte non ſaranno abili per la Religione, ò non havranno buona volontà di ſervir' à Dio, non ſaranno mai buone Religioſe. Sentiva dunque doverſi uſar' in queſto gran diligenza per iſcoprire il vero: dimandando, e cercando della natura, delle qualità, della naſcita, de' coſtumi, della vocazione, in una parola di tutto quello, che poteſſe ſervir' à chiarirſi, ſe chi chiede d'eſſer' ammeſſa ſia buona per la Religione, e vi ſia veramente chiamata da Dio. Le diſpiaceva ſommamente, ch' in sì fatto negozio ad altro ſi badaſſe, che al bene ſpirituale di quelle, che volevano eſſer'accettate, e all'utile vero del Monaſterio. Queſto, diceva eſſer poſto in havere buone, e ſante Religioſe, e non in haverne delle ben proviſte, delle ben dotate in doni di natura, ſe poi foſſero di ſua teſta, libere, e indiſciplinate. Non biaſimava però, che ſi conſideraſſero le diſpoſizioni del corpo, la robuſtezza delle forze, la qualità della naſcita; anzi voleva, che ſe ne faceſſe gran caſo. Le piacevano aſſai l'allegre, e ſpiritoſe; perche, diceva, queſte, ſe s'applicano al bene fanno meraviglie. Le malenconiche, e morte non le piacevano molto; perche diceva non riuſcir quaſi mai à coſa di momento. Non inclinava à quelle, che foſſero nate aſſai baſſamente; perche diceva dare ordinariamente in ſuperbia, e troppa delicatezza. Le malſane, le deboli, le difettoſe non eſſere per la Religione; perche non potendo poi fare il debito loro, e ſono d'aggravio all'altre, e non hanno per ſe qviete, e contentezza. Portava parere, che ſi doveſſe grandemente riflettere à quelle, che le prendano in cura, ſe ſiano umili, ſe ubbidienti, ſe oſſervanti; perche quali ſono queſte, tali rieſcano ordinariamente quelle, che s' allevano ſotto di loro. Ch' altro ſarebbe, diceva, il mettere putte ſotto Monache,

nache, che tocche dalla peſte dell' ambizione, e della ſuperbia, cercaſſero poſti, bramaſſero ſeguito, faceſſero parti contro de' Superiori, ch' accreſcere i nemici della pace, e rinforzare i parziali dell' inoſſervanza? Non doverſi mai dunque accettar veruna, per buona, che foſſe, la quale doveſſe eſſere poſta ſotto alcuna, che foſſe chiaramente notata di sì fatti difetti. Quando poi fatte le ſue convenienti diligenze ſi ſtimi innanzi à Dio, lontano da ogni paſſione, non eſſer bene, ch' alcuna s' accetti; dover chiuderſi gli occhi ad ogni terreno riſpetto, e l'orecchio ad ogni umana perſuaſione, e non piegarſi mai à far quello, che ſi ſtima non doverſi fare, mà ſenza eccitar rumori, che diſturbano la pace, ò ſenza muover ſtrepiti, ch' inqvietano il Moniſtero. Accettate le putte, non lodava, che così ſubito dopo haverle introdotte in Caſa, ſi veſtiſſero; mà diceva, ſarebbe bene, che ſi laſciaſſero per qualche tempo in abito ſecolare, acciò foſſero meglio conoſciute, ed eſſe meglio conoſceſſero la Religione. Veſtite, che ſieno mentre ancor ſon tenere, e maſſime nell' anno del Noviziato, doverſi eſercitare non ſolo nelle coſe ſpettanti alla diſciplina eſteriore; mà molto più in quelle, che s'appartengano all' interiore, co'l procurare, che pratichino gli atti delle ſode, e vere virtù. Quelle, che le tengano in cura, non doverſi impacciarſene punto; mà laſciare, che ſieno governate, mortificate, e penitenziate ancora, come, e quando giudicherà, chi n'haurà la carica. Circa l'oſſervanza, e diſciplina de' Miniſteri era di parere, che il ſuo più bello foſſe poſto nell' ordine; e però diceva doverſi conſervar con grand' eſattezza, e diligenza. Si dia il ſuo tempo alle divozioni, alle fatiche; mà ſi dia anch' il ſuo al riſtoro, e al ripoſo. Alla ſua ora ſi

vada

vada in Chiesa à lodare Dio: alla sua in Refettorio à reficiarsi: alla sua ad ogn' altra cosa della Religione. Diceva, che fanno pur' il gran male quelle, che per soddisfar' à se stesse, stanno le mattine della Comunione l'ore intere avanti del Confessore; perche sono cagione con ciò, che non potendosi andar' à suo tempo al pranso, si sconcertino le cose con detrimento della disciplina, e molte volte della carità ancora. Volersi esiggere con vigore l'osservanza; mà con vigore accompagnato dalla discrezione. Si deve per tanto avvertire di non aggiunger mai cosa, che renda il peso troppo gravoso. Nella distribuzione degli uffici doversi procedere con gran carità, e prudenza, facendo in modo, che nissuna resti aggravata sopra le sue forze, e ad ogn' una sia dato quello, che più le sarà adattato giusta le sue abilità, e talenti. Parevale cosa dura, ch'una venuta alla Religione per servire puramente à Dio, fosse poi tanto occupata dagli impieghi, e facende esteriori, ch' alle volte ne men le restasse tempo da raccogliersi alquanto con Dio. Havrebbe perciò voluto si disponessero le cose in modo, che niuna per cagion dell'ufficio havesse da essere dispensata stabilmente dal Coro, anzi havrebbe bramato, che tutte sempre fossero libere ad andarvi, e non potessero esentarsene, se non in qualche rara occasione d'accidentale bisogno. Diceva, dover ben tenersi avanti della mente il principale ufficio delle Monache professe non esser l'attendere alle fatiche dimestiche; mà sì ben' il servire al Coro, che per ciò si chiamano Coriste. Havea per una gran debolezza, e lo stimava cosa di gran pregiudizio alla perfezzione quell'addossarsi, che fanno alcune, tante fatiche, e quel prendersi tante sollecitudini, per haver' onde potere spendere negli uffici: doversi dar'

alla Religione quanto si hà, e poi parlar franco: protestarsi di non voler sottrarsi da niuna di quelle cose, che comanderà l'ubbidienza; mà non poter sottoporsi à spese, per non haver che spendere. Le dispiaceva il donare, che fanno alle volte i Capi degli uffici alle Compagne, come abusi, che tanto nuocano alla Religiosa povertà, e pregiudicano à quella purità d'intenzione, con cui deve operare una Sposa di Cristo. Le particolarità, che si veggano introdotte in alcune Religioni, essersi introdotte dalla scarsezza, con cui il Comune provede; e però esser necessario, per levarle dove sono, e perche non entrino dove non sono; che le Religiose sieno sufficientemente provviste. Doversi assolutamente proibire le superfluità, non lasciando, che ne meno si facciano à spese delle particolari, e introducendo, che il necessario in tutti gli uffici si faccia dal Comune. La penuria de' Conventi essere la rovina dell' osservanza; perche trovandosi le Superiore per essa in angustia, e non confidando in Dio, come dovrebbono, scarseggiano nel provedere, e permettano facilmente, che le particolari si provedano con danno irreparabile della santa povertà, in cui stà posto il nervo tutto della disciplina Religiosa. Doversi però con ogni diligenza procurare, che i Monisteri sieno comodi ne' beni temporali. S'attenda à fare, che i loro beni sieno ben tenuti, l'entrata sia fedelmente raccolta, e che in Casa si mantenga una buona economia. Diceva cagion principale, perche i Monisteri impoverischino, essere; perche non s'investano le doti, poiche consumandosi queste, e restando perciò le bocche da mantenersi, senza fondamento sufficiente à mantenerle; non può di meno, che non ne siegua una gran miseria. Teneva per massima fissa, che non si dovesse

mai

mai eleggere in Superiora, chi ambisce d'esserlo. Diceva miglior' essere per il governo una di minori talenti, la quale per umiltà fuggisse il primo posto, che un' altra di grandi abilità, la qual' il desiderasse; e con modi troppo aperti il cercasse. Essere necessario, che la Superiora sia donna esemplare, e che corregga prima co gli esempi della sua vita irreprensibile, e poi colle parole del suo zelo; che sia d'orazione, e che comunichi gli affari più con Dio, che con gli uomini; che sia di gran carità, onde sappia compatire i difetti, e proveder' a' bisogni delle sue suddite; che sia di gran petto, per riscuotere con fortezza l'osservanza da tutti, e per opporsi con generosità à chiunque volesse impedirla, ò disturbare; che habbia una gran confidenza nella providenza di Dio, non diffidando mai della sua assistenza, e sperando sempre, che non lascierà mancar nulla alle sue serve. Diceva far di mestiero per conservar l'osservanza, che i Confessori si trattenghino dentro i limiti del loro ufficio, ch' è d'indirizzar l'anime nell' interno, e non di governar le Suore nell' esterno, che tocca totalmente alle Superiore. Sue parti essere di premere, che le Suore sieno virtuose da vero; e non manchino à quelle divozioni, che vogliano da loro ò le regole, ò le consuetudini lodevolmente introdotte. A' queste dunque dover' esortar le Suore, in queste perfezionarle, e non introdurne delle nuove, ed insolite, che sconcertano molto, ed empiano ogni cosa di singolarità. Havrebbe bramato, che i Confessori non permettessero, che alcune gli andassero tanto frequentemente d'avanti; perche diceva certe frequenze eccessive, e affettate non essere mai senza meschianza dell'amor proprio, e dall'amor proprio, che cosa potersi aspettare, se non del male?

S' adduce qualche cosa di quello, che faceva in bene dell' anime fuori del Monistero.

CAPO VI.

AVvegnache Suor Maria Caterina à cagione della sua età giovanile, e in riguardo della sua ritiratezza non habbia havuta occasione d'esercitar gran fatto il suo zelo fuori del Monistero, v'hà però fatto tanto, che haverei molte cose ancor segnalate da dirne, se per degni rispetti non istimassi esser meglio il tacerle; solo riporterò qvivi alcune sue lettere scritte à varie persone, per animarle, e consolarle ne' loro spirituali bisogni. Lo spirito, co'l quale sono scritte farà conoscere qual fosse lo spirito delle sue vive parole, e quale però fosse il frutto, che ne cavassero que' pochissimi, c' hebbero la sorte d'udirla. Ad una, c' havea inteso trovarsi in grandi patimenti, per confortarla scrisse così. Ch'io faccia questa debolezza di scriver' à V. S. è una violenza usatami da Suor N. N. dalla quale pur' intendo, che la Divina Maestà le dà molto da patire. Io me ne rallegro con esso lei; perche questo è un gran favore. Quando Dio vuol render' un' anima tutta sua, l'invia queste disusate foggie d'adornarsi, ò per meglio dire, le manda questi potenti mezzi, per ispogliarsi di tutto il creato, e anche di se stessa. Felice lei, che affinata in un fuoco sì potente, benche sconosciuto, sarà condotta là, dove non può l' intelletto umano arrivare. Essere spogliata, e che non si sappia. Haver nemici, e che non sieno conosciuti. Patir violenza, e che non s'intenda, che sia fatta. Le dico in verità esser questo un vivere, ch'in parte si confà con

quello

quello del noſtro caro Gesù, il quale per tutto il tempo, che ſtette in carne mortale patì ſempre agonie di morte, ſenza che veruno il ſapeſſe; così V. S. patiſce, mà al di dentro, e di naſcoſto. Io per me grandemente l'invidio. Ad un' altra, che ſcritto l'havea di ſtar' in grandi agitazioni, riſpoſe in queſto modo. Eſſa mi dice nella ſua d'eſſer' aſſalita da così fiere tempeſte d'aridità, deſolazioni, e lontananze da Dio, che non può ritrovar pace; ed io le proteſto con tutto l'affetto del mio povero ſpirito, che punto non poſſo dolermi di coteſti ſuoi travagli, perche li conoſco per veri contraſegni, ch' il Divin' Amore ſi trova impaziente di venire nel di lei cuore; mà perche v' è ancora un poco di ſcoria, le manda queſti travagli, perche purificato diventi degna ſua ſtanza. Mi dice parerle d'haver' un ſaſſo ſu 'l petto, le dico eſſere ciò effetto dell' oppreſſione, che ſe ben' è nell' anima, ſi diffonde però anche nel corpo; in quella guiſa, che ſogliano diffonderſi nel corpo, e goderſi ancor da eſſo le conſolazioni, quando Dio le comunica all' anima: il parerle uno ſpazio di cento anni quel corto tempo, che dà à Dio, non le dia pena; poiche l'aſſicuro, che ſeguendo à darlo con fedeltà, molto piace al Divino Amore. In que' timori, che patiſce venendo notte, ſi faccia cuore, e dica rivolta al ſuo, e mio Gesù: *non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Sia certa, che non hà nell'anima coſa, che le tolga Dio, e che il ſuo caminar' è un caminar ſicuro. Di grazia in queſto creda à quello, che l' è ſtato detto dal ſuo Confeſſore, e da quella buona perſona, e ſi qvieti. Io non crederò mai, che la Beatiſſima Madre ſe le moſtri con viſo turbato, perche ſtimo certo, che la tenga in protezzione ſotto il ſuo Manto. La vera divozione à Gesù, e à Maria non conſiſte nel

ſte nel parer' à noi, che Gesù, e Maria ci moſtrino un bel volto, mà ſtà poſta nella riſoluzione d'imitar' e Gesù, e Maria; e nella prontezza di laſciarci condurre per le ſtrade, che piaceranno à Dio, ancorche ſpinoſe. Signora, mi creda, che non biſogna penſar tanto, ſe ſiamo in grazia, ò nò, mà biſogna fidarſi di Dio, e della ſua miſericordia. Verrà un giorno il Divin Sole ad illuſtrarla; mà intanto vi vuole una generoſa fedeltà. Alla ſteſſa, che l'avviſava di ſtar' ancora inqvieta, ed eſſer' agitata da gli ſteſſi timori reſcriſſe in queſti termini. Mi ſcrive, che non sà, che coſa ſia di ſe. Io le dico, che ne men deve curarſi di ſaperlo; mà deve laſciare ogni penſiero di ſe, e delle ſue coſe à Dio; penſando ſolo à ſervirlo con fedeltà. Stii pur coſtante, e non dubiti, ch' il Divin Sole à ſuo tempo ſi farà vedere, e le farà godere una piena qviete, anch' in mezzo all' agitazioni. Finche un' anima non arriva à trovar la pace, anche nelle tempeſte, non ſarà mai qvieta. Sà pur, che Dio hà più cura di lei, che non eſſa medeſima di ſe ſteſſa; ſi aſſicuri dunque nella Divina cuſtodia, e non tema di nulla. Dice d'eſſere priva di tutte le virtù, goda ancora di queſta povertà, e non voglia eſſere più ricca di quello voglia il ſupremo Padrone. Non poſſiamo niente da noi, ogni coſa ci deve venire da Lui, e da Lui dobbiamo aſpettarla; mà con fedeltà, pazienza, e coraggio. Tutti coteſti timori, che tanto la turbano ſono invenzioni del Demonio, il qual' altro non vorrebbe, ſe non, ch' ſi perdeſſe d'animo. Alla ſteſſa, ch' era caduta inferma ſcriſſe queſte parole. Dice, che ſi fá cuore, ſe ben ſi vede così ingrata, ſe lo faccia pur' allegramente, che ben hà ragione di farſelo; mentre vede, che lo Spoſo Celeſte la piglia ſeco nella ſua Croce. La fá inferma di corpo, per più fortifi-

tificarla nello ſpirito, come avveniva all'Apoſtolo, che come eſſo medeſimo laſciò ſcritto, tanto più diveniva forte, quanto più creſcevano le ſue infermità. Ad un'anima, che ſi ſentiva chiamata alla bella riſoluzione di darſi tutta à Dio; mà ſtava combattuta da oſtacoli eſterni, e da interne afflizzioni fá cuore colla lettera ſeguente. Sò che verrò compatita da V. S. della brevità, che dovrò tenere à cagione del male, che mi tien' in letto; e non mi permette dilungarmi molto. Sia pur fatto il ſanto voler di Dio. Sento le ſue afflizzioni aſſai, perche ſono delle maggiori, che patir ſi ſogliano nella ſtrada di Dio, e ſi ſentano più quando lo ſpirito non è ancora purgato dall'attacco alle coſe ſenſibili, che quando è purgato, patiſce bene e di queſti, e d'altri travagli; mà patiſce con pace; perch' allora ogni coſa và per via di amor puro; e dove l'amore è puro, ogni coſa è pace Spero, che un giorno arriverà à queſto ſtato felice; mà vi vuol cuore, e fedeltà. Sà perche Dio permette, che ſenta tanto i torti, che le vengano fatti? E' per darle la penitenza di ciò, c' hà fatto, tentando di dividere in altri il ſuo cuore, e il ſuo amore, che tutto ſi deve à Lui. Non ſi perda già, e faccia cuore, e tolleri con pazienza da vera Amazzone del Crocefiſſo, e ſupererà tutto. Se io foſſi nel caſo ſuo, procurerei d' animarmi alla ſofferenza de' miei aggravi, mettendomi avanti gli occhi, que' tanti maggiori, che furono tollerati da Gesù. In quanto alle debolezze interne, che mi ſignifica di provare, sò haverne patite delle ſimili due noſtre Religioſe, mà dopo haverle ſopportate qualche tempo con umiltà, e raſſegnazione, riconoſcendoſi per miſerabili, come ſiam tutte, ne ſono ſtate liberate, e hanno di vantaggio ricevute grazie non ordinarie da Dio. Ella dun-

que

que insista, sospiri, e gridi, che in fine Dio la consolerà. Sappia però, che noi habbiamo un gabinetto nell'interna parte del cuore, che deve essere solo per Dio; se Dio non sarà quà dentro, il cuore non sarà mai appagato, ne contento; e che ciò sia vero, avverta, che per quanto vi si metta delle cose del mondo, mai s'empie, mai si sazia, mà sempre dimanda, e sempre dimanderà, finche non v'entri Dio. Convien dunque votarlo affatto d'ogni affetto terreno, acciò Iddio possa entrarvi, e starvi con dignità, e così v'entrerà, e vi starà la contentezza. Mi perdo in considerare, ch'il nostro cuore è eletto à questa gran dignità d'essere tempio di Dio; perche dunque abbassarlo; perche profanarlo con ammetter' altri affetti? A' questa medesima, che scriveale, lamentandosi d'esser' abbandonata da Dio, mandò questi periodi. Il parerle, che Dio da lei si slontani, e la fugga, è un' inganno. Dio non la fugge; mà questo è uno de' suoi modi di tirare l'anime à se. Pare, che voglia fuggire; mà non è così. Mostra di fuggire; perche correndoli dietro, abbandoni ogn' altra cosa fuor di Lui. Sia pur costante à seguirlo, col far fedelmente le sue obligazioni, col non lasciar la sua orazione, e col frequentare i Santi Sacramenti della Comunione, e Confessione; mà nella Confessione, avverta di caminare con simplicità, schiettezza, e libertà, senza stringersi troppo, ne troppo ascoltarsi, altrimenti darà in ansie, e in iscrupoli, che impediscano poi affatto l'arrivar' alla perfezzione. Sia generosa nelle contrarietà, e non si stupisca quando vengano; poiche non può esser' in altro modo; essendo necessario passar per di quà, se si vuole giunger' à Dio. Non si dimentichi mai, che Dio è fedele; e l'assicuro, ch' à suo tempo il Divin Sole vedendo la

sua

ſua fedeltà, le farà provare quanto egli ſia amoroſo con quell'anime, che lo ſervano in iſpirito, e verità. Concluderò con aggiungere queſt' ultima lettera ſcritta per ordine del ſuo Direttore ad una, che ſtava per veſtirſi Religioſa in altro Monaſterio. Compatiſca al mio troppo ardire in darle incomodo; ubbidiſco à chi mi comanda, e però non temo di far' errore. Io conſidero i di lei vicini ſponſali con Criſto, e ne reſto ammirata, e conſolata. Sì, non ne dubiti punto, nel veſtire, che farà l'abito Religioſo, ella ſi [illegible] Gesù, mà avverta, che ſarà con Gesù [illegible]de non dovrà ſperare corona differen[illegible]orta il ſuo Spoſo, ch' è di ſpine. [illegible]randi aſſalti; non già perche [illegible]er unirla più ſtrettamente, e [illegible]Dico così, perche quando le [illegible] per quanto potè diſcernere la [illegible]e di vedere, che Dio la voleſ[illegible]raordinaria di Croci, di ſpo[illegible] d'oſcurità, di fede ignuda. [illegible]ordinaria, non perche ſia in[illegible] inteſa comunemente la ſua [illegible]er eſſa non ſi conducano, ſe [illegible] amanti del Crocefiſſo. Ora [illegible] proſſime allegrezze di ſpoſarſi [illegible], che in queſta vita non ſe ne poſ[illegible]ne m[illegible]ori; ancorche portino ſeco [illegible] Più conſola un piccolo pati[illegible], che [illegible]tti i diletti del Mon[illegible]tro dolce Spoſo vorrà condurci [illegible] camino calcato da Lui; ſolo ci vuol fedeltà: già habbiam cominciato, ci reſta il finire. Per lei non v' è, che dubitare; perche *innixa ſuper Dilectum* paſserà felicemente i flutti tutti: mà di me v'è

[illegible]ulio Bertuti essendo in pericolo della uita, inuoca il S.o che li appare, e lo libera

que insista, sospiri, e gridi, che in fine Dio la consolerà. Sappia però, che noi habbiamo un gabinetto nell'interna parte del cuore, che deve essere solo per Dio; se Dio non sarà quà dentro, il cuore non sarà mai appagato, ne contento; e che ciò sia vero, avverta, che per quanto vi si metta delle cose del mondo, mai s'empie, mai si sazia, mà sem
e sempre dimanderà, finche non v'e
vien dunque votarlo affatto d'og
acciò Iddio possa entrarvi, e star
v'entrerà, e vi starà la conten
considerare, ch'il nostro cuore
dignità d'essere tempio di Di
bassarlo; perche profanarlo
fetti? A' questa medesima, c
dosi d'esser' abbandonata da
riodi. Il parerle, che Dio da
ga, è un' inganno. Dio non
uno de' suoi modi di tirare l'a
voglia fuggire; mà non è così.
perche correndoli dietro, abban
fuor di Lui. Sia pur costante à seg
delmente le sue obligazioni, col non
orazione, e col frequentare i
Comunione, e Confessione;
avverta di caminare con simpli
libertà, senza stringersi troppo, ne tro
altrimenti darà in ansie, e in iscrupoli, che impediscano poi affatto l'arrivar' alla perfezzione. Sia generosa nelle contrarietà, e non si stupisca quando vengano; poiche non può esser' in altro modo; essendo necessario passar per di quà, se si vuole giunger' à Dio. Non si dimentichi mai, che Dio è fedele; e l'assicuro, ch' à suo tempo il Divin Sole vedendo la

sua

ſua fedeltà, le farà provare quanto egli ſia amoroſo con quell'anime, che lo ſervano in iſpirito, e verità. Concluderò con aggiungere queſt' ultima lettera ſcritta per ordine del ſuo Direttore ad una, che ſtava per veſtirſi Religioſa in altro Monaſterio. Compatiſca al mio troppo ardire in darle incomodo; ubbidiſco à chi mi comanda, e però non temo di far' errore. Io conſidero i di lei vicini ſponſali con Criſto, e ne reſto ammirata, e conſolata. Sì, non ne dubiti punto, nel veſtire, che farà l'abito Religioſo, ella ſi ſpoſerà con Gesù, mà avverta, che ſarà con Gesù Croceſiſſo; onde non dovrà ſperare corona differente da quella, che porta il ſuo Spoſo, ch' è di ſpine. Gesù le prepara de' grandi aſſalti; non già perche reſti abbattuta, mà per unirla più ſtrettamente, e farla più ſimile à ſe. Dico così, perche quando le parlai alle noſtre grate, per quanto potè diſcernere la mia debolezza, mi parve di vedere, che Dio la voleſſe tirar' à ſe per la via ſtraordinaria di Croci, di ſpogli, d'abbandonamenti, d'oſcurità, di fede ignuda. Chiamo queſta via ſtraordinaria, non perche ſia inſolita; mà perche non è inteſa comunemente la ſua eccellenza; e perche per eſſa non ſi conducano, ſe non anime veramente amanti del Croceſiſſo. Ora ritornando alle ſue proſſime allegrezze di ſpoſarſi con Gesù, l'aſſicuro, che in queſta vita non ſe ne poſſano havere delle maggiori; ancorche portino ſeco unite à faſci le Croci. Più conſola un piccolo patimento ſofferto per Gesù, che tutti i diletti del Mondo. Spero, che il noſtro dolce Spoſo vorrà condurci e lei, e me per il camino calcato da Lui; ſolo ci vuol fedeltà: già habbiam cominciato, ci reſta il finire. Per lei non v' è, che dubitare; perche *innixa ſuper Dilectum* paſserà felicemente i flutti tutti: mà di me v'è

molto, chè dubitare; perche attaccata al mio amor proprio, non faccio altro, che commetter' infedeltà. La prego à ſupplicare per me Gesù, che mi doni la fedeltà; io prometto di farlo per lei; e perche le mie orazioni non vagliano à nulla, mi farò ajutar da altre migliori di me.

Ammala mortalmente, e riceve gli ultimi Sacramenti; dopo ſi ſolleva dal male, con iſperanza, che debba guarire del tutto.

CAPO VII.

DUe furono le malattie, che tolſero la vita à Suor Maria Caterina, con apportarle la morte. Furono però così vicine, e così attaccate inſieme l'una coll'altra, che poſſano paſsare per una ſola, e in fatti comunemente ſi prendano per una ſola. Io tuttavia à maggior chiarezza ne parlerò diſtintamente, riferendo da per ſe di ciaſcuna quello, che ſtimerò eſſere più degno da rimanerne memoria. Fin dal Natale dell'anno 1692., qualunque ne foſse la cagione, ſe le moſse una fluſſione, e con eſsa una toſse oſtinata, che moleſtandola pertinacemente, non ceſsò di affliggerla, finche non l'hebbe gettata in Sepoltura. Da principio fù aſsai tollerabile; mà poi à poco, à poco facendoſi ſempre maggiore, crebbe in modo, che travagliandola tutte quanto erano lunghe le notti, non laſciava, che punto ripoſaſse. Si levava però ſempre la mattina di letto per tempo, e pronta andava coll' altre à lodar Dio. Erale detto, che s'haveſse riguardo, e ſe la notte non poteva, pigliaſse la mattina un poco di ripoſo; mà eſsa riſpondeva, non eſsere volere di Dio, che il faceſse. E di-

ceva

ceva così, perche mai non le fú ordinato dall'ubbidienza di farlo. E poi soggiungeva: queste sono le nostre penitenze. Mà non corrispondendo alla prontezza dello spirito la debolezza della natura con tanto patire, s'infiacchì in modo, ch'arrivò à non havere più tante forze, quante bastassero per iscrivere due sole righe. Intanto que' lampi, de' quali dicemmo già essere stati soliti à folgoreggiarle nella mente, quando dovea accaderle qualche contrario, si facevano veder più frequenti, e apparivano più luminosi; onde s'accorse avvicinarsele qualche gran tempesta; e il disse à chi la guidava con queste stesse parole. Padre mi si prepara una gran Croce; e dimandandole questi, come l'abbracciarebbe; subito senza esitar punto, spero, rispose, che con gran cuore. Non tardarono molto, e Iddio à far vera la predizzione, mandando la Croce; ed essa à mantener con fedeltà la promessa, abbracciandola con generosità, e coraggio. Alli 25 dunque d'Agosto del medesimo anno 1692. fú sorpresa la sera da una febbre molto gagliarda; da cui però non si lasciò opprimere in modo, che la mattina vegnente non si levasse, non andasse in Coro, non facesse il suo debito, fin' à dire una lezzione, che quella mattina appunto le toccava. Fornito il matutino; benche si sentisse affatto finita di forze; tuttavia confidata nella Divina assistenza, ch' in sì fatti sfinimenti era stata solita provederla d'una mirabile robustezza per far le cose dell' ubbidienza; andò à fare coll' altre Dispensiere quel, ch'occorreva nell' ufficio; mà appena cominciò la fatica, che non venendo il solito ajuto, si sentì mancare, e fú necessitata à cedere, e darsi al letto. Venne il Medico, e alla prima visita, disse, ch il male sarebbe gravissimo, e che non sarebbe stato poco, se non

ne foſse reſtata eſtinta. Vedendoſi dunque, ch'il male era di conto, e da non terminare sì preſto, la conduſsero all'Infermeria: Arrivata, che vi fù, raccogliendoſi tutta nel ſuo interno, s'offerſe à Dio pronta à patire, à tollerare, à morire, come la Divina Maeſtà Sua diſporrebbe, indifferente à tutto, e diſpoſta à ricevere con ſoggezzione d'animo ſommeſso, quanto le mandarebbe. La notte, che ſopragiunſe à queſto giorno vigeſimo ſeſto d'Agoſto, il Signore, che nel modo già accennato l'havea moſtrato in confuſo le Croci, che dovea patire, volle non sò ſe in ſogno, ò in viſione farglele vedere diſtintamente, e per minuto; pertanto, mentre ch'eſtinti i lumi, e andate tutte à ripoſare, ogni coſa ſtava in ſilenzio, le parve d'eſſere portata in un bujo oſcuro, e in una deſerta ſolitudine; dove tutto era orrore, tutto ſpavento, e che qvì da una voce terribile, e come di perſona ſommamente adirata, le foſſero contati ad uno ad uno i mali, le pene, i dolori, molti, gravi, e di varie ſorti, che l'erano preparati. Di mano in mano, poiche la voce andava contando, parevale di provar' in fatti gli effetti de' mali, che l'erano denunziati, con tormento incredibile del corpo, e con affanno ineſplicabile dell'animo. Di te, parevale, che diceſſe la voce, niſsun ſaprà ciò, che debba ſuccedere; ne men tù lo ſaprai: devi eſſere preparata tanto al vivere, quanto al morire. I tuoi mali ſaranno molti; e de' più doloroſi, che provar ſi poſſano da perſona mortale, e parevale, che gli andaſſe ad uno ad uno diviſando; e intanto riceverne in ſe un ſaggio, ah' troppo amaro. Tacque finalmente la voce, e ſparì la viſione, ò ſe vogliam dir così, il ſogno ſi dileguò. Reſtò ella non poco perciò sbigottita, temendo di non haver per qualche ſua gran colpa meritato tratta-

tamen-

tamenti sì duri; mà entrata ad esaminar se stessa, e non trovato in che offeso havesse il Signore, si mise rassegnata nella volontà del suo Amore, risoluta di non ricusar mai cosa, che le venisse dalle sue mani, ancorche fosse acerba, e dolorosa. Furono così grandi le pene di questa notte, che non poteva poscia ricordarsene senza orrore, e non sapeva parlarne se non con parole tronche, che molto significavano, e poco dicevano, terminando sempre con questo detto enfatico, e tanto espressivo. Oh che notte! oh che notte! Venuto il giorno, il male si scoperse per indubitatamente maligno. La febbre traditrice cresceva, senza farsi conoscere, se non per i sintomi, che la seguivano gagliardissimi; sete ardentissima; oppressione totale de' sensi; difficoltà somma di respiro, ed altri simili. Quando poi la febbre alquanto rallentava, e cessava un poco l'oppressione dava in un delirio, ch'era dopo quasi continuo; finche tornando il parosismo, tornavano gli effetti già detti, se non in quanto erano sempre maggiori. E' solito di chi delira vaneggiar' in quelle cose, che hebbe per le mani, ò nella mente quando era in senno; onde parerebbe, che Suor Maria Caterina, che non havea mai havuto per le mani, e nel cuore, se non cose di Dio, ne' suoi deliri non havesse dovuto vaneggiare, che circa cose di Dio; e pure niente v' era di questo; d'altro non parlava, che di cose indifferenti, d'affari, di facende, dalle quali, com' era lontana di professione, l'era sempre stata ancora, e di pensier', e d'affetto. Non credo, che ciò potesse avvenire per altro, che per singolar providenza di Dio, che così disponesse, ò per secondare le brame di questa sua serva, che tanto desiderava d' essere nascosta, ò per non rompere i suoi disegni, ch' erano di farla morire per

mez-

mezzo di graviſſimi patimenti in una ſomma abbiezzione; ma comunque ciò foſſe, certò è, che hebbe del maraviglioſo, ch'in tutto queſto ſuo delirare non l'uſciſſe mai coſa di bocca, onde poteſſe venirſi in cognizione di quello, che delle loro coſcienze l'era ſtato comunicato da tante. Ne diede ella ſicurezza fin dal principio, dicendo, mentre ſtava alquanto in ſe, ad una, che dielle ſegno di temerne, non dubitaſſe già, che quelle coſe ſtavano in uno ſcrigno ſecreto ben cuſtodite; e che il Padre di famiglia, intendendo di Dio, non permetterebbe mai, che s'eſponeſſero in publico. Facevanſi intanto da molte anime buone inceſſanti preghiere à Dio, acciò ſi degnaſſe laſciarci un' iſtromento, che pareva tanto utile per la ſua gloria, e per il bene dell' anime. Il ſuo Direttore perſuaſo, che le di lei orazioni, ſe non più, almeno al pari di quelle dell'altre havrebbono potuto piegar' il cuor di Dio à conſolarci, le ſcriſſe, ordinandole con aſſoluto comando, che co'l fervor' à ſe poſſibile dimandaſse queſta grazia al Signore. Mandò la lettera ad una, che preſo un buon punto gle la leſſe. Ad udirla ſi turbò un poco, parendole aſsai duro di dover pregar per vivere, mentre tanto bramava di morire; mà al riflettere, che qvì era comando, cedette, e diſſe, che ad ogni ſuo potere lo farebbe. Queſto era quello, che pretendeva il Direttore con queſta ſua lettera; e con un' altra ancor più preciſa, che dopo le ſcriſſe; mà Dio pretendeva qualche coſa di più, ordinata ad accreſcere i meriti di queſta ſua ſerva, e à darle occaſione d'eſercitare maggiormente la virtù. Havea eſſa un ſentimento, ch' è uno de' più alti precetti, che s'inſegnino nella ſcola dell' ubbidienza: per ubbidire non doverſi aſpettar' il comando eſpreſſo; mà ogni cenno dover baſtare per mettere in eſecuzio-

cuzione tutto ciò, à cui moſtrino inclinazione i Superiori. Conoſciuto dunque dalle ſue lettere la premura, che havea, chi la guidava nell'anima, che riſanaſſe; ſi ſtimò obligata di cooperare per quanto poteſſe, alla ricuperazione della ſua ſanità. Cominciò pertanto à ricuſare quello, che ſtimava à ſe nocivo; dimandar quel, che giovevole, à moſtrare penſiero di ſe, e di ciò, che s'apparteneva al ſuo governo. Queſto modo così nuovo di procedere tanto diverſo da quel, che prima uſava, con cui tutta s'abbandonava, ſenza mai dir parola, alla diſcrezione di chi l'havea in cura; parve una coſa affatto ſtrana ad alcune, e non conveniente ad una, che profeſſaſſe virtù; ne parlavano però conforme le dettava quell' eſteriore apparenza, come d'un diſinganno, che ben moſtraſſe quanto foſſe diverſa da quello, che molte la credevano. Vederſi ben qual foſſe la ſua ſantità: ſantità finta: ſantità tutta falſa, e che non iſtava ſoda alla prova. Bella ſantità in vero! dir tutte le ſue voglie, e voler, che ſia ſoddisfatto à tutti i ſuoi deſideri. Chi poi andava con maggior riguardo, diceva, non poterſi negare, che Suor Maria Caterina in queſta malattia non ſi portava da ſua pari. Seppe eſſa quanto ſi diceva; mà il ſaperlo non ſervì ad altro, ch' à farle fare con più applicazione ciò, che faceva; mentre facendolo non ubbidiva ſolo, mà guadagnava diſpregio: gioja da ſe tanto pregiata, che per haverla non l' havrebbe perdonata ne meno al proprio ſangue. Intanto il male faceva il ſuo corſo, e creſcendo ſempre più, ſenza cedere punto à verun di que' rimedi, che ſe gli applicarono potentiſſimi, e dalla Medicina, e dalla Chirurgia, alli quattro di Settembre, che cadde in Venerdì, arrivò tant' oltre, che ſi determinò darle nel giorno ſeguente il Sacro Viatico;

co; mà non si potè aspettar tanto: la sera medesima peggiorò in modo, che si giudicò essere necessario se le dassero subito, un dopo l'altro i Sacramenti della Confessione, della Comunione, e dell' Oglio Santo. Qvì fú, dove non mostrando per l'oppressione, in cui era, di badar' al Confessore, fú stimato, che desiderasse di confessarsi in quel punto dal Direttore. Cosa, che intesa dopo da lei, l'obligò à far quel bel discorso sopra il distacco, che haver dobbiamo da ogni persona; di cui habbiamo favellato di sopra. Se ben pareva, che non intendesse molto, quando le fú dato il Sacro Viatico; disse nondimeno dipoi d'haverlo ricevuto con intero conoscimento della sua mente; mà con un' estrema aridità del suo cuore; essersi bene sforzata d'entrare all' udienza dell'Amore; mà escluſane, essersi posta all' uscio, determinata d'andar così povera, come si sentiva, se così Dio l'havesse voluta. Dell' havere ricevuto l'Estrema Unzione, non n' havea memoria alcuna; mà non andarono molti giorni, che n' hebbe un vivissimo sentimento, e ne parlava come d'una grazia incomparabile fattale da Dio; e interrogata in che fosse posta la sua grandezza. In questo, rispose, che m' hà lavata del tutto, togliendo dall' anima mia ogni reliqvia di colpa. Datile i Sacramenti, seguitò ancora per molte ore quell' estrema oppressione, per cui fuori di se, non dava segno di vita, fuorch' in un piccolo, e difficoltoso respiro; mà poi rimettendo à poco à poco della sua veemenza la febbre, si rihebbe in modo, che la mattina era tutta in se; e ridendo andava replicando: gran rumore è stato quello di questa notte; mà sarà ben maggiore quello, che si farà il Martedì. Si stimò universalmente, che parlasse del prossimo Martedì; mà da quello, che poi succedette, si vide, ch'el-

ch'ella mirava più oltre, cioè à quel Martedì, in cui dopo alcuni meſi finalmente morì. Seguitò ad iſtar con pericolo qualche giorno; onde fù neceſsario per alcune altre notti vegliarla. In una di queſte fù deputata ad aſſiſterle perſona, la quale à cagion di quello, ch'udito havea dirſi per il Monaſterio, era ſtata alquanto vacillante, circa la ſtima, e il concetto, in cui la teneva. Era ciò ſtato detto à Suor Maria Caterina, che havendo particolar zelo di queſt' anima, temendo, ch' una sì fatta eſitazione non le pregiudicaſſe nello ſpirito, mentre l'altre dormivano, chiamatala al letto, le fece un'acerba riprenſione del dar' à mente che havea fatto à dicerie vane, e dell' agitazione, con cui s'era laſciata turbare, per parole, che non havean fondamento veruno. Miſe queſta riprenſione in maggior vacillamento l'animo della Suora, parendole, che foſſe effetto d'amor troppo tenero, che Suor Maria Caterina haveſſe del ſuo buon nome; mà preſto reſtò ſincerata del vero, poiche non paſsò molto tempo, che chiamatala di nuovo, con volto ridente dimandolle, ſe foſſe turbata; e udito, che nò: sù dunque, le diſſe, mi ſuggeriſca alcuni degli attributi Divini, e havendolo quella fatto per ſoddisfarla, chiuſi gli occhi ſi qvietò, come ſe foſſe in un placidiſſimo ſonno; e dopo poco apertoli, ſi miſe à parlar di Dio, delle ſue perfezzioni, de' ſuoi abiſſi, così altamente, e così inſieme amoroſamente, che ben moſtrava eſſer tutta inſiammata d'amore. Coſa, che non potendo eſſere in un' anima, che haveſſe ſentimenti contrari ad un' altra virtù, la chiarì, che queſta non n' havea, e fece, che ripigliaſſe con fermezza maggiore l'ottima opinione, in cui prima la teneva. L'altre notti poi riferiſcano quelle, che la vegliavano, haverle tutte paſſate in ſenſi di giubilo,

e d'allegrezza, trattenendole con dolci discorsi, e soavissime parole, come non ad essa, mà à loro fosse abbisognato il conforto. Così d'in giorno in giorno cedendo sempre più il vigore del male, s'arrivò al diciottesimo di Settembre. Era morta in questo giorno, due anni prima, con fama di santità la Sorella Smeralda Vicenzi Vergine della Compagnia di S. Orsola. Havea essa in vita havuta comunicazione di spirito colla nostra Suor Maria Caterina; onde in morte, per segno dell'affezzione, ch' in Gesù Cristo le portava, le lasciò uno de' suoi Veli. Fù ricevuto esso con divozione in Monastero, e con veneratione vi si conserva, come cosa stata di persona, ch' universalmente si crede fosse à Dio molto cara. Coll' occasione dunque, che correndo l'anniversario della sua morte, si fece memoria di questa Serva del Signore, venne in mente à qualch'una d'applicar l'accennato Velo all'Inferma, con isperanza di riportarne la grazia della bramata sanità. Si pose in esecuzione il pensiero; e l'effetto fù, che la febbre non crebbe quel giorno; il seguente l'ammalata si levò per fin tanto, che se le rifacesse il letto; e trovossi così ben' in forze, che tutta da se potè fare alcuni passi per l'Infermeria. Già però si giubilava della sanità ricuperata; se ne rendevano grazie à Dio, e in molte si riaccendevano le quasi estinte speranze di dover compire sotto la direzzione di questa per loro così buona Maestra, l'impresa già principiata della propria perfezzione. Ma altri erano i disegni di Dio, à' quali dobbiamo soggettarci con somma umiltà, e volere, che sieno adempiti à qualunque costo delle nostre soddisfazzioni; poi ciò si faccia.

Ritor-

Ritorna à venirle la febbre, e le principia un' altra più lunga, e penosa infermità, della quale finalmente muore.

CAPO VIII.

AVvegnache Suor Maria Caterina haveſſe molto patito nel corſo della già detta malattia, non havea però patito tanto, che dir ſi poteſſe eſſerſi adempito quanto le fú pronunziato in quella notte doloroſa, di cui parlammo. Dovea paſſare per acerbità più aſpre; perche ſi vedeſſe non eſſere ſtata opera di pura fantaſia quello, ch' allora le ſuccedette. Vi paſsò pertanto; e furono così numeroſe, e così fiere, che diffido di poterle riferire tutte; e ſon certo, che non ſaprò far comparire quelle, che riferirò in quel proprio aſpetto d'aſprezza, c'hebbero. Sarà però neceſſario, ch' il Lettore col diſcorſo deduca dal numero di quelle, che ſi regiſtraranno, la quantità di quelle, che ſi dovranno tralaſciare, e dalla gravità, che ne rappreſenteremo, l'acerbità più eſquiſita, che non potrà eſprimerſi colla penna. A' venti dunque di Settembre, che fú il Lunedì le ritornò la febbre aſſai grande, ch' ogni giorno ſempre più creſcendo, ſi fece ſempre più veemente, e più gagliarda. Dietro alla febbre, le venne una complicazione di mali doloroſiſſimi, che non eſſendo conoſciuti da' Medici, ne meno ſi poſſano deſcrivere, ò ſpiegare. Co' dolori del corpo s' accoppiarono travagli dell' animo, cagionati da contrarietà interne, ed eſterne continue, ſenza miſura, e al maggior ſegno tormentoſe: ſicche ſoprafatta da pene sì grandi, divenne ſmunta, afflitta, e deſolata. E per dir molto in poco,

dirò, che in questi cinque mesi, quanti se ne contano dal Settembre al Marzo, che fú l'ultimo della sua vita, il suo vivere altro non fú, che un perpetuo penare di tormenti nel corpo, d'abbiezzione nella stima, e di abbandonamenti nel cuore. I tormenti del corpo furono i mali, che pativa moltissimi in numero, e acerbissimi nella gravità. Una febbre lenta, che mai non l'abbandonava, una gagliarda, e vemente, che accompagnata da' sintomi strani, e penosi ogni giorno la prendeva. Una tosse violente, ch' oltre il tenerla, che faceva in una continua vigilia, le veniva con impeto così forte, che stavasi sempre in timore non se le rompesse una vena nel petto. Una somma difficoltà di respiro, massime nell'accesso della febbre, per cui ad ogni tirar di fiato, pareva, che dovesse spirare. V'era un'estrema indignazione di stomaco; e qvindi un'abborrimento ad ogni sorte di vivanda sì grande, ch' al solo vederne alcuna inorridiva. S'aggiungeva un dolore per tutta la vita, come se scompaginate se le fossero tutte l'ossa. Havea di più una postema, ò vogliam dirlo tubercolo interno dalla parte destra, che l'impedì per molto tempo il voltarsi sù quel fianco. Mà quello, che forse più d'ogn' altra cosa la tormentava era un' ardentissimo calore, che la bruciava, e una sete sì grande, che parevale non sarebbero bastate l'acque d'un fiume intero per estinguerla: Diceva, che niuno saprebbe mai i dolori, ch' in quel letto sofferiva, ch' erano un gran martirio: martirio però non ordinato da' Tiranni, mà dalla Providenza. Alla Providenza, soggiungeva, quando si compiace di far' un Martire, non mancano i suoi graffi, i suoi pettini di ferro, i suoi uncini: provarlo essa, tormentata dalla Divina Providenza con maniere così esqvisite,

che

che poteva dire: *dolores inferni circumdederunt me*: Rivolta poi al ſuo Dio, con figlial confidenza le diceva: così dunque contro una miſera Creatura uſate gli sforzi della voſtra potenza? *contra folium, quod vento rapitur oſtendis potentiam tuam?* e con altre sì fatte eſpreſſioni eſprimeva all' Altiſſimo la gravezza de' ſuoi dolori. Sempre però profondamente raſſegnata a' ſuoi voleri, e pronta à portarne de' più gravi ancora, come dopo vedremo. Per quello poi, che tocca all' abbiezzione, è meraviglia, come in un Monaſterio così ben regolato, e dove tanto fioriſce la carità, haveſſe in queſto da patire; e pure, così permettendolo il Signore, n' hebbe in abbondanza. Non moſtrava inclinazione alcuna, non alcuna avverſione, che ſubito per tutto il Monaſterio non ſi ſpargeſſe, Suor Maria Caterina eſſer' incontentabile; ne baſtava il rimetterſi, che prontamente faceva, ad impedire, che la voce non correſſe in pregiudizio della ſua eſtimazione. Quando daya relazione di ſe al Medico, era minutamente notata; e v'era chi per ſollievo la rifaceva, e ne metteva in ridicolo, e i modi, e le parole. Dove all'altre Inferme ſi provede con eſattezza, e diligenza incomparabile, à lei molte volte ſi mancava; e ſe moſtrava ancor ſolo d'eſſerſene avveduta, tanto ſolo baſtava, perche foſſe paſsata da alcune, come troppo delicata, di poca virtù, certamente non degna di quella ſtima, in cui altre la tenevano. Or reſta à dir degl' interni abbandonamenti, ne' quali ſi trovava l'afflitto ſuo cuore. Chi hà letto quel nobile libretto del P. Achille Gagliardi della Compagnia di Gesù, che s'intitola: Compendio della perfezzion Criſtiana; piccolo in mole, mà grande per quel, che contiene, sà à qual grado poſſa arrivare la ſottrazzione,

ch'

ch' alle volte fà Dio all' anima, fin' à ridurla ad uno ſtato puramente paſſivo, in cui non dico, che non operi; mà à lei non ſolo pare di non operare, mà le ſembra di non potere ne meno operare. Tale pare à me appunto, che foſſe lo ſpoglio, al quale ridusſe Iddio, al tempo, di cui parliamo, queſta ſua ſerva. Al principio del ſuo ricadere, reſtò priva d'ogni ſentimento ſpirituale, d' ogni cognizione celeſte; ſolo ricordavaſi, che v'era Dio; mà parevale, che foſſe da lei oltremodo lontano, ſenza ſaper dove foſſe, ſe non in quanto un'oſcuriſſima fede l'inſegnava eſſere dappertutto; ond' è, che cerçando anſioſamente di lui, ad ora, ad ora udivaſi con gemiti eſclamare: Dio mio, dove ſiete? dove ſiete mai mio Dio? Cominciò poi à vederſelo vicino, non già in forma d'amante Spoſo, mà sì ben di Giudice ſevero, che flagellandola con duri flagelli acerbamente la tormentaſſe. Intanto ſentivaſi l'interno tutto agitato da ripugnanze, e in procinto di reſiſtere. Solo un filo, colà nel più profondo del cuore manteneva ſi ubbidiente, e al meglio, che poteva ſoggettavaſi, dicendo al Signore: Sì ò mio Bene, per quanto ſieno aſpri i modi, co' quali mi trattate; per quanto ſieno forti le reſiſtenze della mia baſſa natura, io mi ſottometto à Voi; e voglio tutto, e non voglio altro, ſe non quello, che voi volete. Finalmente reſtò così arida, che parevale di non poter far ne meno un' atto di ſoggezzione. L' era di avviſo, che ſe haveſse potuto dire ſolamente. Dio, per amor voſtro; Signore ançor voi patiſte per me; tutto ſi ſarebbe tranqvillato; mà ſembravale di non poterlo dire: onde ſe ne ſtava patendo, ſenza punto muoverſi, come ſe il fatto non appartaneſse à ſe. Che ſe mi muoveſſi, diceva, guai à me! guai à me, ſe mi muoveſſi! In tutti queſti cru-

ci sì

ci sì grandi, e tanto diversi non mancò mai alla sua solita rassegnazione. Sempre allegra, con voce gioliva, con faccia ridente, con aspetto imperturbabile. Non poteva sofferire, ch' alcuna mostrasse mestizia del di lei male. Se m' amaste da vero, diceva à quelle, che ne davano segni, non v' affliggereste; mà godereste in estremo di vedermi patire; perche nel patire stà ogni nostro bene. Si burlava di se stessa, e godeva di vedere, che se le disfacessero le carni intorno; divengo un cadavere, diceva, e mi danno speranza di guarire? oh questo sarebbe mirabile! e rideva. Quando era presa dalla tosse, che le recava tanta pena, quasi la pena non fosse sua: rivolta con giubilo à chi fosse stata presente; udiste, dicevale, come rangi ben' il giumento. Quando poi al fine cominciò anche à scorticarsele la vita, scherzava, dicendo: certe ossa, che ne meno sapeva d'havere, mi forano con molto poca discrezione la pelle: Non sò quel, che si pretendino. Vi fù chi compassionandola le disse, esser gran cosa il mettersi nelle mani della Providenza. E che, prontamente rispose, non è forse cosa bella, l'essere nelle mani di Dio, ancorche tratti con rigore? Ad un' altra, che mostravale nel modo stesso compassione; se ben' allora si trovava nel sommo del patire, fece un bel discorso della pazienza con viso sì lieto, e con favella così spedita, che quella restò attonita, e tutta mossa all'amore della pazienza. Si parlava un giorno di S. Lorenzo, che patì tanto sù la graticola, si disse: sù la graticola però havea i fiori; mà parendole questo un tacito desiderar' anch' essa i fiori sù le sue spine. Oh questo nò! correggendosi, tosto ripigliò, oh questo nò! fate pur Voi, ò mio Dio: tutto è buono, tutto è fiorito quel, che viene dalle vostre mani. Sù pure, di-

ceva,

ceva, animando se stessa, sù pure, pare, che più non posſa; mà potrò bene: *in eo, qvi me confortat*. Con pari prontezza abbracciava l'abbiezzione, in cui sapeva esſer posta principalmente dalle parole, ch' in suo discredito si dicevano per il Monasterio. Intese esſervi, chi vòleva prendere la sua parte, e giustificarla, con far conoscere la verità delle cose; la pregò à non farne nulla, protestandosi di non voler' altro difensore, che Dio, nelle cui mani tutta si rimetteva. A' quelle poi, che sapeva esſer più liberali in parlare male di lei, mostrava maggior confidenza, e ricusava, dove senza nota il potesse, i servigi da altre, che tanto volontieri gle li facevano, da loro li ricevea più volontieri. Le chiamava le sue Madri, i suoi Angioli tutelari; il più sodo fondamento delle sue speranze. Intanto arrivò il Natale di quell'anno 1693., nel quale una dell'Infermiere, non sò per qual motivo, le portò da vestire, invitandola à levarsi per andar' à far le sue divozioni coll' altre in Chiesa. Ubbidì essa, e ò fosse forza somministratale dalla virtù dell' ubbidienza, ò vigore concessoli dalla divozione à quella Solennità, venne in Chiesa, andò à confessarsi, ricevette la santa Comunione, e udì Messa, con istupore di tutte quelle, che l'osservavano, e quasi non credevano à se stesse quello, che pur vedevano co' suoi occhi, così era strano, e fuor d'ogn' aspettazione. Fornite le sue divozioni, ritornò, mà con gran pena, e difficoltà nell'Infermeria; e si pose di nuovo in letto per non alzarsene più; poiche peggiorando da indi in poi sempre più, verso la fine del Febrajo susseguente era giunta ad' un' estenuazione sì grande, che già si vedeva chiaro non esſervi più per lei speranza di vita. S'accese allora nel suo petto più che mai forte, il desiderio di morire; e quando udiva, ch'alcuno

foſſe morto: oh, diceva, perche mai à me non viene ſorte sì bella! Quelle buone figlie, che tanto erano ſtate ajutate da' ſuoi inſegnamenti nelle coſe dell' anima, l'erano continuamente d'intorno, e or l'una, or l'altra, le dimandavano, che ſarebbe di lei. Ella ora riſpondeva, che ſarebbe quello, che Dio haveſſe voluto: ora, che ſtaſſero pur' à vedere, e havrebbono da ridere: ora, che qualunque coſa ſuccedeſſe, ſempre n'havrebbero dovute adorare le condotte della Divina providenza, ſempre ſante, e rettiſſime; ſe ben' alle volte erano occulte. L' interrogavano, ſe non le diſpiaceſſe di laſciar tante anime da lei introdotte con fatica sì grande nella via della perfezzione; nulla, riſpondeva, perche sò, che le laſcio in buone mani, cioè in quelle del vero Iſtruttore dell' anime, ch' è Gesù; aſſicuravale però, che ſe à Dio piaciuto foſſe darle il Paradiſo, di colà sù havrebbe loro meglio aſſiſtito, che fatto non havea quà giù in Terra. L'ultimo di Febbrajo cominciò à dimandar i Sacramenti; mà eſſendoſele dato poco prima il Santiſſimo Viatico, non ſi giudicò doverlo replicare; e per l'Eſtrema Unzione, parve, che non foſſe in iſtato ancora di riceverla. Andavaſi con tutto ciò preparando per quel gran paſſaggio; mà il faceva con tale intrepidezza, che le Monache ne ſtupivano; e la Madre Priora non potè contenerſi, che non le diceſſe: gran coſa è queſta, che habbiate à fronte la morte, e non ne habbiate paura. Non n'hò paura, ripigliò ſubito; perche non credo di dover' ora morire. Riceveа le Suore, che venivano a vederla con viſo allegro, ridente, e parlava loro con franchezza, come ſe foſſe ſtata nella ſua più proſpera ſanità. Fece nelle mani del Confeſſore il ſuo teſtamento ſpirituale, e fù, laſciare tutta ſe ſteſſa nelle mani di Dio, e pre-

garlo à darle sepoltura nel suo amabilissimo Costato. Così arrivò la mattina de' due di Marzo, nella quale, mentre la fanno muovere per aggiustare alquanto il letto, fú sorpresa da uno svenimento, che mettendola in gran pericolo, mise anche in grand' apprensione le Suore; e però con occasione ch'entrava in Casa il Medico, fecero venir' insieme il Confessore, acciò la munisse dell'Oglio Santo; mà perche la trovarono assai rinvigorita, si risolse, non ostante le sue premurose istanze in contrario, d'aspettare al dopo pranso; mà appena erano partiti il Confessore, e il Medico, che s'aggravò il male, ed essa declinando sempre più, s'accostava à passi grandi alla morte; onde si mandò à cercare del Confessore; mà perche si verificasse appuntino quello, che disse, quando hebbe la prima volta l'Oglio Santo, che l'havrebbe havuto un' altra volta; mà che si sarebbe in dubbio di non haver tempo di darglelo, si stentò un pezzo à ritrovarlo. Si trovò finalmente, venne, e l'unse del Sacro Oglio, con incredibile consolazione del di lei spirito; non in maniera però, che cessassero quell'estreme oscurità, e quegl'interni abbandonamenti, ne' quali si ritrovava. Lo manifestò essa allora, quando il Confessore dopo haverle raccomandata l'anima, le dimandò come stasse il suo interno; rispose, essere così oppressa, che non saprebbe parlarne; e soggiongendo quegli, che dunque stasse in silenzio, e si qvietasse, ubbidì, chiudendo gli occhi, come se volesse dormire; stata poi così un poco, gli aprì, e fatto un volto tutto brillante, con un dolcissimo oh, oh, oh, tre volte replicato, come chi ad una vista inaspettata, mà cara, si maraviglia, e stupisce, felicemente spirò alli due di Marzo, alle ore vent' una, l'anno 1694., di Martedì, giorno, in cui tanti mesi prima

havea

havea detto, che sarebbono stati grandi rumori, e vi furono sì grandi, che non potevano essere maggiori.

La commozione, che si fece per il Monistero, e per la Città dopo la sua morte, concorso, ed onore fatto al suo Cadavere; e moti, che molti provarono nell'interno à bene dell'anime loro.

CAPO IX.

ACcennammo già come non tutte le Monache conoscevano le virtù, e i pregi di quest' anima: alcune la passavano nel lor concetto, come Suora d'ordinaria bontà; altre stimavano ben, che fosse in via alla perfezzione, mà lungi assai ancora dal conseguirla; poche quelle, che conoscessero l'alto grado di virtù, in cui già era. Or fú una meraviglia, come appena spirata, quasi si fosse levato à tutte d'avanti gli occhi un velo, che prima le impedisse à scorgere questa luce: tutte conoscerla: tutte comendarla. Chi ne celebrava un'atto, chi un'altro di virtù egregie da se osservate. Chi si lamentava con quelle, che anche prima ne sapevano il valore; perche tenuto celata havessero una gioja sì rara. Chi piangeva per non haverle fatti, à cagione di non haverla conosciuta, quegli onori, che meritava. Insomma altro non si sentiva, d'altro non si parlava in Monasterio, che di Suor Maria Caterina, poco conosciuta da molte, mentre era ancor viva: ora tanto stimata da tutte, mentre era già morta. Cooperò à questa gran mozione una Fanciulla, che non havea ancor ben compiti i sette anni, ed era in Monistero per Educanda. Questa, se ben per altro temeva tanto de' morti, che

all' udir ſolo portarſene alcun per iſtrada, tutta impallidiva, e tremava di ſpavento, volle andar' alla barra di queſta, e vi volle ſtar tutto il giorno; toccandole intanto le mani, e la faccia con tanta confidenza, e franchezza, che maggior non l'havrebbe potuta havere, ſe accarezzato haveſſe una viva, e da ſe teneramente amata. Parmi ancor degno d'eſſer'oſſervato, ch' eſſendo ſolite le Suore, quando occorre, che qualch'una ne muoja, d'intimorirſi sì fattamente, che per molte ſettimane alcune non s'aſſicurano ne meno d'andar ſole per caſa; ora niuna hebbe timore, anzi tutte ſi ſentirono con modo mirabile innanimite, e incorraggite. Solo una Converſa vi fú, che provò effetto diverſo, e non ſapevaſi perſuadere, che l'altre quando dicevano di non ſentirſi punto impaurite, diceſsero il vero: pur vedendo i grandi ſegni, che davano della franchezza del loro cuore, s'induſse à credere; e ſi poſe ſaviamente à penſare, ſe non foſse per qualche ſua colpa, ch'eſſa non participaſse di quella grazia, di cui l'altre tutte godevano; e trovando d' havere appreſso di ſe alcuni denari, che dovea porre nel depoſito comune, e per negligenza non l'havea fatto, giudicò queſto eſser quello, che la privava del favore all' altre comunicato, e s'appoſe al vero, poiche depoſitata nel luogo ſolito la Moneta, ſvanì ogni timidezza, e fú riempita d'incredibil vigore. Ora veggiamo della commozione, che univerſale ſi fece fuori nella Città tra' ſecolari. Perſone d'ogni ſorte, e condizione, Cavalieri, e Dame, Nobili, e Plebei ſpinti, non ſapeano ne meno eſſi da chi, tutti alla Chieſa del Corpus Domini à vedervi quel benedetto Cadavere, che per una feneſtrella, miravaſi eſpoſto nella Chieſa interiore delle Monache. Compariva d'una bellezza indicibile, con una faccia, che ſpirava

divo-

divozione, niente contrafatta dalla lunghezza del male, ne resa dalla morte men venerabile. Chi arrivava à vederlo non perciò si saziava, mà se respinto dalla calca, era costretto à partire, si sforzava di tornar di nuovo à goder di quella vista, ch'inteneriva il cuore, e il riempiva di consolazione non più sentita, ed insolita. Per due giorni si lasciò così esposta, perche tutti rimanessero soddisfatti; mà ciò fù invano; poiche erano così avidi di veder'al fine, come al principio; ed era così folta la gente quando si sepellì, com'era stata i due giorni avanti. Felici si stimarono quelli, che potero farla toccare colle Corone, mà più felice si tenne chi hebbe la sorte d'havere qualche cosa del suo. Vi fù di buono, ch'essendo entro il Convento, era separata da quei di fuori con un ben sodo muro, altrimenti con gran difficoltà si sarebbe potuta difendere dalla pia violenza de' fedeli, che non ne restasse spogliata. Intanto si fabbricava la cassa, in cui sepellirla distinta dall'altre, come parve doversi alla sua singolare virtù. Si mettevano anche le disposizioni per cavarne in pittura il ritratto, che riuscì poi assai simile al naturale, con istupore del Pittore istesso, che confessà non essere ciò potuto avvenire senza assistenza superiore, che gli habbia condotto il pennello; mentre non n'havendo altra spezie, fuorche la presa dal Cadavere, bello sì, mà però senza dell'anima, non poteva haverla in modo, che dipingendola la facesse simile à lei viva. Non fù manco degno di stupore, il non dar, che fece tutte quelle cinquanta, e più ore, che stette sopra terra alcun segno di corruzione, con mandar puzzo, ò mal'odore di sorte veruna, e il mantenersi sempre all'istesso modo bella, fresca, e palpabile, tanto che se le piegavano senza difficoltà le mani, e lasciate ritorna-

tornavano à ſtenderſi; ſe l'increſpava la pelle, e ſubito tornava à dilatarſi; cedeva al tatto la carne, e compreſſa tornava ſubito ad alzarſi, come ſe foſſe viva; e pure ſembrava, ch' eſſendo tanto aſciutta, e dimagrata, doveſſe preſtiſſimo farſi rigida, e infleſſibile; ed havendo le viſcere mal' affette, e forſe anche corrotte, pareva, che foſſe più diſpoſta ad imputridire, e à mandar toſto peſſimo odore. La ſera del Giovedì, che fù à i cinque tramontato già il Sole, piena ancora la Chieſa di gente; e pur' ancora ſomminiſtrando i Divoti Corone, che dovettero applicarſele fin dentro la ſepoltura, acciò non rimaneſſero ſconſolati; ſi ſepellì, come accenammo, in caſſa ſeparata nella ſepoltura poſta al lato deſtro dell'Altare, e più ad eſſo vicina. Sotto il capo dentro un canone di piombo le fù poſta la ſeguente memoria: Suor Maria Caterina Corſini Religioſa ornata da Dio delle virtù tutte, ch' erano convenevoli al ſuo ſtato; mà principalmente d'una perfettiſſima ſoggezzione alla condotta, che di lei far voleſſe la Divina Providenza. Viſitata un tempo con ſublimi favori, e con grazie ſtraordinarie dal Cielo, punto non s'inalzò; mà conſervò ſempre in eſſe una cognizione profonda del ſuo nulla; e una dipendenza eſtrema da chi la guidava. Provata poi con terribili oſcurità, e fieriſſime tentazioni, niente ſi sbigottì; mà ſi mantenne con incredibile intrepidezza fedele al ſuo Dio. L' era ſtato conceſſo dal Signore in grado mirabile quel dono, che chiamaſi diſcrezione degli ſpiriti per mezzo di cui conoſceva sì bene lo ſtato dell'anime, e le conduceva con tal prudenza, che pareva penetraſſe i più ſecreti arcani de' cuori. Dopo una lunga infermità, di ſei, e più meſi, nella qnale il men, che patiſſe furono i dolori del corpo, benche acerbi, ed eccеſſivi, leggieri

gieri nondimeno à paragone degl' interni abbandonamenti tollerati sempre da lei con invitta pazienza. Amata, e ammirata non men dagli esterni, che dalle Suore, morì munita di tutti i Sacramenti alli due di Marzo 1694., ad ore venti, l'anno corrente della sua età vigesimo settimo, e della Religione l'ottavo.

Finalmente è da vedere qualch' una di quelle cose, che si suppongono succedute per sua intercessione à prò dell'anime, che dell' avvenute ad utilità de' corpi, me ne serbo à dire tutte insieme nel fine. Stava il suo Direttore in gran perplessità circa una tal cosa intrapresa da lui con buona intenzione; mà era entrato in dubbio ragionevole, se fosse voler di Dio, che la proseguisse, ò la lasciasse del tutto. Si raccomandò à Suor Maria Caterina, perche gl'impetrasse lume per discernere il vero; e subito si sentì infondere nella mente una chiarezza, con cui senza esitazione conobbe doverla seguitar' ad ogni suo costo, superando ogni difficoltà, che se l'attraversasse; ed esser ciò piacere del Signore. Temevasi, e con ragione, che morta la Direttrice, dovessero tutte quelle, ch'erano state da lei introdotte nella virtù, spaventate disperdersi, lasciando la strada cominciata della perfezzione; mà non fù vero, perche si sentirono empire d'un sì forte coraggio, che non solo non si sono raffreddate nelle concepute risoluzioni, si sono vie più infervorate à metterle in opera, con farsi perfette Religiose, come fin dal principio pretesero. Una, che per divozione n' era andata à veder' il Cadavere, mentre tutta ritirata in se stessa si raccomanda, perche l'ottenga di conoscere quale strada debba tenere per piacere à Dio, si vide avanti gli occhi della mente aprire un lungo sentiero, aspro, alpestre, e spinoso, e così orrido, ch' alla prima si spaventò; mà

presto

presto svanì lo spavento, e si sentì animata sensibilmente da una voce interna, che le formò nel cuore queste stesse parole. Per questo sentiero hai da caminare, se vuoi tener dietro à Gesù, che sempre caminò verso la Croce. Una Suora, che molestata da nojosa tentazione, era ricorsa à Suor Maria Caterina, quando ancor vivea, e n'havea riportato gran sollievo; dopo la di lei morte fù dalla medesima tentazione fieramente assalita. Voleva per ripararsi, servirsi de' ricordi havuti già dalla sua buona Consigliera, mà fù in vano il cercarli, non le ne sovenne pur' uno; così tutti in quella nebbia eccitata dal nemico s'erano smarriti, e perduti. Si voltò di cuore à quella, da cui in terra gli havea ricevuti, e subito gli vennero in mente, se ne servì, restò vinta la tentazione, ed essa in una tranqvillissima pace. Non passarono molti giorni, che di nuovo le fù mossa una guerra ancor più aspra da una soggestione tanto veemente, che come rapita fuor di se, non sapeva dove fosse, ò dove andasse, ne men pareva, che havesse tanto lume, quanto vi voleva per conoscere il suo pericolo, e cercarvi compenso, e scampo; mentre stava in agitazione sì gagliarda, si sentì da una dolce violenza tirare alla sepoltura della sua Liberatrice, secondò l'impeto, e cedette alla violenza, andando dove era spinta; e appena arrivò ad inginocchiarsi sopra quel sasso, che restò vittoriosa di quel periglioso conflitto; e fuggendo il nemico, restò affatto estinta quella vampa maligna, che tanto la tormentava. Non era di questa sorte, mà forse di non minor pericolo il cimento, in cui un' altra pur nel Monistero era posta per gl'insulti, co' quali il Demonio la combatteva. Le metteva una gran diffidenza di Dio, e con essa un tale scadimento di cuore, che parevale esser' affatto

fatto abbandonata da lui, e non v'eſsere più ſperanza per lei: eſsere però in vano il frequentar, che faceva i Sacramenti, e l'eſercitar ogn'altra opera di pietà. Poterſi dunque laſciar tutto, per non affatticarſi ſenza frutto: anzi doverſi laſciar' i Sacramenti, per non aggravarſi con peccato più grave, quale ſarebbe, ſe un'anima perduta s' accoſtaſse à riceverli. Mentre era da boraſche tanto tempeſtoſe agitata, le ſovvenne di Suor Maria Caterina, invocò il ſuo ajuto, e reſtò immantinente ogni coſa tranqvillata, ed eſsa libera, ed in qviete. Mà mi slongherei troppo, ſe voleſſi ad una ad una riportare in particolare tutte le coſe, che ſucceſsero in prò dell'anime, e ſi credette, che veniſsero dalle ſue preghiere appreſso Dio. Solo in generale poſso dire, eſserne ſuccedute moltiſſime, di varie ſorti, in modi diverſi, e à perſone di condizione, e ſtato frà di loro ſommamente differenti. Chi ſtando agitata da inqvietudini, s'è ſentita portar la qviete nel cuore; chi vacillante s'è ſentita ſtabilire nel ſervigio Divino; chi tepida s'è ſentita accendere in fervore. Gl' interi Moniſteri ſi ſono ſentiti eccitare à darſi più ſeriamente alla virtù, all' oſſervanza; ſolo all' udirſene raccontare alcuna coſa della ſua vita. Dura ancora queſto favorevole influſso, e ogni giorno ſi prova, quanto ſia efficace l'interceſſione di Suor Maria Caterina per il bene dell'anime; onde habbiam giuſto fondamento di credere, ch' in Cielo, dove il ſuo vivere virtuoſo ci fá piamente penſare, ch' ora ſia, non s'è dimenticata di quel zelo, che havea così fervente in tirar' ogn' anima al ſervigio di Dio.

DELLA VITA, E VIRTU' DI SUOR MARIA CATERINA CORFINI

Libro Terzo.

Dell' Umiltà di Suor Maria Caterina, del dispregio, in cui havea se stessa, e del desiderio, c' havea d' essere dispregiata dagli altri.

CAPO I.

DOvendo io parlare in questo libro delle virtù in particolare, nelle quali fiorì questa Serva del Signore, mi stimo in obligo di cominciare dall' Umiltà, che ò è il fondamento, che tutte l'altre sostenta, ò è la radice d'onde nascano, e traggano il lor' alimento per farsi grandi. E prima d'ogn'altra cosa, non sarà forse senza il suo frutto il registrar' i sentimenti, che havea dell' umiltà. Diceva nell' umiltà trovarsi, come in compendio tutte le virtù, e chi hà l'umiltà haver' in sì bella gioja ogni bene. Diceva il più bello della perfezzione star rinchiuso in quel misterioso detto del Santo Precursore di Cristo S. Giovanni: *oportet illum crescere: me autem minui:* e voler dire, che chi vuole la perfezzione, deve sempre procurare

curare di glorificar'il Signore, e d'abbaſſare ſe ſteſſo. Eſſer' un gran guadagno da procacciarſi ad ogni coſto, il perdere della propria ſtima. Si ſtupiva, che vi foſſe chi ſi lagnaſſe d'eſſer diſpregiato, com'altri ſi ſtupirebbe d'udire, che vi foſſe, chi ſi lamentaſſe d'eſſer ſtato arricchito di qualche prezioſo teſoro. Quanto era alto il concetto, in cui havea l'umiltà, tanto era baſſo quello, che havea di ſe medeſima. Si ſtimava peggiore d'una beſtia, d'un giumento, d'una ſcelerata; e interrogata ſe veramente così credeſſe: come poſſo, diceva, creder' altrimenti, ſe ſon neceſſitata à crederlo dall' iniqvità, che da capo à piedi mi circondano, e facendo teſtimonianza contro di me, pur troppo mi convincano. Da ogni coſa poi pigliava occaſione di confirmarſi in queſti ſuoi ſentimenti, e di farli credere all' altre. Le ſcriſſe il ſuo Direttore, che quando foſſe ſucceſſo ciò, ch' à lei pareva doveſſe avvenire, ch' eſſa colla ſua voce foſſe d'ajuto ſpirituale à molte anime, ſi ſarebbe rinovato il miracolo avvenuto, quando il Profeta Balaam fù ammaeſtrato dalla ſua giumenta. Preſe eſſa queſto detto à favore della ſua umiltà, e come con eſſo le foſſe ſtato autenticato il ſentimento, che havea sì fiſſo d'eſſere una giumenta, e ancor peggiore; ne giubilava, e quando così ſi nominava, ſe alcuna l'haveſſe voluta contradire, tutta allegra, mà d'un'allegrezza, che diceva da vero: nò ripigliava, non mi ſtate già à metter' in dubbio queſto punto, io n'hò già l'autentica legitima, e incontraſtabile. Quando il Confeſſore in occaſione di manifeſtarli una viſita, che havuta havea da Dio, le diſſe, guardaſſe, che ciò non foſſe avvenuto per haver troppo mangiato, e bevuto, parendole, ch' un' autorità sì grande havrebbe ſervito molto à far creder' alle Suore, che ciò foſſe vero; on-

de poi non haveſſero difficoltà à tenerla quella triſta, e cattiva, ch'eſsa ſi ſtimava; usò tutte l'arti, che potè ſenza affettazione; e ſicche non pareſse di volerlo; acciò quella riſpoſta ſi publicaſse, e faceſse l'effetto da lei deſiderato. Stimava un gran miracolo della Divina Miſericordia, che la terra la ſoſtentaſse, e non la fulminaſse il Cielo; onde un giorno, che diſcorrendo alcune inſieme, dicevano: ora, che la fede è confirmata, non far più Dio tanti miracoli; ella in atto di ſtupirſi per queſto detto, e in modo da moſtrare di dire veramente da ſenno: e come, diſse, non n'havete uno di continuo avanti à gli occhi così palpabile, ed evidente, qual'è, che Dio ſopporti, e ſoſtenti una perſona miſerabile, ed ingrata come me ſopra la terra? Hebbe un' uſo, preſo fin colà nel ſecolo, mantenuto nella Religione, e fedelmente oſſervato tutto il tempo, che viſſe, e fù di non iſcuſarſi mai per qualunque gran coſa le foſſe oppoſta; e di non voler' eſſer difeſa per qualunque coſa foſſe detta contro di lei. Fù eſſo in parte frutto di queſto baſſo ſentimento, c'havea di ſe ſteſſa; perche ſtimava così certo eſſer ſua ogni colpa, che havrebbe penſato farſi un grand'aggravio alla giuſtizia, ſe alcuna coſa, ò da lei, ò da altre detta ſi foſſe, affine di farla comparire in qualche particolare innocente. Hò detto queſt' uſo eſſer ſtato frutto del baſſo ſentimento, che havea di ſe in parte, perche nacque ancora dal deſiderio, che ardente havea d'eſſere poco ſtimata, e molto diſpregiata dagli altri. Da queſto ſteſſo deſiderio nacque l'orrore, che havea alle ſue lodi, da queſto pure l'arti, ch' induſtriöſe adoperava per coprirſi, e per naſcondere quanto di buono havea, da queſto finalmente quell'operare con ſanta libertà coſe, dalle quali poteſſe facilmente prenderſi occaſione d' haverla

verla in baſſo concetto, e quel laſciarne altre, che havrebbero ſervito à torla dall' abbiezzione, in cui per qualch' avvenimento ſi foſſe trovata. Proprietà tutte d'una vera umiltà, e che tutte furono in queſt' anima, come da alcuni di quegli atti, che brevemente ne racconterò ſi farà paleſe. Facendo Monſig. Veſcovo la viſita ſecreta del Monaſterio, parlò ſeco, e conoſciutone lo ſpirito, l'eſortò à perſeverare coſtante nel principiato camino, ne lodò con approvazione il zelo di tirar'altre allo ſteſso tenor di vita; e le comandò, che pregaſse per ſe, per la ſua Dioceſi, e per altri importantiſſimi affari. Miſero queſti ſentimenti del ſuo Prelato Suor Maria Caterina in tanta confuſione, che non ardì per parecchi giorni di comparire in publico, temendo di non eſſere burlata, come il ſarebbe un povero Ruſtico, che ſi faceſſe vedere in abito prezioſo ſconvenevole al ſuo ſtato, e non dovuto alla ſua baſſa condizione. Di ſe medeſima non parlava mai, ſe non haveſſe ſtimato, che il farlo poteſse eſsere di giovamento ſpirituale ad alcuna; e allora ne parlava in modo, che pareva maneggiaſse del fuoco ardente, così tronche erano le parole, e così poco era quel, che laſciavaſi uſcir di bocca; cioè quello ſolamente, ch' era neceſſario all' intento preteſo. Ad ogni minimo accidente contrario ſe l'eccitava il pianto, e ſe non le reprimeva, le grondavano in copia le lagrime dagli occhi; di queſta facilità ſi ſervì eſſa per coprire i più begli atti di mortificazione, e di ſofferenza, che forſe faceſſe; perche laſciando, che liberamente ſcorreſſero nell' occaſioni, dava ſegno di portarſi con debolezza, quando in verità dentro del ſuo interno eſercitava gli atti più fini della Criſtiana fortezza. Quando s'accorgeva eſſerſi preſa da alcune qualche coſa del ſuo in buona parte,

te, era meravigliosa à prender partiti, per far sì, che si stimassero ingannate, e lasciassero la buona opinione, che conceputa haveano. Diè segno un giorno, di non haver mai più veduta, fuorche allora, una Torre, che porge nel Giardino del Monistero, dove frequentemente passeggiava. Chi l'udì, ne mostrò stupore, e disse, che se ne facesse di queste, si sarebbe scritta la sua vita: Ella subitamente à far comparire, ch' in questo non sarebbe gran cosa: si scrivano, disse, anche le vite de' Gran Turchi, onde non accaderebbe stupirsi, se si scrivesse ancor di lei, se ben fosse peggiore di loro. Disse una volta, ch' anche allora morirebbe volontieri; sì, ripigliò chi l' udì, potete voi dire così, perche siete preparata. Nò, soggiunse essa, non è perche sia preparata, è perche stando sempre in iscapitare, meglio per me sarebbe l'andarmene, per non ridurmi prima d' andare ad un' estrema povertà. Trattava in comune con allegrezza, come trattavano l' altre, diceva burle da trattenere, mostrava d' haver' inclinazioni, e sentimenti niente superiori ad un' ordinaria bontà; scopriva le sue debolezze, non celava i suoi difetti; e dove non vi fosse stato scapito della coscienza, e dell'offervanza, s'accomodava in ogni cosa à tutte; e il faceva con questa mira, e fine di ottenere per quanto potesse, che niuna l'havesse in buona stima, ò almeno non l'havesse in miglior concetto di quello, che la carità vuole s'habbia ogni persona. Per questo quando fù inferma in letto, dava qualche segno esteriore di noja, quando non l'erano opportunamente somministrate le cose bisognevoli: mentre nell'interiore con piena soggezzione si rassegnava alla mano di Dio, da cui ogni cosa riconosceva. Per questo, quando era sana, spesse volte mangiava quanto l'era dato dal

Comu-

Comune in Refettorio, e moſtrava d'haverne molto guſtato, ancorche da molto tempo perduto haveſſe il guſto d'ogni vivanda. Per queſto ne' giorni di digiuno, con libertà prendeva quanto le mettevano in tavola, e à chi ſe ne ſtupiva, e quaſi s'offendeva, che operaſse con tanta franchezza, dove l'altre ſcrupoleggiavano; tutta ridente diceva, non me lo diano, ſe non vogliano, ch' il mangi. Molte coſe potrei io qvì raccontare fatte da Suor Maria Caterina al medeſimo intento; mà perche havranno altrove luogo forſe migliore, qvì ſolo ne conterò una, che mi pare più al propoſito. Confeſſavaſi eſſa con gran ſpeditezza, e con pari libertà, ſenza prenderſi ſoggezzione alcuna; onde quando andava dal Confeſſore, laſciava aperta la porta del Confeſſionale, e colla porta così aperta, ſenz' altro riguardo ſi confeſſava. Un Confeſſore accortoſene, e ſtimando, che ciò faceſſe per isbrigarſi preſto, à rompere queſta ſua voglia, la teneva delle mezz' ore, e più; ſicche uſcendo dalle Suore, che non ne ſapevano la vera cagione, e che erano annojate da quel lungo aſpettare, non era riguardata di buon' occhio, e non poteva di meno, che non ſentiſſe i lamenti, che di lei ſotto voce ſi facevano; havrebbe potuto con il ſol chiuder la porta ſchivare quella confuſione; mà non s'induſſe mai à farlo, per non perdere quella bella occaſione di calar' in iſtima, e di creſcere in diſpregio. Mi rimane per ultimo da vedere, come manteneſse illibati queſti ſentimenti, e come praticaſse intera l'umiltà, anche in mezzo alle grazie, che copioſe, come già dicemmo, ricevette da Dio. I favori, le viſite, i rapimenti, e altri sì fatti doni, che il Signore con mano sì liberale le fece, tanto fú lungi che l'innalzaſſero punto nella ſtima di ſe medeſima, che ſervivano mirabilmente

mente à fiſſarla ſempre più nel vivo concetto, che havea della ſua baſſezza. Vi fú, chi diſcorrendo ſeco delle grazie ſtraordinarie, che Dio ſuol fare all' anime, diſse, che volontieri n' havrebbe ricevute, ſe foſse ſtato in piacere al Signore di darglene, mà che non havrebbe voluto conoſcere di riceverle, per non haver qvindi occaſione d'inſuperbirſi. L'avvisò Suor Maria Caterina, che s'ingannava in queſto ſuo deſiderio; perche diſse, le grazie fatte da Dio ſono un gran dono; mà la cognizione d'haverle è forſe maggiore, perch' eccita ad affetto di gratitudine, e fonda in ſenſi d'umiltà: e ſoggiunſe la ragion' eſſere, perche non potendoſi conoſcere queſte grazie ſenza conoſcere, chi ſia quello, che le dà, e chi ſiamo noi, che le riceviamo, ne ſiegue quaſi per neceſſità, che à queſto lume l'anima s' abbaſſi nel più profondo del ſuo nulla, e che ſi ſollevi all'ammirazione della Bontà di Dio, concependo deſiderio di corriſponderle. Ella conoſceva le ſue, e vedeva chiaramente quanto foſsero grandi, e ne provava l'effetto di trovarſi annientata in ſe ſteſsa, e così ſicura di non haver nulla del ſuo; che ſe foſse comparſa ſempre coronata di raggi, e cinta di luce, ſe foſse ſtata incenſata, adorata, poſta ſopra degli Altari, diceva, che non per ciò ſi ſarebbe punto invanita. Come invanirmi, ſoggiungeva, ſe vedo, che tutto quel, che hò in Caſa, tutto viene di fuori, da Dio, e niente v' è del mio, fuorche il peccato, materia non da inſuperbirſi, mà da confonderſi? In effetto ſeguitata, e riverita da tante, che da lei dipendevano, come da Madre, e Maeſtra dell'anime loro; era così lontana dà riceverne alcuna impreſſione di vanità, come ſe foſſe ſtata di ſaſſo. Le diſſe una volta il ſuo Direttore ſtaſſe ben' attenta, e avvertiſſe, che queſto ſeguito non foſſe un' arte del Demonio

adope-

adoprata per portarle danno nello ſpirito. Se il nemico, riſpoſe, faceſſe queſto per farmi inſuperbire, lode à Dio; l'aſſicuro Padre, che vi guadagna poco. Mà non credo, che meglio poſſa conoſcerſi l'umiltà conſervata da queſt' anima in mezzo a' favori celeſti, che dal vedere come mai non ſi fidaſſe di ſe; ſempre ſtaſse in timore, e dipendeſse in tutto dal ſuo Direttore, e con incredibile facilità ſi ſottoponeſſe al ſuo giudizio. Se da queſto le foſse ſtato detto, ch'era in timore di lei, e del ſuo modo di procedere, diceva ſubito haverlo ancor' eſsa, e forſe maggiore. Se, che era ingannata, eſsa ſubito la faceva da ingannata, ricorrendo al Padre de' lumi, perche la ſcorgeſſe con la ſua luce ad uſcire d'inganno. Se l'iſpirazioni, che ſentivaſi interiormente nel cuore, non foſsero ſtate approvate da lui, le diſapprovava anch'eſsa, e come coſe vane le rigettava, e non vi badava punto. Era ſtraordinario al Moniſtero un Sacerdote di gran bontà, e di ſomma eſpettazione; quando ſi ſentì iſpirare à dirli, ch' apriſſe il ſuo cuore à Dio, ch'eſſo l'havrebbe fatto un gran miniſtro della ſua gloria; fece reſiſtenza alla prima, mà durando à farſi udire l'iſpirazione, la ſcoprì per lettera al Direttore, da cui havendone riportato in riſpoſta, che non era da penſarvi, perche da tutto altro principio, che da Dio, forza era, che foſſe un' impulſo, che la ſpingeva ad un' atto di tanta ſuperbia, qual ſarebbe il dar ricordi à quelli, da' quali ogni ragion voleva ſi riceveſſero: leſſe con ſommiſſione la riſpoſta, ſi qvietò; e tanto ſtimò vero, che quella voce foſſe una tentazione di ſuperbia, che ſe ben dopo ſeguitò à farſi ſentire, ella ſempre perſeverò, come tale ad iſcacciarla. E non è mica, che haveſſe queſta facilità di ſoggettarſi ſolamente co'l ſuo Direttore ordinario, l'havea con tut-

ti i Confeſsori, e con quanti occorrevale di trattare delle coſe dell' anima ſua; anzi per quanto moſtrò coll' atto, ch' ora ſon per raccontare, l'havrebbe havuta con altri, ſe ad altri haveſſe voluto l'ubbidienza, che ſi ſoggettaſſe. La Superiora ad eſercitar la ſua virtù, dopo haverla mortificata un giorno, le diſſe, che voleva ben chiarirſi del ſuo modo di vivere, e del ſuo ſpirito, e che voleva farla eſaminare da chi ben ſapeſſe diſcernere il falſo dal vero. Ella, che altro più non deſiderava, che di mettere al paragone dell'eſame di molti quello, di cui tanto temeva, preſo un tempo più opportuno, che non era quello d'allora, ſi preſentò alla ſteſſa Superiora, e genufleſſa ſe l'eſibì prontiſſima ad ogni cimento; mà havendole queſta riſpoſto, che ſe l'haveſſe voluta eſporre à cimenti, ed à prove, non havrebbe havuto biſogno delle ſue eſibizioni, la coſa ſi miſe in ſilenzio, e non ſi fece altro. Senza pregiudizio però della ſua umiltà, che ſpiccò tanto bene in queſta prontezza di ſoggettarſi, quanto ſarebbe ſpiccata nella ſoggezzione medeſima.

Della ſua Povertà, quanto l'amaſſe, e quanto la praticaſſe nella mancanza ancora delle coſe più neceſſarie.

CAPO II.

ERa Suor Maria Caterina verſo la ſanta povertà, quale dovrebbe eſſere ogni Religioſa, che la profeſſa, tutta cuore in amarla, e tutta diligenza in cercarla, e in cuſtodirla, che non le foſſe rapita. Godeva, e per quanto poteva, procurava d'eſsere povera. Deſiderava acceſamente, che nel ſuo Moniſtero ſi metteſſe in vigore il modo di viver' in comune, in cui

cui non posſedendosi alcuna cosa in particolare, tutto s' aspetta, e si riceve dalla provida carità de' Superiori. Le dispiaceva, che non fosse da ogn' una amata la povertà, come si deve, e sentiva gran rammarico, che qualch' una per non vedersela in casa, si pigliasse delle sollecitudini non del tutto conforme alla pace, ch' in questo hassi da havere da un' animo Religioso. Giubilava quando, ò discorrendo udiva, ò leggendo trovava qualche cosa in lode della santa povertà. Riflettè nel recitare l'Officio, che ad onore del loro Patriarca si recita da' Religiosi del Sacro Ordine di S. Agostino, che in esso si fá à quel gran Santo, frà gli altri ancor questo brieve, mà bellissimo elogio: *testamentum non fecit, quia unde faceret pauper Christi non habuit*. Se lo stampò nella mente, e molto più nel cuore, e d'in quando in quando con esultazione il ripeteva à forma di giaculatoria, per accendersi più all' amore della povertà, con richiamare alla memoria quanto ne fosse perfetto osservatore il suo gran Padre, che *testamentum non fecit, quia unde faceret non habuit*. A' questa, dirò così, teorica, che della povertà havea nella sua stima, e nel suo affetto, corrispondeva la pratica, che n' esercitava coll'opere. Non dava, ò disponeva mai di cosa alcuna, ancorche minima, ne per genio, ne per convenienza, ne per gratitudine, perche se fatto l'havesse, havrebbe stimato di far' un grand' atto d'ingiustizia, esercitando dominio sopra cosa, che non fosse sua. Dove poi la carità, ò un cenno solo dell' ubbidienza il richiedeva, allora era prontissima à dar quanto havea, e dava con ilarità di volto, e con allegrezza di cuore, come chi non dà il suo, mà restituisce à chi si deve l'altrui. Mai non si sarebbe indotta à dimandar per quanto grande fosse la necessi-

tà, in cui si trovasse, alcuna cosa da chiunque si fosse, e se gle ne fosse stata offerta, ad ogni suo potere la ricusava: considerava queste offerte come tentazioni, e diceva, che il volerle dare, altro non era, ch' il volerle torre, ò almeno scemare un prezioso tesoro, qual' è quello della povertà. Dove poi, ò da' comandi de' Superiori, ò da altra forzosa necessità fosse stata costretta ad accettar quel, che l'era esibito; il faceva co'l sentimento, con cui un de' più miserabili Mendici accetta la limosina, che gli vien fatta; e v'era di più, che questi accetta per se, essa si protestava d'accettare per il Comune. Le cose della Religione le mirava, e quando à lei toccava, le maneggiava, come cose di Dio, con riguardo, e riserva, come appunto maneggiato havesse cose sacre. Quanto havea à suo uso, tutto lo considerava come del Monistero, e come tale lo custodiva con diligenza, e stava sempre con l'animo disposto à lasciarlo ad ogni segno, che di volerlo, havessero dato i Superiori. Stava con occhi sempre vigilanti sopra di se, per non havere alcuna cosa superflua, e sommamente godeva, quando vedeva mancarle le cose necessarie, che non era così di raro; essendo entrata essa scarsamente proveduta di mobili, e non havendo livello sufficiente à provedersi. E' ben vero, che il Signore, il qual non lascia mai sprovisti que' suoi servi, che lo cercano in verità, la provedeva opportunamente di quanto abbisognava; mà non più presto di quel, che vi si richiedesse, per far conoscere i tiri della sua providenza, ne più abbondevolmente di quel, che vi volesse; perch' essa provar potesse gli effetti della santa povertà. Mà veniamo à far comparire più distintamente co'l racconto d'alcuni atti particolari quello, che così in generale habbiamo detto del praticar, che faceva la volonta-

lontaria povertà. Ne' Monisteri, dove non si vive in comune, havendo bisogno le Monache di molte cose, sono costrette à far de' Zuccherini, e provedersi d'altri simili cose, per havere nell' occorrenze con che ricompensare chi le soccorre; compativa Suor Maria Caterina questa necessità, e pregava Dio ad aprir la strada, per cui introducendosi nel suo, la vita comune, si potesse levare; mà non s' indusse però mai essa à cederle, più tosto pativa, e la mancanza di molte cose, e la nota di parer' incivile, che discender' à far cose, onde tanto può restar' offesa la povertà. Quando una sua sorella entrò Monaca in S. Lorenzo, fece patto seco così. Io non vi manderò mai, perche non hò, che mandarvi; Voi altresì non mi manderete, perche io non habbia da disgustarvi, con ricusare quello, che mi mandaste. Diceva, ch'il mandarsi le Suore vicendevolmente presenti, massime di Zuccherini, era un barattarli senza frutto nissuno; e con grande scapito della qviete. Suo Padre, oltre l'esibizioni, che giornalmente le faceva, alcune volte trà l'anno portavale denari, con cui potesse provedersi del bisognevole; mà essa con tutti sempre l'istessa, non li voleva, e li rifiutava con tanta costanza, che l'amor paterno tanto desideroso di darle, dopo qualche contrasto dovea cedere, e darsi per vinto. Le donò il Direttore un piccolo Crocefisso coll'Indulgenze straordinarie concesse dal Sommo Pontefice, l'accettò, perche così voleva l'ubbidienza; mà presto se ne privò. Quando morendo la Sorella Smeralda, di cui s'è parlato altrove, le lasciò un suo Velo, ed un Quadretto assai divoto; havuto essa queste cose, le portò subito alla Superiora, per cui ordine le tenne; mà del Quadretto si privò, al primo udire esservi chi lo bramava, e il Velo lo conservò, come in deposito,

riguar-

riguardandolo, come cosa serbata à fomento della comune divozione del Monistero. Una sola volta accettò una cosa, che le fú donata, senza che dimostrasse ripugnanza, e fú uno scapolare, che posto le fú nel suo Armarivolo con un polizzino, che diceva, guardasse bene di non ricusarlo, perche gle lo mandava l'Amore. Fece ciò la carità d'una Religiosa, ch'un giorno l'udì, mentre mirando il suo già tanto lacero, che salva la decenza Religiosa, non poteva più portarsi, diceva così: O' Amore, ò tiratemi à voi, ò provedetemi: e l'Amor la provide, ispirando chi l'udiva, à fare come habbiam raccontato. Chi poco havea, nulla chiedeva, e tutto rifiutava, qual penuria havrà provato in tutte le cose? sarà facile, che ogn' uno da se medesimo, senza ch' altro si dica, il congietturi. Delle Vesti non havea se non quelle, che portava indosso, ed erano quante son necessarie per coprirsi, mà non già per ripararsi dal freddo. Il suo letto consisteva in un pagliariccio, che una volta era stato pieno di paglia; mà ora potevasi dire pieno di polve, e in un materazzo sì duro, che pareva fatto per la penitenza, e non per il riposo. Ogn' altra cosa à suo uso era sì scarsa, e vile, che ben mostrava d'esser' arredo di chi bramava in estremo la povertà, e godeva ne' suoi frutti, che sono i patimenti. Un Rosario di legno, à cui mancavano molti grani, un Breviario vecchio, à cui servivano per prezioši segni alcuni pezzi di carta semplice, erano tutto il mobile della sua Religiosa pietà. Verso il fine della sua vita, mentre per la gravezza de' suoi mali era così bisognevole d'ogni cosa, era arrivata ad una scarsezza sì grande, che nel suo deposito non v'erano che quattro miseri bolognini; laonde quando fú morta, fú d'uopo, che il Convento,

con-

contro lo ſtile dell'altre faceſse la ſpeſa per ſepelirla. Così povera, e ſpogliata, mirava à ſpogliarſi ſempre, e à impoverirſi di più, tagliando, e levando quanto poteva, ſenza che la natura vi doveſse perire; e non ne doveſse patire la Religioſa decenza. Del vitto, di cui era abbondantemente proveduta, non prendeva, ſe non quello l'abbiſognava per vivere, e ſempre quel, ch' era il più vile, e il più da povero. Delle carezze, ch' in certe occaſioni particolari, come di farſi cavar ſangue, ſi danno, non guſtava mai, anzi ſentiva gran diſpiacere, che le foſsero date, perche le parevano ſuperflue, e contro la povertà. Inferma, per lei migliori erano que' medicamenti, che erano di minor prezzo; e perche n' havea qualche notizia, queſti proponeva con più premura al Medico, dicendo, che le farebbero ſtati più giovevoli, perche erano à lei più convenienti. Fin quando negli eſtremi ſuoi mali ſi trattò d'eſporre il Santiſſimo per lei, vi fece reſiſtenza; perche, diſse, queſte ſono coſe, che non ſogliano, ne devano farſi per i poveri, come me. Al ſuo luogo in Dormitorio trovò alcuni Quadretti aſsai divoti; non andò molto, che li levò tutti, laſciandovi ſolamente un Croceſiſso, e un' Immagine, in cui ſi vedevano eſpreſſi Gesù, Maria, e Giuſeppe. Quaſi mai andava co'l lume per Caſa, e per l'ordinario andava co'l comune del Dormitorio à ripoſare. Iddio ſteſso ſecondava queſto deſiderio, che havea, di non haver ſe non puramente il neceſſario; ond' è, che ſe ben mirabilmente la provedeva ne' ſuoi biſogni, il faceva in modo, che la proviſione non havea mai del ſuperfluo. Il manifeſtò eſsa un giorno, che ſcherzando con una, che la burlava, perche eſsendo così giovane, portaſse gli occhiali; manco male ſarebbe, diſſe, ſe co gli occhiali poi ci ve-

deſſi

dessi bene; mà vi vedo solo quanto basta, con istento, e niente più; e soggiunse non essere ciò meraviglia, perche questo era lo stile, che Iddio usava seco, di dar le puramente, e con iscarsezza quel, che bastava, e niente più.

Della sua ubbidienza, e quanto ben' in essa s'esercitasse.

CAPO III.

APpena entrò Suor Maria Caterina in Religione, che cominciò ad esercitare l'ubbidienza in grado non così comune ad ogn'una. Condotta la prima sera in Refettorio à cena, desideroſa di far bene l'ubbidienza in istar' attenta alla lezzione, che vi si faceva; e provando difficoltà, per non esservi ancor' avvezza, in accompagnare colla refezzione del corpo, quella applicazion della mente, che parevale necessaria; lasciò di mangiare, eleggendo di star' anzi senza il nutrimento bisognevole, che di mancare all'ubbidienza. A' sì felici principii corrisposero progressi più nobili; e praticando con attenzione sempre più grande gli atti di questa virtù, arrivò ad essere, e, d'esecuzione, e di volontà, e di giudizio tutta interamente dell'ubbidienza. Somma era la sua dipendenza da' Superiori, di qualunque sorte si fossero, ò in qualunque modo la trattassero, un loro cenno bastavale in luogo d'assoluto comando; tanto che se à sorte udito havesse espressamente comandarsi alcuna cosa da chi reggeva, non potea contenersi, che frà se esclamando, non dicesse. Ohimè, questo è troppo! con buone Religiose manco vi vuole. Non passava nel suo concetto per degno d'essere chiamato seguace dell'ubbidienza, chi aspettando i comandi de' Superio-

periori, non gli haveſſe prevenuti coll'ubbidire al primo accorgerſi, ch'alcuna coſa voleſſero. Certi riguardi, e riſpetti, ch'adoprano alle volte i Superiori nel comandare, come dannoſi all' eſercizio d'una perfetta, e ben ſommeſſa ubbidienza, le diſpiacevano aſſai, e bramava, che ſeco maſſime, non s' uſaſſero; mà ſi procedeſſe con libertà. Per timore di non turbarla, quando era inferma in letto, la Superiora le diè licenza, che ſi privaſſe di non sò qual coſa, di cui era eſtremamente biſognoſa; mà poi dolcemente per mezzo d'un'altra le fece dire, ſua intenzione eſſere, che non ſi valeſſe di quella permiſſione. Dite, riſpoſe ella, alla Madre Priora, ch'io prontamente ubbidirò; mà che la prego ben di cuore à non andar meco così guardinga; e à manifeſtarmi francamente i ſuoi ſentimenti, aſſicurandola, che meno mi diſpiacerà qualſivoglia aſprezza de' ſuoi comandi, di quel, che mi diſpiaccia il veder, che non mi tratti da quel, che ſono, devo, e voglio eſſere ſuddita di total dipendenza, e ſoggezzione. Alle coſe tanto comandate, da' Superiori, quanto alle volute, ò dal preſcritto delle Regole, ò dagli uſi lodevolmente introdotti nella Religione, havea una prontezza, un' inclinazione sì grande, che gran forza havrebbe dovuta fare à ſe ſteſſa, ſe non gli haveſſe voluto oſservare, ed adempire. Diceva, che quando udiva la voce de' Superiori, che comandaſſe, ò il ſegno della Campanella, che chiamaſſe, uſcivale di mente ogn' altra coſa: più non ſi ricordava di convenienza, non di riſpetto; più non vedeva le difficoltà delle coſe, non la ſua inſufficienza; mà ſolo le reſtava lume per mirare il debito d'ubbidire; e che ciò non foſſe un vanto vano, mà una ſincera manifeſtazione del ſuo interno fatta à chi dovea, il provavano i fatti, che v'erano in tutto

conformi. Trattava un giorno co'l ſuo Direttore delle coſe dell' anima, quando ſonò la Campanella, che chiamava al Veſpro; interruppe ſubito il diſcorſo, e rompendo à mezzo la parola, partì ſenza licenziarſi, ſenza dir parola, come chi opera non per libera elezzione, che opera come vuole; mà quaſi per forzoſa neceſſità, che deve operare come l'impeto lo porta, e ſpinge. Era venuta à vederla la Madre, quando ancora era Novizia; mà mentre aperta appena la grata, ſtavaſi per cominciar' à parlare, diè ſegno per la Predica, che in quel giorno facevaſi alle Suore; altro non vi volle, perche eſſa immediatamente partiſſe, andando ſenz' altro badare, ò dire, à far la ſua oſſervanza. Atto, ch' oſſervato dal Predicatore, edificollo tanto, che non potè contenerſi di non comendarlo molto nella predica, ch'allora fece. Quando ero ſano, diceva al tempo della ſua lunga malattia, ſon ſempre andata all'ubbidienza, purche poteſſi; e però ora non ſento pena, ſe non vi poſſo andare, e mi rimetto à Dio. Tutto vero, in quanto ſpetta l'eſſer' andata puntualiſſimamente à tutte l'ubbidienze per il paſſato, e di rimetterſi allora alle diſpoſizioni di Dio: mà falſo per quel, che s'appartiene all' eſſervi andata quando era ſana; poiche ſuperando ogni difficoltà, v'andava ancora quando era indiſpoſta. Molte volte le paſſavano l'intere notti, ch' ò per gli aſpri dolori di capo, che la tormentavano, ò per la toſſe, che la moleſtava di continuo, non poteva prendere punto di ripoſo; la mattina però ſempre con gran prontezza ſi levava, ed era ò la prima, ò frà le prime, ch' andaſſero à lodar Dio nel Coro. Poche erano quelle ſettimane, nelle quali foſſe d'ufficio, che non haveſſe à combattere più co'l male, che colla fatica; non laſciava però mai di far' il

ſuo

ſuo debito, l'intraprendeva con generoſità, con felicità il proſeguiva, e il compiva fedelmente, ſupplendo l'aſſiſtenza di Dio, e l'amore dell'ubbidienza, dove mancava per l'oppreſſione del corpo la gagliardia delle forze. La cecità nell' ubbidire, ch'è il pregio forſe più nobile della vera ubbidienza, fú in Suor Maria Caterina pari alla prontezza; poiche non guardava, ſe le coſe comandate foſſero convenevoli, ò nò; ſe le ſapeſſe fare, ò pur ne foſſe affatto ineſperta; ſe più duraſſe la forza del comando; ò pure ſe per la mutazione delle circoſtanze foſſe ceſſata, attendeva ſolamente ad ubbidire. Havea combattendo co' ſuoi mali condotta la Quareſima del 1691. ſino al Giovedì Santo, oſſervandola fin' allora con iſtento grande, e con pena indicibile, perche quel giorno ſe l'enfiò una guancia, volle il Medico, che mangiaſſe da graſſo, non oſtante la ſantità del tempo, la vicinanza di Paſqua, la piccolezza del male, coſe tutte, che pareva concorreſſero ad iſcuſarla dal ſottometterſi à queſt' ubbidienza; ubbidì ſenza ne pur dire una parola in ſua diffeſa; ſoggettando pienamente il ſuo guſto, e il ſuo giudizio al volere, e giudizio del Medico, che in quel fatto era ſuo ſuperiore. Havea un grand' abborrimento al far coſe dolci, e non ne havea mai fatte, ſe non in quanto alle volte, ò per ubbidienza, ò per carità havea ajutato ad alcune, che ne facevano; mà ſenza badare, come ſi manipolaſſero, quali ingredienti vi voleſſero, e coſe ſimili, perloche non ſapeva punto farle, e non poteva metterſi à farne ſenza pericolo di perdere la robba, la fatica, e il tempo. La Superiora, mentre una mattina andava in Coro, tutto all'improviſo comandolle, che faceſſe alcune ſtellette di Marzapane. Era l'ora impropria, inſolito il comando, la coſa oltre la ſua capa-

cità; à nulla però mirò la cieca sua ubbidienza, chinò il capo, andò, eseguì il comando, e con felice riuscimento, contro quello, che poteva ragionevolmente sperarsi. Fù osservata, che contro lo stile praticato comunemente dall'altre, nell'entrare in Chiesa non baciava la terra, stimandosi da chi l'osservava, che ciò non potesse essere senza qualche gran mistero, le dimandò, perche facesse così; perche, rispose, la Madre Priora, quando già il capo sì fieramente mi doleva, mi comandò di farlo; e ripigliando questa, ch' essendo ora mitigato quel gran dolore, non era più tenuta à quel comando, replicò francamente à lei non toccare l' esaminar tanto, e non volervi sì fatte considerazioni, dove si tratta d'ubbidienza. Mi resta da raccontare un fatto, che abbracciando vari atti d'ubbidienza da essa praticati, metterà tutto insieme sotto degli occhi quanta fosse la sua dipendenza, quanta la sua prontezza, quanta la sua annegazione di volontà, e di giudizio in ubbidire. Già fù detto, come su'l bel principio del suo Noviziato cominciò à patire degli occhi in modo, che si temeva non perdesse la vista del tutto. Stimò la Maestra, che con un bottone di fuoco si potrebbe divertire la flussione, che cagionava il male, e così ovviare ad ogni pericolo; e ò per tener celata la cosa, ò per altro qualsisia rispetto, determinò di darglelo essa, senza chiamar' altro Chirurgo, colle proprie mani; chiamatala dunque da parte, con un carbone acceso s'accinse all'opera: non ostante la stranezza di quella gran simplicità così chiara, e patente, s'acciecò la buona Novizza, e si sottopose à quanto la Maestra voleva. Rimase per la scottatura piagata la carne, ch'inasprendosi le cagionava non piccolo dolore, con pericolo, che non rimanesse coll'indignarsi qualche ner-

nervo attratta, e ſtorpia. Eſſa però non riflettendo punto à ciò, che pativa, ne à quel, che poteva avvenirle, badava ſolo ad ubbidire; finalmente la Maeſtra da ſe ſteſſa ordinò, che s'applicaſſe à chiuder la piaga; mà queſta nel chiuderſi laſciò la cicatrice, che oſſervata poi mentre ſi ſalaſſava, dalle Suore, fù cagione, che diceſſero eſſerſi da lei tradita la Religione, fingendoſi ſana, mentre portava ſegni tanto chiari delle ſue antiche indiſpoſizioni; poteva difenderſi, con manifeſtare il vero; mà perche s'immaginava, che ciò ſarebbe contro la volontà di chi una volta l'havea governata, tacque ſempre, ſopportando per molti anni quella confuſione, affine di non mancar punto a' doveri dell' ubbidienza. L'anno poi 1689., mentre era Infermiera, vedendo il Medico, che la curava, non eſſerle ſtati giovevoli tanti medicamenti già applicati, giudicò eſſere neceſſario, che ſe l'applicaſſero due bottoni di fuoco, uno alla coſcia, l'altro al braccio; le penetrò fin' all'intimo del cuore queſta riſoluzione, così abborriva la ſua natura un rimedio tanto odioſo; pure ſenza replica ſi ſottomiſe. L'operazione ſi fece il primo Venerdì di Marzo, ch' in queſt'anno cadde a' quattro del Meſe; e con la memoria di ciò, che in uno di que' Venerdì havea tollerato per ubbidienza il Redentore, tenne così bene in freno l'umanità, che per quanto ricalcitraſſe, dovette ſoggettarſi anch' eſſa, e collo ſpirito inſieme facendo l'ubbidienza, non la guaſtare con alcuna dimoſtrazione eſteriore di ripugnanza. Non poſſo qvì per ultimo tralaſciare di notare alcune coſe, che accadderono, nelle quali parve, che Dio con ſegni non del tutto ordinari voleſſe dimoſtrare quanto accetta gli foſſe l'ubbidienza di queſta ſua ſerva. La prima ſia quella, che le ſuccedette con quel Sacerdote, che,

come

come si disse, il primo n'approvò lo spirito; lo riferirò colle stesse sue parole, per darle maggior peso. Dice dunque così. Finita la conferenza, che durò lo spazio di quattr' ore ben compite, le dissi, che frà qualche giorno mi scrivesse, quanto ella provasse dopo tal conferenza, e questo affine, mediante la Divina Misericordia, di conoscere più precisamente gli effetti d'un vero spirito, giacche m'avvisa S. Giovanni: *probate an Spiritus ex Deo sit, an non.* Mi rispose francamente, che non sapeva scrivere; e in fatti era così; mà io allora dubitai, che per modestia, ò per qualch' altro rispetto dicesse questo; e però di nuovo le replicai, che ubbidisse; ripigliò essa, che toccava al Signore à far' una delle sue belle opere; perche veramente non sapeva scrivere: accettò l'ubbidienza, e partita da me, pregò una sua Consorella ad insegnarle di formare le lettere, e in quell' istesso giorno ne scrisse alcune in una carta pergamena, che presso di me conservo ben formate, e ch' hanno del prodigioso, & in capo à tre giorni di suo pugno mi scrisse lo stato dell'anima sua in carattere altrettanto intelligibile, quanto ch'ammirabile, vedendosi in esso l'opera di Dio, perch' umanamente parlando, in così breve tempo non poteva disporsi à tanto. Così egli. Quasi ogni volta, ch' entrava di settimana à far gli uffici impostile dall' ubbidienza, era così fiacca, che pareva non potesse reggersi in piede; pure cominciandoli, si sentiva da forza superiore rinvigorire, e poteva farli tanto bene, quanto li facesse ogn' altra delle più sane, e robuste. Molte volte accadeva, che le facende dall'ubbidienza ingiunte volessero molto tempo, ed ella se ne trovasse in grande strettezza, e penuria; s'accingeva nondimeno à farle, e in modo, ch' essa medesima non sapeva dirlo; in brevissimo

vissimo spazio faceva quanto pareva appena potesse farsi in molte ore. Alle volte non sapeva punto fare le cose comandate, come accadde dello scrivere, e del far le cose dolci già accennate; pure intraprendendo, senza scusarsi, à farle per ubbidienza, le venivano ben fatte quanto potesse farle ogn' altra, ch'ottimamente le sapesse. Al fine della sua ultima ma-
la[illegible] la febbre, era presa pari-
r[illegible] 23 o, che ne essa sapeva con
inauere mediante la diuina gratia acquistate sono prouate con li suoi contrarij. Nono à quali virtù si sente naturalmente più inclinato. Decimo da quali à suo parere sij interiormente mosso, & inclinato dallo Spirito Santo. A questo essercitio di virtù si riduce l'osseruanza puntuale de' voti, e del proprio instituto.
, ne il Medico per quan-
potè mai capirne la rea
rla con altro, che con una
oi così penoso, e le recava
rale impossibile la natura
Una sera, mentre le ve-
l Confessore, che forse
Suor Maria Caterina fate
e à questo male, che cessi
rni. Il fece ella semplice-
dell'ubbidienza, coman-
e non tornasse mai più.
, animato dalla virtù dell'
, che subito l'acerbità di
e finche visse, e fú per
ò mai più à molestarla.

CAPITOLO V.

Essame dell'Oratione Mentale.

NEll' Oratione mentale deuesi principiar l'essame circa la materia ordinaria dell' Oratione, cioè

ella modestia, e ritiratezza, conservarla.

PO IV.

LA purità si prende, e particolarmente per la mondezza da ogni sozzura di senso, e universalmente per la lontananza da ogni sorte di colpa: fú ella, pren-

come si disse, il primo n'approvò lo spirito; lo riferirò colle stesse sue parole, per darle maggior peso. Dice dunque così. Finita la conferenza, che durò lo spazio di quattr' ore ben compite, le dissi, che frà qualche giorno mi scrivesse, quanto ella provasse, dopo tal conferenza, e questo affine, mediante la Divina Misericordia, di conoscere
gli effetti d'un vero spirito, gia
vanni: *probate an Spiritus ex De*
se francamente, che non sapev
era così; mà io allora dubitai,
per qualch' altro rispetto dicel
nuovo le replicai, che ubbidisse
toccava al Signore à far' una d
perche veramente non sapeva s
bidienza, e partita da me, preg
ad insegnarle di formare le lette
giorno ne scrisse alcune in una c
presso di me conservo ben form
prodigioso, & in capo à tre gio
scrisse lo stato dell'anima sua in
to intelligibile, quanto ch'amm
esso l'opera di Dio, perch' uman
così breve tempo non poteva di
egli. Quasi ogni volta, ch' entra
gli uffici impostile dall' ubbidien
che pareva non potesse reggersi
minciandoli, si sentiva da forza
re, e poteva farli tanto bene, quan
altra delle più sane, e robuste. Molte volte accadeva, che le facende dall'ubbidienza ingiunte volessero molto tempo, ed ella se ne trovasse in grande strettezza, e penuria; s'accingeva nondimeno à farle, e in modo, ch' essa medesima non sapeva dirlo; in brevissimo

24
cioè se sij il conoscimento proprio, piangendo, e ponderando la grauità de' peccati proprij stimolandosi à questo con la consideratione delli quattro nouissimi, o con la compassione della vita di Christo Signor nostro (che è l'essercitio proprio, & ordinario de' principianti) o se si essercita nella cognitione di Dio purgando l'anima dalle passioni mediante l'essercitio della virtù, valendosi perciò dell'imitatione delle virtù di Christo Signor Nostro (stato chiamato de mistici via illuminatiua) o pure se premesso l' essercizio delle virtù si occupa in vnire l'anima sua con Dio mediante li affetti, & atti di amore

(il

vissimo spazio faceva quanto pareva appena potesse farsi in molte ore. Alle volte non sapeva punto fare le cose comandate, come accadde dello scrivere, e del far le cose dolci già accennate; pure intraprendendo, senza scusarsi, à farle per ubbidienza, le venivano ben fatte quanto potesse farle ogn' altra, ch'ottimamente le sapesse. Al fine della sua ultima malattia; mentre le cresceva la febbre, era presa parimenti da un male così strano, che ne essa sapeva con ispiegarsi darlo ad intendere, ne il Medico per quanto vi studiasse attorno, non potè mai capirne la rea qualità; e non sapeva ajutarla con altro, che con una sterile compassione. Era poi così penoso, e le recava tanto tormento, che parevale impossibile la natura durare potesse à tollerarlo. Una sera, mentre le veniva, vi si trovò presente il Confessore, che forse ispirato da Dio: sù, disse, Suor Maria Caterina fate cuore, e con fede comandate à questo male, che cessi d'affliggervi, e più non torni. Il fece ella semplicemente, e seguendo il moto dell'ubbidienza, comandò al male, che cessasse, e non tornasse mai più. Questo semplice comando, animato dalla virtù dell' ubbidienza, fú così potente, che subito l'acerbità di quel doloroso male svanì; e finche visse, e fú per molte settimane, non tornò mai più à molestarla.

Della sua illibata purità, e della modestia, e ritiratezza, ch' usava per conservarla.

CAPO IV.

LA purità si prende, e particolarmente per la mondezza da ogni sozzura di senso, e universalmente per la lontananza da ogni sorte di colpa: fú ella pren-

prendasi ò nell'uno, ò nell'altro di questi sensi in Suor Maria Caterina, grandemente comendabile. In quanto importa la lontananza da ogni sorte di colpa: attesta chi per questi ultimi anni n' hà havuta la direzzione, che quando la prima volta gli rese un pienissimo conto della sua coscienza notò, ch' il più grave de' falli da lei commessi era stato il lasciarsi trasportare da' primi moti di sdegno a' sfoghi di risentimento non regolato, che non arrivando, ò per la loro leggerezza, ò per l'imperfezzione della libertà, con cui facevansi, à colpa grave, ne segue, che conservata havesse fin' à quel punto l'innocenza ricevuta nel Santo Battesimo. Pregio quanto più bello, tanto più raro; massime in giovane d' aspetto avvenente, di giudizio pronto, di natura sanguigna: stata poi nel secolo, dove ogni cosa provoca al peccato, non solo ne' primi anni, quando per la tenerezza dell'età appena pare, che si sappia peccare, mà fin'al tempo di una matura gioventù, quando per il bollor del sangue, e per l'ardore delle passioni è più grande il pericolo di cadere. Entrata poi in Religione, lontana dagl' incentivi, e difesa dalla santità del luogo, non fù gran cosa, che mantenesse quella nettezza di cuore, che conservata havea in mezzo a' pericoli del Mondo; fù ben grande il perfezzionarla in modo, che per animar' una, la quale n'havea di bisogno potè dirle poco tempo avanti, che morisse, di non essere consapevole à se stessa d'haver mai comesso, da che fatta havea la professione, fin' à quell'ora, alcun peccato veniale deliberatamente, e apposta. Di quelli, che si fanno senza piena deliberazione, e puramente per fragilità della nostra fiacca natura, senza dubbio ne commetteva, non essendo alcuno, che ne vada esente; mà accorgendosi d'esser caduta, mostrava

bene

bene d'eſser caduta al modo, che cadono i Giuſti, de' quali parlando lo Spirito Santo, diſse, che *ſepties in die cadit juſtus;* mà altrettante volte *ſurgit;* così ſubito ſi ſollevava, domandandone perdono à Dio, confeſsandoſene il più preſto, che poteva, ſenza però ſcrupoleggiare, ſenza anguſtiarſi ſoverchio; mà con pace, e tranqvillità, qual' è quella, che naſce dallo ſteſso dolore del peccato, quando è conceputo, come ſi deve. Era una delizia il veder, come dal male, che fatto havea, ſapeva con induſtria celeſte cavar del bene, e del bene, che ſuperava d'aſsai il mal già fatto; cioè à dire: Cognizione più viva di ſe ſteſsa: Ammirazione della Bontà Divina, che la ſopportaſſe: Dolore dell' offeſa, che fatta havea ad una tanta Bontà: Riſoluzione d'eſsere più guardinga in avvenire: Umiliazione, con cui annientandoſi à piè di Dio, dimandavali miſericordia, e perdono: Godimento finalmente dell'abbiezzione, in cui la ponevano quelle ſue cadute, maſſime quando foſſe ſtata oſſervata nel commetterle. Diceva, ch'i noſtri mancamenti tolgano l'onore à Dio, il tolgano à noi. Per quanto il tolgano à Dio, doverſene haver' un dolor ſommo: per quanto il levano à noi doverſene haver' un piacer grande; perche così ancor da eſſi ſiam' ajutati à far quello ſpoglio di noi, ch'è neceſſario per far' acqviſto di Dio. In quanto per purità s'importa la mondezza da ogni ſozzura di ſenſo. Ne meno un neo potè mai oſservarſi in lei, che n'appannaſse punto il candore. Fece i ſuoi ſforzi l'Inferno, aſsalendola con fantaſmi immondi, e con laide ſoggeſtioni; mà facendo eſsa ſempre generoſa reſiſtenza; non che annerirla, ſervirono à maggiormente purificarla. Era per le frequenti vittorie ottenute divenuta così ſuperiore allo ſpirito dell' impudicizia, ch' in-

questi ultimi tempi i suoi lusinghevoli assalti non la moveano, com'è solito, à seguirli, mà sì ben' à fuggirli, e ad haverli in grand' orrore. Mostravasi ancor più questa superiorità dal perdere, che faceva alla sua presenza il maligno le forze, e l'ardire anch' in ordine à gli altri. Il mirarla, non che movesse sentimenti cattivi, eccitava à modestia, e l'accostarvisi serviva ad estinguere ogni rea fiamma, che si fosse appresa nel cuore. Già vedemmo, come da' primi suoi anni dedicò con voto allo Sposo Celeste la sua virginità, e quanto fedelmente gle la conservasse fin colà nel secolo: colla stessa, e maggior fedeltà glela mantenne nella Religione, guardandosi con ogni diligenza da tutto ciò, che potesse punto macchiarla; ed abbracciando tutto quello, che potesse servire à far, che non solo rimanesse pura, ed illibata, mà divenisse sempre più splendida, ed illustre. Una gran castità sempre è accompagnata da una gran modestia, e da una gran ritiratezza, che servano per adornarla, e per custodirla. E quella di Suor Maria Caterina non era senza corteggio di queste degne Compagne, e custoditrici. La modestia, la faceva in ogni tempo spiccare e in tutti i luoghi, negli sguardi, nelle parole, ne' gesti, ne' portamenti. Andava con tal regola, ch'ogni suo passo pareva fatto à norma della gravità, senza fare strepito, senza rumore, senza mai per qualsisia urgenza scomporsi. Nel parlare era cautissima, non solo guardandosi dal discorrere di cose, che ancor sol da lontano potessero offendere la modestia; mà parlando sempre con maturità, senza eccedere la moderazione, senza alzare troppo la voce, senza mai trasgredire alcuna di quelle regole, che vogliano osservarsi à parlare con religiosità, e modestia. Mà dove più appariva la sua modestia, era

negli

negli occhi, che ſono appunto il trono proprio della modeſtia, tenuti ſempre in dovere, ed à regola. Non voltarli leggermente per qualſivoglia ſtrepito, che ſentiſſe, ò per qualſivoglia accidente, che occoreſſe, non permettere guardaſsero curioſamente, ò vanamenta ſi divertiſsero, non dirò in Chieſa, in Refettorio, ò luoghi ſimili, dove pareva non gli haveſse, mà in Giardino ſteſso, dove pure gli teneva ad ubbidienza; ed erano alcuni anni, che frequentemente v'andava, vi ſtava, vi paſseggiava, e mai non havea veduta la vicina Torre delle Monache di S. Geminiano, tanto ſotto la viſta, che pare non ſia poſſibile capitar' ivi, e non vederla; e pure non l'havea veduta, e veduta non l'havrebbe forſe mai, ſe mentre un giorno recitava l'Officio in quel luogo con un' altra, queſta eccitata à divozione dal canto, che facevano certi Uccelletti sù quella Torre, non gle l'haveſse nominata, che allora come ſvegliata da un lungo, e profondo ſonno, alzò gli occhi, la vide, e moſtrò gran meraviglia, come chi vede oggetto non più veduto, e che tutto all' improviſo gli compariſce d'avanti. Uomini, non n' havea mai guardato veruno fiſsamente in faccia, e potè dire coll'occaſione, che hebbe à farne l'abbozzo d'uno con un carbone, non ſapere, ſe foſse riuſcito, perche non potevaſi giudicare ſe foſse ben fatta la copia di coſa, di cui mai eraſi veduto l'originale. Havea poi in queſto acquiſtato un' abito, e una facilità così grande, che punto non vi faticava. Il paleſò ella ſteſsa, quando oſservata, ch' in una tal funzione fattale attorno dal Medico, mai non l'havea guardato. Per togliere la meraviglia, ch'altre ne facevano, non negò il fatto, che non potevaſi, per eſser ſtato troppo manifeſto; mà diſse non eſsere ſtata gran coſa; perch'avvezza à non guardar'

uomo fin dalla sua fanciullezza, non durava più fatica ad astenersene. Furono ancor grandi effetti di modestia quel rompere, che fece nella Casa paterna, quel Bambino, che stando esposto ignudo alla vista di tutti, poteva pregiudicarle; e quel tenere che fece lungo tempo nascosto nella Religione un divoto Quadretto, in cui vedevasi Gesù Bambino dipinto, mà non coperto; e interrogata perche no'l mettesse in vista: perche, disse, non vi stà bene, e à giudizio della sua modestia non vi sarebbe mai stato bene, se alcune delle sue Compagne non l'havessero fatto da un Pittore coprire, ch' allora stimò vi stasse bene, e lo mise, dove appunto potevasi vedere da tutte. L'altra Compagna, e custode della castità è la ritiratezza, osservata da Suor Maria Caterina ancor' essa con cura non ordinaria. Non fú mai veduta sulla porta, se non una, ò due volte, ch'il comando assoluto della Superiora ve la conduse. Alla grata non andava mai, se non per necessità, ò per debito di convenienza tanto stretto, ch'uguagliasse alla necessità; procurava poi di sbrigarsene il più presto, che potesse, e ciò massime quando veniva l'ora d'andare in Chiesa à lodar Dio: parevale una grand' impropriet à, ch' una Religiosa si tratteneſse à parlare con gli uomini, in quel tempo, ch'il suo debito la vorrebbe à trattare con Dio. Per questa stessa cagione non havrebbe voluto, che le feste s'aprissero le grate, ed essa guardavasi bene in tali giorni di non andarvi; perche, diceva, parere una certa spezie di furto il torre quel tempo, ch'è suo à Dio per darlo alle Creature. Nell' ultimo della sua vita havea avvertito, che cresceva il numero delle persone, ch' andavano à visitarla, mercè che à misura del trapelare, che faceva la notizia delle sue virtù, cresceva il desiderio

di

di vederla; ed era tanta la ſua amabilità, e tanta l'edificazione, che dava col ſuo modo di trattare, che quando riuſciva ad alcuna il ſentirla una volta, vie più s'invogliava di vederla di nuovo. S' era però riſoluta di ritirarſi affatto, e già l'havea conferito co'l ſuo Direttore, per haverne l'approvazione; mà prima di poter mettere in eſecuzione queſto nobil diſegno, fú ſorpreſa dall' ultima malattia, che l'impedì il dare queſto bell' eſempio di religioſa ritiratezza. Speſſe volte, maſſime quando la chiamavano alle grate, diceva ancor colle lagrime à gli occhi, per il diſpiacere, che ſentiva in andarvi: io voglio incantonarmi, voglio ſepellirmi, non voglio, che più veruno del Mondo mi trovi. Occorſe, che quando fú meſsa in Infermeria le toccaſse un letto, ch' appunto era in un cantone; preſe ciò per ſegno, che Dio haveſse udito i ſuoi voti, e ch' in tal modo voleſſe adempire i ſuoi deſideri; n' eſultò per giubilo, e à chi conſapevole de' penſieri, che havea, andava à vederla, diceva con ſomma allegrezza: mirate come bene mi ſon' incantonata; ſia pur lodato Dio: Io ſtò meglio qvì, e più volontieri, che non per i parlatori, e alle grate. Dagli uomini, benche haveſse tanta facilità à non mirarli, quanta habbiam veduto, ſi guardava, come altri ſi guardarebbe da coſa, da cui temeſse di non reſtar' infetto, ò avvelenato. Ne' biſogni, che haveſse havuto de' Serventi del Moniſtero, ò di qualche altro, eſponeva loro le ſue inchieſte, non da ſe, mà per qualch' una delle più vecchie. Diceva, che Dio ſe la prende terribilmente contro que', ch' uſando troppa famigliarità colle ſue Spoſe, ardiſcano d'inoltrarſi con eſse più di quel, che convenga con perſone già conſecrate alla Divina Maeſtà. Dover però ſtar ben' avvertite le Religioſe di

non

non dar' occasione ad alcuno d' eccesso tanto dispiacevole al Cielo; altrimenti sarebbero come partecipi della colpa, così ancora à parte della pena. Solamente l'ubbidienza l'assicurava; e quando questa v'entrava, andava franca, e non temeva di nulla. Il giorno, che si vestì sua Sorella, fornita la funzione, il Padre, ch'era stato alla festa con alcuni suoi Amici, passò con essi alla grata, facendo istanza, che si regalassero con qualche galanteria. La Madre Priora ordinò à Suor Maria Caterina, ch'andasse, e soddisfacesse al Padre; andò, ubbidì, fece quanto dovea, non dirò senza guardare, senza vedere, senza disturbarsi, mà senza uscir mai dal gabinetto del suo cuore, dove intanto, ch' il corpo attendeva à quel materiale servigio, lo spirito dolcemente si tratteneva co'l suo Signore. Nel raccontar poi, che dopo fece questo successo al suo Padre Direttore: ò Padre, replicava, e pareva non sapesse saziarsi di dirlo, come vanno bene le cose, come vanno bene, quando si fanno per ubbidienza.

Della sua mortificazione, e del distacco da tutte le cose mondane.

CAPO V.

A' Cagione delle gravi indisposizioni, dalle quali fú quasi del continuo travagliata Suor Maria Caterina, non hebbe campo di potersi esercitare nell'uso di quelle penitenze, e nella pratica di quelle austerità, alle quali per altro l'havrebbe portata la generosità del suo spirito; mà dove queste mancavano, suppliva essa con una continua mortificazione de' suoi sensi, con un' assidua annegazione della propria

pria volontà, e con un' invitta pazienza in tollerare quanto l'avveniva di contrario. Era in queſte coſe tanto attenta, che non laſciava paſſar' occaſione, ò grande, ò piccola di praticarne alcuna, che prontamente non l'abbracciaſſe; onde vicina alla morte potè dire ſenza eſitazione veruna, di non haver mai conoſciuta in ſe inclinazione, ò di genio, ò di volontà, ò d'amor proprio, che non haveſſe à tutto ſuo potere repreſſa, e contrariata. Mà vediamo, co'l venire a' particolari, ſe vi ſia fondamento di credere un detto, che per altro pare, che habbia dell'incredibile. In quanto al negar, che faceva a' ſuoi ſenſi ogni ſoddisfazione, da quel, che già s' è detto può raccoglierſi il rigore, che in ciò uſava; certo è, che non permetteva à gli occhi uno ſguardo ſuperfluo, all' orecchio l' udire una vanità curioſa, alla lingua lo ſcorrere in una parola di ſuo guſto. Alla gola negava ogni ſolletico, sforzandola à prender con maggior prontezza ciò, che più le diſpiaceva. A' ſe ſteſſa negava ogni comodità, cercando ſempre le ſcomodità maggiori, e di maggior mortificazione. Se voleſſi dimoſtrar vero tutto ciò col racconto particolare de' fatti, oltre che ſarei lungo, ſarei forſe ancor nojoſo; ne ſceglerò dunque ſolamente alcuni, che mi pareranno più degni, e gli riferirò, tacendo degli altri. Quando, ed era aſſai frequentemente, prendeva medicine, per amare, ed ingrate, che foſſero, le prendeva à forſo, à forſo, come ſe foſſero ſtate dolci, e di delicato ſapore; l'iſteſſo faceva quando ne' cibi trovato haveſſe moſche, ò altre ſchifezze di ſimil ſorte; e à chi ſe ne ſtupiva, levava lo ſtupore con dirle, non haver' in ciò gran merito; perche non v'havea gran mortificazione, à cagion, che s'immaginava eſſere quelle coſe condimenti dovuti alle vivande; e però parerle guſtoſe.

ſtoſe. Fù data una volta per errore la ſua parte ad una vecchia Converſa, ch' accortaſi non eſſer ſua, non volle finirla; mà quel, che le rimaneva pieno di ſordidezze in modo, che metteva nauſea, lo poſe al luogo di Suor Maria Caterina, che abbracciata quella bella occaſione di mortificarſi, mangiò tutti que' rimaſugli coll'iſteſſa avidità, con cui altri mangiata havrebbe una ben guſtoſa, e delicata vivanda. Pativa di continuo un gran dolor di fianco, che quando ſtava inginocchiata facevaſi ſentire molto più fiero, coll' appoggiarſi havrebbe potuto in gran maniera mittigare quella moleſtia; mà non era vero, che voleſſe dare à ſe ſteſſa quel ſollievo; ſtava però ſempre in iſola, godendola tutta intera quale gle l' arrecava quel grave dolore. L' eſtate non uſava mai di ripararſi dalle moſche, ed altri animaletti; ne pativa, ſenza punto muoverſi la pena, quanto più nojoſa, tanto à ſe più grata; perche così era più contraria al ſuo ſenſo. Se tanto fú Suor Maria Caterina accurata in mortificar' i ſuoi ſenſi, il fú ancor forſe più in mortificar le paſſioni, come da' fatti, che qvì ſi narreranno, ſcelti trà molti, ſi farà chiaramente paleſe. La paſſione, ch' in lei havea maggior forza era l'ira, e però con particolar diligenza attendeva alla mortificazione dell'ira, e di mortificazione dell'ira ſaranno tutti gli atti, che qvì apporterò. Servendo in tavola, accadde, che per inavvertenza diſtribuiſſe le vivande alle Suore diverſamente da quel, che dovea. Qualch' una, ò foſſe per riſentimento, ò foſſe per zelo, diſſe di queſto sbaglio coſe aſſai, e di biaſimo ſuo grandiſſimo. Quando Dio la preveniva co'l ſoccorſo della ſua grazia ſenſibile, in coſe ſimili punto non s'alterava, e colla parte ſuperiore anche l'inferiore ne giubilava; mà quando non era così prevenuta,

nuta, s'accendeva in modo, che se non à forza d'una veemente violenza, che facesse à se stessa, non sarebbesi potuta contenere dentro a' limiti del dovere. Così fú questa volta: si commosse altamente, e dovette ben porre in atto il vigor tutto della sua virtù, se volle trattenersi di non uscire in risposte non convenevoli; quali le sà suggerire un' ardente passione, quando è fortemente accesa; tacque però sempre, ne diè al di fuori segno alcuno dell' interna alterazione, che fosse colpevole; non parendole però d'haver' abbastanza repressa la passione; per trionfarne dunque di più, volle far qualche cosa, che servisse ad abbatterla meglio; sovvenutole pertanto, ch' alcuni giorni prima, da chi havea più fervidamente parlato, l'era stato chiesto non sò qual servigio, andò lo stesso giorno à farglelo; e si trattenne seco coll'istessa giovialità, e co gli stessi segni di cordiale affetto, ch'usato havrebbe, se fosse stata trattata da lei colle finezze più obliganti d'un' esquisita carità. Vi fú una Superiora, che per parere anche di persone autorevoli si mise di proposito à provarla, e havendone occasione, ò non n'havendo, e in publico, e in privato; ora in un modo, ora in un' altro la mortificava, la riprendeva, la rimproverava, la trattava da inutile, dicevale, ch' era una disapplicata, e mostrava molte volte d'abborrirla come illusa, e faceva tutto ciò tanto bene, che pareva il facesse da vero; e che così fosse, il credevano molte, e massime la stessa Suor Maria Caterina. Un modo di procedere sì continuo, sì lungo, non può a meno, che non facesse qualche commozione di sdegno in un' animo tanto facile à comuoversi; pure non ne diede mai esteriormente alcun segno, non lamentarsi, non rispondere, non iscusarsi. Al più le passeggiava alle volte un

rossore più carico su'l volto, e l'usciva qualche lagrima dagli occhi; mà ciò non pregiudica già punto alla gagliardia di quella virtù, con cui reprimeva se stessa, sapendosi, che questa hà per iscopo il far l'animo non insensibile, mà tollerante. Il reprimere lo sdegno non è mai forse tanto lodevole, come quando l'occasione di sdegnarsi viene dagl' inferiori; e dagl' inferiori nacque quella, ch'ora soggiungo, nella quale così bene si vinse. Mentre una volta serviva in Cucina, havea preparati sopra d'una tavola certi canestrini per servigio delle Suore. Non parve ad una Conversa, che vi stassero bene, perche impedivano forse qualche sua facenda; che però portata da quell' impeto, da cui accade sovvente, che siano trasportati que', che stando angustiati dall'occupazioni, si vedano porre innanzi degl' impacci, li gettò dispettosamente per terra, accompagnando l'atto con parole di risentimento, e dispregio. Suor Maria Caterina, senza badare ne alla condizione della persona, ne all' improprietà dell' atto, ne alla puntura delle parole; cose, che pareva non meritassero tanto ritegno; tenne chiuso dentro di se ogni movimento, e senza mostrar punto di turbazione, in silenzio raccolse i suoi canestrini, e gli pose in altro luogo, dove non potessero essere di disturbo à veruno. Se volessi stendermi à riferire di questi atti, quanti ne potrei raccontare, non darei mai fine. Tanti essi furono, e tanto diversi, e ne' casi repentini, e negl' irragionevoli, e in quelli, che la toccavano nell' onore, e in quelli, che l'offendevano nella persona, in tutti sempre l'istessa, in non lasciar libertà alla sua passione d'uscire à far dimostrazione alcuna di se nell' esterno; sempre egualmente attenta in vincere i moti interni del suo sdegno, che per altro, naturalmente considerato, tanto la

to la predominava. E non è mica, che ciò altro non le costasse, che il volerlo; dovea farsi violenze gagliarde, per cui tutta si risentiva la natura, ne pativa la sanità, e talvolta giunse tant' oltre lo sconvolgimento, che n' usciva dalla bocca spremuto à viva forza il sangue. Or' hassi da vedere, come praticasse quella parte di mortificazione, che hà per ufficio il tener soggetto l'amor proprio, e la propria volontà, acciò non si risentino, anzi ricevino volontieri le contrarietà, che Dio ò manda, ò permette che ci venghino da altri. Fù in questa Suor Maria Caterina così eccellente, che può dirsi fosse la virtù sua propria, e in cui specialmente spiccasse. Visse sempre trà le Croci, significate per avventura da quelle, che havea in capo, quando nacque; e tutte le tollerò con pari generosità, e pazienza, sempre in desiderio d'haverne delle più grandi. Non scriveva quasi mai al suo Direttore, che non lo pregasse d' orazione per ottener da Dio delle Croci; e quando n'havea in maggior copia, allora era, che più si mostrava contenta nella tranqvillità del volto, allora più che mai ridente, e giulivo. In quella sua acerba malattia, ch' altro non fú, che un gruppo di Croci, e un distillato di patimenti; era à tal segno dimagrata, ch' altro più non teneva delle primiere sembianze, che l'aria d'un volto placidissimo, e ridente, conservata anche nelle maggiori acerbità del suo male. Così parla il Medico, che la curò, la di cui fede non può mettersi in dubbio, perche havendola sempre visitata ogni giorno ancor più volte, la potè pienamente osservare, e darne di veduta sicurissima testimonianza. Fù sempre, come s'è veduto, afflitta da mali quasi continui, e in particolare da dolori acutissimi di capo, ch' oltremodo l'affligevano, e pur mai non si perdeva. Di-

mandata come ſtaſſe, quando era più aggravata, riſpondeva: io non ſaprei ben dirlo, sò ben ch' il giumento è caricato in modo, che difficilmente potrà durarla, e ſi faceva animo con quel detto, à lei tanto famigliare. Sù pur, che v'è di peggio. Volendo dire à ſe ſteſſa, che non conveniva abbatterſi, ſe voleva, che Dio le daſſe quel più da patire, ch' ancora riſervava nel ſuo calice, di cui eſſa bramava di ber' ogni goccia, e di non laſciar ſtilla, che non guſtaſſe. Io, ſoleva dire, non faccio nulla, e troppo m'accarezzo; non uſo penitenze, non pratico aſprezze. Il Signore m'onora di far per me. Egli mi pone il cilicio, mi fá la diſciplina, mi dà le penitenze co' mali, che mi manda, e non hò io da accettarli, e con prontezza, e con ringraziamenti? Come portaſſe le contrarietà, che Dio permetteva le veniſſero da altri, n'hò detto di ſopra abbaſtanza; voglio ſolo qvì riferire la intrepidezza, con cui ſi portò in una commozione, che s'eccittò per tutto il Moniſtero contro di lei nel tempo, ch' era Sede vacante per la morte di Monſig. Illuſtriſſimo D. Carlo Molza, e già era eletto in Veſcovo l'Illuſtriſſimo Monſig. Lodovico Maſdoni, il qual ora l'occupa, ornandola e colla pietà della vita, e coll' applicazione d' un zelantiſſimo, e diſcretiſſimo governo. Qual foſſe queſta commozione, e come in eſſa ſi diportaſſe, voglio, che l'udiamo da lei medeſima, la quale così ne ſcriſſe al ſuo Direttore. Dò parte à V. R. de' miei contenti: *omnes gentes circumierunt me*. Tutto il mio Monaſterio è contro di me: Superiora, e Monache; dicano che per penſar più di quel, che porta la mia capacità, diuengo illuſa; e che tiro nella mia illuſione ancora l'altre. L'eſortano à guardarſi da me, come da una falſa ingannatrice. Dicano, che venuto Monſig. Veſcovo, mi vogliano levar

ogni

ogni cosa; ancor que' mezzi, che stimo tanto necessari per caminar sicura. Non posso esprimer quanto male si dica di me. Io però di nulla mi prendo cura, e rimetto ogni cosa à Dio. Così essa. Havuta questa lettera, stimò il Direttore di doverle rescrivere, consolandola con quella consolazione, che dare solamente si può à quell' anime, che trovano la loro consolazione nella Croce. Così dunque le rispose. Godo de' vostri contenti, e goderei ben più, se arrivato il nuovo Vescovo, l'inducessero à credere veramente, che voi siete un' illusa, una seduttrice, una che ponga con inganni sossopra il Monistero. Se esso, così persuaso, vi trattasse come tale, vi penitenziasse, vi separasse dall' altre, vi levasse l'andar' à Sacramenti, e vi togliesse altri simili mezzi, ò allora sì, che goderei; perche vi vedrei nello stato proprio di quelli, che sono veri servi del Signore. Al ricevere questa risposta, non che spaventarsene, ne giubilò, la lesse, la rilesse con allegrezza, concependo speranza, che potesse esser'un giorno vero quello, ch'ora accennato l'era solo come possibile. Mà la speranza sua fú vana; perche Monsig. venendo, le parlò, la conobbe qual' era, e la trattò, non com' essa voleva, mà come meritava la sua virtù, sì come s' è à suo luogo veduto. La vera mortificazione distacca dalle cose del Mondo, e à misura della mortificazione, necessàrio è, che ne siegua il distacco. Essendo dunque stata grande la mortificazione in quest' anima, grand'anche sarà stato il distacco da ogni cosa, fuori di Dio. Era questo così grande, ch' essa stessa se ne stupiva; e ammirata diceva: chi mai hà potuto saziare l'insaziabilità del mio cuore? Chi mai hà potuto estinguere la sete de' miei desideri, che tanto m' inqvietava? Io son felice in mezzo alle mie miserie, perche in esse

nulla

nulla voglio, e co'l non voler nulla, hò tutto in mia balìa: bel ſecreto ſi è queſto, laſciar tutto, per haver tutto. Compaſſionata ne' ſuoi mali, dolcemente riprendeva chi moſtravale compaſſione, con dirle; come compatirmi ſe ſon beata? Sì ſon beata, perche niente curo, niente voglio, niente bramo. Quanto poco curaſſe le coſe temporali, già n'habbiam detto di ſopra. Ora ſoggiungo un fatto, che baſterà per far conoſcere quanto v' haveſſe l'animo ſuperiore; e ne foſſe libero da ogn'affetto il cuore. Quando mancandole la viſta, fú neceſsario adoperare gli Occhiali, ſi ſtentò aſsai à trovarne di que', che le ſerviſsero bene; finalmente dopo lungo cercare ſi trovarono. Li conſervava con moſtra di qualche premura, come coſa di cui tanto abbiſognava; quanto biſognoſa era d'uſar' il più nobile de' noſtri ſenſi, che è la viſta; mà niente giovando queſta ſua diligenza in cuſtodirli, un giorno per colpa non ſaprei ben dire di chi, gli Occhiali li furono rotti. Eſsa, non che riſentirſene, farne lamenti, querelarſene, come s'à lei punto non s'appartenеſſero, ò non n'haveſſe biſogno alcuno, ò foſſe in una gran facilità di provederſene, non fece verun moto d'alterazione, e ſe la paſsò in ſomma pace, con un giocondo ſorriſo. Come foſſe diſtaccata da' Confeſſori, e da ogn'altra perſona, e come procuraſſe di mantenerſi libera da ogni affetto verſo di loro, già s'è detto. Qvì è da avvertirſi, che queſto diſtacco era non ſolo dagli eſtranei, era da' ſuoi più ſtretti parenti, dal Padre, e dalla Madre, da tutta la ſua Caſa. Quando ſi trattò di ammettere in Moniſtero una delle ſue Sorelle, v'hebbe non piccola difficoltà, temendo, ch' il continuo dovere ſtare con lei non eccitaſſe co'l tempo que' moti del ſangue, che tanto bene havea ſopiti; mà dovendo, per ſecondar' il ge-

il genio dell' ubbidienza, condescendere, scelse frà due quella delle Sorelle, che havea la natura più difficile, ed aspra; perche, disse, così manco sarò in pericolo di prendervi affezzione naturale, e ne potrò conseguir del guadagno, coll' occasione che mi porgerà di portare la Croce; e glela porse finche fù sana, e molto più quando fù ammalata, facendo seco l'ufficio della Moglie di Giobbe, con rimproverarle la soggezzione, che professava à Dio, e il desiderio, che sempre havea professato di servirlo, quasi non havessero fruttato nulla, ò pure se havessero fruttato alcuna cosa, il frutto fosse stato amaro, ed acerbo di travagli, e patimenti. Gl' interessi dimestici de' suoi, ò andassero prosperi, ò andassero avversi, era l'istesso per lei. Alcune volte la Madre, ò per consolarsi, ò per altro fine, voleva dirle come caminassero; l'udiva, perche à tanto l'obligava il rispetto, che le dovea, mà di quanto udiva, niente faceva impressione nell' animo suo, e tutto cadeva dal suo cuore, come caderebbono le frutta, che si volessero porre sopra d'un bacino, che ne fosse già carico, e colmo. Litigava il Padre alcune sue pretensioni, che vinte havrebbono portato gran vantaggio alla famiglia; poteva Suor Maria Caterina raccomandar la causa à persona, che havea gran connessione co'l Giudice, mà non volle mai farlo, ricusando assolutamente d' ingerirsi in affari mondani, ch' à lei Religiosa, e Sposa di Cristo, più in modo alcuno non s'appartenevano. A' dir del distacco, che havea da se stessa, converrebbe dire di nuovo, quanto nel decorso tutto della sua vita s' è detto; così dappertutto è piena d'atti, che mostrano quanto poco ella amasse se stessa. Per non ripetere dunque ciò, ch' è stato detto, dico in ristretto, ch' altro non desiderava, che di disfarsi

farsi affatto, d'esser' annientata, d'esser' annichilata, sicche non vi restasse più cosa alcuna del suo, ne men la memoria di se. Havrebbe voluto, che con il suo corpo dopo la morte restasse sepellito, quanto si sapeva di lei, e che quanto v'era del suo, tutto restasse dimenticato in una perpetua oblivione: mentre ridotta all'ultimo, havea già perduta ogni speranza di vita, pregò sua Sorella, che fatto un fascio di tutte le lettere, e scritti, che havea, tutti li dasse al fuoco. Vi fú, chi si stimò quasi offesa di questa confidenza usata ad altra al punto della morte, e parevale, che dovesse usarla seco, giacche tante ancor maggiori gle n' havea usate nel corso della sua vita, e dolcemente se ne lamentò con lei. Io, disse, hò ciò raccomandato à mia Sorella, e non à voi; perche spero, ch' essa meglio, che voi mi farà questo servigio di tanta mia premura, perch' essa è affatto in questo del mio genio, e voi dubito assai, che vi siate contraria; poiche non credo, che voi habbiate, com' essa hà, e come hò ancor' io, un sommo desiderio, che tutte le mie cose restino affatto senza memoria, e in oblivione.

Qual fosse in Suor Maria Caterina l'amor verso Dio la divozion verso i Santi, e la carità verso del Prossimo.

CAPO VI.

LA prova più soda dell'amore è il patire generosamente per l'amato; havendo dunque Suor Maria Caterina patito con coraggio sì grande tanto, quanto habbiam veduto per il suo Dio; resta provato, ch' ella sommo havesse l' amor di Dio nel cuore. A' chi si stupiva, perche con allegrezza sopportasse

pene

pene ancor' attroci, diceva, avvenire ciò, perche haveva un' animo grande, che non lasciava sentisse l'acerbità di quelle pene; mà meglio detto havrebbe, che havea un grand' amore; perche non l' animo, mà l'amore è quello, che fá dolce l'amaro, facil il difficile, e soavi le pene. Provano ancor l'amor certe infocate espressioni, certa tenerezza d'affetto, certe dimostrazioni, certa facilità di trovar Dio, e trattenersi con lui, che sono tutte, come vampe, che sfavillando al di fuori, fanno conoscere la grandezza del fuoco amoroso, ch' arde felicemente nel seno. Andava essa veramente guardinga in non lasciare uscire alla vista altrui segni sì chiari di quel, che voleva tenere ad ogni suo sforzo secreto; mà la forza dell' amore era sì grande, che non poteva reprimerli tutti, e n'uscivano alcuni, che saranno qvì riferiti, e ci serviranno à dimostrarci la grandezza di quell' amore, di cui ardeva. Non nominava quasi mai il Signore oggetto del suo amore, che con gli amabilissimi, e insieme teneriſſimi nomi d'Amore, e d'Amico. Con incredibile facilità dappertutto trovava Dio, ad esso dappertutto s'univa, e con esso dappertutto con mirabile famigliarità dolcemente si tratteneva. Udendo, ch' una s'era procurato un luogo ritirato per farvi orazione: anch' io una volta, disse, godevo di sì fatte comodità; ora son divenuta pazza, e tanto m' è un luogo, come l'altro, perch' in tutti trovo egualmente il mio riposo. Se qualch' una seco si fosse lagnata di non haver' havuto tempo di far l'orazione, impedita dall'ubbidienza. A' che lagnarvi, dicesta, non può in mezzo all' occupazioni ancor più distrattive amarsi Dio? amiamo; e tanto basta. Finiva di mangiar' assai presto, e però dimandata, che cosa facesse, mentre aspettava, che si dasse il se-

gno di levarsi da mensa: traffico, rispose, col caro Amico; e voleva dire, che per lei non v'era mai tempo, ch'andasse à vuoto; perch' in ogni tempo sapeva impiegarsi in quel sommo de' negozi, ch' è l'amare Iddio. Parlava sì altamente di Dio, e delle sue grandezze, che stentavano anch' i più dotti ad intenderla, arrivando essa à capire colla sua simplicità per mezzo dell'amore ciò, in cui essi coll'altezza del loro sapere quasi si perdono. Dove poi le dimostrazioni del suo amore apparivano maggiori, era avanti del Santissimo Sacramento: qvì il cuore s' accendeva tanto, che ne rilucevano le fiamme nello scintillare ch' il volto faceva raggi d' amore. Nell' orazione ordinariamente cresceva tanto l'ardore della sua fiamma amorosa, ch'uscendone havrebbe voluto potere stampare in tutti i cuori, imprimere in tutte le Creature sensi d'amore. Se fosse stato di verno nella neve, se d'estate nella polve scrivea questa bella cifra. Amore. Detti pure infocati, e ch'eccitavano ad amore, scrivea ò ne' suoi, ò negli altrui libri, portata dall' impeto dell' amore. Tali erano. *Omnia vincit amor;* mà v' aggiungeva: *in fide amor purus: dolor nudus.* Volendo dire, che nell'amare non bisogna cercare ne consolazioni, ne lumi; mà ch'il vero amore si conserva egualmente, e frà le oscurità, e frà le pene. Mà prova ancor più forte dell' amore è lo spoglio, con cui l'anima amante spogliandosi d'ogni suo interesse, altro non mira nell'amare, che il gusto di Dio amato. E quest' anima s'era appunto spogliata d'ogni sua pretensione, e messa tutta nelle mani di Dio. Altro non cercava, altro non voleva, che la sua volontà, il suo gusto. Riferirò alcuni di que' sentimenti, che havea spesso in bocca, e più nel cuore, che il fan palese. Sia pur, com' esso vuole, essendo io

do io già tutta ſua, più non vi penſo: facciaſi pur la ſua volontà, che ſempre mi riuſcirà di contento; mà più ſe ſarà con mia perdita. Piaceſſe à Dio, ch'una volta ſommerſa nel gran tutto, in lui faceſſi fortunato naufragio: ſe laſciaſſimo far' à Dio, quanto guadagnareſſimo. Molte non fanno profitto, perche non laſciano il maneggio di ſe, à chi deve haverlo. L'eſsere di ſtalla, ò di gabinetto, ch' importa, purche ſiamo di Corte del noſtro gran Rè, ove ogni coſa è grande? Tanto è ſtar ſul Taborre, quanto ſul Calvario, quando ſi ſtà con Gesù. Fidiamoci del noſtro buon Padre, e ricordiamoci, che rimettendoci in lui, ci mettiamo in buone mani. Trovò un giorno ſcritte queſte parole. *Amor Dei, quam efficax eſt;* vi ſoggiunſe ſotto: vero è, ch'è efficace, mà in quei cuori, ch'attaccati all'amor Crocifiſso, non bramano altro, che pene, abbandonamenti, e travagli. Queſti arriveranno à quel feliciſſimo niente, che da pochi è inteſo, mà che contiene in ſe medeſimo il tutto. In altra occaſione ſcriſse un ſimile ſentimento colle ſeguenti parole. Egli è pur vero, che non s'arriva a' confini d'amore, ſe prima non ſi muore à ſe. Felice morte; mà da pochi inteſa; perch' è tutta ſourumana. Beata quell'anima, che vi giunge; può dirſi con verità di lei, che ſia arrivata al ſommo; perch' è arrivata ad unirſi coll' ultimo ſuo fine, ch' è Iddio. E' chiaro, che per queſto niente, per queſta morte tanto nobili, e tanto poco inteſi, ella altro non intendeva, che queſto ſpoglio, di cui dicevo; che ed è ſegno dell'amore, che già regna nel cuore, ed è cagione, che ve l'introduce, ed è effetto, che naſce da lui già introdotto. Fulle detto un giorno da una, eſsere coſì oppreſsa nell'interno, che ne men poteva ricordarſi del Paradiſo. Ne meno io, ripigliò eſsa, me ne

posso ricordare, e non me ne prendo travaglio; perche mi basta di potermi ricordare di Dio, da cui solo aspetto sollievo, e che da se solo può essermi di sufficiente eccitamento per seguitar la virtù. Se mi fosse lecito, leverei volontieri dal Salmo quel *propter retributionem*, che v' è solo per l'anime men nobili, e vi porrei *propter amorem*; perche tutti sollevandosi più alto, saliffero alla nobiltà di quell'anime illustri, che servano solamente per amore, e solamente amano per amore. Grand' obligo, diceva, hò io à Dio, per havermi creata, perche se mi lasciava nel nulla, qual cosa havrei potuto contribuire alla sua gloria? Adesso sì vi posso conferir molto, e non solo nel tempo, mà nell'eternità; poiche ò sarò salva, come spero, e per sempre per la mia salute sarà glorificata la sua Misericordia; ò sarò dannata, come merito, e per la mia dannazione esaltata ne sarà in eterno la sua Giustizia. Parerà per avventura eccessivo uno spoglio così estremo, mà à lei pareva scarso; e sempre più desiderava di spogliarsi, e havrebbe voluta restar disfatta del tutto. Effetto proprio dell'amore, ch'essendo fuoco, e fuoco ardentissimo, per quanto consumi, e divori, sempre più consumerebbe, e mai non si sazia. Non può amar' assai Iddio Sovrano Signore alcuno, che non ami parimenti i suoi amici, che sono i Santi. E gli amava, e d'un' amore molto ardente Suor Maria Caterina, havendoli tutti in somma riverenza, e rispetto. Particolarmente però, e con particolare affetto amava in primo luogo la Madre di Dio, con cui fin là nel secolo havea una corrispondenza confidente, e figliale tanto, che amandola come Madre ne riportava quanto le dimandava, come figlia, ò nel modo, che lo dimandava, ò in altro modo migliore. Ricorreva ad essa ne' suoi più gravi bi-

sogni;

ſogni; e ſingolarmente quando era più agitata da tentazioni, ſi muniva contro di loro, col cingerſi a' fianchi la di lei cintura. A' San Giuſeppe portava ſpecial' amore, e ſtile ſuo era quando dimandava à Dio grazia, che le premeſſe, dimandarla per mezzo, ed interceſſione di queſto Santo; e per l'ordinario le ſue preghiere non andavano in vano, ottenendo per lo più tutto ciò, che chiedeva. A' S. Agoſtino profeſſava deferenza da figlia, riconoſcendolo due volte Padre, e per eſſer nata nel giorno della ſua feſta, e per eſſer' entrata à ſervir Dio in un Moniſtero della ſua Regola. Di S. Tereſa era teneriſſima, la chiamava ſua Madre, e cercava di portarſi da figlia, ingegnandoſi d'eſprimerne in ſe la ſomiglianza, coll' imitazione delle ſue virtù. Or' è da vederſi qual foſſe in queſt'anima il total compimento dell' amor Diuino, ch' è la carità verſo del Proſſimo. E à moſtrar, ch'era grande, baſterebbe il dire, che hebbe in grado conſiderabile quell' alto pregio, che tanto comendò quel ſant' uomo Tomaſo à Kempis, riconoſcendolo per uno degli effetti più preclari d'una vera carità, ed è il fare, che uno viva *in Monaſteriis ſine querela.* Non ſi sà, ch' alcuna habbia mai havuta da lei ragionevole occaſione di diſguſtarſi. Tutte amava con ſincerità d'affetto, e à tutte con pari prontezza ſerviva. Baſtava le dimandaſſero; e quanto le dimandavano, tutto haveano. Nell' ufficio di cucire le Veſti, in cui era eſperta, havea ogn' una in lei una ſervente tanto pronta, quanto, e più, che ſe foſſe ſtata da ciaſcuna di loro ſtipendiata à tal fine. Non v'era ſcomodo, non iſcapito, non danno della ſanità, non altra coſa, che baſtaſse à fare, che mai ſi ritiraſſe dall' accettare i lavori, che l'offerivano. Alle volte per i dolori de' fianchi, e del capo, che la moleſtavano, l'applicarvi

erale

erale una pena ineſplicabile; e pure gli abbracciava, e à coſto di grandi patimenti gli compiva. Una Converſa le diè da cucire una volta una camicia di canape groſsa, e niente prima ammanſata dalla liſcia, com' è ſolito: il trattarla era quanto il portar di continuo un'aſpro cilicio alle mani; la preſe però ſenza ſcuſa, la cucì ſenza lamento, e ſopportò con allegrezza, finche durò l'opra, quel tormento, per non mancare a' dettami della carità, che vuole non ſi conoſcano i ſuoi mali, per ſovvenire alle neceſſità degli altri. Dove però più pativa, e più ancora havea occaſione d' eſercitarſi giuſta queſti dettami, era quando le davano coſe da rappezzare, v' havea eſſa ſomma avverſione, e conſeguentemente grandiſſima pena; pure vincea tutto, e ſi portava in quella guiſa, che havrebbe fatto, ſe v'haveſſe ſentito ſommo guſto, e c'havuta gli haveſſe una perfetta inclinazione. E qvì è dove praticava un' altra finezza della ſua carità. Alle volte non erale dato quanto baſtaſſe per accomodare ciò, ch'era rotto; guardava eſsa trà le ſue povere coſe, e ſe vi trovava il biſognevole, l'adoperava. E perche qualch' una ſi ſtupiva, com' eſsa tanto ſfornita faceſse così. Ora, diceva, convien provedere à queſto biſogno; per me poi à ſuo tempo provederà il Signore. Non era però ſolamente pronta la ſua carità, quando era incitata dalle dimande, baſtava, che s'accorgeſse, ò pur ſolo s'immaginaſse, ch'alcuna foſse ò in anguſtie per qualche travaglio, ò in turbazione per qualch' avvenimento, ò in pena per qualche biſogno; perche ſubito accorreſse ad ajutarla, à conſolarla, à ſovvenirla. Un' anno l'Educande abuſandoſi della bontà di quella, ch' era deputata per lor Maeſtra, non le portavano tutto quel riſpetto, che ſi dovea, e come ſuol' accadere in sì fatte con-

giun-

giunture, non istavano con quell' esatta regola, che ivi si costuma. S' immaginò, che ciò apportasse non piccolo travaglio à quella buona Religiosa, e spinta dalla sua carità, s'offerse d'andarla à sollevare, con tenervi compagnia; e giovò tanto la sua presenza, che la Maestra restò consolata, e le Discepole ripigliarono la dovuta ubbidienza, e le cose si ridussero a' termini della primiera osservanza. Vi fú una, che corretta dalla Superiora, si risentì fuor d'ogni dovere, e in dimostrazione del suo risentimento, uscita di Refettorio, ove trovavasi, ricusava d'andar' à cena, accrescendo in tal modo la sua contumacia, e dando mala edificazione all' altre, che ne restavano scandalizzate. S' avvide di questo fatto Suor Maria Caterina, e tanto fece con dolci parole, ed efficaci maniere, che la mitigò, la condusse in Refettorio, fece che qvietamente cenasse, e poi l'indusse ad andar' umile, e pentita à dar soddisfazione alla Superiora, à dir sua colpa, e à dimandar la meritata penitenza, come fece; ricuperando con quest'atto d'umiliazione, e la pace interna, e quanto altro havea perduto con la sua alterigia. Ad un'altra, mentre stava negli esercizi spirituali, s'infiammò malamente la gola, e peggiorando sempre più, stava in dubbio, se dovesse con manifestarsi, interrompere la sua divozione, ò pure col tacere proseguirla. Mentre così esitava, ecco vede Suor Maria Caterina con una lattata ben fatta, e tutta fresca, che giubilante le disse: sù pigliate questa medicina per il vostro male, che ve la manda l'Angiolo Custode: la pigliò, e n'hebbe un tal sollievo, che più non sentì il travaglio dell'infiammazione, e potè proseguire con felicità i suoi esercizi. Avvegnache fosse così spesso travagliata da mali esterni, e da interne afflizzioni, era però sempre ben'

in es-

in essere, per ajutar le altre; e quando si trattava di sovvenir' all' altre, più non si ricordava ne de' suoi mali, ne delle sue angustie. Insegna la carità ad accomodarsi à tutti, e tanto faceva Suor Maria Caterina, rideva con chi rideva, burlava con chi burlava, s'affliggeva con chi era afflitta; e purche non vi scapitasse l'onor di Dio, svestivasi affatto del suo genio, per vestirsi di quello dell' altre. Quando fú la seconda volta all' Infermaria, v'era un'Inferma, che condennata da molto tempo al letto, godeva di passar la noja co'l givocar' à Dama. Suor Maria Caterina, ancorche v'havesse abborrimento, e ne riceveſſe ancor danno, e al capo, e alla vista; pur tuttavia per condescender' al desiderio dell' altra, givocava quanto voleva, e durò finche non conobbe, ch' il non mettervi modo sarebbe stato ormai contro la carità, e allora si ritirò in maniera, che l'istesso ritirarsi fú un' atto grande di carità. E' ben' atto di carità l'ajutar l'altre; mà non l'è forse meno il non aggravarle, massime quando non può ciò farsi senza suo grand' incomodo, e pregiudizio; e anche in questo Suor Maria Caterina praticò con attenzione accuratissima la sua carità. Alla Conversa deputata, secondo l'uso della Religione al suo servigio, non comandava mai, se non nelle cose di precisa necessità, e le quali essa non potesse assolutamente far da se stessa. E perche quella vedendo quanto fosse rattenuta in comandarle, andava ad offerirsele, la ringraziava, e sorridendo: bella carità, diceva, è la vostra, voler torre il guadagno à gli altri; mà è un mal rubbare à casa de' poveri. Io son povera, e non vogho, che niun mi levi quelle piccole occasioni, che hò di guadagnar qualche cosa. Non lasciava perciò d'usar seco gli atti di caritativa corrispondenza. La lodava di diligente, ed accurata

appres-

appreſſo di tutte. Le dimoſtrava una ſincera affezzione; e a' ſuoi tempi facevale provare, per quanto le permetteva la ſua povertà, gli effetti d'una cordiale gratitudine. Nell' ultima ſua infermità, ſe mai per l'avanti hebbe queſto caritativo avvedimento di non aggravare più di quello, che voleſſe un' eſtremo biſogno. Un giorno, che la malignità del male l'havea oppreſsa più del ſolito; il Medico per divertire l'infezzione cattiva dalle parti nobili, e principalmente dal capo, conſultava ſe doveſse attaccarle i viſicanti, ò pur' applicarle ventoſe ſtracciate. Sentì eſſa; e ſe bene ſtentatamente, intelligibilmente però diſſe, che applicaſſero pur le ventoſe, e così fú fatto. Dopo, che fú ritornata pienamente in ſe, le dimandarono perche non haveſse voluto i viſicanti; perche, diſse, ſarei ſtata di troppo aggravio all' Infermiere, ſe biſognoſa d'alzarmi frequentemente, (e l'era per una diſenteria, che fú una nojoſa appendice a' ſuoi gran mali, e le durò per qualche tempo) foſſi in iſtato di non potermi ajutare da me medeſima.

D' alcuni ſpeziali favori, de' quali fù onorata da Dio, mentr' era in vita.

CAPO VII.

IL primo, e forſe il più eccelſo di queſti favori fú il dono di penetrar' i ſecreti del cuore, e di predire le coſe future. N' habbiamo parlato più volte nel decorſo di queſta ſua vita, e andone illuſtri prove con ciò, che ſecondo l'occorrenze n'habbiam narrato. Qvì n' aggiungeremo qualch' altra coſa, che ſervirà à renderlo ſempre più paleſe, e manifeſto. D' in quando in quando à quelle figlie, che reggeva nello

ſpirito prediceva ciò, che di travaglioſo le ſarebbe ſucceſso nell' interno; perche prevenute, meglio poi ſapeſsero portar la Croce, quando veniſse; e ſempre avveniva appunto, come havea predetto, e quaſi ſempre co'l frutto preteſo di maggior coraggio in ſopportare. Era ſtata accettata in un Monaſtero di grand' oſservanza una Giovinetta aſsai deſideroſa d'avanzarſi nella virtù; prima d'entrar vi hebbe occaſione d'abboccarſi con Suor Maria Caterina, che ſubito conobbe il ſuo interno, dove piegaſse, qual foſse il ſuo ſpirito: le diede ottime direzzioni per governarſi negl' incontri, e le prediſse minutamente quanto e nell'interiore, e nell'eſteriore le ſarebbe avvenuto. Tutto poi ſi verificò così eſattamente co'l ſucceſso, come ſe haveſse narrato coſe paſsate, e non predette coſe future. E queſta non fù l'unica volta, che prediceſse quello, che doveſse accadere ad anime, ch' intraprendevano à ſervir Dio nella Religione; altre volte lo fece, e ſempre con pari ſucceſso, di farſi vero in fatti quello, ch' eſsa havea predetto in parole. Di quante entravano nel ſuo Moniſtero, fù notato haver fatto ogn'una quella riuſcita, che Suor Maria Caterina havea giudicato; e ciò era ormai così certo, ch' alcune non badavano in determinarſi circa il dar' il ſuo voto à quelle, che ſi mettevano à Capitolo, ch' à quello eſsa ne diceva. Quando agitata interiormente dalle più fiere tempeſte altro non era nel ſuo cuore, che tenebre, e flutti, le diſse un dì il ſuo Direttore per conſolarla, che non dubitaſse; poiche ſi ſarebbono finalmente tranqvillate le boraſche, e qvietati i maroſi, ritornando la priſtina pace: riſpoſe di non curarſene punto, perche le piacevano più le Croci, che non le contentezze; e ſtata alquanto in ſilenzio, ſoggiunſe: io però non credo, che debba-

debbano ceſsare; e il replicò con gran fermezza ben due volte; e l'eſito non fú diverſo da queſto ſuo dire, come da quello, che dell' ultimo della ſua vita habbiam narrato, s' è potuto vedere. Si temeva d'un' incurſion militare in queſti Stati; ed era tanto imminente, che pareva inevitabile. Fù fatto ricorſo à lei, perche colle ſue orazioni procuraſse di divertire queſto terribile flagello; orò, e poi riſpoſe, che l'incurſione non ci ſarebbe; che le coſe, ò erano già aggiuſtate, ò erano in procinto proſſimo d'aggiuſtarſi: Eſsere però neceſsario, ch' in altro modo foſſimo flagellati: haver' Iddio in mano la sferza; e non eſsere così preſto per deporla. Quanto all' incurſione, fú vero, che non venne, e fin d'allora le coſe erano già accomodate; e ne fú frà pochi giorni portata la nuova. Che il reſto poi foſse ancor' eſso vero, lo moſtrano pur troppo le calamità, che ſi provano tanto ſenſibili, e quelle, che ſi temano future ancor più aſpre. Diſcorrendoſi un giorno frà le Monache degl' infortuni, che corrano. Eſsa con viſo, al ſuo ſolito ridente: Di grazia, diſse, laſciam fare à Dio. E' neceſsario, che ci ſieno queſte avverſità per caſtigo de' peccati, e per purga dell' anime; e procedendo nel diſcorſo, ſoggiunſe; che la vanità delle Donne, e il luſſo loro nel veſtire era in gran parte cagione, per cui il Signore foſse tanto adirato, e mandaſse tante diſgrazie; e dettoſi da non sò quale delle Suore, che dunque la tal Dama ne ſarebbe in gran colpa, perche tanto amava di comparire: proſeguì dicendo, che veramente quella non era del tutto innocente; non eſsere però così colpevole, come molte altre, perche eſsendo ricca, ſe faceva, faceva del ſuo, e à Dio ſingolarmente diſpiacere quelle, che per ſoddisfare a' ſuoi capricci, fanno de' debiti, che poi non poſsan pa-

gare con danno, ed esterminio di molte famiglie. Concluse finalmente, coll'aggiungere, quella stessa Dama aggirare nella mente l'emendazione, che per l'autorità sua, e credito in cui era, havrebbe potuto giovar' à molte; mà che se non faceva presto, le sarebbe mancato il tempo, senza che potesse far nulla. Così disse, e non andò molto, che quella Signora morì, e mancolle in fatti il tempo d' inestar, come meditava alla divozione, che professava tenerissima verso Dio, il dispregio, à cui era ispirata delle cose del Mondo. Havea una persona in letto per grav' infermità un suo fratello, sopra di cui stavano appoggiate le principali speranze della sua casa, lo raccomandò all' orazioni di Suor Maria Caterina, la quale dopo haverlo raccomandato al Signore, francamente disse, che l'Infermo purgato da un poco di scoria, ch' ancor gli restava, sarebbe morto; mà à suo gran vantaggio. Non andò molto, che morì, e morì con tali disposizioni, che s'hebbe un ben fermo fondamento di sperare, che quella morte fosse stata vantaggiosa per la sua beata eternità. Quando s' avvicinava l'ultima sua malattia, la presagì prima, che venisse sotto nome di Croci, che doveano esserle mandate dal Signore. Ne vide tutto il successo, e quanto le sarebbe in essa accaduto, come già si notò. Dopo haver havuta una volta l'Estrema Unzione, disse, che l'havrebbe ancor' un' altra; disse, che sarebbe morta in Martedì; disse quando fú rihavuta da quella oppressione, in cui le fú dato il Sacro Viatico, che quella era stata la sua agonia, e che non n'havrebbe più; disse ancor' altre cose, che verificate dall'avvenimento mostrarono esser venute da più alto principio, che non è l'umana prudenza, la quale per quanto sia sottile, non può penetrare, ed arrivare tanto

oltre.

oltre. Ancor quando fuor di se freneticava d'in quando in quando dava segni di questo spirito di predir' il futuro. Una Conversa solita à pregare per lei, un giorno il fece speditamente, e tutto alla confusa, ponendo questa con altre sue preghiere, che porgeva al Signore; e poi andando à visitarla, le disse, haver ben pregato per lei; sì, e presto, ripigliò essa, perche fá presto chi fá, come fate voi. Si raccontò in Infermaria, che la Principessa Maria Maddalena di Parma stava assai male; udì essa, e disse assolutamente, che quella Signora presto sarebbe andata à goder' il premio delle sue opere buone, come frà poco avvenne; e che sarebbe seguitata da un' altro, che dopo si vide era il Prencipe Odoardo suo nipote, havendola dopo piccolo spazio di tempo seguitata colla sua morte. Secondo favore furono quelle grazie, che Dio le comunicò à suo profitto, e ad altrui utilità, cioè quella facilità, che havea d'unirsi con Dio in ogni luogo, in mezzo all' occupazioni più distrattive, frà l'oppressioni de' mali quasi continui, da' quali era travagliata; quei rapimenti, e quegli estasi, ne' quali tante volte l'ammise ad una famigliare, ed intrinseca dimestichezza colla Divina Sua Maestà; quella divisione della sua parte superiore dall' inferiore fatta in modo, che frà le maggiori tempeste, dalle quali questa quasi rimaneva oppressa, quella restasse in tranqvillissima pace; quella sapienza, con cui intendeva lo stato dell'anime, e il loro bisogno; quella prudenza, colla quale le governava; & altre sì fatte doti, delle quali era stata ornata da Dio, e da noi sono state a' suoi luoghi opportunamente narrate. Il terzo di questi favori comprende certe dimostrazioni fatte più, perche si conoscesse la sua virtù, che à fine di apportar con esse giovamento al suo, ò all'altrui profitto.

to. Tale fú il farla comparire più volte co' raggi intorno al capo così risplendenti, che pareggiavano que' del Sole. Far veder' il suo letto coperto d' una luce sì bella, che se ben fosse di notte, non lasciava desiderare il chiaro più luminoso del giorno. Cose non accadute una volta sola, ne vedute da poche; mà avvenute più volte, e osservate anche con ispeziale applicazione da molte. Tale fú ciò, che l'avvenne, mentre Infermiera dovendo dare medicina ad un' Ammalata, la versò in un bicchier rotto, e pure la medicina non si sparse; e dopo postavi dell'acqua assai più fluida, ne men' essa si versò, anzi la frattura si sanò in modo, che non se ne vedeva più vestigio. Tale fú il veder, che fece, mentre stava in Chiesa, una candida, e bella Colomba, che volando quà, e là, andava à fermarsi sopra il capo or di questa, or di quella delle Monache, che s'erano date à lei per discepole nello spirito. Vista, che fú à lei, e d'affanno, e di contento. D'affanno, perche vide, ch'alcune resistevano, e rigettavano da se la Colomba. Di contento, perche mirò, che finalmente tutte, qual più presto, qual più tardi se le soggettarono, e la lasciarono posare sopra del loro capo in piena pace. Tale finalmente fú l'apparir, che le fece più volte, due, ò trè anni prima, che morisse, un' Uomo vestito di tutto punto da Soldato. Se lo vedeva appresso, quando andava à comunicarsi, in sembiante mesto, e piangente, e in atto di chiederle pietà. Alla prima non ne fece caso; mà poi vedendo, che l'apparizione seguitava, giudicò non essere cosa da sprezzarsi; e però fattosi cuore, gli dimandò, chi fosse, e cosa volesse. N' hebbe in risposta, esser' un suo Zio morto nelle guerre di Fiandra, e che fin dall' anno 1640. era partito dalla Patria, per andar' in qualità di Capitano in

Cata-

Catalogna, e ora si trovava in Purgatorio, e ch'era ivi, così concedendoglelo Iddio, per implorare da lei ajuto, e soccorso. Fece essa varie divozioni, e molte penitenze per lui; finche finalmente le apparve di nuovo, mà in aspetto diverso, cioè tutto allegro, e festoso, ringraziandola dell' haverlo così ben suffragato, che libero dalle pene, allora se ne volava in Paradiso; e assicurandola, che di là sù procurata glene havrebbe dal grand'Iddio la meritata ricompensa.

Si riferiscano alcune grazie ottenute da varie Monache dentro il Monasterio, per ricorso fatto all'intercessione di Suor Maria Caterina.

CAPO VIII.

NEl farmi à raccontare alcune di quelle grazie, che per l'intercessione di Suor Maria Caterina hanno ottenuto da Dio varie persone tanto dentro, quanto fuori del Monasterio, mi protesto, ch' esse non sono punto appoggiate ad alcuna publica autorità, da cui n' habbino havuta l'approvazione; mà solamente meritar quella fede, che merita l'Autore, che le racconta. Per più chiarezza, in questo capo riferirò quelle, che hanno impetrate le Suore nel Monasterio; nel seguente registrarò quelle, che si sono ottenute da altri di fuori.

Suor Anna Giulia Galliani diciotto anni sono hebbe una gran paura, per cui contrasse una tal oppressione di cuore, che non poteva mai voltarsi su'l lato sinistro; e se per sorte dormendo vi si fosse voltata, ne sentiva un grandissimo danno; e ne restava così angustiata, che dava in istrida da spaventare. Morta Suor Maria Caterina, le mise frà le mani un Rosario,

rio, e se lo pose dopo al collo, nell'andar, che fece à dormire; e quell' istessa notte si voltò su'l fianco offeso senza sentirne alcun' aggravio, e poi sempre hà potuto starvi, e dormirvi così bene, come se mai non v'havesse patito male di sorte alcuna.

Suor Vittoria Colomba Forziroli havea per una distillazione venutale una grand' enfiaggione nel naso, e nella bocca, e crescendo il male in modo, che poteva essere di qualche pericolo, già si pensava d'applicarvi i rimedi dell' arte; quando ispirata da Dio, si segnò con un pezzetto del Velo di Suor Maria Caterina, toccando dove si sentiva il dolore; e la prima volta migliorò assai, la seconda guarì del tutto.

Mentre il Corpo di Suor Maria Caterina stava esposto in Chiesa, in Monistero si faceva bucato; e allora appunto dovea distenderſi nell' Orto ad asciugarsi: Suor Maria Camilla, à cui toccava una gran parte di quella fatica, in quel punto si trovò con un deto del piè destro così addolorato, che non muoversi, non poteva ne meno stando diritta, appoggiarvisi sopra. Pertanto travagliata di non poter' adempire la sua incombenza, si strascinò come potè al meglio, alla barra di questa Serva del Signore, che vedeva tanto universalmente acclamata; e ivi disse queste formali parole. Suor Maria Caterina, se voi siete quella Santa, che si crede, impetratemi da Dio, che guarisca di questo piede, acciò possa servire alla Religione in ciò, che devo fare. Ciò detto partì, e andò all'Orto à fare quello, che dovea, e il potè così bene, come se non havesse mai havuto male; perch' era risanata del tutto.

Una Monaca pativa d' un gran dolore, che quando la prendeva, molto la travagliava; e la rendeva inabile ad ogni fatica. Occorse, che dovendo per carità

rità ajutar' in certo affare una, ch'abbisognava della sua opera, si sentì sorprendere dal suo dolore: allora piena di fede, s'unse con un' oglio, ch'era stato nelle mani di Suor Maria Caterina, e pregolla d'ottenerle dal Signore forza di poter' in quel bisogno soddisfar' alla carità, e di havere nell'operare un poco di quella facilità, ch' essa havea, ancor quando era aggravata da' suoi mali. Giusta il tenore della preghiera fú puntualmente esaudita. Andò ad ajutar quella, che n'havea di bisogno; e le riuscì non solamente bene, mà così felicemente, che parevale di non toccar terra. La notte seguente fú afflitta dal suo dolore, e la passò gemendo trà spasimi; mà la mattina non si sentì punto debole, ed hebbe nel faticare la franchezza del giorno avanti, se non anche maggiore.

Amava una Conversa molto nel Signore Suor Maria Caterina; ed era vicendevolmente da lei sommamente amata. Or questa vedendo, che tante per la di lei intercessione riceveano grazie. Entrò in una santa gelosia, e con quella confidenza, colla quale le parlava, quando era viva, le disse appunto così. Voi Suor Maria Caterina vi siete dimenticata di me; all' altre fate tanto, à me nulla. Mà presto s'avvide del suo errore, ed hebbe occasione di conoscere, che Suor Maria Caterina le conservava dopo morte quell'amor' istesso, che portato l'havea prima di morire; poiche poco dopo cadendo da luogo alto una gran pietra, le diè così vicino, che fú stupore, che non la colpisse in capo, e non le facesse quel male, che colpendola, ne sarebbe seguito. Successo questo accidente con tanta felicità, e che tutta fú attribuita all' assistenza di Suor Maria Caterina; frà pochi giorni ne succesſe un'altro egualmente innocente, e del pari attribuito alla vigilanza di Suor Maria Caterina

in custodire questa sua Parziale, e affezionata. Salendo per non sò qual facenda sopra d'una scala, questa se le tolse sgraziatamente di sotto. Era in sito, che cadendo giù, naturalmente dovea precipitar' in un pozzo ivi vicino. Mà fù quasi da mano invisibile girata in modo, che cadde in piana terra senza verun nocumento, con gran maraviglia di quelle, che vi erano presenti, e l'hebbero per un' evidente miracolo.

Suor Lucia Caterina Celli, per la morte del suo Sig. Padre era sì altamente addolorata, che non potendosi in modo alcuno ajutare, temeva essa, e con lei temevano le Monache, che non l'avveniſſe qualche strano accidente. Si raccomandò à Suor Maria Caterina; e se le mitigò il dolore in maniera, che lo sente ben, quanto merita una perdita sì grande; mà non più di quel, che voglia una regolata prudenza.

A' quest' afflizzione d'animo mitigata, aggiungo una passione pur d'animo moderata, con non minor' utilità, e stupore. Una Suora Conversa era così dominata dalla colera, che ad ogni minima occasione si sentiva tutta interiormente commossa; ed era tanta l'agitazione, che per quanto si sforzasse, e stasse sopra di se, non poteva dir' una parola ad alcuna, che non fosse tinta di fiele, e non portasse amarezza, e disgusti. Le dispiaceva sommamente questa sua natura, e ad ogni costo havrebbe comprato d'essere liberata da questa debolezza; mà non vi volle spesa molto grande; bastò un confidente ricorso à Suor Maria Caterina, ad havere compitamente il suo intento. Dovea andar' alla cucina, dove più frequenti sono l'occasioni d'adirarsi, e temendo di non ceder' al suo solito, si raccomandò à Suor Maria Caterina, e la trovò tanto propizia, che tutta quella settimana

se la

se la passò con gran tolleranza, e dopo non hà più sentito quegli eccitamenti gagliardi d'impazienza, che continuamente pativa.

Poco prima, che Suor Maria Caterina morisse, una Monaca si sentiva assai male, e stava in dubbio, se dovesse mettersi in mano de' Medici. Si consigliò con essa, la qual' inteso, che faceva Quaresima, e che di mala voglia si sarebbe indotta à romperla, l' inanimò à non curarsi de' Medici, e à rimettersi à Dio, che la provederebbe. S' appigliò à questo consiglio, ed il successo è stato, che morta appena chi lo diede, è svanita à quella, che dimandato l'havea, ogni sorte d'indisposizione; e più non hà havuto bisogno ne di Medici, ne di medicine.

Pativa un gran dolor di denti una Suora professa; e quando n'era presa, si riduceva à non poter masticare, onde molte industrie vi volevano, per far che intanto prendesse il necessario, per non morire. Propose, se più le fosse venuto di voler'applicarli del Velo di Suor Maria Caterina. Questo proposito è stato efficace à pari dell' opra; perche mai più è venuto il dolore, ne s'è fatto in modo alcuno sentire.

Era andata in letto per una terzana una Professa, e già n' havea havuti due, ò tre termini, quando postosi con fede sotto del capezzale un poco del Velo di Suor Maria Caterina, vennero bene i primi moti, e più d'una volta parve, che s'affacciasse co' suoi ribrezzi la febbre; mà quasi atterrita da quella reliqvia, ch' ivi trovava, tornava sempre indietro, e più non venne.

Mentre la mattina secondo il solito vuol' una Conversa uscir di letto, ritrovasi così indebolita di forze, che non può muoversi in verun modo; onde tutta afflitta entra in ragionevol timore, che non le

ſia caduta la goccia; e di non dovere però ſempre reſtar' inutile della perſona. In queſte anguſtie le ſovviene di Suor Maria Caterina; l'invoca, e in un ſubito ſente, che cominciano à ritornarle le forze, e à poco à poco rinvigorendoſi, non andò molto, che ripigliò affatto il ſuo primiero ſtato di ſanità. Veduto all'eſperienza quanto pronta foſſe queſt'anima felice alle preghiere di chi l'invocava, ſi fá animo, e la prega à volerla liberare da un' altro male, che già da lungo tempo portava; ed erano puſtole, e croſte ſopra d'un braccio, ch' oltre la noja, mettevano anche ſchifo; onde uſava induſtria per tenerle coperte, acciò niuna le notaſſe: fatta la preghiera, ſeccarono le puſtole, caddero le croſte, e le reſtò la carne netta, e monda in queſto braccio, com' era nell' altro, che mai non havea patito alcun difetto. Voleva poi tacere l'una, e l'altra di queſte grazie, ò per umiltà, ò per riſpetto; mà ſi ſentì così fortemente ſpinta à paleſarle, che non oſtante la ſomma ripugnanza, che v'havea, hà dovuto manifeſtarle à gloria di quel Dio, da cui ſi ſon fatte.

Alla narrazione di queſte grazie fatte da Suor Maria Caterina alle ſue Religioſe dopo la morte, mi piace d'aggiungerne due fatte loro, mentre era in vita. Raccontava un dì Suor Maria Margherita Barbieri à Suor Maria Caterina il male, à cui era ſoggetta d' una copioſa uſcita di ſangue dal naſo, che le veniva più volte l' anno; ed era ſempre preceduta da un' oppreſſione sì grande di capo, che per molti giorni non poteva applicar' à coſa veruna. Dimandò eſſa quante volte l'anno ciò le ſuccedeſſe, e udito, che tre, ò quattro, altro non diſſe; mà tanto baſtò, perch'il male non ritornaſſe più, con iſtupore della paziente, che conſerva ſentimento di tenera gratitudine

tudine verſo di quella, che conoſce per ſua liberatrice.

Venne ad una Monaca in una coſcia una puſtola, larga quanto è uno ſcudo piena di viſichette, ch' e portavale gran dolore, e l' impediva il caminare con libertà. Conferì la coſa con Suor Maria Caterina, e inſieme le manifeſtò l' afflizione, che n' haveva, dimandandole ajuto. Glelo diede eſſa con ſomma carità; perche, e l' unſe con oglio, dov'era il dolore, e la lavò con le proprie mani, e fú con ſucceſſo così felice, ch' in pochi giorni ſanò; rimanendovi ſolo per qualche tempo una nera lividura ſegno di quella malignità, che sì facilmente era ſparita.

Si raccontano alcune delle molte grazie ottenute da' Secolari per ricorſo fatto alla protezzione di Suor Maria Caterina.

CAPO IX.

MArgherita Morelli Mezzadra delle Monache portava già da un' anno una febbre oſtinata, che molto la moleſtava. Dimandò, ed hebbe qualche coſa di Suor Maria Caterina, ſe la miſe addoſſo con fede, e ſubito la febbre ceſsò. Or vedendo quanto efficace rimedio foſſe reliqvia sì prezioſa, venne in penſiero d'applicarla anch' al Marito, che da molto tempo era d' un ginocchio malamente diſpoſto; il fece, e frà pochi giorni il vide ſano. Propagò poi il ben' ancor' in altri, impreſtando à molti infermi per colà intorno quella ſalutevole panacea, e furono, e alla giornata ſono tanti, che ne riportano il frutto d'un' intera ſanità, ch'à dirli tutti, ſtò per dire, non baſterebbe un'intero volume.

Più

Più della carità verſo degli altri può la divozione, e l'intereſſe proprio in Domenico Torcelli, anch' eſſo Mezzadro delle Suore. Era già un' anno, che queſto miſerabile ſi trovava oppreſſo da una intrecciatura di febbri ſommamente nojoſe; terzane, e quartane, ch' incavalcandoſi l' una coll' altra, il tenevano in grandiſſima ſoggezzione. Havuto queſti non sò qual coſa, ch' era ſtata di Suor Maria Caterina, reſtò ſubitamente libero da tutti i ſuoi mali; e veduto alla prova quanto vaglia rimedio così efficace, non vuol laſciarſelo partir dalle mani, troppo temendo di non reſtarne privo. Non potè però negarlo à Geminiano ſuo Padre, che compreſo da una febbre continua, e molto cocente, dimandò in luogo d'ogn' altra natural medicina, queſta al figlivolo, e havutala ſe l' applicò con fede, e in breve ſpazio ricuperò la ſanità.

Per una febbre maligna ridotto all' ultimo della vita Gio: Battiſta Lucci, havea ricevuto tutti i Sacramenti, e già ſtava per rendere lo ſpirito à Dio, quando gli venne in mente ciò, che havea udito à dire di Suor Maria Caterina intorno alla liberalità, e prontezza, con cui ſovviene, chi l' invoca ne' ſuoi biſogni; qvindi moſſo à fiducia verſo di lei, dimandò, ed hebbe una Corona, che toccato havea il ſuo Cadavere; ſe la miſe addoſſo, e ſubito migliorò, e frà pochi giorni fú guarito in modo, che potè andar' in Campagna à lavorare co gli altri, e al par degli altri.

In Colegara Villa del Modeneſe Lucia Malagoli era anch' eſſa aggravata da una febbre di cattiva natura, ch' ogni giorno creſcendo, ſe le faceva peggiore. S' applicò una Corona, che toccato havea il Corpo di Suor Maria Caterina, e reſtò libera.

Una

Una Gentildonna Modeneſe ſolita, quando s'ammala à non rihaverſi sì facilmente, era ſtata preſa da una terzana, quanto men pericoloſa, tanto più minaccievole di lunghezza. Stava eſſa in qualche ſollecitudine, perch' eſſendo carica di numeroſa figlivolanza non può ſtar' in letto, che non naſchino de' diſordini nella famiglia. Fulle mandato del Velo di Suor Maria Caterina, lo preſe con fede, e mettendoſelo adoſſo, à lei ſi raccomandò, e la febbre ruppe il ſuo corſo, e contro la ſua, e l'altrui eſpettazione, in pochi termini fornì.

Intendendo il Signor Geminiano Bonacorſi le meraviglie, che faceva il Signore per i meriti di queſta ſua ſerva, entrò in iſperanza di poter' anch' eſſo à ſua interceſſione ottenere d' eſſere liberato da una non sò, ſe mi dica rogna, ò lebbra, ò fuoco ſacro, che tutto da capo à piedi l' occupava. Appoggiato per tanto alle croccie; poich' era così mal condotto, che ſenza d' eſſe non poteaſi tener ſulla vita, ſi ſtraſcina alla di lei Caſa paterna, e qvivi ritrovata la Madre, le fé vedere lo ſtato ſuo miſerabile, e la pregò di ſoccorſo, con volerli dare qualche coſa, che foſſe ſtata della figlivola, da cui ſperava la ſalute. Fù facile, ch' otteneſſe quanto voleva, con eſſo partì, e nel ritornar' à caſa paſsò per la Chieſa delle Monache del Corpus Domini, dove porſe à quella, ch' havea preſa per ſua Avvocata in quel biſogno, ferventi preghiere. Arrivato à Caſa ſi miſe tutto confidente à letto con appreſſo il fondamento della ſua confidenza, la Reliqvia ottenuta. La notte riposò qvietamente, e la mattina ſi trovò le croſte, che prima il coprivano, ſecche, e che cadevangli felicemente di doſſo, ſicche in due, ò tre giorni reſtò non ſolamente ſano; mà netto affatto.

Hayea

Havea una Corona, con cui toccato eraſi il Cadavere di Suor Maria Caterina certa perſona, e ſe la teneva ben cara. Fù eſſa viſitata un giorno da una ſua conoſcente, che lamentandoſi diſſe ſentirſi un gran dolore di capo; l'applicò la Corona, e ſubito il dolore ceſsò. Frà pochi giorni venne un dolor ſimile, e forſe maggiore, ad un ſuo figlivolo, gli applicò l'iſteſſa Corona, ed anch'eſſo immantinente reſtò libero da quel tormento.

Perſona e per la carica, che ſoſtiene, e per le doti, che l'adornano riguardevole, havendo data moglie ad un ſuo figlivolo, e non ne vedendo dopo tempo conſiderabile alcun frutto, era entrato in qualche dubbio, che quel matrimonio non doveſſe eſſer' infecondo. Comunicò queſt' apprenſione al ſuo Confeſſore, che l'eſortò à far ricorſo à Suor Maria Caterina, ſuggerendole una divozione da farſi à S. Giuſeppe, di cui era tanto divota; ed è recitar' ogni giorno ſette Gloria ad honore di quel Santo, e à memoria dell'oſſeqvio, che queſta Serva del Signore gli portava. Coſa mirabile! appena cominciò la divozione, e la Nuora concepì, come facendo i conti dovuti poi chiaramente ſi compreſe. Attribuì la grazia à Suor Maria Caterina, e con generoſa gratitudine eſercitata verſo le ſue Suore, la riconobbe.

Di febbri maligne mitigate ſubitamente, e ridotte à tolleranza, e poi ſvanite. Di travagli ſollevati con levarne la cagione, ò con dar ſenſibilmente fortezza di portarli. Di pericoli graviſſimi divertiti in modo maravigliоſo; e d'altre ſimili grazie tante ve ne ſono ch' il riferirle per minuto tutte, ſarebbe un non mai finire; tralaſciandole dunque ſoggiungo ſolamente due ſucceſſi avvenuti, non già per interceſſione di Suor Maria Caterina ad altrui utilità, mà

per

per disposizione di Dio ad onore d'essa medesima.

Mentre il Cadavere di Suor Maria Caterina era ancora sopra terra, fú condotta à vederla una persona, che per indizi certi era indubitatamente invasata; appena vi fú presente, che si sentì tutta innorridire, e scorrere un freddo sudore per tutte le membra. Segno del timore, che concepiva il nemico vicino à quella, che di lui havea riportate tante, e così glorioſe vittorie.

Una Religiosa di gran senno, niente apprensiva, e degna di gran fede, per parecchi giorni, dopo che Suor Maria Caterina fú sepellita, accostandosi al suo Sepolcro, ne sentiva uscire fragranza di Paradiso. Non credendo essa à se medesima, e dubitando, che non fosse sua fantasia, si divertiva al possibile, mà sentendo sempre, senza che giovasse qualsivoglia diversione, il medesimo odore, si mise à guardare diligentemente d'intorno, à veder se vi fosse cosa, che potesse mandarlo; ne trovandone alcuna, s'accertò, che veniva dal Corpo di questa Serva del Signore, tanto più, che la fragranza era così soave, che ben mostrava da se medesima, di non esser una di quelle, che si formano, ò dalla natura, ò dall'arte quà giù in terra.

DELLA VITA, E VIRTU' DELLA SORELLA SMERALDA VICENZI, Libro Uno.

Suo nascimento, prima età, & ingresso nella Compagnia di Sant' Orsola.

CAPO I.

NAcque questa Vergine ben' avventurata in Modena li due Giugno dell'anno mille sei cento sessanta sei. Suoi Genitori furono Livio Vicenzi, e Caterina Bergolli, onorati di condizione, mà molto più commendabili per le virtù Cristiane, delle quali erano adorni. Essendo venuta alla luce avanti che terminasse il solito corso de' nove mesi, vi venne imperfetta, e con sì poca speranza di vita, che fú necessario darle in Casa l'Acqua del Santo Battesimo, affrettandosi per tal modo la Grazia ad impossessarsi di quell'anima, che dovea poi essere sempre affatto sua. Le fú posto il nome di Smeralda, non badandosi da chi volle così si chiamasse ad altro forse, che à rinovare la memoria di qualch' uno de' Maggiori estinto; mà la Divina Providenza mirò à darle un nome, ch' in qualche maniera esprimesse l'al-

se l'altezza di quella perfezzione, à cui voleva giungesse: Certo è, ch' essa se ne servì sempre per eccitamento à formarsi pietra degna d' essere incastrata nella bella Fabrica del Paradiso. La Madre veggendola debole quanto habbiam detto, non istimò doverla fidare ad altre mani, mà volle essa medesima allevarla, e cooperando l'amore materno all'assistenza di Dio, che voleva in vita questa sua Serva, per far trionfar' in essa gli effetti della sua Bontà; non solamente visse, mà riuscì assai più di quello, che dalle prime apparenze si potesse prudentemente sperare. Avvanzata alquanto negli anni, cominciò subito à dare segni manifesti della futura sua santità; seria ne' costumi, mai si vide far' alcuna di quelle cose, alle quali suole inclinare la tenera età; aliena da' givochi, e da' spassi, mai si affacciò alla finestra à veder maschere, corse di pallio, ò altro, solo si curava delle divozioni; sue delizie erano l'ornare Immagini, fare Altarini, andar' à Messa, star' in Chiesa, e recitare Orazioni. V' è memoria, che suo Padre, il qual' era divotissimo dell' Anime de' Morti, scorgendo la buona disposizione di questa sua figlivola, subito che potè distintamente pronunciar le parole, le insegnò il *De profundis*, da lei allora con lingua ancor di latte, recitato ogni giorno più volte per le Anime penanti, per le quali usò poi sempre frequentemente ridirlo, mà con fervore assai più grande, tutto il tempo che visse. Inclinatissima al far limosina, ed al digiunare, anco in quella tenerezza d'anni sarebbe data in eccessi, se non fosse stata trattenuta. Non era per il Mondo pianta sì bella; e però arrivata appena à dodici anni, si pensò di metterla in alcuno di que' Monisteri, che hà la Città, tutti santi, & osservantissimi; mà essa quanto era risoluta di darsi tutta al servigio

di Dio, tanto si sentiva ritirare dall'entrare ne' Chio-
stri; e da una parte non volendo contradire alla vo-
lontà de' suoi Parenti, a' quali era sommamente sog-
getta; dall' altra parendole, che Iddio non la volesse
in Religione Claustrale, stava molto perplessa. Un
giorno sentendosi più che mai agitare da questa no-
iosa perplessità, hebbe ricorso alla vera Consigliera
de' dubbiosi, la Beatissima Vergine, e prostrata
avanti una sua Immagine, la supplicò à darle luce, e
direzione, perche in cosa di tanta importanza in-
contrasse à far la volontà del suo Divin Figlivolo:
Appena havea fornito di così pregare, che sentì una
voce al cuore, che articolatamente, e con distinzione
le disse si facesse Orsolina; e che questa fosse voce
della Madre di Dio, non ne lascia dubitare l'esser si
subito ritrovata in una gran tranqvillità; e con sicu-
rezza si ferma essere tale la volontà di Dio, che ne
allora, ne mai più in tutto il tempo della sua vita po-
tè dubitarne. Così resa certa di quello, che Iddio da
lei voleva, non interpose indugio; mà immediata-
mente significò alla Madre, sua determinazione
essere di farsi Orsolina. Stupì la Madre ad udire una
risoluzione tanto inaspettata; e stimandola effetto
d'una voglia puerile, se le oppose, finche veduta la
costanza della figlia, e pressata dalle sue istanze, ce-
dè, e la condusse alla Superiora delle Orsoline, per-
che le scoprisse la sua vocazione, e chiedesse d'essere
accettata. La Superiora disse al vederla, che sareb-
be stata un' altra Sorella Barbara, la quale allora ri-
splendeva nella Compagnia di Sant' Orsola, quasi
lumiera accesa di virtù, ed esempi; e nel medesimo
sentimento entrarono anch' esse tutte le Sorelle più
savie, quando la videro, e l'udirono. Che questo poi
non fosse presagio vano, mà più tosto predizzione
sugge-

ſuggerita da luce celeſte, le coſe che narraremo il faran noto. Fù accettata concordemente da tutta la Congregazione; & eſsendo in eſsa preſentata al ſolito, fuor del ſolito s'inginocchiò a' piedi della Maeſtra aſsegnatale, ed eſibendoſi pronta ad ubbidire in tutte le coſe, la pregò ad avviſarla, correggerla, indirizzarla comunque ſtimaſse opportuno, per riuſcire nel riſoluto diſegno, ch' havea d'arrivare ad una ſublime perfezzione. Non diſſimile à queſta fù l'eſpreſsione, che fece dopo qualche tempo, mentre però era ancor Novizia, nell'occaſione della morte della prenominata Sorella Barbara. Il P. Confeſsore della defonta volto à molte Orſoline, ch' erano preſenti, e quaſi tutte ſi confeſsavano da lui: quale di voi, diſse, vuol ſuccedere nel luogo di queſta, ch' è morta, imitandone la virtù, e rinovandone la ſantità? Tacendo tutte le altre, eſsa ſi traſse avanti, proteſtandoſi di havere cuore per tanto, e volontieri prender quel poſto, ancorche foſse sì alto, e così difficile à ſoſtenerſi. Si maravigliarono tutte le Aſtanti, le quali ſapevano la ſua modeſtia, in udirla parlare sì prontamente, ed in vedere l'intrepidezza, con la quale parlava. Mà ceſsò la meraviglia, quando facendo ella un' eminente profitto in tutte le virtù, ſi accorſero quelle parole eſserle ſtate poſte in bocca dallo Spirito del Signore, che con quell' eſtrinſeca dimoſtrazione volle ſi metteſse in impegno più ſtretto di farſi Santa.

Sua esatta osservanza, e stima, in cui havea la Compagnia.

CAPO II.

ANcorche la Sorella Smeralda havesse uno spirito eccelso, e che la portava à cose sublimi, ed eroiche, non perciò si scordava di quello, ancorche paresse ordinario, à cui l'obligava la sua vocazione, anzi in questo poneva uno studio ben particolare, stando attenta à non mancare in veruna di quelle cose, che le prescrivessero le sue Regole; e le osservò tutte con tanta esattezza, che la Superiora d'oggidì, la quale fú anche sua Maestra, attesta non haver mai potuto riprenderla con ragione d'alcun mancamento, c' havesse commesso; ed essa medesima vicina alla morte potè dirmi con franchezza di non haver mai avvertentemente difettato contro l' osservanza della Regola. Si soggettava à tutti, massimamente a' suoi di Casa in modo mirabile, non contradicendo mai ad alcuno, e cedendo à tutti in ogni cosa; quando però si trattava di cosa appartenente all' osservanza, era come uno scoglio in mezzo all' onde fissa, ed immobile; e diceva, che si sarebbe più tosto lasciata uccidere, che indursi mai à mancare in alcuna di quelle cose, che dalla Regola fossero comandate. Per prevenir' i casi improvisi erasi fatta dar facoltà dalla Superiora di poter' in essi ricorrere per la licenza ad un' Orsolina di molta gravità, e virtù, che le stava vicina di Casa; e se mai per estrema necessità, ò per carità urgentissima fosse stata costretta à fare alcuna cosa contro il prescritto della Regola, senza haverne prima havuta la dovuta permissione; se ben' era stata accertata potersi ciò fare senza scrupolo in

lo in ſimili circoſtanze, non qvietava però, finche non haveſſe ſignificato quello, ch' era ſucceduto alla Superiora, dalla quale, ancorche in sì fatte occaſioni alle volte foſſe acremente ripreſa per provarla, e per darle materia di merito, non ſi turbava punto; ed occorrendole di nuovo l'accennata neceſſità, nientemen prontamente andava à fare la medeſima ſoggezzione. Naſceva in gran parte queſta eſattezza così puntuale dalla ſtima, ed amore, che portava alla Compagnia: temeva troppo, che per cauſa ſua non iſcapitaſſe; e perciò era così accurata, e minuta in ogni coſa. Quanto havea di grazie da Dio, quanto di riſpetto dagli uomini, tutto l'attribuiva all'Abito, che portava; onde non ſapeva ſaziarſi di ringraziare il Signore, e la ſua Madre Sant' Orſola, che l'haveſſero poſta, e la conſervaſſero trà Sorelle sì ſante. E come chi hà fatto coſa, la quale gli ſia riuſcita di grande utilità, ed onore procura per quanto può, farla di bel nuovo; così eſſa conſiderando di quanto bene le foſſe ſtato l'entrare nella Compagnia, s'ingegnava di rinovare per quanto potea, queſto ingreſſo; e ſpeſſe volte, mà particolarmente quando ſi veſtiva qualche nuova Orſolina, pregava la Superiora ad accettarla nuovamente, e à tenerla, e trattarla da Novizia. Il giorno poi, nel quale ſi celebra la feſta della Madre Sant' Orſola, premeſſa à queſto fine una fervente preparazione, ſi preſentava avanti di lei, e con umiliſſime preghiere la ſupplicava à confermare dal Cielo il tenerla frà di loro, che per pura pietà facevano le ſue figlie in terra. Così faceva eſſa comparire la ſtima, e l'amore c' haveà per la Compagnia; mà quanto più l'havrebbe fatto riſplendere nell' applicazione, con la quale havrebbe ammaeſtrate le Giovane della medeſima Compagnia, ſe foſſe ſtato volere

di

di Dio, che n'esercitasse lungo tempo l'impiego, che solo tenne per pochi mesi?

I Superiori veggendo quanto fosse illustre la sua virtù, non istimarono di doverla lasciar nascosa, e stabilirono di metterla in publico, con addossarle, non ostante l'età sua giovanile, l'importantissima carica di Maestra delle Novizie, che non è solita darsi se non alle più antiche, e sperimentate Sorelle. Accettò quest' ufficio, astretta dall' ubbidienza, e l'intrapresse con ispirito da Santa; ben consapevole, che dalla buona educazione di queste tenere Piante dipendeva tutto il bene d'una Congregazione à se tanto cara, ed alla quale professava tante obligazioni; e stimandosi affatto inabile à far' alcuna cosa di buono, tutta si abbandonò nelle mani di Dio; e ricorrendo alla Beatissima Vergine, à lei consegnò quelle figlie, che l'erano state date da instruire, e la pregò à supplire per lei in modo, che à cagione della sua insufficienza quelle anime non havessero danno, e la Compagnia non riceveſſe pregiudicio. Mettendosi poi con somma attenzione in opera, non lasciò diligenza, non industria, che stimasse opportuna, per non mancare di cooperazione all' ajuto celeste; mà mentre era nel più bello di questa fervorosa applicazione, la morte troncò ogni suo disegno, e con levarcela, c'impedì l'haver' in lei il prototipo d'una vera Direttrice d'anime; mà non ci tolse già, che non havessimo in lei uno specchio, in cui mirando qualsivoglia persona spirituale, possa veder molto per incaminarsi meglio alla virtù, ed un' idea di spirito, à cui conformandosi in ogni tempo le figlie di Sant' Orsola, sieno per riuscire con sicurezza quali le vuole la loro professione, e instituto.

Della ſua Angelica purità, e puriſſima innocenza di coſtumi.

CAPO III.

IL primo pregio, che debba ſtimarſi in una Vergine Spoſa dell' immacolatiſſimo Agnello Criſto Gesù è ſenza fallo l' innocenza, e purità; che però cominciando io à parlare in particolare delle virtù, nelle quali fú inſigne la Sorella Smeralda, mi vedo in obligo di principiare da loro. E per dir' in primo luogo della purità, fú il ſuo virginal giglio, che fin da' primi anni havea conſecrato in voto à Gesù così intatto, ed illibato, che ne meno un minimo penſiero immondo volontario tentò mai d' accoſtarſi ad offuſcarne il candore. Naſceva da queſta ſingolariſſima purità una verecondia ammirabile, per la quale al ſol' udire la voce d' uomini, ancorche foſſero i ſuoi medeſimi Fratelli, tutta ſi ſentiva prendere da un caſto timore, e dentro ſe medeſima ritirandoſi, mandava il più puro del ſangue all' eſterior ſuperficie, per fabricare con eſſo una trinciera di roſſore al ſuo teſoro. Teneva à legge sì rigoroſa i ſuoi occhi, dalla cuſtodia de' quali ben ſi sà quanto dipenda il conſervare la purità, che mai laſciò ſcorreſſero à mirar' in faccia alcun' uomo, ne meno i Predicatori, allor che predicano; quando appunto molte ſi perſuadono eſſervi una tacita licenza di farlo, per l' impreſſione maggiore, che ſuole fare ne' cuori la parola di Dio, quando non ſolo ſi ode, mà ancor ſi vede il Dicitor, che la porge: la Sorella Smeralda non era di queſta opinione, ne dava luogo nella ſua mente à queſti preteſti; onde ſe ben molte volte, perſone ancor di bontà con varie belle ragioni l' eccitaſſero à guardarli, mai

si lasciò indurre à fidarsi tanto di se medesima. Mà quale stupore fosse così guardinga in mirare gli uomini, se tanta parsimonia usava, e tanto riguardo in mirare le Donne. Havrei molti casi da raccontare, in prova di questo, mà per tutti mi contenterò di quello le avvenne, mentre ritrovavasi in Villa con una Dama, che per singolar grazia havea ottenuto dalla Superiora di tenervela per alcuni giorni. Fù qvivi la Dama visitata da una Signora, che con essa si trattenne per mezza settimana in circa, nel qual tempo la Sorella Smeralda trattò sempre con lei, e conversò dimesticamente, senza però, che mai la guardasse; onde dopo, che fù partita, potè dire in certa occasione di non haverla veduta in faccia. Mà à conoscere il rigore, in cui teneva i suoi occhi, basterà il dire, ch' era giunta al dieciottesimo anno, ò in quel torno di sua età, e non havea mai veduta la Torre, ch'è in Modena, opera, che tanto alletta la vista con la sua bellezza, e che pare impossibile sfugga gli occhi, tanto stà esposta, e pur' essa dopo tanti anni con l'andare sì frequentemente attorno, come le comandava l'ubbidienza, non l' havea veduta, e non l'havrebbe veduta mai, se andando una volta à Santa Eufemia non le fosse occorsa la necessità d' alzar gli occhi, ch' in quell' alzarsi diedero appunto nella Torre, mà così alla sfuggita, che non ne concepì altro, se non ch' era una cosa molto alta. Fù ben superficiale questa vista, non fù già sterile, mentre ne cavò due frutti assai lucrosi; uno di confusione nato dal riflettere, ch' una cosa di sasso tanto s' innalzava verso del Cielo, mentr' essa, che [illegible]vea lo spirito stava tanto bassa, senza punto spiccarsi dalla terra; l'altro di mortificazione venutole dallo star poi per l'avvenire sempre avvertita in non dar mai più libertà à gli occhi di

mirar' altra volta quell'oggetto, che non ſapeva ben coſa ſi foſſe. Era nel rimanente così accurata in ogni coſa ſpettante alla difeſa della purità, e così geloſa di mantenerla intatta ad ogni ſuo coſto, ch'era ſtupore. Una volta ò per iſcherzo, ò da vero le fù detto, che havea le mani aſſai belle; temendo eſſa, che ciò non poteſſe aduggiare il bel fiore della ſua inviolata pudicizia, corſe ſubito à forarſele con iſpille sì fattamente, che grondavano da ogni parte di ſangue: Ne finì mica con la vita queſto gran zelo, che havea della ſua purità, ſi ſteſe anche dopo la morte; poiche mentre ſtava inferma dell' ultima malattia, pregò, e ſi raccomandò, che quando foſſe ſpirata, niuno la lavaſſe, com'è ſolito, ſe non foſſe una oneſtiſſima Donna, dalla quale era aſſiſtita nel ſuo male. Anche colà sù nel Paradiſo conſerva queſto gran zelo il ſuo puriſſimo Spirito, e con ſegni chiari di ſucceſſi, che hanno del prodigioſo, il manifeſta. Eraſi data la prima copia, che uſcì di queſto racconto delle ſue virtù, ad uno Scrittore, acciò la reſcriveſſe, mà ancorche ſia egli molto franco nel meſtiero, per più giorni non gli riuſcì d'avvanzarſi nell'opera; pareva, che non ſapeſſe più ſcrivere; certo è, che non poteva ſenza grande ſforzo adoperare la penna, e ſe collo ſforzarſi gli riuſciva di ſcrivere alcun poco, lo ſcritto, or per un' accidente, or per l' altro gli ſi guaſtava: Stupiva eſſo, e non ſapeva à qual partito appigliarſi, quando gli ſovvenne avvenirgli ciò forſe per le penne, e per l'inchioſtro, che uſava, adoperati poco prima à ſcrivere un Libro non affatto caſto, e pudico; mutò penne, ed inchioſtro, e ſubito s'avvide il ſuo penſiere non eſſere ſtato fallace, perche la ſcrittura poſcia gli riuſcì facilmente, e con gran felicità, in tempo aſſai più breve di quello havrebbe

creduto, compì il lavoro; qvindi apparendo quanto habbia à cuore la mondezza queſt' anima grande, mentre quaſi diſſi, impegnò i miracoli per impedire, che non foſsero ſcritti i ſuoi puriſſimi fatti con quegli ſtrumenti, c' haveano ſervito à ſcrivere gli ſtolti vaneggiamenti del ſenſo. In quanto all' Innocenza de' coſtumi, poſſo con verità affermare, ch' ella era innocentiſſima; mentre nel confeſsarſi non ſapeva che dire, ſe non che era cieca, che non ſapeva più eſaminarſi, che non vedeva i ſuoi gran misfatti, e coſe ſimili. Non s' inqvietava perciò punto, mà ſi conſolava al ricordarſi, che li vedeva ben Dio, e confidava, che la ſua infinita Bontà gleli havrebbe tutti cancellati; ed in effetto quando con tali ſentimenti ſi preſentava al Signore, ſi ſentiva empire d'un dolciſſimo conforto, e udivaſi dire al cuore con parole piene di ſicurezza: Non temere nò, non dubitare; ecco ch'io col mio Sangue ti purgo, e lavo. Parole, che le portavano nel ſeno una pace, e tranqvillità così grande, che pareva appunto ſi rinovaſſero in lei quelle delizie, che ſi ſarebbono godute, ſe foſse durato il ſecolo felice dell'Innocenza. Tal'era la nettezza della vita, ch' al preſente menava; ne punto diſſimile era quella della già ſcorſa, cioè anch' eſsa ſenza neo, e immacolata. Soleva eſaggerare come uno de' ſuoi falli maggiori, l'havere tolti, quando era fanciulla, naſcoſtamente alcuni aghi à ſua Sorella, e di ciò, come d'un grand' eccesſo, incredibilmente ſi confondeva; ſegno chiaro della gran mondezza di quel cuore, nel quale appariva macchia di prima grandezza quella, che in ogni altro ſi tarebbe perduta; come ſegno della ſmiſurata luce del Sole è il divenir' in eſſo macchie ancor le Stelle.

Dell' austerità di vita, ch' intrapreſe, e dell' allegrezza, con la quale tollerò ogni ſorte di patimento.

CAPO IV.

IN un Giardino, nel quale fiorivano sì bene i bei gigli della purità, ed innocenza, come habbiam veduto eſsere ſtata la Sorella Smeralda, chi crederebbe ſi trovaſsero le ſpine della penitenza? e pur v'erano, e così folte, e pungenti, che ſi potrebbe dire vi foſsero in eccesſo, ſe lo Spirito del Signore, che ve le piantava, e ve le manteneva poteſse uſcire dalla vera miſura del giuſto. Diſſi, che fin da fanciulla havea gran deſiderio di far'aſtinenze, e digiuni; queſto col creſcere degli anni, eccitato ſempre più dalle Divine iſpirazioni, divenne così veemente, che pareva non foſse più di libera elezzione, mà di forzoſa neceſſità il ſoddisfarlo. Allora più gagliarda ſi fé ſentire la forza di queſto deſiderio, quando hebbe veſtito l'Abito di Orſolina, che ſubito provò un' iſtinto ardentiſſimo di darſi ad un' aſtinenza ſtraordinaria, col digiunar di continuo, e con non guſtar cibi ſe non rozzi, e groſsolani; dimandò perciò, ed hebbe licenza di dar' a' Poveri il ſuo pane, e le ſue vivande, e da eſſi ricevere in cambio de' loro tozzi, à ſe tanto più cari, quanto erano più neri, e duri. Mà Iddio non ſi contentava di sì poco, voleva da lei un' aſtinenza più grande, e c'haveſſe del prodigioſo; fece conoſcere queſta ſua volontà, con la nauſea, che le poſe della carne, latticinij, ed ogn'altro cibo, c'haveſſe alcun poco del delicato; e la nauſea era così grande, ch'al minimo guſtare delle coſe accennate pativa ambaſcie intollerabili di ſtomaco, e le venivano acciden-

cidenti così gagliardi, che si entrava in ragionevole timore non restasse morta. Non cederono già per questo così subito i Superiori, e vollero fare più lunghi esperimenti; le comandarono pertanto, che si facesse forza, e procurasse di superare la repugnanza della natura nel mangiare le vivande abborrite; ubbidiente essa eseqviva quanto le imponevano, mà ne pativa le medesime agonie. Fecero, che di nascosto le fosse dato qualche poco de' cibi, che tanto nauseava, per accertarsi, che non fosse l'apprensione quella, che cagionasse quei strani sconvolgimenti; mà seguendone i medesimi effetti, si chiarirono essere piacere di Dio, che se ne astenesse; e però senza più molestarla la lasciarono in pace; permettendo, che soddisfacesse al volere del Cielo, e al suo fervore. Come una Nave, che tenuta lungo tempo legata da ingrata calma, allo spirare di vento favorevole, si mette velocemente al corso; così la Sorella Smeralda tenuta lungamente fra' termini da' comandi dell' ubbidienza, veggendosi libera, e senza ritegno, tutta si diè à condurre dallo Spirito del Signore, che la portò fin' all'ultimo d'un'astinenza affatto estrema, e prodigiosa. Il suo pane era di pura semola, e così nero, che al solo vederlo metteva orrore; la bevanda appena tinta di vino; e sarebbe stata acqua schietta, se si fosse voluto condescendere alle vive istanze, che ne faceva. Col pane altro non mangiava, ch' ò frutti secchi, ò scorze, e interiora inutili de' freschi, spine di pesci rinvenute sù le brage, crosta di minestra, di quella, che ne' giorni da magro restava attaccata alla pentola, ed in luogo di gran delizia, alle volte un poco d'insalata malamente condita; e sarebbe stato più tollerabile, se cose tali, ancorche sì vili, le havesse prese nell' esser loro; mà le lasciava star tanto tempo

in

in una ſua Caſſettina, dove le teneva, che ſi ammuffivano, e guaſtavano; e quando erano ben muffe, e guaſte, allora le prendeva. Ne prendeva poi in quantità così ſcarſa, che ſe non vi foſſero più teſtimoni indubitati, i quali l'aſſeriſcono, ſarebbe incredibile: Quando arrivava à mangiare due, ò tre oncie di robba in un giorno, faceva eccesſo. Per l'ordinario erano ſette, ò cinque, ò anche tal' ora tre bocconi, preſi da lei con miſtero, e applicazione, ò à i dolori della Beatiſſima Vergine, ò alle Sacre Piaghe di Gesù Criſto, ò alla Santiſſima Trinità. Era ſtupore come con sì poco cibo viveſſe, e pur vivea; e non ſol vivea, mà vivea con forze eguali ad ogn' altra, anche di robuſta ſanità. Ancorche foſſe di compleſſione debole, e delicata, mai era ſtanca, mai era fiacca, ne per i viaggi, che faceva ben', e ſpeſſo ne' luoghi più diſtanti della Città per divozione, e per ubbidienza, ne per le facende più faticoſe di Caſa, nelle quali alle volte ſi eſercitava ò per umiliazione, ò per carità. Non ſi conobbe però mai meglio quanto foſſe in forze, che nell' ultima ſua malattia, nella quale fece lunga, e gagliarda reſiſtenza al male, che ſe ben'era maligno, e fiero, non potè altrimenti, che con una contumace oſtinazione abbatterla, ed uccidere. Eſſendoſi compiaciuto Iddio di moſtrare per tal modo in queſta Vergine, quanto ſia vero, che *non in ſolo pane vivit homo;* e che v'è un'altro cibo più ſoſtanzioſo, riſervato dal medeſimo Dio ad anime ſcelte, le quali ſcordate affatto di ſe, tutte ſi abbandonano alla di lui direzzione, e governo. Mà non finiſcano qvì i maravigliosi rigori, che ſeco uſava la Sorella Smeralda: Non contenta di macerare con aſtinenze sì dure il ſuo corpo, il tormentava in altri modi ancor più aſpri: Veſtiva cilici terribili, ſi applicava alle carni Croci

con

con acutiſſime punte, ſi ſtropicciava le mani, e la vita con cardi ſelvatici, ortiche, ed altre Erbe pungenti; ſi ſcottava, ò per meglio dire, ſi bruciava con facelle acceſe la lingua, e le mani; e ſi faceva cadere sù le mani medeſime cera ſquagliata, e ardente. Si flagellava poi con diſcipline di corda, di ferro, di ſtellette, e d'ogni maniera così fieramente, ch'ogni volta ſi cavava in larga copia il ſangue. E qvì devo notare una ſua ſpirituale aſtuzia, non già perche alcuno l'imiti mai; mà perche ogn' uno habbi d'ammirarla come effetto d'uno ſpirito ſuperiore, e ſtraordinario: Non volendo eſſa fare alcuna coſa ſenza licenza; e ben vedendo, ch'il Confeſſore non le havrebbe permeſſo di far ſcempi sì crudi di ſe medeſima, dimandava la licenza per parti, ed in più volte, chiedendo ciaſcuna volta di batterſi per iſpazio ragionevole, e diſcreto; e così ottenendo dal Confeſſore, che più oltre non mirava, più licenze, tutte le accumulava inſieme, ed erano ormai tanto creſciute, che ſpendeva nel diſciplinarſi dell' ore intere. Non reſtava per tutto queſto paga la gran brama, c' havea di patire per il ſuo Bene; portata dal ſant' odio, c' havea di ſe ſteſsa, ſi ſarebbe lacerata con ferri taglienti, ſi ſarebbe rivoltata nella neve, nel giaccio, e nelle ſpine, ſi ſarebbe lanciata nelle acceſe fornaci; e peggio ancora ſi ſarebbe trattata, ſe non foſse ſtata impedita dall' ubbidienza; mà ſe l'ubbidienza poteva impedirle, che non faceſse sì ſtrani eccesſi, non poteva mica torle, che non abbracciaſse con lieto cuore tutto ciò, che le porgeva occaſione di patire, il caldo dell'eſtate, il freddo del verno, la fierezza de' venti, il rigore dell'aria, l'intemperie delle ſtaggioni, le moleſtie delle moſche, zanzare, & a tri animaletti, ſofferti tutti con allegrezza indicibile, ſenza

mai, ne men per modo di ragionamento, come si suole, mostrarne noja. Era poi sì lungi dal cercare di sollevarsene, che tolleravali senza adoprare alcun di quei mezzi, ch'à ripararsene hà ritrovato l'industria umana; e gelosa di non perdere punto di quel frutto, che ne poteva ricavare, procurava d'haverne il meglio, cioè il più penoso; e però l'estate si metteva al Sole, dove sferzava co' raggi suoi più cocenti; l'inverno all'aria, ove faceva sentir più la sua rigidezza il freddo; ed in tempo brusco là si esponeva, ove fosse più soggetta alle sue ingiuriose violenze. Che se alle volte era costretta à pigliar qualche riparo, ò faceva in modo, che nulla le giovasse; ò se poteva, e di tanto Iddio l'ajutava, il convertiva in materia di maggior patimento, e disagio. Voleva la Madre, che le fosse scaldato il letto, nel tempo ch'il verno è più rigido; taceva essa, mà partita la Servente, sventolava le lenzuola, e ne faceva svanire tutto il calore. Fù ciò avvertito dalla Madre medesima, ch' ordinò le fossero poste a' piedi pietre riscaldate, le quali supplissero in vece del fuoco, à ripararla dal freddo. Fù questo una gran miniera di guadagno alla nostra Sorella Smeralda; perche essendole poste d' in quando in quando sì calde, che scottavano, tacque, e tollerò con giubilo il tormento, finche se n' avvidero in casa, per il zoppicar che faceva, à cagione di non poter posare le piante in terra, guaste per le scottature, e vi si mise rimedio. Si stupiva d'udire, ch' alcuno si lagnasse, come d'una miseria, del male c'haveſse; e molto invidiava quelli, c'haveano assai da sofferire: Diceva, ch' erano felici, mentre ricevevano da Dio regali così pregiati. Stimava molto più favoriti dalla Divina Bontà quelli, c' haveano visite di dolori, che quelli, i quali le haveano di consolazioni. Qvindi è,

di è, che Iddio, il quale teneramente l'amava, e voleva darle segni chiari del suo amore, non lasciava di darle à gustare il calice delle sue amarezze: Le mandava dolori eccessivi di capo, sconvolgimenti penosi di tutte le membra, febbri nojose, piaghe dolorose ne' piedi, enfiamenti travaglios nelle guance, spasimi delle gengive, e de' denti in bocca, ed altri sì fatti patimenti nel suo corpiccivolo estenuato, ch'era stupore come potesse sopportarli; e nondimeno li sopportava con incredibile generosità, e costanza; sempre bramando, che fossero maggiori, ed usando anche delle industrie per farli più gravi; e in particolare fù avvertito, che quando era più travagliata dall'enfiature del volto, e più era tormentata dal dolore de' denti, si percoteva fortemente la faccia con pugni, e induriva il pane, che dovea mangiare, abbrustendolo sù le brage; tutto à fine d'inasprire maggiormente il suo dolore. Permise, che i Demoni l'infestassero con urli, spaventi, ed orride sembianze; con urtarla, batterla, farla più volte cadere da luoghi pericolosi; tutto veramente senza notabile lesione, mà non senza grave tormento. Ne credo già io, che ad altri, se non che all'opera invidiosa del nemico possa attribuirsi quel sollevarsele alle volte contro qùei, che più la dovevano rispettare; e quasi congiurati contro di lei, per vane apparenze maltrattarla con parole improprie, trattamenti strani, e maniere acerbe, in modo ch'era una compassione. Molte volte con una sola parola havrebbe potuto tranqvillar la tempesta; mà non che dirla, vivea con gelosia la cosa non si sapesse da chi havrebbe potuto porvi rimedio: Se qualche persona consapevole di ciò che correva, mostrava di compatirla; nò, le rispondeva, queste son cose da goderne, e voi se mi amate,

te, dovete rallegrarvene meco, e non dolervene. Con quelle poi, ch'erano più ſpirituali, e di ſentimenti ſimili a' ſuoi, apriva meglio il ſuo cuore, e le invitava à rallegrarſi ſeco de' ſuoi regali, e ad ajutarla à ringraziarne il Donatore d'ogni bene, dal quale li riconoſceva. Le pene eſteriori ſon bene anch' eſſe parte della Croce di Gesù Criſto, mà non iſtà in eſſe il di lei pregio più fino; ſtà negli affanni, e travagli interni dell'animo. Ne men queſti laſciò il Signore, che mancaſsero alla ſua Serva diletta; la provò perciò con iſcrupoli, aridità, e deſolazioni; mà portandoſi eſsa con ſomma fedeltà verſo Dio, e con profonda ſoggezzione verſo di chi la diriggeva, ne fú preſto liberata; eſsendo appunto ſolito della Divina Pietà il non naſconderſi lungo tempo à quelli, che in tal modo ſi portano nelle loro prove. Con tutto che tanto haveſse da patire, ſempre le pareva di non patir nulla; e quando ſtava peggio, dimandata come ſtaſse, allora con il linguaggio de' Santi, più allegramente riſpondeva, che bene affatto. Son pur di mala voglia, mi diceva, quando s'accoſtava qualche Solennità; tutte fanno delle penitenze per queſta feſta, ed io non faccio nulla. Parerà forſe ſtrano queſto modo di parlare in bocca d'una, che pativa tanto; mà nol parerà mica, ſe rifletteremo, che pativa per amore, e à chi patiſce per amore, rieſcon dolci, e ſoavi i patimenti. In mezzo alle pene, ed affanni maggiori, baſtava, che diceſſe, per amor di Dio, e più non li ſentiva; che perciò ſpeſſe volte mi dimandava, ſe foſſe bene il non dirlo, per non perdere, come faceva, col dirlo, il ſentimento del ſuo patire. Chiedendo à Dio Croci, le fú detto, che ne havrebbe, mà che per lei non ſarebbero Croci; e altra volta le fú ſignificato, ch' à lei ſarebbe di pena quello, ch' era di guſto agli

altri, e riuscirebbe à lei gustoso ciò, ch'agli altri era di pena: E così fú, perche in avvenire i cibi gustosi, gli odori soavi, i letti morbidi recarono à lei sempre dispiacere, e travaglio; e per il contrario le medicine ingrate al gusto, i suchi amari, i fetori puzzolenti le portarono consolazione, e conforto: Fin l'assenzio, e il fiele gli parevano dolci; e se bene il fiele, la prima volta, che ne gustò, le parve amaro, le altre volte poi le fú soave. E per tacere d'ogn' altra cosa, ch' à questo proposito potrei ridire, basti il sapere, che succiava piaghe schifose, e quasi incancherite, e che ne beva le lavature, e non che provarne nausea, ne sentiva ristoro, come se havesse bevuto ambrosia del Paradiso. Che meraviglia sarà pertanto, se all' udirsi nominar' i patimenti, come à memoria di cosa troppo à lei delizioſa, tutta giubilava; e come chi sente ricordarsi cosa di suo gran gusto, tutta festosa, prorompeva in un lietissimo: O' vita mia! e se esortata dal Confessore ad offerirsi di star' in pene fin' al giorno del Giudizio, parendole ciò poco, con un'ardore tutto pronto, che ben mostrava quanto le fosse delizioso il patire: per sempre, ripigliò, per sempre.

Del suo distacco da tutte le cose del Mondo, e dell' amore alla santa Povertà.

CAPO V.

DAl vedere, c'habbiam fatto nel capo antecedente quanto la Sorella Smeralda fosse distaccata da se medesima, mentre così aspramente si trattava, possiamo facilmente dedurre quanto fosse distaccata da tutte le cose del Mondo. Niuna ve n'era, che facesse una minima impressione nel suo gran cuore, anzi

anzi n'era da tutte così avversa, così tutte le abborriva, che se non l'havesse confortata il ricordarsi, che era volontà di Dio, che vivesse trà di loro, sarebbe morta di dolore, al sol riflettere, che trovavasi trà di loro. Gli accidenti più fieri, come la morte della Madre, quella del fratello maggiore, ed altre disgrazie, e disturbi occorsi in sua Casa, niente la moveano, quasi ad essa non s'appartenessero. E perche questa insensibilità non s'osservasse dagli altri, che forse ne sarebbono restati offesi, pregava in sì fatte contingenze Iddio à darle grazia di poter' esteriormente far qualche dimostrazione di travaglio, ed era esaudita; poiche operando allora sopra di lei maravigliosamente la Mano Divina, sentiva eccitarsi nel seno un'afflizzione mirabile, ch'empiva la parte inferiore, ed esterna di rammarico, lasciando intanto la parte superiore, e più interna in uno stato imperturbabile di tranqvillità, e pace. Era tanto libera dall'attacco di qualsisia persona, che dovendo per convenienza ò condolersi, ò congratularsi, ò far'altra simile espressione, secondo portavano le occorrenze, temeva di non dir bugia: perche in verità, diceva, io non hò dentro di me questi affetti, ne sento muovermi punto, se non da Dio; ò se dalle Creature, sol puramente in riguardo del medesimo Dio. Solamente per i Confessori pareva, che havesse qualche senso, à cagione degl' indirizzi, e sicurezze, che da essi ricevea nelle cose dell' anima: Era nondimeno anch' in questo tanto rassegnata, che de' due Confessori, i quali hebbe, havendo dovuto perdere il primo, ed essendole occorso di star qualche tempo senza il secondo; così si rimise, come in cosa, della quale non havesse mai havuta alcuna premura. Mà volle Iddio, che havesse occasione maggiore di dar mostre più chiare di questa

sua

ſua raſſegnazione. Non deſiderava altro in queſto Mondo, che d'havere aſſiſtente alla morte il ſuo Confeſſore, peroche confidava, c' havendo egli notizia piena del ſuo interno, havrebbe potuto ajutarla molto in quel gran paſſaggio. Accadde, che quando il di lei male fú ſcoperto mortale, e perciò fú avviſata eſſere tempo, che prendeſſe il Sacro Viatico, il Confeſſore non foſſe in Modena; non ſi turbò punto per queſto, mà fatto chiamar' un'altro Padre, da eſſo con gran pace ſi confeſsò; e ſi era diſpoſta à morire ſenza veder' il ſuo, con tanta tranqvillità, come ſe non haveſſe mai altrimenti bramato. Mà il Signore contento di queſta ſua prontezza, fece che veniſse il Confeſsore, e foſse poi da eſso ſin' all'ultimo aſſiſtita. Non è però gran coſa, che ſi accommodaſse à morire ſenza il ſuo Confeſsore quella, che sì facilmente, ſtò per dire, s' accommodava à vivere ſenza il ſuo Dio, ch'era il ſuo amore; ed è appunto, ſe non erro, l'ultima meta, à cui poſsa giungere il diſtaccamento d'un cuore. Chi governa anime sà quanto ſia difficile una perſona, che faccia profeſſione di ſpiritualità, à laſciarſi reggere circa il particolare delle coſe ſpirituali; tollererà più facilmente, che le ſia fatto un torto, di quello ſoppoſti le ſia tolta una Comunione, ò impedito altro eſercizio divoto. La Sorella Smeralda nò, non era difficile in queſto; mà ancorche foſse geloſiſſima di tutte le ſue divozioni, nelle quali, come nel ſuo più prezioſo teſoro, poteva dirſi, c' haveſse fiſso tutto il ſuo cuore; nondimeno ad ogni cenno dell'ubbidienza, ad ogn' urgenza di carità, ad ogn'impedimento, che Dio per altra via le poneſse, le laſciava ſenza replica, ſi qvietava ſenza turbazione tanto, che temeva non veniſse da una occulta non curanza quella pace, ch'era effetto d'una vera libertà

bertà di ſpirito, il qual' altro non curi, che il fare la ſanta volontà del ſuo Signore. Libertà così ſublime di ſpirito, e diſtacco così riſoluto da tutte le coſe non potevano non eſsere accompagnati da un vero amore all' Evangelica povertà; giacche l'Evangelica povertà conſiſte appunto in un' affetto diſtaccato da tutte le ricchezze caduche: In un' animo, che ſuperiore à tutti i beni terreni, niente li curi; in una brama d' eſsere ſpogliato di tutto ciò, ch' il Mondo apprezza, per aſsomigliarſi à quel Signore, che morì per noi ignudo ſopra una Croce. Queſt' affetto, queſt' animo, queſta brama furono nella Sorella Smeralda à pari del diſtaccamento, c' havea da tutto ciò, che non era il guſto del ſuo Dio. Le diſpiaceva, che in ſua Caſa foſsero tante commodità; e havrebbe voluto, che i ſuoi non attendeſsero alla robba, mà ſolo all'anima. Il mangiar', il veſtire, lo ſtare erano da povera: Sedeva nell' ultimo cantoncino al fuoco ſopra una vil ſeggiola da povera; andando à ripoſare, ſi copriva con le ſue Veſti, perche così, diceva, fanno i poveri; in queſt'ultimo havea ottenuto di poter dormire in un baſso, e miſero letticivolo, appunto da povera. Quanto più erano vecchi, e laceri i ſuoi veſtimenti, tanto più ne godeva; ed erano mirabili le arti, e induſtrie, che adoperava, per non portare alcuna coſa, che le foſse fatta di nuovo. Una volta ſola accettò volontieri un'Abito nuovo, e fú quando havendo una divota Signora fatto proponimento di veſtir' una Povera per amor di Dio, offerſe à lei queſta carità; accettò eſsa l'offerta con guſto, e ſommiſſione, perſuaſa veramente d'eſsere, povrea biſognoſa, e godendo in eſtremo di veſtire come una miſera di limoſina. E non fú mica ſolo in queſt'occaſione, ch'ella ſi ſtimaſse una povera miſerabile, ed in neceſ-

ſità

sità di limosina: di continuo havea nel cuore sì fatta persuasione; e quanto ricevea da' suoi, ò da altri, tutto ricevea come bene fatto ad una meschina per atto di fioritissima carità. Si considerava come una infelice abbandonata, accolta in casa da' suoi Parenti per pura misericordia, e come tale si portava in tutte le cose, fin' à non dare ne meno un pezzo di pane per limosina a' poveri, senza licenza ò de' fratelli, ò della sorella, ò anche della servente. Era così persuasa di non havere cosa alcuna di suo, che dettole essere bene facesse il suo testamento, restò attonita: Io testamento? disse; mà che hò io da lasciare, se sono una povera miserabile? e s'indusse à farlo, non per altro motivo, se non per quella risoluzione, c'havea di sottoporsi in tutto agli altrui voleri. Del resto, essendole suggerito di non iscoprire ad alcuno d'haverlo fatto: non dubitino già di questo, rispose, troppo havrei da vergognarmi, che si sapesse, una meschina come me, haver fatto testamento; sempre in conformità di quel sentimento, c'havea impresso nel cuore, di non haver nulla. Mà non si fermò qvì lo spoglio, che per amore della povertà fece d'ogni cosa nel suo spirito questa grand'anima; si avvanzò più oltre, anche fuor de' confini della povertà; e donati à Dio i suoi sensi, le sue potenze, il suo cuore, la sua volontà, si considerava come senza sensi, senza potenze, senza cuore, senza volontà; e quando le occorreva servirsi de' sensi, delle potenze, del cuore, della volontà, gli dimandava in prestito à Dio, à cui gli havea donati, e li usava con quella cautela, e riguardo, col quale devono adoperarsi le cose, che son di Dio. E non contenta d'uno spogliamento così esimio, sempre desiderava di maggiormente spogliarsi; onde frequentemente replicava quel dell' Apostolo: *Cupio*

dissolvi

dissolvi, & esse cum Christo; mà in senso alquanto differente da quello, in cui ordinariamente si prende, cioè non d'essere sciolta da' legami di questa vita, per volar libera à goder' in Cielo con Cristo; mà d'essere povera affatto, spogliata d'ogni cosa terrena, e sciolta da' vincoli di qualsisia affetto mondano.

Sua profondissima umiltà, e gran disprezzo di se stessa.

CAPO VI.

PEr parlare pienamente in questo capo dell' umiltà della Sorella Smeralda dovrei in esso restringere tutta la sua vita; così tutta era impastata di umiltà. Non diceva parola, non faceva moto, non haveva pensiero, che non fosse imbalsamato di umiltà. In tutte le sue azzioni vedevasi lampeggiar' il basso concetto, in che havea se stessa, e la brama, che teneva d' essere disprezzata dagli altri. Stimava per certo, ch'ogn' una fosse migliore di se, e non v'era persona per Novizia, e principiante, che fosse nella virtù, che non credesse fermamente essere più avanti di lei nella via dello spirito. Al vedere alcune figlivole, che mostravano buona disposizione nelle cose del Signore, tutta si confondeva: Ohimè, diceva, anche queste mi lasciano indietro! quando mai cominciarò io à non abusarmi delle grazie di Dio, dando una volta principio à servirlo? Si guardava come una gran peccatrice, e temeva, ch' un giorno Iddio non facesse sopra di lei qualche dimostrazione di manifesto, ed esemplar punimento: A' suoi peccati unicamente attribuiva i castighi universali; e tutti, come da lei sola meritati, havrebbe voluto si scaricassero sopra le sue spalle. Si stupiva, che la gen-

te la tolleraſſe, e reſtava con ammirazione eſſervi chi ſi contentaſſe di tenerla in ſua compagnia; Queſta è, diceva, una grand'umiltà, che ſi contentino di ſtare con una coſa così abominevole, come ſon' io. Nella Compagnia di Sant' Orſola, ſe ben ſi conſiderava come la minima ſervetta di tutte, non s' aſſicurava però, che doveſſero haver pazienza di tenerla in quel baſſiſſimo poſto, e ſtava ſempre in timore di non eſſern' eſcluſa, e diſcacciata: Ogni volta, che vedeva la Superiora diſcorrere con qualch' Orſolina, maſſime delle più vecchie, le veniva in penſiero, che ſi trattaſſe del ſuo diſcacciamento, e ne ſentiva qualche moto d' afflizzione; mà preſto ſi conſolava col penſare quanto bene ſarebbe, che ſi daſſe alla Giuſtizia il ſuo dovere, trattando eſſa come portavano i ſuoi demeriti, e ſi faceſſe alla Compagnia quel gran beneficio, che ſarebbe liberarla dal danno, ch'ella le apportava con i ſuoi cattivi portamenti. Quando fù chiamata in Congregazione per farla Maeſtra delle Novizie, v' andò perſuaſa, che la chiamaſſero ò per ſpogliarla dell'abito, ò almeno per farle una graviſſima riprenſione, quale credeva di meritare per i ſuoi falli; e preparata à ricevere ò l'una, ò l'altra di queſte confuſioni con quello ſpirito, che le dettava la ſua virtù, ſi preſentò à Superiori, da' quali udendo, che l' haveano deſtinata alla Carica, che dicevamo, reſtò attonita, e ſmarrì, mà poi pigliando animo parlò sì bene in eſpreſſione della ſua inettitudine, ed indignità, che ſe i ſavi Superiori non haveſſero avvertito niuno eſſervi, che ſia più abile ad eſercitare gli uffici di quelli, che per il baſſo concetto di ſe medeſimi, ſe ne ſtimano inabili, ed indegni, forſe havrebbe ottenuta la vittoria à favore della ſua umiltà. Tanto era lontana dall'innalzarſi punto per

le gra-

le grazie, che ricevea da Dio, ch'anzi le servivano di gran peso per tenerla più bassa. Non sapeva intendere come potessero farsi da Dio favori sì grandi ad una creatura tanto indegna, com' essa si stimava, e sempre però stava in timore, che non fossero inganni del Demonio per precipitarla. Animata poi à non temere, che non fossero da Dio, perch' egli suol far appunto le grazie più singolari alle creature più vili, acciò meglio spicchi la sua Bontà. O' Bontà di Dio, diceva, quanto è mai grande, ed io son così ingrata! O' quanto temo, ch' il Signore non istia sempre alla pazienza, e che finalmente non m' abbandoni! Per quanto fosse assicurata non si fidava mai, ed ogni minima cosa, che le passasse nell'interno, la manifestava con tutta sincerità al suo Direttore, confidando, che Iddio non permetterebbe mai soggiacesse ad inganni, mentre fosse stata dipendente in tutto da chi in di lui luogo la governava. Sentiva somma mortificazione quando era lodata, non perche dalle lodi riceveesse alcuna sinistra impressione di vanagloria, poiche era così sodamente appoggiata al suo niente, che se, come diceva, l' havessero messa sù gli Altari, non n'havrebbe provata alterazione alcuna, mà perche le considerava come errori delle persone, cagionati forse da qualch' ipocrisia, che fosse in lei, certissima nel rimanente di non haver cosa, che non meritasse biasmo, e non già lode. Che se quando era lodata si fosse ritrovata presente la Superiora, ò altra persona d' autorità, che à buon fine havesse contrapposto alla lode, che se le dava, qualche suo biasmo, ne giubilava, come d' ossequio giustamente dato alla verità, e non finiva di professar' obligazione à chi divertendo ciò, ch'à lei non conveniva, e l'era di pena, le faceva havere ciò, che se le dovea, e tanto consolava

lava il ſuo ſpirito. Si nominava quaſi ſempre con nomi contentibili, e di diſprezzo, e non per cerimonia, come da molti ſi ſuole; mà con vero ſentimento del cuore, come moſtrava chiaramente il guſtar, che faceva d' eſſer trattata dagli altri proporzionatamente a' nomi, che ſi dava. Giubilava d' eſſere vilipeſa da perſone anche inferiori, d' eſſere ripreſa di difetti anche non colpevoli, e di ſapere, che di lei ſi mormoraſſe anche publicamente, ſenza legitima occaſione. Per ragioni indiſpenſabili dovette permetterſi, ch' andaſſe à viſitar' una Gentildonna molto ſua divota, mentre verſo il fine d' una penoſa gravidanza, ſtava in letto aſpettando il proſſimo parto, di cui molto temeva, per l'eſperienza di alcuni altri, che antecedentemente havea provati diſaſtroſi con pericolo della ſua vita, e perdita della prole. Andò, ed appena giunta, ò foſſe il ſuo merito, ò foſse la fede di quella Signora, impenſatamente, e quaſi ſenza dolore uſcì il parto. Succeſse ciò tanto ſenza offeſa alcuna della modeſtia, ch'eſsa non s'accorſe di quello, ch'era avvenuto, ſe non all'udire le grida della creatura già nata. Allora ſi coprì tutta di verginal roſsore, e piena d'una ſanta confuſione ſi ritirò, e mettendoſi in orazione fú ſubito rapita nel Preſepio di Betlemme à contemplar la Naſcita di Criſto Bambino, ne più ſi ricordò dove foſse, ne più potè avvertire ad altra coſa, ch' ivi ſi faceſse. Si publicò il caſo, ed alterandoſi nelle bocche delle perſone, come ſuol accadere, ſe ne parlava con poco onore della noſtra Smeralda. Seppe eſsa tutto ciò, che ſi dicea, ne può eſprimerſi quanto ne godeſse, giubilando, che finalmente il Mondo ſi foſse diſingannato di lei, ed haveſse pur' una volta conoſciuto quanto foſse cattiva, e malizioſa. Per avvilirſi, s' impiegava volontieri negli eſercizi baſſi

di Ca-

di Casa, e quando mancava qualche serva, allora trionfava, perch'era in maggior libertà d'adoperarsi in impieghi di suo gusto, e l'erano tanto più appunto, quanto erano più vili. Havrebbe voluto star sempre nascosa, e vivere scordata da tutti, mà Iddio altrimenti voleva, e disponeva, che fosse cercata, amata, e tenuta in altissima stima. Andavano ancor le Dame principali della Città à ritrovarla, à consigliarsi con lei, ed à riceverne documenti salutevoli per l'anima: Le accoglieva con una ilarità di viso sua propria, che moveva divozione, e senza cerimonie, ò complimenti, che diceva non doversi aspettare da una sua pari, mettevasi subito à parlare di Dio, e delle cose eterne. Che se alcuna havesse introdotto altro discorso, ò si poneva in un profondo silenzio, ò senza tema d'uman rispetto si ritirava, ò apertamente diceva non haver tempo da perdere in queste ciance. Dava à tutte documenti di salute, ed anche di perfezzione; mà non però senza quel nobil timore di non errare, che nel cuor degli umili eccita sempre, quando fanno qualche cosa di grande, la loro umiltà. Da esso spinta, riferiva al Confessore ciò, c' havea detto, per essere corretta dove havesse fallito; pronta à disdirsi, e à confessare à tutti la sua ignoranza; mà il Confessore non hebbe mai cosa alcuna da correggere: Hebbe ben sempre molto da ammirare, in vedere come una figlia semplice, e idiota sapesse dare documenti così savi, e addattati à persone di stati così differenti, e diversi; e in casi, dove havrebbero penato forse anche i più esperti Maestri di spirito ad accertare; e non sapeva saziarsi di benedire Iddio, che rivela così bene à quei, che son piccoli negli occhi loro ciò, che molte volte nasconde agli uomini più dotti della terra. Quella poi, che

così

così bene ammaestrava gli altri, niente perciò smossa dalla sua bassezza, si stimava bisognosissima d'ammaestramenti; che però in atto compassionevole andava fin dalle più giovane Sorelle della Compagnia, e con espressioni di umilissimo sentimento le pregava, che per pietà havessero misericordia di lei, non la lasciassero nella sua cecità, mà l'illuminassero, con insegnarle qualche cosa di Dio, per veder se una volta potesse imparar' à servirlo, e ad amarlo. Fornisco di parlare dell'umiltà della Sorella Smeralda, della quale se si volesse dir tutto ciò, che potrebbe dirsi, mai si darebbe fine, col riferire due, ò tre successi, che mi pajano à proposito per farla meglio comparire, e saranno la corona di questo capo. Era offesa, e maltrattata frequentemente da una tal persona, che con termini impropri, e parole ingiuriose la strapazzava; e non contenta di questo ne sparlava, e per quanto poteva, s'ingegnava di metterla in discredito, e sminuirne il concetto. Essa, non che sdegnarsene, ò alienarsi da lei, più se le professava obligata, più ne parlava con tenerezza d'affetto, più amore le dimostrava; ne altra vendetta faceva, che quella de' veri seguaci dell'umiltà, pregare per lei, procurare di farle del bene, e correre à dimandarle perdono, quasi non havesse ricevuta, mà fatta l'ingiuria; e se ben'era ricevuta per lo più con nuovi improperi, e disprezzi, non lasciava però di farlo, per non perdere l'occasione d'umiliarsi, che tanto amava. Stava una mattina in S. Bartolomeo, accostata con la faccia ad una ferrata delle Cappelle, quando venne il Chierico à chiuderla; e per farlo con sicurezza, tirò tanto forte, che scotendosi la ferrata, la percosse nel viso, e tanto gle lo pestò, che ne portò per molti giorni le lividure. Questo qualunque avvilimento riempì di tanta alle-

grezza il ſuo cuore, che non potè contenerſi sì, che non andaſſe, ſenza però dirli il perche, à ringraziare il Chierico medeſimo, quaſi da lui haveſſe ricevuto un ſingolar beneficio. Mentr' era in letto ammalata dell' ultima ſua infermità, una buona, e ſemplice creatura moſſa da divozione, ſe le accoſtò in atto di voler baciarle la mano: Non può dirſi quanto la ſua umiltà ſi riſentiſſe à queſto attentato, e quanto moſtraſse di ſanto ſdegno. Si ritirò con isforzo, e preſtezza, e rivolta al Confeſſore, con moſtrarli il Crocefiſso, c'havea appreſſo: à queſto, diſſe, biſogna baciar le mani, e non ad una miſerabile, come ſon' io; e ripigliando il Confeſſore, che non le mani, mà i piedi dovean baciarſi da noi à Criſto, per eſſere queſto il bacio de' peccatori, ſi miſe à baciarli i piedi con ſentimento di peccatrice, e l'era negli occhi ſuoi quanto mai poſſa eſſerlo perſona alcuna, grandiſſima. Onde ſi vede, come un'animo veramente umile, e dagli abbaſſamenti, e dall' eſaltazioni sà cavare egualmente materia da eſercitare la ſua umiltà.

Della ſua perfettiſſima ubbidienza.

CAPO VII.

MAdre felice dell'ubbidienza è l'umiltà, che non può non ſottometterſi al volere, e giudizio altrui, come vuole la vera ubbidienza; quello, ch' è riſoluto d'eſsere in tutte le coſe ſottopoſto ad ogn'uno, com' è il vero profeſsore dell' umiltà. Somigliante dunque all' umiltà Madre ſarà ſtata nella Sorella Smeralda l'ubbidienza figlia; e v'era come l'umiltà in grado altiſſimo, e che havea del maravigliоſo. Havea tanto deſiderio di eſsere regolata in tutte le

coſe

cose dall' ubbidienza, che non havrebbe mai voluto far' un passo, dar' un respiro senza l'ordine dell'ubbidienza. Non istava mai meglio, che quando stava con la Superiora; perche allora le pareva d'essere come quei Naviganti, a' quali risplende lucida la Stella polare, che movendosi con la di lei scorta, fanno franchi la loro navigazione, con sicurezza di non errare. E perche non poteva essere sempre con la Superiora, come i Naviganti, i quali non potendo veder sempre la Stella, che gli è condottiera così fedele, trovano altre industrie per assicurarsi; così ella in assenza della Superiora, si ajutava in altri modi, per non fare mai cosa, che non fosse diretta alla norma dell' ubbidienza. Si soggettava per tanto non solo alla Madre, a' Fratelli, alla Sorella, anche alle Serve; e riconoscendoli per Superiori, e imaginandosi, ch' in essi fosse Gesù Cristo, in ogni cosa loro ubbidiva con quell'istessa puntualità, con la quale havrebbe ubbidito al medesimo Cristo; e se i Cani, ed altri animali irragionevoli fossero stati capaci di comandarle, ad essi pure havrebbe con ugual prontezza ubbidito. La sua Maestra dimandò una volta alla Madre, se fosse ubbidiente in Casa: Sì l'è, disse, e tanto, ch'è di troppo. Ad ogni minimo cenno corre senza badare, con così gran prestezza, e velocità ad eseqvire, che temo non le succeda un giorno qualche disastro. Fosse la cosa comandata aspra, fosse difficile, fosse impossibile, à lei sempre era facile, soave, e possibile, quando si ricordava esserle ingiunta dall'ubbidienza. Una volta il Fratello mentre stava al fuoco, preso un carbone acceso, glelo porse con dirle, burlando, che lo prendesse nelle mani per ubbidienza; non prese già esa la cosa in burla; mà al sentire nominar' ubbidienza, eccitata dallo spirito, c' havea d'ubbidire,

in

in ogni cosa, senza altro pensare, stese la mano per prenderlo; e se il Fratello ben presto non ritirava la bragia, si sarebbero forse veduti rinovati i prodigi miracolosi dell' eroica ubbidienza, nel vedere una vera Ubbidiente toccar per ubbidienza il fuoco senza scottarsi. Mà se questo non si vide, non può negarsi, che non si vedesse un' atto d'ubbidienza veramente eroica; poiche questa non istà tanto nell' esecuzione d'opere grandi, quanto nella prontezza della volontà, disposta à far' opere grandi per ubbidire. Che non può fare l'ubbidienza, diceva, e che non si può fare per l'ubbidienza? Io per ubbidire, confidata nella virtù dell'ubbidienza, incontrarei senza timore le Spade ignude, entrerei nelle Fornaci ardenti, spargerei tutto il sangue, c'hò nelle vene. E che questi non fossero sfoghi sterili d'affetto vano, si conobbe chiaramente dal dar, che fece la vita per ubbidire morendo martire d'ubbidienza; poiche al sentire di molti, è morta per i cibi delicati soliti à darsi à gl'Infermi, e da lei presi nell'ultima sua malattia; rilassando essi lo stomaco disavvezzo à sì fatte vivande, le mossero quella dissenteria, che fù poi cagione della sua morte; li prese per ubbidire, ancorche vi sentisse gran ripugnanza; e se ben conosceva il danno, che le apportavano. E al medesimo modo non dubito punto, che presi gli havrebbe, benche havesse creduto certo, dover per essi morire, come succesSe; tanto era il desiderio, c' havea di ubbidire. Mà perche troppo mi slongherei, se volessi riferire tutto quello, che potrebbe dirsi dell' eminente ubbidienza di questa vera figlia dell' ubbidienza, mi contenterò di apportare, narrandoli, alcuni degli atti più riguardevoli, che fece per ubbidienza; e da essi si potrà scorgere quanto fosse perfetta, come da' frutti, che

videro, inteſero i figlivoli d'Iſraele quanto foſse feconda la Terra loro da Dio promeſſa. Era ancora Novizia, e non era paſsato molto tempo, da che havea preſo l'Abito d'Orſolina, quando la ſua Maeſtra accortaſi dell'amor grande, che portava all'ubbidienza, hebbe per bene darle occaſione d'eſercitarla. Un giorno pertanto, andate, le diſse, dalla Superiora, e ditele, c' havendo voi una Maeſtra ſenza giudicio, e ſenza ſpirito, non potete ſtarle più ſotto; onde la pregate à mutarvela. Conobbe la ſtranezza del comando l'ubbidiente Novizia; nondimeno ſenza replicar punto, interamente ubbidì, riferendo con fedeltà ciò, che l'era ſtato ordinato, alla Superiora. Queſta, che niente ſapeva, eſsere qvivi un'eccelso virtuoſo d'ubbidienza, penſando, che laſciataſi vincere ò dalla paſſione, ò dalla tentazion del Nemico così parlaſse: ſenza ſpirito, e ſenza giudicio, ripigliò, ſiete voi; e chi v'hà inſegnato à parlare così di chi in luogo di Dio vi regge? e proſeguì, ſgridandola, ſenza ch'eſsa per iſcuſarſi apriſse bocca, ò daſse fiato, ſolo al dar ſegno, che fece la Superiora di voler darle un'altra Maeſtra, non potè contenerſi, e con lagrime agli occhi la ſupplicò à non voler mutarle Direttrice, mà à laſciarla ſotto quella, che havea, la quale allora le cominciava ad eſsere più cara, mentre le havea porta un'opportunità sì bella d'eſercitare con tanta ſua mortificazione la pregiata virtù dell'ubbidienza. Non fù ſolamente queſta volta, che ubbidì in coſe, nelle quali poteva apparire balorda, ſciocca, e quel, ch'era più ſenſibile alla ſua modeſtia, preſontuoſa; furono tante, quante à chi le comandava parve bene darlene occaſione. Mà io à bello ſtudio laſcio di riferirle, per non riuſcire di tedio con la ſimilitudine de' racconti, e paſso à riferire un'altr'atto di

ubbi-

ubbidienza esercitato da lei in materia differente, mà in cui hebbe più da vincersi, per haver dovuto in farlo, privarsi di cosa à se unicamente cara. Andava à visitare alcune povere Creature, che confinate dal male in Casa, e in un letto, vi stavano può dirsi abbandonate da tutti: portavale limosina, le pettinava, le lavava, le tagliava l'ungie, le scopava la Camera, e facevale altri simili servigi di carità, e umiltà, con allegrezza incredibile del suo cuore. Occorse, che facendo questo senza alcun riguardo, se le attaccassero animaletti schifosi, i quali moltiplicando, come sogliono, le riuscivano di tanto contento, quanta era la noja, che le apportavano. Seppe ciò il Confessore; e stimò non essere questa occasione dà lasciar passare senza mettere la sua buona penitente in esercizio di umiltà, ed ubbidienza: Ordinò perciò alla Superiora, che le facesse una buona riprensione, perche non contenta di svergognare la Compagnia con tanti mancamenti, la vituperasse con queste schifezze; e le comandasse, che in verun modo non comparisse più da quelle povere. Fù questo alla Sorella Smeralda, come se ad una persona più libera del secolo, si levassero in un sol punto tutte le ricreazioni, e passatempi, perche in queste visite appunto havea tutta la sua consolazione, il suo sollievo. Pure non solo ubbidì senza ripugnanza; mà riflettendo sopra quest'atto d'ubbidienza, l'andava ricamando con altri atti di virtù così rare, ch' il Confessore stimò doversi prolungare la proibizione, che se l'era fatta, più di quello, che da principio havesse in pensiero, per darle tempo da proseguire, e perfezzionar' un lavoro, ch' era tanto utile all' anima, e così mirabile al Cielo. In quest' atto si privò per ubbidire, del gusto, che ricevea dal servire à Dio ne' suoi Poveri; ne' se-

guenti si privò di quello, che cavava dal servirlo nella sua Madre, e in lui medesimo; onde pare, che habbino più del prodigioso. Havea in Casa una divotissima Immagine della Beatissima Vergine, à cui faceva diversi ossequi, fra' quali non era degli ultimi l'adornarla in varie guise il più nobilmente, che le fosse possibile. Il faceva con gioja incredibile del suo Spirito, sì per i molti favori, che nel farlo riceveva, come in altro luogo vedremo, sì per la certezza, c' havea quasi evidente, essere ciò di gradimento alla gran Madre, dalla quale pareva fosse stata invitata à questo pio esercizio, col mandarle fin dal Cielo cose, che dovea adoperare in praticarlo; Poscia che essendole stati portati i primi Fiori, c' hebbe da porre à questa Immagine da Persona incognita, e da lei ne prima, ne dopo mai più veduta, che si protestò portargleli per questo; si credè, che fosse un' Angiolo del Paradiso, mandato dalla Beatissima Vergine, per eccitarla in tal modo al divoto ufficio di adornarla. Tutto ciò non ostante stimò il Confessore doversi anche in questo provare la di lei ubbidienza; e fece, che la Superiora in maniera, che havesse dell'aspro, sotto pretesto, che fosse una puerizia, le comandasse di levare alla Madonna tutti i Fiori, che v'havea, e ve n'erano de' finti bellissimi, e in copia à dovizia, con dirli non esser più tempo, che havesse da fare delle fanciullerie. Non sentì essa nell'ubbidire altra pena, se non quella, che le cagionò la necessità d'indugiare l'adempimento del comando, per quanto andò con la medesima Superiora à visitare alcune Inferme; del resto arrivata à Casa, tosto eseguì quanto l'era stato ingiunto, spogliando la Vergine Santissima con l'istesso giubilo, col quale già l'havea abbellita; ne più pensò à ripulirla, se non quando le fù comandato,

che

che di nuovo il facesse. Veniva i giorni di Communione con avidità così grande di prender' il suo Bene nel Santissimo Sacramento, che non v'è Cerva assetata, che tanto ardentemente desideri d'arrivare al fonte d'acque cristalline, com' ella bramava di giungere ad unirsi col dolcissimo Autore d'ogni contento. Quando il Confessore si accorgeva, ch'in lei questa voglia era più accesa, ò le negava la Communione del tutto, ò la faceva tardare tanto, che fosse l'ultima à confessarsi, ò mostrava di non volere, che si communicasse, e così la licenziava; mandandole poi dopo qualche tempo à dare la licenza negata. La volontà dell' ubbidienza faceva nella di lei brama quel, che farebbe in un fuoco ardente una pioggia dirotta, ch' affatto l'estinguerebbe; così essa subito estinto ogni desiderio di communicarsi, si qvietava, e senza disturbarsi punto, andava à mettersi in Dio con somma pace. Sarebbe più facile il restringere l'Oceano immenso, com'è, in una piccola fossa, che rapportare nel brieve spazio d'un giusto capo tutti gli atti di segnalata ubbidienza, che fece questa ubbidientissima Serva del Signore. Son però costretto à tralasciarne molti; mà non posso già dispensarmi dal riferirne per l' ultimo uno, ch'à mio giudizio più d'ogn' altro merita riflessione. Stava vicina alla morte, e come sogliono i moribondi, cominciò ad agitarsi, quasi volesse andar' in altro luogo. Il Confessore, che le assisteva al letto, le dimandò, che cosa volesse fare: voltarmi, rispose, se così piacesse al Signore; nò, disse egli, fermatevi così, e ricordatevi, che il buon Gesù non si voltò mai sù la Croce. Gran virtù del comando in un cuore avvezzo ad ubbidire! mai più, finche visse, e visse molte ore, fece alcun segno di volersi muovere; cosa, che non potè provenire, se non dall'

dall'abito d'una perfetta ubbidienza, che per essere ben radicato havesse forza di prevalere a' violenti moti della natura anche in quel tempo, che non erano più soggetti a' liberi comandi della ragione.

Sua ardentissima carità verso Dio, ed il Prossimo.

CAPO VIII.

SI come il nostro terren fuoco facilmente s'attacca alla materia, quando è ben disposta, così il fuoco celeste della carità facilmente si appiglia ad un cuore, che con le necessarie disposizioni si sia ben preparato à concepirlo: Havendo dunque la Sorella Smeralda preparato il suo con l'esercizio eroico delle più belle virtù, come habbiamo fin' ora veduto, non può dubitarsi, che ad'esso non si fosse appreso, e tutto non n' ardesse; e n' ardeva in tal modo, che poteva dirsi una fornace ardente di carità, ò si consideri essa in quanto si stende al prossimo, ò in quanto si ferma in Dio: E per parlarne in primo luogo in quanto si stende al prossimo. Ella era nel petto della Sorella Smeralda così fervida, che tutta si sarebbe disfatta per il suo prossimo. Era sempre pronta à soddisfar' à tutti, accomodandosi à tutti, e come se fosse stata la serva di tutti in verità, come si teneva nel suo concetto, non ritiravasi mai dal servir' ogn' uno in tutte le occorrenze, e bisogni. Condescendeva con tanta dolcezza à chi si sia, che chi non sapeva la finezza della sua virtù, pensava, che operasse per genio, ciò, che molte volte era contro la sua inclinazione, fatta da lei così ben servire alla sua carità. Se ben in ogni occasione, ed in tutte le contingenze faceva lampeggiar nobilmente le vampe della carità questa Vergine,

nel

nel di cui petto poteva dirsi, ch' ardesse continuo un' vivo incendio di carità. In due cose nondimeno pareva, ch' apparissero più efficaci le fiamme di sì bel fuoco, cioè nell'amare, e sovvenir'i poveri, ed in ajutare per quanto erale lecito le anime nel servigio di Dio. Quanto havea, tutto l'havrebbe dato à poveri, ed altro non vi voleva, che una virtù superiore, qual' è la soggezzione, che professava al voler d' altri in tutte le cose, ad impedirla, che non si spogliasse degli abiti, che non votasse la Casa, che non si riducesse à mendicità per far ch'i poveri stassero bene. Quando comandata di far testamento, le fú chiesto come volevà disporre. Io per me, disse, altro non desidero, se non, che si faccino dir delle Messe, e si diano delle limosine a' poveri, a'quali intenzion sua era si dispensassero tutte quelle povere vesti, c' havea per necessario suo uso. Non havea cosa in mente più spesse volte, ch'i poveri: se si scaldava havrebbe voluto, ch' à quel fuoco si potessero scaldar tutti i poveri; se andava à letto desiderava di poter mettere in quel letto à riposo tutti i poveri; quando vedeva qualche cosa di buono, subitò il suo cuore correva à bramare, che l' havessero i poveri. Se havesse veduto dare à Cani ciò, che sarebbe stato buon per i poveri, ò allora sì, che l' animo suo si risentiva, e dovea chiamar in ajuto tutte le forze del suo spirito per non uscire in dimostrazioni spiacevoli, e non conformi alla mansueta tolleranza, che professava. Non finiva già questo tenero amore verso i poveri in soli sterili desideri, che niente giovano. I suoi di Casa accortosi della di lei propensione le davano in abbondanza da soccorrerli. Si era fatte diverse bisacche nella veste, e riponendo in esse quanto le davano, portavalo à dividere trà poveri; Quando era più carica era più allegra,

legra, ed alle volte l'era tanto, ch'appena reggeva al peso, ed allora giubilava con tali dimostrazioni, che chi l'havea in pratica, al sol vederla s'accorgeva, se haveſse molto, ò poco da donar'à ſuoi poveri. La vera carità non hà confini, ne mai ſi ſazia; così alla carità della Sorella Smeralda non baſtava quel, ch' eſsa faceva à biſognoſi, procurava, che foſsero ajutati anche da altri, inſinuando à chiunque trattava ſeco l'haverne compaſſione con ſovvenirli, e non era mai, ch' andaſsero à vuoto le ſue inſtanze, così tutti prontamente concorrevano à compiacerla. Ne ſentiva ella giubilo ineſplicabile, e tutta lieta eſaggerava il guadagno, che ſi profeſſava d'haver fatto in ottenere, che ſi daſſero limoſine a' miſerabili. Sua ſomma conſolazione era trattare co' poveri, li chiamava ſuoi fratelli, affettava d'imitarli nelle parole, ne' modi, nelle maniere, per accumunarſi per quanto poteva con eſſo loro. Havrebbe voluto poter vivere come eſſi di limoſina, ed accattato; mà perche ciò non poteva, prendeva volontieri da loro delle limoſine ritrovate, e mangiandone con ſuo ſommo piacere, le pareva in tal modo d'eſsere anch' eſsa divenuta una povera, e mendica. Quando ammalò, fú anche aſſalito da febbre un povero Servitore di Caſa; moſtrava di ſentir più il male di queſt' uomo vile, che il ſuo. Speſſe volte dimandava di lui, e lo raccomandava, perche foſſe governato con buona cura; fin quando era già all'ultimo, vicina ad entrare in agonia, chieſe come ſtaſſe; e perche vi fú, chi ſi ſtupì haveſſe in quell'eſtremo una tal premura: e che, diſſe, non v'è già quì da maravigliarſi, non vuol forſe queſto la carità? Diſſi ad altro propoſito il viſitare, ed il ſervir che faceva alcune povere inferme; ſolo qvì aggiungo eſſere così rabbioſamente diſpiaciuta al Demonio

que-

queſta carità, che procurò con orribili comparſe, terribili minaccie, anche di morte, e con altri ſpaventevoli argomenti di ritirarnela; mà tutto indarno ad intimorire quel petto generoſo, che ſi ſarebbe oppoſto, ed havrebbe incontrato l'Inferno tutto ſenza temerlo, quando ſi trattava di praticare la ſublime, ed eccelſa virtù della carità. Chi tanto faceva per ajutar' il proſſimo nelle coſe caduche del corpo, quanto havrà fatto per darli ajuto nelle coſe immortali dell' anima? Bramava, che tutti foſſero Santi, e non ſi ſparmiava punto, per far ch' il diveniſsero. Le impetrazioni di tutto quel, che faceva, ò pativa, tutte erano per i peccatori, acciò ſi convertiſſero à penitenza, e ſerviſſero Dio. Pregava il Signore, ch' à ſe levaſſe que' doni, che in tanta copia ſopra le ſpargeva, e li diſtribuiſſe ad altri; perche con eſſi, diceva, tanti ſi farebbono Santi, là dove in me reſtano ozioſi, oſtinandomi io ſempre più nelle mie miſerie, e tepidezze. Non parlava mai con alcuno, che non entraſse à parlare di Dio, e dell'eterna ſalute, e quanto foſſero à propoſito di quelli, co' quali trattava, le ſue parole, fú detto altrove; ora dico eſſere ſtate così efficaci, che penetravano fin dentro del cuore, e rare volte accadeva, che non faceſſero qualche buon' effetto, ò di conſolare, ò di raſſerenare, ò d'infervorare, ò per dir' in brieve, di eccitare affetti di divozione, ed amore alla ſalute. Certo è, ch'alcune col trattar ſeco, non ſolo ſi ſono diſtolte dall' affetto alle coſe mondane, mà molto ſi ſono approfittate nella virtù. Havea alcune induſtrie ſuggerite dalla ſua carità, per allettare con eſſe à praticare le coſe di Dio, Corone non da recitarſi con la bocca, mà da farſi con l'affetto, e conſiſtevano in far tanti atti di varie virtù, quanti ſi dovrebbero recitare Ave Marie, e Pater noſtri. Pel-

legrinaggi da farsi non con i piedi, mà con il cuore, ò alla Santa Casa di Loreto, ò al Monte Calvario, ò ad altri luoghi di divozione. Mortificazioni da esercitarsi in numero determinato à gloria, ed onore di qualche Santo, e simili; e col suggerirne or l'una, or l'altra, s'ingegnava di mantener vivo in quelle, che seco trattavano, l'amore della Pietà. A' fanciulli insegnava con tutta applicazione i misteri di nostra Fede, e nella Dottrina Cristiana, ed in Casa d'una Sorella della Compagnia, à cui mossa da carità, vedendo, che n'era bisognosa, diè per qualche tempo ajuto nella laboriosa fatica di far la Scuola, e insegnava loro con l'istesso sentimento, col quale gli havrebbe insegnato, se fossero stati Angioli in fatti, come ella sempre, non adoprando mai altro nome, li chiamava. Quando si trattava di concorrere in qualche modo al ben spirituale del suo prossimo, si scordava di se stessa, e volontieri si privava delle sue soddisfazzioni di spirito, per dar commodità ad altri di attendere alle cose dell' anima. La mattina, che dovea communicarsi, si sentiva spingere alla Chiesa da un desiderio sì veemente, ch' ogni piccola tardanza le pareva fuor di misura lunghissima; tardava nondimeno per molte ore, e tardava con gioja, ogni volta, che col tardare poteva fare, che le Serve andassero alla Chiesa à farvi, senza doversi prender fretta, ò mettere follecitudine, il loro bene. Se venendo à confessarsi, ritrovava Contadini al Confessionale, non solo lasciava, che quelli la precedessero; mà per l'ordinario dava di buona voglia il luogo à quanti ne sopravenivano, godendo in estremo di veder tante di quelle buone anime accostarsi al Signore. In Confessionale non havrebbe mai fornito, tanto havea che dire delle cose, che passavano nel suo interno, ed

havea gran premura di dire, perche fin tanto, che non hauea detto ciò, che di mano in mano le succedeva, non sapea qvietarsi con sicurezza; tutta volta, al solo dirle, che per carità bisognava cedere il luogo ad altri, che aspettavano, taceva subito, e senza dir altro, partiva. Della carità in quanto si ferma in Dio, havremo che dir molto ne' capi seguenti, ne' quali parlaremo della sua divozione, e favori celesti, che ricevette, che essendo effetti, i quali dalla carità verso Dio derivano, ad essa come à sua origine, e fonte si appartengano. Ora basterà dire, che s'è vero, come è verissimo, quello che insegnano i Filosofi, le Virtù, e i loro atti pigliare la specie da' fini, a' quali s'indrizzano; le Virtù, e i loro atti nella Sorella Smeralda erano tutti di carità verso Dio, mentre non ad altro, che puramente ad essa s'indrizzavano. Se pativa, se ubbidiva, se si umiliava, tutto il faceva con l'occhio alla carità, ed amore verso il suo Dio; onde tutto era carità, tutto era amore. Havea spesso sù la lingua, mà più spesso nel cuore questo bel moto: A' gloria di Dio. Era esso come una viva fiamma, che incendendo tutte le di lei opere, tutti gli affetti, tutti i patimenti, ogni cosa convertiva in puro fuoco d'amore. Per l'amore, soleva dire, che non si farebbe? e tutta accesa in volto, con un certo impeto veemente, che ben mostrava venirle quelle parole dall'intimo fondo del cuore: Bella cosa, soggiungeva, è operare, e patire per amore, senza essere conosciuta: ah, che la nostra vita dovrebbe essere un continuo patire, mà in silenzio; e un perpetuo amare! Bramava d'haver tutti i cuori in un sol cuore, per poter' amare con tutti i cuori il suo Dio: Sentiva acerbissima doglia, che la Divina Bontà fosse offesa: ed oh, diceva esclamando, se il Mondo è risoluto di

far del male, perche nol fá tutto à me, e non lascia di offendere il suo, e mio Signore? Per impedire anche un sol peccato, non solo volontieri havrebbe sofferte tutte le pene della terra, mà si sarebbe eletto, quando si fosse potuto far senza colpa, di patire per un' eternità intera quelle dell' Inferno. Mà meglio sarà, che noi procuriamo di conoscere la carità, ed amore di quest'anima amante, col considerare i prodigiosi effetti, che cagionava, de'quali habbiamo ora da ragionare; e lo faremo ne' capi seguenti.

Della sua ferventissima divozione, e famigliare communicazione con Dio.

CAPO IX.

LA divozione, che con vocaboli più chiari può dirsi prontezza di volontà à fare le cose, che appartengono all' onore, e culto di Dio, quando è moderata, ed ordinaria è madre, e nutrice dell'amore; mà quando è senza misura, e straordinaria, è parto senza dubbio dell'amore, e dell'amore già cresciuto in fiamma ardente, che arda nel petto. Figlia dunque dell' amore era la divozione della Sorella Smeralda, mentre era oltre ogni credere straordinaria. Straordinaria, se si riguarda al numero incredibile delle cose, che in onore di Dio, e de' suoi Santi faceva. Straordinaria, se si mira alla fedeltà, ed attenzione stupenda, con che le faceva. Cinque, e più hore dava ogni giorno all' altissimo esercizio dell' Orazione mentale. Ogni mattina ascoltava un numero ben grande di Messe. Havea una quantità eccedente d'Orazioni vocali, che cotidianamente recitava, ad ogni suo Santo Avvocato la sua parte. Faceva

tante genufleſſioni avanti le ſacre Immagini, le quali teneva in ſua Camera, ch' era ſtupore, come poteſse reggerſi sù la vita; faceva tante Croci con la lingua in terra, ch' era maraviglia, come non l'haveſse tutta ſcorticata, e guaſta. A' tutte le feſte premetteva le ſue preparazioni, e in tutte le ſolennità, come dir ſoleva, faceva i ſuoi banchetti, cioè aggiungeva alle antiche altre nuove divozioni; e non sò come poteſſe così ſovvente fare queſte nuove aggiunte, poſto maſſime l'uſo, che havea, ed inviolabilmente oſſervava, di non tralaſciar mai più una divozione, che haveſſe una volta intrapreſa; mà l'amore, ch'è mirabilmente ingegnoſo le ſuggeriva ſempre nuovi modi, e nuove maniere di onorare il ſuo Amato: tutte belle, tutte maravigliose, ne poteva eſſere, che non foſſero ſtupende, perch' erano ritrovato, e invenzione d' Amore. Certe corone, viaggi, ſalite, delle quali habbiamo ragionato altrove, e in ſoſtanza altro non erano, che alcune ſerie di pratiche, e mortificazioni accomodate à diſtogliere il cuore dalle coſe del Mondo, ed à farlo innamorare di Dio, e della ſua Croce: Pagava giornalmente alla Beatiſſima Vergine i ſuoi oſſeqvi, li pagava all'Angiolo Cuſtode, à Sant' Antonio di Padova, al Beato Luigi, à Sant' Orſola, à Santa Roſalia, e ad altri Santi, e Sante, de' quali era divotiſſima. L' era anche delle Anime del Purgatorio, per le quali, oltre l'applicare, che loro havea fatto le ſoddisfazzioni di tutte le ſue opere, e patimenti, recitava ogni giorno molte preghiere, uſo preſo da lei, fin da quando era fanciulla, come à ſuo luogo vedemmo. Era inſomma tanto quel, che faceva per fomento, e ſfogo della ſua divozione, che ſarebbe ſtato degno di ſtupore, ancorche l'haveſſe fatto ſenza accompagnamento d'accuratezza tanto

pro-

profonda; quanto più il farà, mentre ſappiamo certiſſimo, ch' il faceva con tutta l'applicazione poſſibile, e del cuore intenſamente attento, e del corpo divotiſſimamente compoſto? Orava, ò boccone proſtrata in terra, ò con le mani incrocicchiate ſu'l petto, in dimoſtrazione di chi ſi fá sforzo, e quaſi violenza. Così dandoci à vedere ò la riverenza, con la quale ſtava innanzi l'Altiſſimo Iddio, ò la veemenza d'affetto, con la quale gli offeriva i ſuoi tributi, ed era alle volte sì grande, che il cuore le sbalzava nel petto, e tanto, che da chi le ſtava vicino, ſi ſentiva il romore, che nello sbatterſi, ed agitarſi faceva. Era poi in queſte divozioni così fedele, che non ſolo non ne laſciava mai, ò ſcemava alcuna (ſe non in caſo, che l'ubbidienza, ò la neceſſità il richiedeſſe, ch' allora ſenza ripugnanza alcuna s' accomodava ad ommetterle anche del tutto,) mà ſempre v'aggiungeva qualche coſa di più, dicendo, ch' à Dio doveanſi dare le coſe con miſura piena, ed abbondante. Stava ſempre attenta à prender tempo, perche non le mancaſſe per le coſe ſpirituali; ed era ſuo detto aſſai frequente, che per le coſe dell'anima: chi hà tempo non aſpetti tempo. E però quando poteva, preveniva, e le metteva in ſicuro ogni volta, che ò per notizia, che ne haveſſe, ò per impulſo interno dell'Angiolo ſuo Cuſtode ſapeva doverle venire impedimento, che la diſturbaſſe. Avvegnache la Sorella Smeralda ſpendeſſe tanto tempo nelle coſe ſante; addottrinata nondimeno nella ſcuola della perfezzione, nella quale s'inſegna orare poco quello, ch'ora ſolo quando ſtà in Orazione; vivea ſempre così raccolta, & unita à Dio, e converſava ſeco con una communicazione così famigliare, e continua, che poteva dirſi ſtaſſe ſempre in orazione. Havea fabricato nel ſuo cuore un Tempio

pio à Gesù, e d'esso fattasi custode, stava sempre in esercizio di nettarlo, adornarlo, accendervi i lumi, à farvi altri servigi soliti à farsi ne' Sacri Tempi; e tutto faceva con atti proporzionati di compunzione à mantenerlo pulito; di fede ad accendervi i lumi di umiltà, di confidenza, d'ogni altra virtù, massime d' amore à farvi il rimanente. Non era però, c'havesse bisogno di queste industrie, per mantenersi unita à Dio, mentre ogni cosa mirabilmente le serviva per portarsi à Dio. Ad un semplice mirare le Creature subito con occhio di Paradiso vedeva quello, ch' in loro era di Dio, per innalzarsi da loro al medesimo Dio. Diceva, che bisognava gettassimo la balla, e volea dire, che sì come la balla gettata in terra non vi resta, mà ribalza in alto; così noi mirando le Creature, non habbiamo da fermarsi in esse, mà con presto volo dobbiamo sollevarci da esse, portandoci con lo spirito al loro Autore, ch'è Iddio. Vedendo nella Primavera, che gli arbori fiorivano, s' inanimava à rinovare i desideri, e le brame di servir' à Dio: Mirando l'Estate mietersi le biade, e l'Autunno vendemmiarsi le viti, s'eccitava subito à mietere, e à vendemmiare spiritualmente, con l'infervorarsi à patir più, ed à fare in copia maggiore le opere sante. Al veder'il sereno, le sovveniva la pace, che godano le anime, che servono veramente Iddio. La pioggia le ricordava il lavarsi dalla grazia le nostre colpe. Il Ciel nuvoloso le poneva in mente l'oscurità d'un' anima esercitata dal Signore con le salutevoli prove delle desolazioni. All'udir' i tuoni, ed i canti era innalzata alla considerazione delle melodie più soavi, che si godano da' Santi nel Cielo. Quando volgeva lo sguardo verso le Stelle, così era rapita, e tanto si fissava à contemplare nella lor luce la bellezza di chi le produsse,

duſſe, che ſi tratteneva in vagheggiarle per ore intere, e pareva, che non ſapeſſe più abbaſſare gli occhi à guardare la terra; eſprimendo in tal miniera co' fatti ciò, ch'il mio Santo Padre Ignazio diceva anche con le parole: O' quanto mi viene à tedio la terra, mentre rimiro le Stelle! *Heu quam ſordet tellus, dum Cœlum aſpicio!* Mà ſarei troppo lungo, ſe voleſſi ad una ad una riferire le rifleſſioni belliſſime di ſpirito, che ſopra ogni minima coſa le fiorivano nella mente. Eſſa medeſima ſe ne ſtupiva, e dubitava alle volte di non far male, meſchiando coſe sì eccelſe, come ſono le ſpirituali con le materiali, e terrene, che ſon così vili. E non erano mica queſte rifleſſioni lumi paſſaggieri inutili, ed infruttuoſi, ch' al più eccitaſſero la mente à ricordarſi di Dio, ed altro non faceſſero erano raggi operativi, che dal Sole di Giuſtizia Gesù deſcendendole nel ſeno glielo fecondavano degli atti ſublimi delle più eccelſe virtù. E' vagliami per prova, ed eſempio, da che potrà intenderſi quel, che facevano gli altri, il gran frutto, ch' à lei recò il lume, c' hebbe nel vedere, mentre trattenevaſi in Villa, alcune povere Donne, che ſpigolavano; le corſe ſubito in mente, ch' anche nelle coſe dell'anima non baſta mietere, biſogna ſpigolare, cioè non baſta far coſe grandi, biſogna farne anche delle piccole. Fece un sì bel penſiero nell' anima ſua una non sò qual' impreſſione attiva, ed efficace, che la ſpingeva con grand'inclinazione à ſpigolare, cioè à far coſe piccole; onde da indi innanzi ſinche viſſe, fù ſempre attentiſſima à non laſciar ſcorrere occaſione alcuna di farne, che con pari fedeltà, e prontezza non abbracciaſſe.

✠

De'

De' grandi favori, ch' Iddio le fece, e ſpecialmente del ſublime dono di Orazione, che le communicò.

CAPO X.

TUtti i Maeſtri della vita ſpirituale inſegnano, che per quanto ſi debba procedere con cautela in approvare le coſe ſtraordinarie, che ſuccedano alle anime, le quali fanno profeſsione di ſpirito, à cagione delle grandi illuſioni, ed inganni, che poſsano eſservi per entro; non deve però mai dubitarſi di quelle, che ſono congiunte à ſode virtù, maſſime ad una profonda umiltà, ed ad una carità acceſa. Le virtù vere, dicono eſſi, non poſſono eſſere radici di favori falſi, e falſi favori non poſſano pullulare mai da vere virtù; come l' oro falſo non reſiſte alla pruova del fuoco, così inſegnano eſſi; le grazie ſe non ſon' vere, non durare, ove truovaſi il vero fuoco dell' Amore. Appoggiato io à fondamento così ſtabile, e ſicuro, ſi come veggendo nella Sorella Smeralda ſodezza di virtù, ſpecialmente d' umiltà, e carità, quale dalle coſe narrate fin'hora ſi è potuto comprendere, m' induſſi già à non havere in ſoſpetto i favori, che ricevea dal Cielo, così adeſſo mi muovo à farne, come di coſe ſinceriſſime un fedele racconto. Spero, che ſieno per ritrovare credenza ſenza eccezzione appreſſo di quelli, che li leggeranno, mà ſe alcuno voleſſe pur anche dubitarne, per quel ſentimento, ch' è di tanti, non dover preſtar fede à coſe di Donne, ſi ricordi, che Donne furono quelle molte, che ſappiamo di certo eſſere ſtate favorite sì altamente da Dio, e che *non eſt abbreviata manus Domini*, ſi che non poſſa fare à noſtri giorni quello, che hà fatto ne'

tempi passati, e li sovvenga, che si come è leggiere, di cuore chi crede senza sufficiente motivo, così merita il nome d' ostinato chi ad argomenti prudenti, ed à convincenti ragioni non si piega, e rende. Il primo, e forse il più nobile de' doni, che riceveſſe dal Cielo questa nostra semplice Verginella, ed è à mio parere la fontana, e scaturigine, dalla quale derivano tutti gli altri, fú quello d'un' altissima orazione, e fú così raro, ch' in questo mi pare, che senza nota di troppo ardimento, possa paragonarsi à contemplativi più ammirabili. Cominciò à goderne nel recitare, che faceva il Rosario della Beatissima Vergine. Nel pensar à Misteri, à quali dicendolo, si riflette à poco à poco era tolta fuor di se, senza che più sapesse dove si fosse. E' incredibile con qual timore rimanesse dopo l' anima sua, e quanto dubitasse di non haver perduto il tempo in ozio riprensibile, e di non essere stata in tenebre eccitate dal Nemico, quando gli ossequi, che prestava alla gran Madre richiedevano da lei cura più attenta, e più applicata riflessione, mà non v' era, che temere dove operava la grazia, ne poteva dubitarsi, che non venisse dalla grazia ciò, che veniva mentre s'ossequiava la Madre d' ogni grazia Maria. Questa impressione, che da principio era à tempo, di poca durata, e quasi passaggiera crebbe poi tanto, che poteva dirsi fosse fissa, continua, e permanente. Ogni volta, che voleva, si raccoglieva in Dio, senza dipendere da luogo, da tempo, da disposizione di corpo, ò da altro: in siti scommodi, ed impropri, in mezzo a' strepiti, e romori, frà dolori di malattie anche penose, bastava ch' il volesse, e subito si ritrovava così unita al suo Amato, che nissuna cosa valeva à disturbarla. Le distrazzioni, che tanto molestano gli altri, non arrivavano mai tanto den-

tro dell'anima ſua, che le recaſſero alcun diſturbo. Vengono, diceva eſsa alcune volte, mà non entrano; e voleva dire, che la fantaſia alle volte faceva qualche moto, agitata dagli oggetti di fuori, mà il moto non ſi propagava tanto, che arrivaſſe à far turbazione nelle potenze più nobili, mentre ſecretamente trattavano col lor Signore. Sentiva ordinariamente al principio dell' Orazione un gran timore, cagionato ò dalla viva cognizione della ſua baſsezza, ò dalla riverente apprenſione della grandezza di quel Dio, à cui ſi accoſtava, ò dalle proterve arti del Demonio, che con iniqvi sforzi di grida, e di minaccie s'ingegnava d'atterrirla; mà appena applicava la mente alle coſe celeſti, che coperta, e come circondata da mirabile confidenza, tutta s'inanimiva, e già ſenza timore, ſenza ſpavento ſi trovava felicemente perduta nel profondiſſimo abiſſo della Divina Bontà, come Peſce in mezzo all'acqua, ò come goccia dolce in mezzo al vaſto mare: ſimilitudini da eſsa adoperate per iſpiegarſi. Così perduta, non ſi riſentiva alle chiamate, non a' romori; e difficilmente a' ſcotimenti. Gli animaletti, che l'Eſtate tanto tormentano chi fá orazione, à lei non recavano alcuna noja. Diceva haver fatto patto con loro, ch' eſſi non la diſturbaſſero al tempo dell' Orazione, e s' obligava à non dar loro moleſtia in altro tempo; e quel, ch' è il bello, ſoggiungeva tutta feſtoſa: eſſi dalla ſua parte fedelmente l'oſſervano. Mà non era, che quelle beſtiole haveſſero tanta diſcrezzione; era eſſa, ch'allora non ſentiva le loro punture. Era alle volte in tal maniera aſtratta, e fuori de' ſenſi, che credo non havrebbe ne pur ſentiti i tagli d'affilati raſoi; e come gli havrebbe ſentito, ſe ne men ſentiva le ſcottature del fuoco, tanto più ſenſibili, e doloroſe? Un giorno

mentre ſtavano appunto al fuoco, il Fratello preſe da leggere non sò che del Paradiſo. Da tal lezzione, quaſi da penne leggieri portato il di lei ſpirito, ſalì alla Patria Celeſte, laſciando sì fattamente in abbandono il corpo, che ſaltandole per accidente un carbone acceſo in una mano, ſenza punto ella ſentirlo, la ſcottò, anzi la brucciò, e vi rimaſe la piaga, che dovette guarirſi poi, con applicarvi vari rimedi. A' fronte di queſto ſaranno forſe men maravigliosi altri caſi, che le ſucceſſero, e fanno vedere quanto foſſe in lei grande l'aſtrazzione de' ſenſi, della quale parliamo; perche nondimeno anch' eſſi hanno il lor pregio, ſtimo, che non ſarà vano il raccontarne à più chiara prova almeno uno, ò due de' più ſcelti. Occorſe, che nella ſtrada, per la quale ſoleva venir' alla Chieſa, ſi foſſe fatta una di quelle maſſe, ch' è ſolito farſi quando ſi vuotano le Canalette; veniva eſſa tutta immerſa nella conſiderazione del Santiſſimo Sacramento, che dovea prendere, ed era da queſto gran penſiero sì occupata, che ſenza badare entrò nella maſſa già detta, e ſenza accorgerſene, ſempre più vi s'avvanzava, e vi ſi ſarebbe ſepellita, ſe non era ſoccorſa da chi per carità corſe ad ajutarla; e cavandola fuori, impedì, che di vantaggio non s'impegnaſse nel pericolo. Altra volta tornava dalla Chieſa à Caſa, allorche un Cavallo ſcappato dalle mani di chi il conduceva, correva per la ſtrada verſo di lei con gran furia; il ſito era anguſto, e però à ſfuggire l'incontro, vi voleva arte, e induſtria; eſſa però fiſſa nella contemplazione di quel Dio, c'haveà ricevuto, non udendo ne il calpeſtìo del Cavallo, ne il rumore, che la gente faceva, gridando, che ſi guardaſse, proſeguiva il ſuo camino; e ſe non era la Mano Onnipotente di Dio, ò la miracoloſa dell'Angelo Cuſtode, che tratteneſse

pro-

prodigiosamente la Bestia, ne rimaneva infallibilmente pesta, ed infranta. Accadeva per l'ordinario, che quando le sue Compagne volevano partire di Chiesa, era di mestieri, che per farla risentire gagliardamente la scotessero, ed alle volte non giovando gli scotimenti, era necessario aspettare, finche Dio da se stesso la lasciasse, e allora si risentiva, come chi si sveglia da un dolcissimo sonno: E nel sovvenirle, che dovea spiccarsi da Dio, e tornare frà le Creature, si sentiva interiormente un tal dolore, come se le fosse sterpato il cuor dal petto, mà subito, che si ricordava essere così il volere del suo Signore, subito si consolava, e si tranqvillava del tutto. In questi ultimi tempi però non havea più questa pena, perche mai con la cima, e più attivo del suo spirito si stoglieva dalle cose Divine, e parlando, operando, quasi dissi anche dormendo stava in altissima contemplazione. Non son' io, che parlo, non son' io, che faccio, mi diceva, e diceva vero, perche chi parlava, e chi operava era la parte di lei men riguardevole, trattenendosi intanto là più nobile, come Maria, a' piedi dell' Eterno suo Sposo. Qvì dovrei riferire, quali fossero le cose, che le accadevano in questi felici assorbimenti, quali i favori, che ricevea; mà come potrò io farlo, s' essa medesima, ancorche sommamente il desiderasse, non sapeva ridirli? E non è da prenderne stupore, perche l'ordinario linguaggio degli uomini non hà formole da spiegare le straordinarie operazioni di Dio. Puo ben dire, che quanto si legge scritto da' veri Mistici dell' ozio operoso, del silenzio loquace, del sonno vegliante, e d'altre sì fatte maraviglie, che passano in un' anima contemplativa, tutto passava in quest' anima à Dio ben cara. Erano così copiosi i lumi, de' quali era illustrata, così

abbon-

abbondanti i ſentimenti, de' quali era arricchita, che quanti più ne diceva, tanti più pareva, che ne haveſſe da dire. Alle volte ſpendevo delle ore intere in aſcoltarla, nelle quali mi manifeſtava coſe così eccelſe, che non mi ricordo haverne mai lette delle maggiori: Sempre nondimeno concludeva con l'aſſicurarmi, che tutto quello, c'havea detto era un bel nulla, riſpetto à quello, c'havrebbe havuto da dire, ſe haveſſe ſaputo dirlo. Sentiva interiormente ſuoni, canti, odori, mà oh quanto differenti da quelli, che ſi ſentono con i ſenſi! Speſſe volte il Signore le parlava al cuore con incredibile tenerezza: Spoſa mia, le diceva, tù ſei la mia diletta, la mia cara, la mia oſpita; e ſoggiungeva, ſtrettamente abbracciandola, sù autentichiamo con queſto caſtiſſimo ſegno d'affezzione il noſtro amore. Non intendeva eſſa queſte parole d'oſpita, d'autenticare; onde la prima volta, che le udì, venne anſioſamente à dimandarmi, che coſa ſignificaſſero, timoroſa, che ſotto di eſſe non ſi naſcondeſſe qualch' inganno. Ancorche ſempre, mentre ſtava in orazione, il Cielo viſitaſſe con la pioggia di queſte grazie il Giardin del di lei cuore, quando nondimeno ſi communicava, maggiore ne provava l'abbondanza. Al fare la Communione ſpirituale, ch' era d'ogni giorno, ſi ſentiva tanto piena, ch'entrava in dubbio di non haver fatto la Sacramentale, ſenza il volere dell'ubbidienza, e ne ſentiva qualche moto di rammarico, finche riflettendo ſopra di ſe ſteſſa ſi certificava del vero. Nel far poi la Sacramentale, ed era ogni volta, che pareva bene al Confeſſore, che la faceſſe, ſopra di lei ſi verſavano i teſori della Divina Beneficenza. Vedeva Gesù, che la veſtiva con Veſti, e le donava Gemme di vari colori, à ſignificare le varie Virtù, con le quali, come

ſua Spoſa l'adornava. L'aſpergeva con il ſuo Sangue, e l'invitava ad accoſtare la bocca alla piaga amoroſa del Coſtato, e à guſtare in quella fontana d'ogni bene dolcezze di Paradiſo. Saziati, le diceva, e prova quanto ſieno differenti i contenti, ch'io dò, da quei del Mondo: Ecco, ch'io ti voglio rimunerare per quel, c'hai fatto à mio onore; e le ricordava quanto faceva per lui, maſſime gli atti delle mortificazioni più minute. Efficace inſegnamento à noi, da cui intendiamo quanto dobbiamo ſtimarle, mentre vediamo, che ſono così care à Dio, e ſono con liberalità sì grande rimunerate dalla ſua Bontà. Eſſa ſoprafatta à sì gran piena di grazie, ſtentava à trattenerſi, che non prorompeſſe in eſclamazioni di ſtupore, ſuffocando però à gran fatica le voci, parlava il cuore, e dentro di ſe andava ripetendo con atti di ammirazione ſempre più grande: Oh mio Dio! tanto per sì poco? tanto per sì poco? Nel tempo di Carnovale quaſi ſempre quando ſi raccoglieva in ſe ſteſſa, ed in altri tempi alcune volte, le appariva Gesù Salvator Noſtro tutto piagato, ed intendeva quelle piaghe eſſere le offeſe, che gli facevano gli uomini con i loro peccati. In queſti ultimi meſi della ſua vita lo vedeva ſovvente cruccioſo, e adirato in atto di non voler più ſopportare ſenza caſtigarli, i peccatori, onde à me, ed ad alcune ſue, non sò ſe mi dica confidenti, ò figlie di ſpirito, diceva: Ohimè, ch'il Signore è pur tanto ſdegnato contro di noi! E che queſta non foſſe fantaſia, mà vera apparizione, lo moſtra pur troppo il gran caſtigo, che ora c'affligge, e travaglia. Nella Quareſima ogni giorno, nell'altro tempo dell'anno i Venerdì ſentiva graviſſimi dolori, rappreſentanti i tollerati da Gesù nella ſua acerbiſſima Paſſione: Doglie acutiſſime di capo in memoria della Co-

rona

rona di ſpine, ſpaſimi nelle mani, e ne' piedi in memoria delle Santiſſime Piaghe, ſconcerti, e ſconquaſſi di tutte le oſſa in memoria de' patimenti ſofferti in tutto il ſuo Sacratiſſimo Corpo dal noſtro Salvatore. E che queſti non foſſero effetti della natura inferma, mà opere della grazia, e favori di Gesù, che così voleva à parte delle pene da lui patite, queſta ſua Spoſa, il dimoſtrava chiaro lo ſvanire, che poi facevano in un momento, e l'eſſere congiunti, mentre duravano ad una ineffabile ſoavità, che rendeva dolci, e deſiderabili le amarezze degl'iſteſſi dolori, ancorche fieri. Non erano già ſempre nuovi i favori, che l'erano conceſſi, mà ſpeſſe volte ſi rinovavano i medeſimi; venivano però così mutati, e tanto più intenſi, che non parevano i medeſimi, onde ſoleva dire: Hò ben' havuto altre volte di queſte grazie, mà non mai così da vero; e voleva dire, che non l'erano mai più penetrate sì vivamente, e profondamente nell' interno. Oſſervo in fine, che queſti favori non erano mica come la luce de' lampi, che ſcorre, e niente fá; erano come i raggi del Sole, che ſono mirabilmente fecondi: operavano ſempre, e ſempre laſciavano nel di lei cuore ſegni prodigioſi dell'eſſervi ſtati; non li laſciavano però ſempre all' iſteſſa, mà in diverſe maniere, come pareva al ſupremo Donator d'ogni bene, che li mandava. Alle volte reſtava con ſenſi dolciſſimi di liqvidiſſima allegrezza, e allora non potevaſi contenere dentro di ſe, mà uſciva in eſpreſſioni teneriſſime, ed in giacolatorie invocate, ch'à ſol vederle, à ſol' udirle infervoravano vell' amore della virtù. Altre volte rimaneva con ſentimenti di compunzione, e raccoglimento cagionati da una non sò qual coſa, che non era conſolazione, era ſazietà, era pienezza, che così appunto eſſa l'eſprimeva, dicendo, che non

non era consolata, mà ch' era sazia. Quando questo avveniva, sarebbe stata senza mangiar' affatto, se le fosse stato permesso dall' ubbidienza; senza farsi grande sforzo non poteva parlare, ne far' altra cosa, che volesse l'uso de' sensi: Così erano tutti attenti, ed estatici alla grandezza di quel bene, che stava nell'animo. Chi altro non sapeva ne restava offeso, e, come suole chi non hà altri occhi, che quei del senso, interpretava tutto ciò in mala parte, attribuendo à nojosità di natura, à stravaganza di capriccio, à risentimento di ricevuto disgusto quello, ch' era opera della mano benefica d'un Dio sì altamente liberale nella sua Serva. Non si turbava già ella per questo, mà gioiva nel vedere con il sicuro manto della sua umiliazione, e disprezzo, coperto, e difeso il prezioso tesoro, che nascondeva nel cuore. Mà effetti più sodi, e più durevoli erano quelli, che stampavano, anzi scolpivano come nella sostanza dell'anima certi altri favori, che venendo à guisa di figure mirabili, e di misteriose significazioni facevano quello appunto, che rappresentando significavano. Di tal sorte fú quello, in cui udì à dirsi articolatamente da Dio: Io non voglio, che tù habbia più altro cuore, che il mio: E per l'avvenire, come se non havesse proprio cuore, mà sol quello di Dio, non sentì più impressione da cosa veruna, che dal volere, e gusto di Dio. Tal quello, in cui sentì trafiggersi il seno da saetta infocata; e sempre poi si sentì arder nel petto in viva fiamma l'amor santo di Dio. Tal finalmente era quello, che ricevea ordinariamente, quando con altre faceva una certa divozione per prepararsi à ben morire, in cui si sentiva uccidere dentro del cuore le passioni, e separare in modo inesplicabile lo spirito dal senso, e rimaneva in fatti come morta à tutte le

cose transitorie, e caduche, e insensibile ad ogni cosa del Mondo, come in verità non havesse più i sentimenti; onde rendendo poi al solito conto del suo interno, poteva dire senza pericolo di mentire: ora sì, che son morta, e morta affatto.

D'altri favori, che riceve a dalla Beatissima Vergine, dall' Angiolo Custode, e da altri Santi suoi Avvocati.

CAPO XI.

FU' sempre divotissima la Sorella Smeralda della Beatissima Vergine, e n' hebbe sempre in corrispondenza segnalati favori. Ella può dirsi essere stata quella, che le conservò intatta, ed immacolata la veste dell' innocenza: Ella quella, che le ottenesse l' incomparabile dono d' Orazione da Dio concessole, mentre ne ricevette i primi influssi nel recitar, che faceva il suo Rosario. Ella, che la chiamò sensibilmente alla Compagnia di S. Orsola, come à suo luogo fù detto. Mà da che per ordine del Confessore la prese con pienezza d' affetto per Signora, e Madre, e se le diede per figlia, ed Ancella, crebbe in lei la divozione verso la gran Regina degli Angioli, e nella gran Regina degli Angioli parve che crescesse la beneficenza in favorirla. Non havea mai dubbio d' haver fatto alcun male, ò timore d'esser data in qualch' inganno, (le due cose sole, che potessero fare agitazione nel suo gran cuore) che ricorrendo alla sua Signora, e Madre, come subito faceva, non ne riceveste conforto, con udirsi dire distintamente al cuore: Nò figlia, non hai errato: nò, non sei, e non sarai ingannata, che se il Demonio tenterà d'ingannar-

gannarti, dove ſon' io? Le appariva viſibilmente nell'Orazione, e anch'eſſa la veſtiva di Veſti, l'arricchiva di Gemme di vari colori, come dicemmo eſſerſi fatto dal ſuo Diviniſſimo Figlio; e com' eſſo l'aſpergeva del ſuo Sangue, così Ella la ſpruzzava col ſuo Latte; onde poteva dire con S. Bernardo: *Hinc paſcor à vulnere, hinc lactor ab ubere*. Ogni volta, che adornava la di lei Immagine, che havea in Caſa, la vedea ſempre in forma affabile, ed amoroſa, in moſtra di gradire l'oſſeqvio, che le preſtava. Quanti fiori le poneva per adornarla, altrettanti ſentiva germogliarſi nel cuore atti di varie virtù, co' quali, cred' io, gli Angioli del Paradiſo formaſſero ornamenti tanto più prezioſi alla loro Regina, quanto più ſono pregiabili i fiori ſpirituali, che naſcono nell'animo, che non i frali, e caduchi, i quali ò ſi raccolgono ne' Campi, ò ſi lavorano dall'arte. Andando à S. Cataldo, à S. Clemente, à S. Giorgio, ed altrove, dove ſiano in venerazione Immagini della Santa Madre Maria, ſempre la vedeva or' in un'aſpetto, ora in un' altro, tutti però in atto di eſprimere la protezzione, che teneva di lei, ed in quanto amore l'haveſſe. Era ſtata donata alle Monache del Venerabile Moniſtero di S. Eufemia una Statua della Beata Vergine, rappreſentante quella, che ſi adora nella Santa Caſa di Loreto; ſtimarono quelle buone Religioſe, che havrebbono fatto coſa molto grata alle Sorelle della Compagnia, ſe gle l'haveſſero data à vedere: Con l'occaſione dunque ch' erano, come ſogliono alcune volte trà l'anno, radunate nella lor Chieſa eſteriore, glela moſtrarono dal feneſtrino della Communione. Le altre videro quella Sacra Immagine, che loro ſervì di fomento alla divozione, e niente più: Là Sorella Smeralda vide la gran Regina de' Cieli in forma

maestosa, tutta attorniata dagli Angioli, che le facevano onorato corteggio. A' vista di spettacolo così nobile esultò d'allegrezza, e non potè contenersi, che non dicesse ad una, che le stava vicino, mirasse, come erano belli quegli Angioli, che servivan di Paggi alla gran Madre; s' accorse subito dello scorso, e voleva ritirarsi, mà vedendo non essere più à tempo, pregò quella à tacere, e le ne fù data la parola, e l'è stata attesa la fede finch' è vissuta. Dopo la Beatissima Vergine havea la Sorella Smeralda in divozione il suo Angiolo Custode, e perciò ragion vuole, che dopo i favori fattile dalla Beatissima Vergine diciam quelli, ch' esso tanto liberalmente le compartiva. Erano questi tanti, sì segnalati, e così frequenti, che impossibile mi riesce à dirli tutti; ne sceglierò alcuni de' più illustri, e li registrerò, donando gli altri all'amore della brevità tanto cara, e gradita, che senza di lei ne men le cose del Cielo in questo Mondo possono udirsi, che non se ne senta tedio, e rincrescimento. Stava al fuoco leggendo un Libro divoto, quando s'alzò un vento impetuoso, che urtando violentemente la cima del camino, appresso di cui si scaldava, la scosse, e la gettò à terra. Nell' istesso punto, che quella cadde, l'Angiolo Custode invisibilmente le ritirò la seggiola, sopra di cui sedeva, sì opportunamente, e giustamente, che se più tardava, ò la scostava meno, restava certamente oppressa dalle pietre. I suoi di Casa, che videro il successo, e allora l'hebbero, e dopo poi sempre l'hanno tenuto per evidente miracolo. Essa poi e allora, e sempre lo riconobbe per uno de' favori, che solito era farle il suo Angiolo Custode. Si portava un giorno, per far non sò qual' opera di carità à Casa di persone molto sue divote, quando udì per la strada un grande strepito di Carrozze,

rozze, che venivano verſo di lei, s'imaginò ſubito, che foſſe quello, ch'era appunto, il Sereniſſimo Sig. Duca con la numeroſa ſua Corte. Non fù mai in iſtrette maggiori la ſua modeſtia all'apprenſione, ed orrore, che concepì di doverſi ritrovare in iſtrada, ſotto gli occhi di tanta gente; ricorſe per ajuto in quel procinto per ſe così terribile, all'Angiolo ſuo Cuſtode, e ſubito preſa come da mano inviſibile, fù portata, e poſta sù la porta della Caſa, ove andava: Mà perche ciò non ſarebbe ſtato baſtevole al biſogno, ſe haveſſe dovuto battere, e aſpettare le foſſe aperto, ſi vide l'uſcio prima chiuſo, ſpalancato avanti in un baleno; onde ſenz'altro potè entrare, e ſalendo le ſcale, arrivò dove erano quei di Caſa, che al vederla reſtarono attoniti, e dimandandole chi le haveſſe aperto: l'Angiolo Cuſtode, ſemplicemente riſpoſe, acciò sfugga la gran gente, che veniva; ne penarono eſſi molto à darle fede, ben conſapevoli, che non era poſſibile entraſse in tal maniera ſenza miracolo. Faceva al ſuo ſolito orazione una notte avanti l'Immagine della Madre di Dio, quando il Demonio pieno di rabbia per iſpaventarla, acciò ò non vi tornaſſe più, ò almeno non con cuore sì grande, ſmorzolle il lume, ed in quella oſcurità ſi miſe à fare romori da atterrire; mà tutto ridondò in ſuo grande ſcorno, poiche mentre eſſa ſtava alquanto perpleſsa, e mezzo timoroſa, ecco le apparve l'Angelo ſuo Cuſtode, che ſcacciando il nemico, e con la bella luce, la quale gli sfavillava dal viſo, moſtrandole la via, l'accompagnò giù d'una ſcala, che v'era di qualche pericolo, e condottala fin dove già poteva andare con ſicurezza, ivi laſciandola, diſparve. Le notti precedenti alle feſte de' Santi, e ſolennità, che occorrono frà l'anno, le ſpiegava i miſteri, che ſi celebravano,

vano, ed i Vangeli, ch'in quei giorni si leggevano, con sensi così eccelsi, che ben si vedeva spiegazione tanto profonda non poter' esser fatta se non da un' Angiolo del Paradiso. Se per andar' à far qualch' atto di carità, ed ubbidienza le fosse stato necessario alla tal' ora uscire, ò far altra cosa, bastava che confidentemente il dicesse all' Angelo Custode, e poteva con sicurezza, e qviete ingolfarsi nelle sue contemplazioni, ch'esso infallibilmente faceva nel punto da se assegnato si risentisse. Lo mandava ad eccitare, e svegliare le sue Compagne quando dovevano ad ora certa andar' insieme à qualche divozione, ò fare al medesimo tempo qualch' esercizio di pietà, ed appunto in quell' ora, e tempo si sentivano esse eccitate à far l'opera concertata. Con tanta esattezza soddisfaceva questo sovrano Spirito ad ogni di lei dimanda, e desiderio, per non usar formole più espressive, che non sarebbero forse oltre i confini del vero, mà sarebbero fuor delle leggi prescritte dalla riverenza, e rispetto dovuto ad un favorito Ministro dell' Altissimo Iddio. Mà finalmente non è maraviglia sì grande, che l'Angiolo Custode facesse prodigi per salvare la vita, ed ajutasse in cose spettanti alla virtù chi tanto fedelmente l'amava, mà che li facesse per soccorrerla, ed assisterla in cose materiali, e vili ò questo è stupendo! e pure anche solo ad un tal fine ne fece tanti, e de' così grandi. Lavorava alcuni merletti per la Sorella, mà perche della libertà, che l'era lasciata da' suoi maggiori di spender' il tempo à suo arbitrio, si serviva più volontieri in attendere alle cose dell' anima, che ad impiegarsi in lavori di mano, questi troppo tardavano à finirsi; la Sorella dava qualche segno d'haverne dispiacere; e però desiderosa la nostra buona Smeralda, che fosse soddisfatta, porse le sue

pre-

preghiere all'Angiolo Custode, perche si degnasse di supplire esso dove ella mancava; e subito i merletti furono compiti, con istupore estremo della Sorella, che non poteva persuadersi fosse vero, e pur non poteva negarlo, perch' il vedeva con gli occhi. Perche le Serventi potessero andar'à Messa, ò ad altra divozione, ò anche à far qualche facenda d'altra sorte, pigliava volontieri la cura della Cucina, mà appena quelle erano partite, che raccomandata ogni cosa all' Angiolo Custode, si ritirava à far' Orazione, e sempre le vivande erano all'ordine, e custodite. Solo una volta una ne riuscì troppo cotta, e quasi bruciata, mà fú à suo gran guadagno, e à dimostrazione più chiara della prontezza, con la quale l'Angiolo santo la favoriva, perche essendone sgridata, trafficò quelle grida, come sempre soleva, ad accrescimento di merito; e rappresentando con umilissima rimostranza al suo Tutelare, ch'era il suo rifugio, il disordine; esso vi rimediò col far rinvenire la vivanda in modo, che posta in tavola, fú al pari d'ogn' altra gradita. L' Angiolo medesimo le nettava, e ripoliva la disciplina, sì che se ben' ogni giorno la tingeva di sangue, era però sempre così bella, e lucente, come se mai non fosse adoperata. Esso le assisteva nelle fatiche, che intraprendeva, onde ancorche fossero superiori alla debolezza delle sue forze, le riuscivano facilissime. Esso era sì presto in cose anche minime, e minutissime alla sua invocazione, che fondata sù quello provava in se stessa, à chiunque trattava seco insinuava, che in tutti i suoi bisogni invocasse l'Angiolo Custode, e in tutti i suoi bisogni sarebbe sovvenuto. Non erano men liberali à favorirla di quel, che fosse l'Angiolo Custode, i Santi suoi Protettori, ed Avvocati; Mà di questi mi basterà il dire, che d'in quando in

quan-

quando, massime nelle lor feste se le davano à vedere tutti splendidi, e luminosi, ed in particolere la sua Madre Sant' Orsola in tal giorno le appariva tutta gloriosa, e seco altre sue Compagne, e Figlie, con in mano bellissime Bandiere, e vaghi Stendardi, à guisa di chi celebra un gran trionfo; e l'assicuravano, che anch' essa una volta sarebbe stata nel medesimo modo à trionfare con loro. Mà come S. Antonio di Padova in farle sì fatti favori, pareva, che s' avvanzasse sopra degli altri, così pare, che de' favori fattile da lui debba farsi più distinta memoria. Il principale, e quel, che spiccava sopra gli altri, era il mostrarsele spesse volte quasi sempre, come si dipinge, col Bambino sul libro, ed in atto d'accarezzarlo, ed intanto mirava lei con isguardi sì penetranti, ch'erano come saette, le quali ferendole il cuore, la piagavano con piaga troppo avventurosa di affezzione tenera verso del Santo medesimo, e verso il Bambino di amore ancor più vivo. Dopo questo sì raro favore vengono quelle grazie, ch' à di lei instanza sì facilmente concedeva. Non intendo io già qvì di narrarle tutte, mà fattone scelta d'alcune poche delle più notabili raccontarle, acciò per tutte le altre manifestino la magnificenza usata sempre da questo grand' operatore di maraviglie per far conoscere quanto presso lui potessero le preci d'una, che con affetto così vero, e sincero si professava sua divota. Erasi ridotto in istato disperato un Cavallo a' parenti della Superiora per un dolore ostinatissimo, che l'havea preso, e non cedeva punto a' rimedi; non potevano non sentirne essi qualche rammarico, essendo il Cavallo puledro, e di prezzo. Capitò intanto in Casa loro la Sorella Smeralda, ed intesa la cagione dell' afflizzione, in che si trovavano, volle veder' il Cavallo; e se

bene

bene ſtava tanto all' eſtremo, che pareva più toſto morto, che vicino alla morte, gli fece animo, e gli aſſicurò, che ſarebbe guarito, perche diſse, io il raccomandarò à Sant' Antonio di Padova, & egli il guarirà: Andò, il raccomandò, & il Cavallo guarì; onde il Mareſcalco, ch'il curava, reſtò ammirato quando venne à vederlo, e tanto più quando inteſe eſsergliſi data à bere acqua freſca in quantità, che ſecondo il corſo naturale, havrebbe dovuto farli creſcere il male, e pure n'era affatto ſenza, ed in forze. Una tal Signora deſiderava ſommamente un figlivol maſchio; mà perche conceputo c'havea, infelicemente abortiva, mandando alla luce il parto immaturo, era ormai quaſi diſperata di ottenerlo: ſi raccomandò alle orazioni della Sorella Smeralda; pregò eſsa di queſta grazia Sant'Antonio, e appunto il giorno della di lui feſta fú così aſſicurata d'eſsere ſtata eſaudita, che potè dire alla predetta Signora, ſtaſse pur conſolata, perche ſicuramente porterebbe à buon fine il parto, di cui allora era incinta, e che ſarebbe maſchio come bramava; e non fú diverſamente dalle ſue parole il ſucceſso. A' ſuo tempo partorì con facilità un figlio maſchio, e vive raccomandato alla protezzione della Sorella Smeralda, ſotto la quale l'hà poſto con ſentimenti di confidenza ſomma la buona Madre. Non sò ſe mi debba attribuire à Sant' Antonio, ò à qualch' altro de' ſuoi Avvocati, ò à tutti inſieme quell' ottener, che faceva la Sorella Smeralda ſempre, ò quaſi ſempre tutto ciò, che dimandava: Quel ſentirſi interiormente avviſata, ſe ſi ſarebbe, ò nò conſeguito ciò, che chiedeva: Quel vedere le coſe occulte; anch' i ſecreti del cuore: Quel predir le future, e ſimili. Havrei di sì fatte coſe da dirne in abbondanza; mà per non riuſcir troppo lungo,

go, mi contenterò di accennarne solo alcune così come in un fascio, non tenendo altr'ordine, che quello, col quale mi veranno alla memoria, acciò favori sì grandi, e che tanto servono à far più risplendere gli eccessi della Divina Bontà, non rimanghino del tutto scordati, e nascosi. Mentre di notte una Gentildonna partoriva, senza che alcuno glelo dicesse, lo seppe, la raccomandò à Dio, e la mattina mandò à dirle, che havea ben pregato per lei; mà che sopra il figlio nato non facesse disegno, che Iddio il voleva in Paradiso; e dopo poche settimane morì. Un divoto Sacerdote le ordinò, che raccomandasse alla Beatissima Vergine un tal'affare, senza però dichiararsi qual fosse; promise di farlo: facendo poi altra volta instanza il Sacerdote, perche rinovasse le preghiere; il farò, disse, mà sappia, che la cosa non succederà; e veramente contro l'espettazione di molti, svanì. Stava male il suo maggior fratello, ed essendole detto, che pregasse per la sua sanità; lo fece, mà dopo haver pregato: il fratellino, disse, non guarirà, perche Iddio vuole, che muoja; e non andò molto, che morì con ottima disposizione, impetratali, come si può piamente credere, dalla sua santa Sorella. Agitata un' anima da interne agitazioni, si ritrovava in un mare d'aridità, ed angustie; la Sorella Smeralda, senza ch' alcuno le havesse ciò manifestato le suggerì, dicesse à Dio, ch' il frumento era battuto à bastanza, e ch' era ormai tempo s'asciugasse co' raggi benigni del Sole Eterno: tanto fece quell' Anima, e subito fù sollevata da ogni travaglio, con una piena inondante d' inesplicabile consolazione. Facendo io gli Esercizi Spirituali, fui necessitato d'uscire per andar, à confessare una persona inferma molto aggravata dal male; forniti gli Esercizi, le dimandai, se havea

pre-

pregato per me: Sì disse, ed hò conosciuto essere voler del Signore, che lei s'impieghi ad ajutar le anime, in segno di che hà egli fatto, ch' in questi giorni del suo ritiramento habbia havuto bisogno d'andare ad ajutare l'anima d'un'ammalata. Restai maravigliato, come havesse saputo di questa mia uscita, che s'era fatta con tutta secretezza, e per quanto si potè, in occulto; e l'interrogai, chi di questo l'havesse informata: nissuno, mi rispose essa, e non ne sò altro, se non che così mi son sentito à dire nell' interno. Finalmente per finirla una volta, facendo ultimamente la divozione di salire al Monte Calvario con le sue Compagne, le andava dicendo, che si preparassero bene à sopportare con pazienza, e frutto un gran flagello, ch' era vicino; e che veramente fosse vicino, pur troppo si vede, mentre sì poco è tardato à far che ne sentiamo e gli strepiti, e le percosse.

Sua ultima infermità, e morte preziosa, con quello, che dopo succedette.

CAPO XII.

IDdio, che suol fare come un Giardiniero, il qual trovando sù l'arbore un frutto maturo, immediatamente lo spicca, vedendo quest'anima già matura, e compitamente perfetta, volle torla dal Mondo, e trasportarla in Paradiso. Era molto tempo, che andava dicendo essere assai vicina la sua morte, mà in questi ultimi mesi ne parlava con termini sì precisi, e risoluti, che ben mostrava haverne più chiara notizia di quella ne possa dare una semplice congiettura. Come nelle azzioni teatrali, all' ultima Scena si fanno comparire in palco tutti i Personaggi dell'

Opera; così in quest'ultimo atto, che fece la Sorella Smeralda, si fecero vedere tutte in esercizio quelle virtù, c' haveano così ben' intrecciato il corso della di lei vita. Ciò s' è potuto osservare in quello, che delle virtù esercitate nell' ultima sua infermità siamo di mano in mano andato accennando, portati dall' opportunità della materia; mà molto meglio si conoscerà da quello, ch' in questo capo di proposito diviſaremo. Il giorno di S. Bartolomeo dell' anno 1691. cadde inferma; e se ben prima havea havuto molte febbri, perche nondimeno solo in quel giorno fú costretta à soccombere, cedendo alla gravezza del male, quello si notò per il primo della sua infermità. Il giorno seguente, che fú alli ventisei d'Agosto, io andai à visitarla, e fú opportuna la mia visita, perche appunto m' aspettava, per intendere come dovesse portarsi nel male; volendo anch' in questo, come havea sempre fatto in tutte le cose, reggersi à regola dell'ubbidienza. La trovai su'l letto, mà vestita; ordinai, che si spogliasse, e che nello star' in letto, nel mangiare, nel prendere le medicine, stasse esattamente à quello, che le sarebbe comandato dal Medico. Ubbidì puntualmente, massimamente nel non ricusar mai in tutto il tempo della malattia cosa alcuna, che le fosse ordinata, ancorche nel prenderne qualcheduna, à cagion dello stomaco, ch'all'estremo l' abborriva, provasse agonie di morte. Solo si rammaricava di non potere reprimersi in modo, che niuno si accorgesse del suo penare. Il male al principio fú terzana semplice, che se ben cominciò con gran gagliardia, declinando nondimeno à poco à poco, si sminuì tanto, che non dava più apprensione veruna; onde io mi persuasi di potere con sicurezza andare à Fiorano, per celebrare in quella divotissima

Chie-

Chiesa la Natività della Beatissima Vergine, che ivi si solennizza. Partii dunque per colà alli quattro di Settembre, e terminata la festa, non havendo udita nuova in contrario, da Fiorano passai à Castelvetro tenendo per sicuro, che proseguisse il miglioramento, mà m'ingannavo, perche dopo la mia partenza seguitò per due, ò trè giorni à star bene, dopo de' quali diede in una veemente diarea, cagionatale da rilassazione di stomaco, per cui indebolì in modo, che succedendole la febbre maligna, fù stimato impossibile, che lungamente resistesse; onde si determinò darle incontanente i Sacramenti. Intanto essendo io avvisato di questo inopinato precipizio, venni, senza indugiar punto in Città, dove arrivando il dopo pranso de' quattordici del mese, giorno dell' Esaltazione della Santa Croce, trovai, che la mattina appunto havea ricevvto il Santissimo Viatico, onde era tutta soddisfatta, tutta contenta, ne sapeva discorrere d'altro, fuorche del gran beneficio fattole dal Signore, con darsele per conforto in quell' ultimo punto, e ne discorreva con tali sentimenti, e con espressioni sì vive, ch' inteneriva ad affetto di divozione chiunque l'udiva. Qvì sarà bene porre sotto gli occhi tutti insieme quegli atti mirabili di virtù, che tanto egregiamente praticò nel corso intero di questa sua ultima infermità. Habbe una pazienza incredibile, senza lamentarsi mai ò del male, ò d'altra cosa: Solo le dispiaceva d'esser troppo ben servita, ed accarezzata; ed havrebbe bramato, che non s'havesse compassione di lei, mà si lasciasse morire derelitta, ed abbandonata da tutti in una strada. Dimandata come stasse, ben'affatto, rispondeva; e rispondeva vero, giusta il senso, ch'essa intendeva, cioè di haver molto da patire per amore di Cristo, in che havea posto tutto il

to il ſuo bene. Filoſofava poi del ſuo male maravigliosamente, con farvi ſopra belliſſime rifleſſioni di ſpirito. Diceva, che la febbre era la viſita dello Sposo, ch' i preludi, e primi rimbrezzi, i quali la precedevano, erano i Paggi, e Corteggio, che gli andavano avanti; onde ſubito, che li ſentiva tutta ſi raccoglieva in attenzione, come di chi aſpetta un gran Perſonaggio, e nel bollore più ardente della febbre ſtava tutta qvieta in ſe ſteſſa à godere giubilando la viſita dell'Amato. Non ſolo non s'agitava, ò inqvietava, come è ſolito degli ammalati, mà ne meno metteva fuori delle coperte una mano ſenza riguardo, ne pur voleva muoverſi ſenza licenza. A' tutto ciò, che l'era propoſto ò di fare, ò di prendere, riſpondeva ſempre prontamente: sì quel, ch'eſſi vogliono. Se chiedeva qualche riſtoro, il chiedeva ſempre con condizione, ſe così piace al Signore; e ſe glelo negavano, ſubito ſi qvietava ſenza aggiunger parola; ſe glelo davano, nol prendeva, ſenza condirlo con qualche poco di mortificazione, pigliandone ſempre meno di quello, che la natura havrebbe voluto, e ſenza ſantificarlo con qualche pio ſentimento, accompagnandolo ſempre con qualche rifleſſione divota. Non per queſto era pago il ſuo ſpirito, parendole di trattarſi troppo delicatamente, perche: ah, diceva, il mio Signore penò sù la Croce ſenza verun ſollievo, ed anch' eſsa ſi ſarebbe riſoluta di ſtarne ſenza affatto, ſe non le foſſe ſtato aſsolutamente vietato, che no'l faceſse. Non ſi potè però negarle, che nel Sabbato non ſoddisfaceſse a'la ſua divozione, aſtenendoſi da ogni riſtoro quel giorno ad onore della Beatiſſima Vergine. Dimandava con ſenſi di profondiſſima umiltà perdono à tutti, anche a' ſervi di Caſa. A' Dio poi il dimandava con eſpreſſioni così

vive

vive di dolore, e pentimento, come se fosse stata una delle maggiori peccatrici del Mondo. Veggendola io sì ben disposta à riceverla, d'in quando in quando le davo l'assoluzione: Allora si componeva in atto così sommesso, e divoto, che solo à mirarla mi sentivo compungere. Non era un mese compito, cioè dal giorno dell'Assonzione della Madre di Dio in Cielo, da che dopo haverla per molto tempo chiesta à grande instanza, hebbe finalmente da me licenza di fare una totale oblazione di tutte le cose, e di se stessa à Dio; l'havea espressa in una formola, che conteneva con parole proporzionate all' affetto, tutto ciò, che offeriva, e feci, che molte volte la rinovasse, ed il faceva con tal conato, e sforzo, che pareva volesse uscirle il cuor dal petto, per volare colà dove indirizzava con tutte le cose anche se stessa, cioè à Dio. Ad ora ad ora si perdeva ingolfata nel mare delle cose celesti, ed era così rapita ad ogni senso, che pareva ò fosse spirata, ò stasse per ispirare. Le persone, che non sanno, ò non intendono qual sia la forza del Divino Amore, quando tira à se un'anima sua diletta, pensavano, che dasse in letargo, mà il letargo era un sonno amoroso nel seno della santa contemplazione; e che fosse veramente così, il dimostrano chiaro gli effetti, che ne seguivano, poiche quando si risvegliava, dava in isfoghi ferventissimi di spirito, e si sentiva piena di tanta consolazione, che non potendo tenerla dentro di se l'havrebbe voluta esalare ancora con dolci canti. Un giorno tutt' all' improviso volta verso di me: hò pur, disse, la grand' allegrezza, l'hò pur grande, di grazia cantiamo un poco: Dio volesse, c'havessimo saputo ciò, che vedeva, e provava in quei letarghi vitali; mà hà voluto la Divinissima Providenza, che sia nascosto, lasciando, che noi con-

giettu-

gietturiamo quel più, che n'è rimaſto in occulto, da quel poco, che ne traboccava di fuori. Mi andava dicendo: O Padre quanto mai grande è la Bontà di Dio! hò pur tante coſe da dirli fattemi dal mio Bene; ed animandola io acciò le diceſſe: Nò, ſoggiungeva, non ſi può, che ſiamo uditi; e queſte ſon coſe, che non devono ſaperſi, ſe non da lei. Mà che, che ſi foſſe ciò che provava, tutto ſerviva ad accenderla nell' amor ſanto di Dio, e ne ardeva sì forte, che volendo la Superiora ſuggerirle non sò che toccante à queſto amore: di grazia, le diſſe, non parli di tal coſa, che il mio cuore non ne può più. Se ben queſti erano i trattenimenti, ne' quali di continuo con incredibile ſoavità ſe la paſſava queſt'Anima di Dio; ond'era, che le notti, le quali ſogliono parere sì lunghe, e tedioſe à gl'Infermi, à lei ſcorrevano come brievi, e ſoavi momenti. La mattina nondimeno, che preſe il Santiſſimo Viatico, fú così ſoprafatta dalla innondazione delle Divine dolcezze, che tutte le ore avanti il pranſo, ſe le paſsò ſenza riſpondere, ſenza conoſcere, ſenza ſapere dove foſſe, ſe non che ſapeva eſſere nel centro del ſuo cuore, cioè nell'unico bene dell'anime Criſto Gesù. Il dopo pranſo poi cominciò à parlare, mà co'l linguaggio de' Serafini, tutto fuoco, tutto ardore; ed io appunto la trovai in sì fatti ragionamenti, come dicevo. Il giorno ſeguente alli 15. fú unta con l'Oglio Santo. Il Lunedì feſta delle Stigmate del glorioſo S. Franceſco ſi communicò per divozione, e ne ricevette le medeſime impreſſioni, che n'havea ricevuto quando il fece per Viatico. Se le diedero ſucceſſivamente le benedizzioni, e Indulgenze di tutte le Compagnie, nelle quali era ſcritta. Speſſe volte le fú replicata la raccomandazione dell' anima, eſſendo ſempre preſente à ſe ſteſſa, ſempre attenta, e

ſem-

ſempre accompagnando con divoti affetti le ſacre cerimonie, e le venerabili preghiere, che ſi facevano. Era frattanto viſitata da ogni ſorte di perſone, Dame, Gentildonne, e Cittadine: Accoglieva tutte, maſſime le Sorelle della Compagnia con faccia allegra, e giuliva; à tutte prometteva, che ſe foſſe piaciuto al Signore introdurla nella ſua gloria, havrebbe pregato per loro. A' tutte dava qualche documento adattato per infiammarle nel deſiderio dell' eterna ſalute, e nell' amore della virtù. Solo ſi moſtrò renitente in dire qualche coſa alla Superiora, dicendo, che non dovea la figlia dare ricordi alla Madre, non iſcordata ne meno in quell' ultimo della gran riverenza, e riſpetto, che ſempre le havea portato, benche poi, cedendo alla forza per lei incontraſtabile dell' ubbidienza, le diceſſe: Si preparaſſe pure à portare la Croce, che Iddio glela preparava graviſſima. In tal modo ſi arrivò al diciotteſimo del meſe, nel quale alle ventidue hore in circa perſe la favella, entrando in una dolce agonia, nella quale durò fin' al giorno ſeguente à diecinove, in cui alle venti trè hore, con l'aſſiſtenza del Confeſſore, e d'altri Sacerdoti, frà le orazioni, e benedizioni di molte anime buone, che v'erano preſenti, placidamente ſpirò, in età di 25. anni, pochi meſi prima compiti. Era di ſtatura qualche poco ſopra la mediocre, di compleſſione deboliſſima, e gracile oltre ogni credere: Havea il naſo aqvilino, e profilato, la faccia alquanto lunga, mà così macilente, che movea à compaſſione; onde perche le perſone non haveſſero da compatirla, pregava Dio faceſſe in modo, che non poteſſero accorgerſene, e l'eſaudiva la Divina Bontà, mandandole un' enfiatura quaſi continua nelle guance, la quale naſcondeva agli altri la ſua macilenza, e le

dava occasione di maggiormente mortificarsi, come sopra contammo; Il colore era smorto, ch' inclinava però più ch' ad altro all'olivastro; gli occhi erano vivi, e brillanti, mà sommamente modesti; l'aspetto era sempre allegro, mà d'un'allegrezga grave, e composta, quale appunto è quella de' Santi. Tali erano le fattezze di quel corpo, che fú compagno così fedele ad un' anima tanto bella nel pericoloso pellegrinaggio di questo Mondo. Volando essa alla Patria Celeste, come piamente può credersi, il lasciò in terra, mà verrà à ripigliarlo, quando che sia, acciò vada ancor' egli à godere in eterno, come hà ben meritato con la sua costante fedeltà. Sparsa la novella, che era morta, non vi fú trà quelli, che l'havessero intrinsecamente conosciuta, alcuno, che potesse senza farsi sforzo, pregare per lei; così si sentivano tutti assicurati interiormente non esser' in luogo dove n'abbisognasse: Ne vi mancò chi, mentre pur voleva contro l'interno istinto presentarle qualche suffragio d'Orazioni, si sentì troppo vivamente rimproverare della sua incredulità. Tutte poi universalmente quelle anime buone, che haveano havuto seco communicazione di spirito, si sentirono empire il cuore d'un' allegrezza così grande, ed insolita, che come han riferito, esse medesime ne stupivano. Segno manifesto, ch' era già nel luogo de' contenti, poiche altronde non havrebbe potuto mandare in cuori sì diversi, e disgiunti giocondità tanto simile, ed uniforme. Ad una, cui era stata di gran giovamento nello spirito, e con i suoi esempi, e con i suoi insegnamenti, havea promesso, che quando fosse morta, se otteneste d'esser ammessa in Cielo, permettendolo Iddio, gle ne havrebbe dato segno sicuro; e l'istessa notte, che seguitò alla morte glelo diede, con fare un

dolce

dolce ſtrepito nella di lei Camera, che ben ſi conobbe eſſere di Paradiſo, dal non haverla intimorita, come ſogliono i romori di notte, e dall'haverla riempita di ſtraordinario conforto, che durò per molto tempo à rinovarſele nell' iſteſs' ora, con grande utilità dell'anima ſua. Un' altra di ſtraordinaria bontà, e che però non laſcia luogo à dubitare circa la verità della viſione, l'hà più volte veduta frà gli Angioli in gran gloria, con udirſene à dare documenti eccelſi per portarſi ad un'altiſſima perfezzione. Si procurò, che ſe ne faceſse il ritratto; mà il Pittore non incontrò molto, che l'arte umana non potè eſprimere quella giocondità, che ſempre le rideva in viſo, ed era un raggio del Sole Eterno, che con la pienezza delle ſue grazie le abitava nel ſeno. Tutto il giorno, che il ſuo Cadavere ſtette eſpoſto in Caſa, fù un continuo fluſſo, e rifluſso di gente, che portata dalla divozione andava per vederla. Nel portarla alla Sepoltura erano piene le ſtrade. Da ogni parte correvano, laſciate le loro facende, le perſone; ed altro non s'udiva, che: ò Beata! ò felice! ò ſanta! In Chieſa fù tanta la folla, che i Sacerdoti, i quali prima, e le Fanciulle, che chiamano del Veſcovo, le quali poi le cantarono ſopra, hebbero ad eſſerne oppreſſi; e ſe ben la funzione duraſse preſso à due ore, la calca nondimeno ancor ſu'l fine era sì folta, che ſi ſtentò à portarla per pochi paſſi quanto era neceſſario per accoſtarla alla ſepoltura, dove doveaſi ſepellire. Chi voleva baciarle le mani, chi toccarla con le Corone: niun ſi poteva ~~fazier di~~ mirarla. Vi fù chi cominciò à tagliarle le Veſti di doſſo; e ſe prontamente non ſi ſottraeva alla violenza divota del Popolo, rimaneva ſpogliata. Ripoſta in una Caſsa per diſtinzione ſingolare, e particolar privilegio ben dovuto al ſuo me-

rito, con ſotto il capo, chiuſo in piombo, un brieve elogio, che contiene in compendio le ſue rare virtù, fù ſepellita in S. Bartolomeo, Chieſa de' Padri della Compagnia di Gesù, nella Sepoltura avanti l'Altare di Sant'Orſola; e ſtà ottimamente a' piedi della Santa Madre una sì degna Figlivola. Corre per le bocche di molti, che dopo morte habbia fatte diverſe grazie eccedenti le forze ordinarie della natura; mà io non ne parlo, perche queſti ſon frutti da non darſi à guſtare in publico, ſe non quando ſtagionati dal tempo, habbiano la dovuta maturità d'una indubitabile certezza. Quello, che poſſo indubitatamente affermare ſi è, che molte anime ricorrendo à lei ne i loro ſpirituali biſogni, n' hanno riportato preſentemente opportuno l'ajuto, con ſentirſi animare à caminare con fervore nella ſtrada della virtù, ed all' acqviſto della perfezzione.

Si riferiſcono alcuni de' ſuoi detti più profittevoli all' Anime.

CAPO XIII.

SOleva la Sorella Smeralda proferire certi detti enfatici, e luminoſi, co' quali, quaſi con tante perle impreziosiva ogni ſuo diſcorſo; ne hò veramente incaſtrati molti in queſto mio racconto, dounque hò ſtimato faceſſero à propoſito delle coſe, che raccontavo. Perche nondimeno non v' eſſendo ſtato luogo opportuno per tutti, molti ne ſono reſtati, hò ſtimato non doverſi laſciar perire, mà eſſerne da conſervare la memoria almen de' più profittevoli, e però mi ſon determinato di raccoglierli in queſto capo; e ſarà egli come il fermaglio della Corona, che

de' do-

de' dodici capi precedenti, quasi di dodici splendide stelle hò preteso di fabricare ad onore di quella gran Regina, che tanto promosse questa sua Serva nella Santità.

I detti sono quelli, che seguono.

Come le piante, e l' erbe per crescere, e far frutto stanno quasi in se ritirate al tempo del Verno, così l'anima se vuol crescere, e far frutto nella virtù, deve havere il suo tempo da ritirarsi nel Santo raccoglimento con Dio.

E' segno, che Iddio accetta un' anima per sua, quando le dà molto da patire.

I patimenti sono la sopradote, che dà lo Sposo Celeste alle Spose sue più care.

Non può dirsi, che habbia fatto profitto alcuno nella virtù quell' anima, alla quale Gesù in Croce non paja un fior' odoroso, e pien di dolcezza.

Come non può darsi rosa vera senza spine, così non può darsi virtù vera senza patimenti.

Chi vuol fare gran profitto nella virtù deve ben' avvertire di non porre impedimento à Dio, con qualsivoglia, benche minima colpa.

L' anima non deve far caso sopra i favori, che riceve da Dio, mà sopra le cose, ch' ella fá per servigio, ed amore di Dio.

Come l' acqua corre nel suo condotto senza mai fermarsi, ed in tal modo si mantien' incorotta, ed arriva sincera al [illegible], così l' anima deve sempre correre senza mai fermarsi nella strada di Dio, se vuole mantenersi innocente, e giungere piena di meriti ad una gran santità.

Quando un Canale è più profondo, più acqua capisce,

piſce, ed un'anima quando è più umile, più è capace di ricevere in maggior abbondanza le grazie di Dio.

Molti carboni acceſi poſti inſieme ſi conſervano, e più s' accendono; e molte anime infervorate quando ſono inſieme devono fomentarſi, e vie più accenderſi nel lor fervore.

Non baſta offerirſi una volta à Dio, biſogna ſpeſſe volte rinovare l' offerta per mantenerla viva à richiedere da noi la dovuta fedeltà.

Se un' anima vuol diventar ſanta è neceſſario, che ſi mortifichi, ed ami.

Di Primavera i prati ſon tutti fioriti, ed un'anima ſpirituale, che deve eſſere in una continua Primavera, è obligata à procurare d' eſſere tutta fiorita, col fare, ch' in tutte le ſue membra, in tutti i ſuoi ſenſi, in tutte le ſue potenze fioriſcano di continuo, atti proporzionati delle più belle virtù.

Come i fiori ſenza i frutti non vaglion molto, così poco ſon da pregiarſi i buoni deſideri, ſe non ſono accompagnati dall'opere.

Quando l' aria è annebbiata non può vederſi chiaro il Sole; così quando l' anima è offuſcata da maſſime mondane non può ben conoſcere, e ſtimare quanto meritano le coſe eterne.

La mortificazione del corpo è buona, migliore è quella dell' animo; la perfezzione ſtà nell' unire con quella dell'animo anche quella del corpo.

Chi è povero, ſtima grande ogni piccola perdita, ed un'anima, che con l'occhio dell'umiltà conoſce la povertà ſua, ſtimerà grande ogni piccolo diſcapito.

Un diligente Economo non laſcia paſſare occaſione d'avvantaggiarſi, che non la prenda, e da ogni coſa s'ingegna cavare utilità; ed un' anima fervoroſa non deve laſciar paſſare occaſione alcuna d' approfittarſi,

tarsi, che non abbracci, e da ogni cosa deve procurare di cavare il suo spirituale profitto.

Mà troppo presumerei di me stesso, se pretendessi di volere qvì rapportare ad uno ad uno tutti quei detti pieni di sensi celesti, ch' essa già pronunciava, ed ora si conservano come preziosi giojelli nella memoria di tanti, che li udirono. Pago dunque di quelli, che hò riferito, tralascio gli altri, e faccio fine al racconto delle Virtù più illustri, nelle quali fú insigne la Venerabile Serva di Dio Smeralda Vicenzi à gloria di quel Signore, il qual' è, fú, e sarà sempre ammirabile ne' suoi Santi.

Si rapporta nn breve ragguaglio delle virtù della Sorella Barbara Muradori, nominata in questa Vita della Sorella Smeralda, che diede già un Padre della Compagnia di Gesù, stato suo Confessore.

CAPO XIV.

NAcque questa divota Vergine l'anno del Signore 1652. li 12. del Mese di Settembre in Giovedì, di Pietro Gio: Muradori, e di Lucia Musatti Cittadini onoratissimi di Modena, eletta veramente da Dio, per mostrare in essa ciò, che possa l'efficacia della Divina sua grazia, corrisposta dall' umana cooperazione nell' acquisto dell' Evangelica perfezzione; imperciocchè essendo ella di complessione sì fiacca, quanto alla constituzione del corpo, che appena poteva reggersi in piè; e di spirito sì debole, che fú da' primi anni inetta giudicata per ogni umana facenda; ad ogni modo potè portarsi all'eminenza di quell'eccelse virtù, che in questo foglio s'accennaranno.

In prova della quale inettitudine fú il disuaderla, che

che fecero i Parenti dal chieder l'ingresso nella Compagnia di S. Orsola, e il ripugnarle, ed escluderla, che fecero le Vergini della stessa Compagnia, quando più volte fece istanza per esservi ammessa. Iddio però, che l'havea destinata per idea della perfezzione propria di quello stato, ve la volle, come ve l'haveva incitata, col motivo di farvisi Santa. In fatti al primo imbattersi, che fé in alcune di dette Vergini, dimandò, se vi fosse memoria, che alcuna d'esse fosse stata Santa; protestandosi d'essere risoluta, entrandovi, coll' assistenza di Dio di farvisi tale; compiendo poi in progresso di tempo in lei il Signore ciò, che gl' ispirò da principio, come potrà raccorsi dalle seguenti notizie.

Il candore de' suoi costumi, e la purità del suo spirito fú illibata. Conservò l' innocenza battesimale fin' all'ultimo spirito, abborrendo, più che la morte, non solo il peccato mortale, mà il veniale deliberato; il che io raccolsi dalla Confession Generale, che mi fece un' anno prima della sua felice morte, havrebbe voluto ella intraprendere un voto di fare in tutte le cose, ciò c' havesse conosciuto essere di maggior perfezzione; al che io à verun patto non volsi condescendere. E non è mica, ch' ella non fiscaleggiasse rigorosamente seco medesima; imperoche, e s' esaminava con accurata frequenza, e pregava sovente le sue Sorelle à vigilare sopra i suoi andamenti, per avvertirla di quegli scorsi, de' quali essa (come diceva) perche cieca nelle cose dell' anima, non s'avvedeva. Per quanto però non poche, sue conoscenti havessero ordine da me d' osservarla con ogni attenzione, ne esse, ne qualunque altra persona (per quanto à me è noto) poteron notare, non solo difetto considerabile, mà ne pure alcuno di que' minimi mancamen-

camenti, che diconsi imperfezzioni; de' quali non può essere affatto esente questa vita mortale; onde inferisco, che in questa divota Vergine fossero assai rari, e sì minuti, che non potessero agevolmente essere notati da chi, come s' è detto, osservavala. Io per me confesso sinceramente di non haver mai trattata anima di coscienza più candida, e di più innocenti costumi (e pure il Signore per sua bontà m'hà porta occasione di trattarne alcune di bontà singolare). Indizio visibile di questa innocenza era un continuo divoto, e sincero sorriso, che la rendeva oltremodo à tutti cara, ed amabile. Spezie di questa universale virtù era la sua virginal verecondia, à lei sì naturale, che prevenne l'uso della ragione Essendo ancor bambina, non sofferiva in essere spogliata, che le restasse scoperta veruna parte del corpo, il che osservò fino alla morte, e confessollo ella stessa al Medico, à cui (in richiederla, che la fece di mirar se gli apparissero sù le coscie lividure) rispose, che non mai haveva mirata parte alcuna del suo corpo scoperta; onde pregavalo à non constringerla à farlo ne pure allora. Bambina d'appena cinque anni, mentre un suo Zio Paterno, che insegnavale leggere, volle amorevolmente baciarla, non fú più mai possibile indurla à prendere da esso magistero di leggere. Sentiva una tale, e tanta avversione alle persone d'altro sesso, che, non che mirarle mai avvedutamente in faccia, ne pure se le soffriva vicine; ne havrebbe ammesso l'opra del Medico, ò del Chirurgo, se non indottavi dall' ubbidienza, il che palesò non meno la sua ubbidienza, che la sua rarissima modestia; mentre essendo visitata due, trè, e talora per fino cinque volte il dì dal Medico; ed essendo almen due volte il giorno medicata in bocca dallo stesso, potè accer-

tarmi, che non lo conoſceva di viſta, sì fú avveduta in non laſciargli mai ſcorrere lo ſguardo in viſo. Parimente non conoſceva di viſta un ſuo Cognato, con cui per ſette anni le fú meſtieri trattar con frequenza. Prima, che s'infermaſſe, mi pregò iſtantemente di non eſſer lavata dopo morte, e di non eſſer tocca da mano d'uomo nell' eſſere ſotterrata; il che, perche io le promiſi, ſe li foſſi ſopraviſſuto: pregarò dunque, diſſe, il Signore di morire prima di lei.

Non fú contenta di guardare la ſua virginal purità con la cuſtodia de' ſentimenti, maſſime degli occhi; mà per difendere fiore sì delicato, v' aggiunſe le ſpine d'una continua mortificazione del ſuo corpiccivolo, affliggendolo con frequenti, ed aſpre diſcipline, con dormir diſagiato, per lo più gittata ſopra un ſaccone di paglia, con una pietra per guanciale; portava di continuo ſu'l petto un cuor di legno, in cui era formato un Gesù con punte di ferro. Portò longo tempo una faſcia d'iſpide ſetole, fiorita di punte di ſpille, quale io le levai, in luogo della quale portò poi un' irſuto cilicio, che le copriva tutta la vita fino a' piedi; Queſti erano ſcalzi da un' anno in circa prima della ſua felice morte; ciò però faceva con sì induſtrioſa diſſimulazione, che niuno mai ſe n'avvide. Portava parimenti sù le carni una Croce di legno, in cui erano figurati alcuni ſtromenti della Sacra Paſſione del Signore con punte di ferro: Si cingeva le braccia, e coſcie con catenelle fiorite d'acute punte. Se bene il ſuo cibo ordinario era sì ſcarſo, che quanto alla quantità, tutta la ſua vita era un perpetuo digiuno; digiunava però trè volte la ſettimana con gran rigore, anzi ſovvente paſſava i giorni intieri ſenza cibo veruno. Due anni prima della ſua felice morte ſi ſentì fortemente iſpirata à chiedere con

gran-

grande efficacia l'astenersi perpetuamente dalla carne; al che dopo varie prove fui necessitato condescendere, non essendole possibile ritenere qualunque piccolissima quantità di carne, del che hebbe più volte esperienza, con grande sua ambascia. Passato un' anno dall' astinenza delle carni, fú ispirata di nuovo à chiedere l'astinenza da ogni sorte di companatico, al che pure resistei al possibile, mà finalmente mi convenne cedere al voler di Dio, dichiarato, sì con l'impotenza di ritenere altro cibo, che pane, sì col rimanere ella rinvigorita in gran maniera dal poco, e semplice sostentamento di solo pane, per lo più nero, e duro: Anzi nella stessa ultima sua infermità, per l'ordinario altro cibo non le si apprestava, che un pò di pane, bollito in semplice acqua, per fino senza il condimento del sale. Che ciò poi fosse il volere di Dio, si potè congietturare da' pessimi effetti di sdegni di stomaco, continuatigli per più giorni, dall' esserglisi apprestato il cibo cotto nel brodo, e ciò furtivamente, per chiarirsi se fosse ostinazion d'apprensione, ò impotenza di stomaco. D'ordinario prendeva il necessario ristoro del cibo, ò seduta in terra, ò ginocchioni, spargendovi sopra sovvente cenere, e masticando col pane assenzio. A' questa virtù può ascriversi il visitare, che faceva sovvente una povera Donna, baciandole ogni volta un piè fracido, e succhiandone talora l'umor corrotto; il che ad alcuni diè occasione di credere, che indi havesse contratta l'infezzione delle gingive, che fú una gran parte della materia dell' eroica pazienza, praticata nella strana infermità di presso à quattro mesi.

Non contenta delle afflizzioni volontarie, con le quali macerava il virginale suo corpo, pregava con affettuosissime istanze il Signore à farle parte del ca-

lice ſuo, dandole occaſion di patire; e di fatto pativa dolori eccesſivi di capo, languidezze, e ſdegni frequenti di ſtimaco, dolori di denti, enfiagioni, quaſi continue, delle gengive, sfinimenti di forze, ſino à non poterſi recare il cibo alla bocca; mà ſopra tutto, un tanto ſpaſimo in tutta la vita, che talora le ſi rendeva naturalmente inſoffribile, maſſime i Venerdì, aggiungendoviſi ſempre il dolor di capo più intenſo dell'ordinario, ed una ſete sì ardente, che non poteva formar parola. Frà tutti queſti mali erale cara l'enfiagione delle gengive, perche diſſimulava per eſſa la magrezza del volto, à cagion della quale ſoſpettava la gente del rigore delle ſue penitenze, e la moleſtavano, con eſortarla à moderarſi in eſſe. Eſſa però sbrigavaſi con un modeſto ſorriſo, ò pure con alcun motto piacevole.

Ne il Signore le fù liberale ſolamente delle afflizioni del corpo, mà l'eſercitò parimente con quelle dell' animo.

Appena intrapreſe con riſoluzione virile lo ſtudio della perfezzione, che fù aſſalita da tentazioni d'ogni fatta, sì impetuoſe, moleſte, e continue, che, in reſiſter loro, reſtava sì forte abbattuta di forze, che era sforzata ad abbandonarſi ſul nudo pavimento, piangendo, e dicendo inceſſantemente. Qvì più toſto finirò d'ambaſcia, che cedere al Nemico. Ne contento il Maligno di travagliarla con tentazione. Prima una volta in Caſa, mentre di notte tempo orava, tentò ſpaventarla con un' altiſſimo grido; poi due volte in Chieſa volle atterrirla, l' una aſſalendola in forma d' orribil Cane mentre orava, e l'altra facendoleſi vedere dal Pulpito in iſpaventoſa figura, per diſturbarla dall'udire la parola di Dio. Più fino ſtratagemma usò un'altra fiata traviſandoſi in ſembian-

te di

te di Povero, che chieſtali la carità, ſi diè à lodarla, come Donna di ſantità conoſciuta; à queſte voci ſe lo cacciò d' avanti, mà ſenza prò, che non voleva à verun patto partire; onde alzandoſi dall' una, e l'altra parte le voci, accorſero i domeſtici, e riſpintolo all' uſcio di Caſa, s' el viddero ſcomparire improviſamente d' avanti. Replicò ad ogni modo il Maligno il malizioſo tentativo, recando all' umil Vergine una lettera, che altro non conteneva, che encomii altiſſimi della ſua ſtrordinaria virtù. Fù di più lungamente eſercitata dal Signore con iſcrupoli, aridità, tenebre, e tali abbandonamenti, che le pareva d' eſſer dannata, nel qual tempo altro non poteva fare, che proteſtarſi di voler confidare nella Madre delle miſericordie, e non deſiſtere già mai dall'amar' il Signore.

Per quanto ad ogni modo foſſero grandi i patimenti del Corpo, sì eletti da Lei, sì inviategli dal Signore, tanto non n'era ſazia, che la ſua giaculatoria era ſovente: Morire nò; Patire sì; qvindi anche quando era aſſai travagliata da' ſuoi mali ordinari, interrogata come ſe la paſſaſſe: con un ſorriſo allegriſſimo, e un come tripudio di tutta la vita: eh ſtò bene io, riſpondeva. Eſpreſſivi di queſta fame inſaziabile di patire erano certi ſuoi detti, mirabilmente enfatici, come ſarebbe: Signore, quando trovate chi non gradiſce i voſtri regali, donategli à me. Se v' è cuore, che non vi laſci ſpontanea, e totale facoltà d'empire il voſtro guſto, ricuſando di patire, sfogatevi meco. In aſſalirla qualunque de' ſuoi dolori: Ben venga, diceva, chi porta; accennando con queſto l'accreſcimento d'Amor di Dio, che le infondeva nel cuore il patire. Altre volte diceva: Oh ſe per me veniſſe tempo, in cui non haveſſi un' ora di bene! Se udi-

udiva qualche Persona, che per i travagli si chiamasse sfortunata, s'accendeva d'un santo sdegno, e gli si scagliava contro con certo impeto, dicendo: Oh che bestemmia nella vita spirituale! à quali sensi, è opinione di chiunque la trattò, che la pratica del suo operare si conformasse à puntino. Ciò però più universalmente fú avvertito nell' ultima sua infermità, nella quale diede segni continui, non solo di pazienza, mà talora di giubilo eccessivo. Fù questa malattia straniſſima, per la combinazione di molti, e gravi mali, che tal' ora tutti insieme l'assalivano. La putrefazzione delle gengive giunse à termine, che non pareva cosa naturale, perche purgandole almeno due volte il giorno il Medico da certi come grumi di sangue fracido, occorreva sovente, che ripurgata una parte, in farsi à ripurgar l'altra, cresceva di modo l'infezzion nella prima, come se non si fosse da gran tempo purgata; ed il tumore crebbe non poche volte à tal segno, che per molti giorni non poteva chiuder bocca, ne ingiottire pure una stilla di liquore. I dolori di capo erano sì eccessivi, che per poco non la levavan di senno. Lo sdegno dello stomaco le durava tal'ora le notti intiere, con una continua ambascia. Pativa svenimenti lunghi, e frequenti. Il più doloroso però de' suoi mali, che la toglieva di mente sì, che rimessa alquanto la sua intensione, non sapeva, che havesse detto, e quali atti havesse fatta la sua afflittissima carne, era un'eccessivo dolore, che la comprendeva in tutta la vita in sì strana guisa, che ogni menomo moto, che le si facesse in Camera, era forzata à gemere, per fino il tumire, il passeggiare de' domestici, il passare Carrozze per istrada, e simili moti la cruciavano, come (diss' ella à me) se le fossero slogate l'ossa. A' chi mostrava compatirla, risponderva.

deva. Non credeſte mica creature, che non mi foſſe caro queſto male, ſe gemo, e piango, è la povera carne, che fá i ſuoi riſſentimenti. Quando ſi rimetteva alquanto l'intenſione de' ſuoi dolori, interrogata da me, ſe foſſe ſazia: Ci vuol' altro, diceva, à mortificarmi, e levarmi il morbino. Era pronta à durar fino al Giudizio in quelle pene, e diceva: Se non foſſe in queſta vita il poter patir per il Signore, non ſaprei, che farvi; ſtante che, e l'orare, e l'amar' Iddio, molto meglio potrà farſi nell'altra. Perciò non gradiva, che ſi pregaſſe il Signore di riſanarla; ed una fiata, che io andai à lei, per benedirla con la Reliqvia di S. Ignazio, e mi convenne (laſciatala in ſua Camera) portarmi in fretta alla viſita d'un' altro infermo; tornato poi per benedirla, le chieſi, ſe ſi foſſe intanto raccomandata al Santo, per ottenerne la ſanità, ed ella à me: L' hò pregato à non dar'aſcolto ad altri, che à me; e l' hò ſupplicato ad impetrarmi da patire. Quando, viſitandola, le chiedevo, ſe il Signore caricava la mano; ed in udire che sì, le riſpondevo; oh l'hò pur caro: Oh lei sì, ripigliava, conoſce, e vuole il mio bene; gli altri non l'intendono, ne m' amanda vero. Quando le perſone moſtravano di compatirla, ò le proponevano rimedi opportuni al ſuo male: gran coſa, diceva, che perche il Signore mi regala, la gente m' hà invidia, e vorrebbe rubbarmi il mio teſoro. E in ciò dire annuvolavaſi alquanto; onde i circoſtanti intendeſſero, che bramava non la compatiſſero in queſta parte. La moltitudine, e gravezza di tutti queſti mali, le fú moſtrata alquanti giorni prima, che la ſorprendeſſero: imperoche portataſi avanti il Santiſſimo Sacramento fú rapita in iſpirito, e vide chiaramente Gesù in amabiliſſima apparenza, che gl' avventava l'una dopo l'altra, un faſcio di

ſaette, quali tutte eſſa prendeva con gran giubilo del ſuo cuore, ſenza laſciarne cadere pur' una in terra. Inteſe poi così bene ſignificar quelle frezze una moltitudine di graviſſimi patimenti, che portataſi ſubito da me potè accertarmi prepararglisi da patire aſſai, e in breve, eſſere perciò tutta allegra, ed aſpettare con ſanta impazienza l'eſecuzione del promeſſole dal Signore. Che poi queſti foſſero i ſenſi abituali del ſuo cuore, una tal volta in proporle io, nel mentre faceva gl' Eſercizi Spirituali la meditazione de' tre gradi di umiltà, eſaggerando la malagevolezza del terzo punto, per il poco amore, che univerſalmente ſi trova nell'anime verſo di Criſto, e per la poca cognizione, che s'hà del gran bene, che è patire per lui, eſortandola à confonderſi, per non ſentire in ſe tali ſentimenti; ſinceramente mi confeſsò, che li ſentiva, e tali, che non provava ripugnanza veruna in queſta parte.

L' umiltà in queſta Serva di Dio fú veramente rara, maſſime nel baſſo ſentire di ſe; e n'havrebbe dato ſegni mirabili, ſe il freno dell'ubbidienza non l' haveſſe trattenuta. Ella ſi teneva per gran peccatrice, e teneva d'eſſer giunta à quel ſommo delle miſerie, che è eſſer pien di peccati, e non conoſcerli: Qvindi è, che in confeſſandoſi, ſi chiamava la più ingrata, ſcelerata, malizioſa, e perverſa creatura, che foſſe al Mondo; e ſoggiungendole io, che ſcendeſſe al particolare, qvì dava talora in pianti, dicendo: Oh queſto è male, che ſon sì cieca, che non sò conoſcere le mie furfanterie. Si maravigliava forte di non eſſere cacciata dalla Compagnia, ed una volta, che io finſi eſſervene trattato, ſel credette, e ne godè non ſolo per ottenere alla ſua riputazion queſto sfregio, mà per compire un ſuo deſiderio di naſconderſi

affat-

affatto dalla cognizione degl' uomini ; mi diceva sovente : per me è una gran disgrazia essere in quest' abito, mentre non m' è lecito farmi strapazzare, come bramo. Se non vi fossi vorrei vestirmi di strazzi, accattar di che vivere, giacer sotto un portico, e morir sù un lettamajo, ò pure confinarmi in un' Ospedale, impiegandomi giorno, e notte ne' più vili uffici di quel ministero. Quando si dava segno di stimarla Donna di virtù straordinaria, se ne turbava sì, che mi disse più volte: Padre, me ne anderò con Dio; e supplicavami à palesare ad ogn' uno le sue iniqvità per chiarire gl'illusi, che ella era indegna dell'Abito, che portava. Quando fuor dell'usato, giovane d'età, fú fatta Maestra delle Novizie, s'hebbe ad infermar di cordoglio; e per impedirlo, impetrò da me d'essere messa frà le Novizie, sotto la direzzione d'un'altra Maestra, acciò qvindi apparisse, non essere atta al magistero delle cose di Dio, chi era data sotto l'altrui disciplina. Comandata d' accettar senza replica l' ufficio, lo fece; mà non cessò già d'importunarmi, perche la facessi deporre. S' esibì di fingersi pazza, per essere disprezzata; e le istanze, che ne fece, furono tante, che io stetti non poco perplesso, se dovessi concederglelo; però risolsi di nò, per maggior gloria di Dio. Non potei già negarle, che non facesse in publico balordaggini da farsi tenere per inconsiderata, ed inetta, per non lasciare affatto digiuna la sua umiltà. Le riprensioni fattele à bella posta, per provocare la sua virtù, le ricevea in atto sì sommesso, che edificava in gran maniera; ne v' è chi si raccordi, che ripresa si scusasse già mai. Soleva dire, che l'umiliarsi era una bella astuzia, e santa albagia, per essere più vicina di posto all' umilissimo Gesù, che volle stare sotto i piè fin di Giuda. Era sagacissima in nas-

condere le sue virtù, e massime il suo austerissimo digiuno; di cui non potè mai avvedersi per più mesi una persona, che, e ne sospettava, e n'era in gran maniera curiosa. Con la stessa avvedutezza fé un fascio di tutti li suoi stromenti di penitenza, e gli accolse in un pannolino, cucendolo di sua mano, ancorche aggravatissima dal male, e segretamente me lo inviò, acciò dopo morte non si rinvenisse, come pure le copie de' Voti accennati di sopra.

Un' altra cosa altamente le dispiaceva nello stato suo; ed era, di non essere affatto povera di fatto, se bene l'era di spirito, e di desiderio, più di quello io sappi dire. Ciò che possedeva chiamava la robba del Signore; qvindi, quando gli anni correvano scarsi, soleva dire: il Signore quest' anno hà poca robba; n'hà molta, quando erano più abbondanti le annate. Tutte le sue entrate distribuiva a' poveri, tolto quel pochissimo, che al suo poverissimo vestire, e scarsissimo cibo era necessario; e questo pure riceve-valo come in limosina dal Signore, e con espressa licenza del Confessore. Inferma però mi disse, che se sopraviveva, voleva vendere tutto, e dare il prezzo a' poveri, e cercare in limosina di che campare. Molte volte mi pregò à permetterle di far voto di povertà, mà non giudicai di condescenderle. Facevasi le meraviglie, in veder l'ingordigia, che hanno le persone mondane d'havere.

Non promettono le Vergini di Sant' Orsola ubbidienza con voto; pure sono molto dipendenti dalla volontà della loro Superiora. Di questa Serva di Dio hò per relazione di quella, che le fù Maestra delle Novizze, ed ora governa Superiora la Compagnia, che non si raccorda mai, che preterisse qualunque sua espressa volontà. Solo in ciò, che s'appartiene

agli

agli esercizi dell'orare, e meditare, faceva instanze frequenti; però accomodavasi à ciò l'era ordinato; lo stesso faceva, quando le si ingiongevano cose di suo comodo, ò riputazione, soggettandosi però all'arbitrio dell'ubbidienza: In altre cose non apriva mai bocca. Al Confessore mostrossi sempre ubbidientissima, e tal'ora essendole ingiunte cose, che superavano le sue forze, in accettar d'ubbidire, si sentiva rinvigorita di modo, che poteva compire quanto gl'era ingionto. Soleva dire alle sue Novizie: dipendete in tutto dall'ubbidienza, e in poco tempo profittarete assai; ed io vi dico, che imperfettissima come sono, pure ad occhi chiusi mi gittarei in una Fornace, se mi fosse comandato: Diceva à me: io non voglio, ne pur respirare senza ubbidienza. Non ostante, che non si debba da' nostri Confessori ammettere ubbidienza de' suoi Penitenti; pure dopo lunga considerazione, e premurosissime istanze, che ella me ne fece, pochi mesi prima della sua felice morte, glelo permisi, con proposito però di non darle occasione di pratticarlo, per non contravenire alla Regola. Un' altro voto nò, non le promisi, non ostante, che più volte me ne facesse istanza, e fú di fare in tutte le cose quello, che havesse giudicato essere più conforme al beneplacito del Signore.

Fino da bambina fú inclinatissima all'orazione, che però nella Casa paterna stava, poco meno, che tutto il giorno in orazione. La mattina per tempissimo s' alzava, e sentendo sonar le Campane, cominciava à sollecitar le Sorelle, acciò tosto s'alzassero, per andare alla Chiesa, d'onde pareva non sapesse uscire per ritornare à Casa. Gli ultimi tre anni rimasta in sua libertà, tutta la mattina spendeva in orazione, e gran parte del giorno. Se bene si può di-

re, che sempre orava, il che io raccolsi da una risposta, che mi diè. L'interrogai se si raccordava con frequenza di Dio frà giorni? Oh Gesù, disse, mancarebbemi anche questa, che non mi raccordassi tutto il giorno di Dio. A' che vuole, che io pensi? Avvisato, ò dalla Madre Superiora, ò da altre Persone zelanti d'avvertire, che la soverchia applicazion della mente non le nocesse, seriamente le ingionsi, che si distraesse per sollevarsi; mà ella ingenuamente da poi mi disse, che pativa forte, ò in istaccare il pensiero da Dio, ò in trattenerlo, che non vi corresse; onde potei fare risposta alle nuove istanze, che mi furono fatte in questo particolare, che io poteva bene impedire, che non istasse lungamente ginocchioni, mà non già, che non trattasse internamente con Dio. Le fù dal Signore communicata una molto elevata Orazione, del che io m'avvidi; mentre interrogatala come le passasse la meditazione; mi rispose: Padre io son divenuta balorda di modo, che per quanto io pratichi tutti gli avvertimenti datimi per ben meditare, appena mi pongo in orazione, che subito smarrisco i punti, e non sò dove mi sia; sò però, che stò in allegria, e festa col mio Signore. E questo non di passaggio, ò à tempo misurato, mà ciò se l'era fatto sì famigliare, che mi contò l'Inferma, à cui per presso à sei mesi servì, partendosi per pochissimo dalla sua Camera, che quando attualmente non adoperavasi in servirla, stava sì rapita, che pareva una statua; e quando era chiamata, scotevasi tutta, come chi si sveglia dal sonno. Tal' ora perdeva i sensi, onde non udiva ciò che altri diceva, ne s'avvedeva di ciò, che facevasi da' circostanti. Ciò particolarmente l'avvenne nella sua infermità una notte, in cui fù soprafatta da tanta pena, che voltata al Signore, gli disse:

Signo-

Signore, la voſtra creatura non può ſofferire sì à lungo un sì gran male. Appena hebbe ciò detto, che fù rapita in iſpirito, e durò in quel ratto tutta la notte, con tanta ſoavità del ſuo cuore, che m'atteſtò di non havere più mai provata in vita ſua dolcezza tale. Tali erano poi le delizie dell' anima ſua, che tal'ora ſi ſentiva brillare il cuore in petto, e temeva forte d'eſſere forzata à tripudiare in publico; che però io, che pur ne temevo, l'eſortavo à sbrigarſi di Chieſa più ſpeditamente, che le foſſe poſſibile, e venendovi, à naſconderſi ad orare frà le banche, ò in qualche cantone, dove non foſſe oſſervata. Queſti sfoghi però ſe li prendeva nel privato della ſua Camera, giubilando, e tripudiando liberamente col ſuo Signore, provocata, come io mi penſo, dalli amoroſiſſimi tratti, che ſovvente con eſſo lei uſava; ora con fargliſi vedere una volta con una bianchiſſima veſte in mano, di cui veſtivala; ora col moſtrargliſi ſotto figura d'una vaghiſſima Stella fiſſale in mezzo al cuore; ora col chiamarla ſovente la ſua bella Spoſa, ed accarezzarla con mille vezzi: ora finalmente con aſſicurarla, che non l'havrebbe chiamata à godere di lui in Paradiſo, ſe prima non la faceſſe Santa. Quanto poi foſſe illuminata nell' orazione, ſi può raccorre da ciò, che raccomandandole io molti affari di ſervigio di Dio, non mai diverſamente (che io mi raccordi) ſono ſucceduti da quello, che ella mi diceva ſperare, toltone uno, che ancora pende.

Dal gran conoſcimento, che di ſe le diè il Signore, non può dirſi quanto foſſe l'amor del ſuo cuore verſo di lui. Il motivo univerſale di tutti gli atti di virtù, accennati di ſopra, era unicamente il piacere à Dio, ſcordandoſi affatto d'ogn'altro fine. S'accendeva sì dell' amore di Dio, che pativa ſvenimenti, e ſi

ſenti-

sentiva ardere; onde passava tal'ora nel più rigido Inverno le intiere giornate, senza abbisognare di fuoco. La consigliai più volte à temprarsi in ciò, mà ella mi rispondeva con grand'impeto di spirito: non posso. Crebbe tanto l'amore verso Cristo, che già più non lo nominava con altro nome, che: il mio Bene, il mio Amore, il mio Giglio. Rapita dalla veemenza di questo amore, fé una rinunzia autentica d'ogni umano contento, che per essere mirabilmente espressiva de' sensi amorosi del cuor suo, hò giudicato bene registrarla qvì con le sue stesse parole.

Al nome di Giesù, e di Maria.

IO povera, e miserabile creatura protesto avanti l'Altissima Maestà vostra, della mia gran Signora Madre Maria sempre Vergine, in presenza del mio Angelo Custode, e di tutti i miei Santi Avvocati, di non volere altro contento in questo Mondo, se non pena, e tormenti; altro non stò gridando, al patire, al morire! oh quando, oh quando!

Io rinuncio me stessa, sodisfazzione de sensi, robba, amici, Parenti.

Io rinuncio gli honori, ed i contenti, che il Mondo mi puol dare, tutti per amor di Gesù li vuò lasciare; e tutti di buon cuore, purche ne goda il mio soave Amore.

Haveva poi una sì gran fame del Divinissimo Sacramento, che se più di due giorni tardava à communicarsi, parea proprio, che si dilenuasse. Vna fiata se le diè à vedere Gesù Bambino nell'Hostia, e più volte provò sensibili dolcezze, che le duravano lungo tempo, e soavissimi odori: Quando si facea l'esposizione per le quarant'hore, ò in nostra Chiesa, ò nel-

le vi-

le vicine alla sua Casa, vi stava per l'ordinario, senza partirne, dalla mattina alla sera: Occorse tal' ora, che appena reggendosi in piè per debolezza, in communicandosi riceveva sì gran vigore, che recava maraviglia.

Amava teneramente la Beatissima Vergine, e la chiamava. La mia gran Signora, la mia Signora Madre, e tal' ora anche con espressioni più tenere: Haveva S. Ignazio in conto di Padre, e S. Giovanni Evangelista, ed il B. Luigi in luogo di Fratelli, e soleva chiamarli, i miei cari Fratellini, e per l'ordinario nelle loro feste era regalata dal Signore. Queste spirituali delizie misero in quell'Anima benedetta una tanta nausea delle cose del Mondo, che l'era di gran pena il vedere le pompe vane, l'udire inutili discorsi, da quali tanto s'alienava con la mente, che sovente non li sentiva. Quando le si porgeva occasione di parlar di Dio, (e porgevalesi spesso, perche la cercava) il faceva con tanto fervor di spirito, e con parole sì luminose, che nissuno, che io sappi, parlò già mai con esso lei, senza sentirsi mosso il cuore à buoni sentimenti: Certo è, che il mezzo più efficace, che io habbi sperimentato per migliorar nello spirito le Giovane Orsoline, è stato sempre il farle parlare con esso lei. Io stesso confesso, che mi sentivo più scosso dalla mia infingardagine dalle sue parole, che da altri mezzi, anche dell' Orazione, per esser questa in me freddissima.

Frutto di sì fervente amor di Dio era uno staccamento totale dall' affezzione à Parenti, ò à qualunque sorte di Persone. Visite di Congiunti, molto meno d'altre persone, ne le praticava, ne le riceveva, se non forzata dall' ubbidienza: Mi disse tal' ora di non sentire veruna sorte d' umano affetto à chi che

si fos-

si fosse. E pure era amata tanto da chiunque una sol volta l' haveva praticata, che ricevevo continue molestie di persone, che mi pregavano permettessi loro il visitarla, e trattare con esso lei alla domestica. Aggravata poi, che fù dalla sua ultima infermità, m' affollavano persone d' ogni condizione acciò loro permettessi l'assistirle la notte; nel che successe, che essendovisi portata una delle Vergini di Sant' Orsomal disposta di sanità, e sì abbandonata di forze, che appena poteva reggersi in piè, dopo vegliatala tutta la notte se ne partì rinvigorita, e benestante.

Quando per ragion dell' uffizio di Maestra delle Novizze, haveva à far qualche correzzione, la faceva con tanta autorità insieme, e dolcezza, che recava maraviglia; anzi persone secolari, che impetrarono, che di mio ordine le correggesse de' lor difetti, confessavano, che più impressione faceva ne loro cuori una sua correzzione, che molti altri mezzi, usati per emendarsi.

Un altro frutto era l' amor del Prossimo. Piangeva i difetti altrui, e molto più havrebbe pianto i peccati gravi, se fossero venuti à sua notizia; anzi insinuatole da me il pregare per i peccati del Mondo, e per le gravi offese, che à Dio si facevano. E' possibile, mi rispose, che si trovi chi offenda il mio Dio? io non lo posso credere. E soggiuntole da me, che pur troppe, e pur troppo gravi erano le iniqvità de' peccatori, come sapevamo noi. E potete voi altri Confessori, disse, sapere tali cose, e non morire di pena?

S' è detto, che toltone il precisamente necessario per vivere, tutto dava per amor di Dio; qvì deve aggiungersi, che tal'ora si privò del cibo necessario, che si svestì de' suoi Abiti, che andava à trovare Persone miserabili, e recava loro limosine; che non mai inviò

viò le limosine a' poveri, che venivano alla porta della sua Casa, mà scendeva in persona à porger loro la carità, e sovente lo faceva inginocchiandosi. Insegnava la Dottrina Cristiana con tanto amore à povere fanciulle, che chi miravala in tale esercizio, se ne inteneriva. Una volta inteso, che una povera donna non poteva haver ricapito in certa Casa, à titolo di un suo figliolino, che non vi volevano con la Madre; perche quella misera non perdesse quella buona occasione, si prese à nutricar quel Bambino; e quello, che è più mirabile, si privava delle delzie, che provava in orare per non mancare à quel servigio. Sia l' ultimo indizio della sua carità il dedicarsi, che fece al servigio d'una vedova inferma, e servirla con quell' amore, col quale havrebbe servito il Signore, se fosse giaciuto in quel letto infermo, assistendole con tanta accuratezza in ogni tempo, ed in qualunque servigio, che non si dava tempo à pena di cibarsi; e quel ch' è più, non si risentiva punto di non poter spendere le solite ore nelle sue contemplazioni; anzi di non haverne pur tal'ora tempo di portarsi à ricevere la Santa Communione, e ciò per otto mesi in circa, cioè fin tanto, che il Signore la regalò dell'ultima infermità, nella quale non volle mai esser portata à Casa sua fin tanto, che non fú sovragiunta da continui sdegni di stomaco, che la notte massime affliggendola, cagionavano strepito, e recavano incommodo alla vedova inferma: In partendo piangeva dirottamente, dicendo di non meritare di compire l'opera intrapresa.

Frutto dell' Amore di Dio era il timore di dispiacerli; che però, quando le si caricavano addosso più insofferibili i dolori dell'ultima infermità, tal'ora rideva dolcemente, godendo di patire, tal'ora piange-

va inconsolabilmente, per timore, che l' avversione della parte sensitiva non tirasse seco la porzion ragionevole, à fuggire la pena, che Dio le dava; che del resto, diceva, che purche fosse assicurata di non partirsi, ne per un punto dalla volontà del Signore, si sarebbe lanciata nell' Inferno, à provarvi que' tormenti in adempimento perfetto del Divino volere; e non era già, che non bramasse di vedere la bella faccia di Dio, il desiderava sì ardentemente, che gridava: Quando sarà Signore, quando sarà? ed in udire che il tale, ò la tale erano morti: beato te, diceva, fossi io quella. Fù internamente accertata, che il Signore l'havrebbe perfezzionata, prima di chiamarla à se; che però mi diceva: Padre bisogna, che mi studi, e che m' affretti di divenir perfetta, se voglio presto andare al mio Sposo, perche il tempo è breve. Come però, che ella si conoscева lontana dalla perfezzione, non sapeva finire di persuadersi, dover finire dell' infermità, di cui è morta, e mi diceva: Se il Signore non fà tutto in una volta, io non morrò; perche troppo sono imperfetta.

Questo è quel pochissimo, che à penna corrente m' è occorso notare delle virtù di questa divota Vergine, accennandone quegl' atti, che sono più imitabili. Poco hò detto de' favori oltre l'ordinario fattile dal Signore, massime ne' trè ultimi anni della sua vita, non perche non ve ne siano, e non pochi, e più che volgari, e con quel fondamento d' essere veri favori di Dio, che loro dà la singolare virtù di questa sì gran Serva del Signore; mà perche sono cose più da ammirarsi, che da immitarsi: conchiudo tutto con dire, che è tale il concetto, che hò havuto in tutto il tempo che l' hò trattata, della sua eminente virtù, che stavo in continuo timore, che non le succedesse in

publi-

publico il ricevere da Dio qualche favore sensibile, che potesse cagionare ammirazione nel Popolo, e che ammiravo la magnificenza della Divina liberalità, in favorire quest'Anima, e prendevo qvindi occasione di scuotermi dalla mia tepidezza, e di benedire il Signore, che è mirabile ne' Santi suoi.

Morì la notte delli 29. del mese di Marzo à hore 5. munita de' Santissimi Sacramenti, rimase in un' aria di volto sì gioviale, che recava maraviglia, e le durò anche dopo morte, restando di vantaggio sì trattabile il suo Corpo, come se fosse vivo, cosa degna di riflessione essendo tempo assai rigido, e passate almeno trentacinque hore dopo la morte sua. Quante cosarelle di divozione haveva usato in vita, tutte furono in brevissimo spazio prese come reliquie: fú portata alla Chiesa in hora poco opportuna per isfuggire il concorso; ed in deporla s'assistè, acciò non succedesse novità, che recasse ammirazione. Essendo stato un' ostinato sereno di sei mesi in circa, spirata che fú s' intorbidò il Cielo, e piobbe fino al recarsi il Cadavere alla sepoltura. Fù chiusa in Cassa di consenso di Monsignore Illustrissimo Vescovo à titolo delle sue rare virtù contro l' uso delle Vergini di S. Orsola, e se ne cavò il Ritratto, perche servisse ad eccitamento di devozione in Imagine, come in se stessa co' suoi esempi havea sempre eccitato all' amore della virtù.

IL FINE.

TAVOLA
De' Capi del Primo Libro.

SUa nascita, e mostre date negli anni più teneri della futura sua Bontà. Capo Primo. *Pag.* 1.

Si riferiscano gli atti delle virtù, che praticò Suor Maria Caterina da quel tempo, in cui suol' acquistarsi l'uso della ragione, sin' à quello, in cui si fece Religiosa. Capo Secondo. *Pag.* 6.

Sua chiamata alla Religione; Difficoltà, ch' incontrò nel corrispondere; e come finalmente superatele, entrasse nel Monistero del Corpus Domini, e vi fosse vestita Religiosa. Capo Terzo. *Pag.* 16.

Prove, che si fecero di Suor Maria Caterina nel tempo del suo Noviziato, com' in esse si diportasse, e della sua sollenne professione. Capo Quarto. *Pag.* 25.

Si racconta quello, che le succesſe il primo anno dopo la sua solenne professione, e quanto in esso patisse. Capo Qvinto. *Pag.* 33.

Si numerano gli uffici, che fece nel Monasterio, e gli atti di virtù, ch' in ogn' un di loro praticò. Capo Sesto. *Pag.* 41.

Come Suor Maria Caterina fù visitata da Dio con molte grazie, e doni particolari. Capo Settimo. *Pag.* 49.

Si raccontano le prove, e grazie, ch' à Suor Maria Caterina fece Dio negli ultimi tre anni della sua vita. Capo Ottavo. *Pag.* 59.

De' Confessori, e Direttori, c' hebbe, e come con essi si diportasse. Capo Nono. *Pag.* 64.

TA-

TAVOLA
Del Libro Secondo.

COme molte Monache presero gran confidenza seco per le cose dell' anima; e com' il Demonio procurasse di disturbarle. Capo Primo. *Pag.* 73.

Qual carità adoprasse Suor Maria Caterina per condurre l' anime, che Dio l' havea mandato per la via dello spirito. Capo Secondo. *Pag.* 82.

Si dimostra la prudenza, colla quale Suor Maria Caterina si governava nella guida dell' anime. Capo Terzo. *Pag.* 87.

Si registra una raccolta di massime, che Suor Maria Caterina soleva insinuar à quelle, che confidavano in lei. Capo Quarto. *Pag.* 93.

Si riferiscano alcuni suoi sentimenti circa gli usi, che corrano per lo più ne Conventi delle Suore, e quello, e havrebbe desiderato per rimetter in tutti una perfetta osservanza. Capo Qvinto. *Pag.* 102.

Si adduce qualche cosa di quello, che faceva in bene dell' anime fuori del Monistero. Capo Sesto. *Pag.* 108.

Ammala mortalmente, e riceve gli ultimi Sacramenti: dopo si solleva dal male con isperanza, che debba guarire del tutto. Capo Settimo. *Pag.* 114.

Ritorna à venirle la febbre, e le principia un altra più longa, e penosa, infermità, della quale finalmente muore. Capo Ottavo. *Pag.* 123.

La commozzione, che si fece per il Monasterio, e per la Città dopo la sua morte; concorso, ed onore fatto al suo Cadavere, e moti, che molti provarono nell' intento à bene dell' anime loro. Capo Nono. *Pag.* 131.

TA-

TAVOLA
Del Libro Terzo.

*D*ell' *umiltà di Suor Maria Caterina. Del dispregio, in che havea se stessa; e del desiderio, che havea d' essere dispregiata da gli altri.* Capo Primo. *Pag.* 138.

Della sua povertà, quanto l' amasse, e quanto la praticasse nella mancanza ancora delle cose più necessarie. Capo Secondo. *Pag.* 146.

Della sua ubbidienza, e quanto ben in essa s' esercitasse. Capo Terzo. *Pag.* 152.

Della sua illibata purità, e della modestia, e ritiratezza, ch' usava per conservarla. Capo Quarto. *Pag.* 159.

Della sua mortificazione, e distacco da tutte le cose mondane. Capo Qvinto. *Pag.* 166.

Qual fosse in Suor Maria Caterina l' amore verso Dio, la divozion verso i Santi, e la carità verso del Prossimo. Capo Sesto. *Pag.* 176.

D' alcuni speziali favori, de quali fù onorata da Dio; mentr' era in vita. Capo Settimo. *Pag.* 185.

Si riferiscano alcune grazie ottenute da varie Monache dentro il Monasterio per ricorso fatto all' intercessione di Suor Maria Caterina. Capo Ottavo. *Pag.* 191.

Si raccontano alcune delle molte grazie ottenute da secolari per ricorso fatto alla protezzione di Suor Maria Caterina. Capo Nono. *Pag.* 197.

TA-

TAVOLA

De' Capi della Vita della Sorella Smeralda.

SUo nascimento. Prima età, ed ingresso nella Compagnia di S. Orsola. Capo Primo. *Pag.*202.

Sua esatta osservanza, e stima, in cui haveva la Compagnia. Capo Secondo. *Pag.*206.

Della sua angelica purità, e purissima innocenza di costumi. Capo Terzo. *Pag.*209.

Dell' austerità di vita, che intrapreſe, e dell' allegrezza, con la quale tollerò ogni sorte di patimento. Capo Quarto. *Pag.*213.

Del suo distacco da tutte le cose del Mondo, e dell' amore alla santa povertà. Capo Qvinto. *Pag.*220.

Sua profondissima umiltà, e gran disprezzo di se stessa. Capo Sesto. *Pag.*225.

Della sua perfettissima ubbidienza. Capo Settimo. *Pag.*231.

Sua ardentissima carità verso Dio, ed il Prossimo. Capo Ottavo. *Pag.*238.

Della sua ferventissima divozione, e famigliare commmunicazione con Dio. Capo Nono. *Pag.*244.

De grandi favori, che Iddio le fece, e spezialmente del sublime dono d' orazione, che le communicò. Capo Decimo. *Pag.*249.

D' altri favori, che riceveva dalla Beatissima Vergine, dall' Angiolo Custode, e da altri Santi suoi Avvocati. Capo Undecimo. *Pag.*258.

Sua ultima infermità, e morte preziosa, con quello, che dopo succedette. Capo Duodecimo. *Pag.*267.

Si riferiscono alcuni de suoi detti più profittevoli alle anime. Capo Tredicesimo. *Pag.*276.

Si rap-

Si rapporta un brieve ragguaglio delle virtù della Sorella Barbara Muratori, nominata in questa vita della Sorella Smeralda, che diede già un Padre della Compagnia di Gesù, stato suo Confessore. Capo Quatordicesimo. *Pag.* 279.

Il fine delle Tavole.

Pag.	*Lin.*	*Errata.*	*Corrige.*
6	4	Reverendo	Reverendissimo
15	4	ripreſe	repreſſe
20	25	parevale	parevali.
52	7	Ad uno	Ad uno ad uno
57	17	impazzo	impaccio
58	8	Eſca	eſce
86	4	Suor Maria	Suor Maria Caterina
123	7	pronunciato	prenunciato
154	17	ſano	ſana
167	24	ſceglerò	ſceglierò
173	31	diceſta	diceva
239	32	biſacche	biſacce
248	3	miniera	maniera
264	2	particolere	particolare
269	26	Habbe	Hebbe

Gli altri errori, ò di minor conto, ò che non turbano il ſenſo, ò che poſſano più facilmente avvertirſi, ſi laſciano alla diſcretezza del benigno Lettore.

Dis

Quento

Jo

A 6

6743642
5 SE 17